



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Dipartimento di Scienze Documentarie, Linguistico-filologiche e Geografiche

Dottorato di Ricerca in

Filologia, Linguistica e Letteratura

XXVII ciclo

ALJA RACHMANOVA.

UNA SCRITTRICE IN FUGA DALL'URSS

Direttrice di ricerca

Prof.ssa Rita Giuliani

Candidata

Dott.ssa Silvia Ascione

Anno accademico 2015/2016

Indice

Introduzione	p. 3
1. La vita	p. 7
1.1. L'infanzia	p. 9
1.2. La Rivoluzione	p. 13
1.3. La migrazione interna	p. 15
1.4. L'espulsione	p. 23
1.5. Vienna	p. 34
1.6. Salisburgo	p. 41
1.7. La seconda guerra mondiale	p. 53
1.8. La fuga in Svizzera	p. 57
1.9. L'attività letteraria	p. 61
1.10. La vecchiaia	p. 63
2. L'opera	p. 66
2.1. Il contesto	p. 66
2.2. I generi letterari coltivati dall'autrice	p. 78

2.3.	La fase autobiografica	p. 82
2.3.1.	La trilogia diaristica	p. 109
2.4.	La fase storico-documentaria	p. 122
2.4.1.	Le biografie romanzate	p. 124
2.5.	Letteratura e politica	p. 148
2.5.1.	<i>Die Fabrik des neuen Menschen</i>	p. 149
2.5.2.	<i>Das tägliche Leben des russischen Menschen. Paradies oder Hölle</i>	p. 164
3.	La fortuna: traduzioni e studi critici	p. 177
3.1.	Le traduzioni	p. 180
3.2.	Gli studi critici	p. 181
3.3.	In Germania. Il Nazismo	p. 185
3.3.1.	La messa all'indice delle opere	p. 185
3.3.2.	La traduzione pirata	p. 190
3.4.	In Italia. Il Fascismo	p. 194
4.	L'archivio	p. 198
	Conclusione	p. 202
	Bibliografia	p. 204
	Sitografia	p. 225

Introduzione

Questo lavoro si pone alcuni obiettivi. Il primo è quello di ricostruire la vita e l'opera di Alja Rachmanova (1898-1991), scrittrice russa dell'emigrazione che ha avuto il bizzarro destino di rimanere sino ad oggi pressoché sconosciuta in Russia non solo ai lettori, ma anche agli storici ed ai critici della letteratura russa. Eppure, negli anni Trenta del Novecento il suo nome era ampiamente noto in Europa: autrice di diari, romanzi, biografie, *pamphlet* politici – scritti in russo, ma pubblicati in traduzione tedesca e da questa vòlti in altre lingue – la Rachmanova divenne un caso editoriale: le vendite dei soli diari raggiunsero le 400.000 copie e le lingue della loro diffusione furono quattordici.¹ Complessivamente la Rachmanova è stata tradotta in venti lingue, ma al 2016 non esiste nessuna edizione russa di alcuna sua opera. Ad onta del successo editoriale di cui godette, raramente dizionari enciclopedici e storie della letteratura russa dedicano una voce o comunque uno spazio alla scrittrice, il cui nome è pressoché caduto nell'oblio. In questo lavoro cercherò di capire il perché.

Status quaestionis. Sulla Rachmanova e sulla sua opera esiste un solo studio monografico in tedesco (2012)², che è sostanzialmente una biografia senza alcuna pretesa e/o intento di fornire un'analisi critica dell'opera, né tantomeno una sua contestualizzazione nel panorama della letteratura russa dell'emigrazione. La letteratura critica sulla scrittrice è scarsissima e prevalentemente in tedesco, con rari contributi in russo e in francese che non si distinguono per ampiezza d'indagine, dato che concentrano l'attenzione su singoli aspetti dell'opera della scrittrice. Mio intento è fornire una prima monografia italiana sulla Rachmanova, integrata, dal punto di vista documentario, da dati d'archivio e da un'analisi, sia pure parziale, di alcuni aspetti salienti della sua opera.

Pertanto il lavoro di ricerca si è basato soprattutto su materiale bibliografico in tedesco, anche perché, quando possibile, si è preferito assumere come fonte l'edizione

¹ La stima è stata fatta in Riggenbach H., *Der Nachlass von Alja Rachmanova (Galina von Hoyer) in der Kantonsbibliothek Thurgau*, Thurgauische Kantonsbibliothek, Frauenfeld 2010, p. 5.

² Per questa, come per le successive indicazioni, cfr. *infra* la bibliografia a fine volume.

tedesca, piuttosto che non quella italiana, dacché condurre un'analisi sulla traduzione di una traduzione sarebbe stato filologicamente scorretto.

Per prendere visione dei materiali, quasi tutti irreperibili in Italia, ho effettuato missioni di studio a Berlino che mi hanno consentito di reperire e consultare le edizioni tedesche delle opere della scrittrice, nonché i contributi critici ad esse dedicate. Inoltre una missione in Svizzera mi ha permesso di consultare e lavorare nell'archivio della Rachmanova, valutare l'entità del fondo ed esaminare i materiali originali russi, anche in vista di una futura ripresa e di un ampliamento di questo studio.

La produzione letteraria dell'Autrice è molto estesa ed eterogenea: circa venti opere in volume, numerosi articoli usciti su periodici e innumerevoli diari inediti. Là dove disponibile, si è fornito l'originale russo dei testi – presente nell'archivio – e, in nota, le edizioni italiana e tedesca. Si è citata l'edizione italiana solo là dov'è stato impossibile reperire quella tedesca³.

Il lavoro è stato articolato in quattro capitoli, una conclusione, bibliografia e sitografia.

Nel primo capitolo si è ricostruita la vicenda biografica della Rachmanova, evidenziandone le varie fasi, scandite dalle diverse tappe dell'emigrazione (Austria, Svizzera).

Nel secondo capitolo si è descritta la produzione letteraria della scrittrice collocandola all'interno della diaspora russa e suddividendola a seconda dei generi letterari. Un particolare rilievo è stato dato alla ricca produzione autobiografica dell'Autrice. La scelta di focalizzare l'attenzione sui diari editi deriva principalmente dal fatto che ad essi è legata la fama della scrittrice di cui, da un punto di vista meramente letterario, rappresentano la prova più interessante.

Una breve descrizione è stata riservata ad un altro genere coltivato dalla Rachmanova: il genere della biografia romanzata dei grandi personaggi della cultura russa. Queste sono state brevemente illustrate, senza entrare nello specifico di ogni titolo, operazione che avrebbe richiesto un ventaglio di competenze ed una profondità dello

³ Questo è il caso di Rachmanova A., *Leone Tolstoj. Tragedia del suo matrimonio*, trad. di A. Rho, Sperling & Kupfer, Milano 1939; ead., *La fabbrica degli uomini nuovi. Romanzo*, trad. di O. Arpshofen, Bemporad, Firenze 1937; ead., *Paradiso o inferno? La vita quotidiana nell'U.R.S.S.*, trad. di P. Sigray di San Marzano, La verità, Roma 1942.

scandaglio storico-critico-bibliografico impossibile in questa sede, dacché nella scelta dei soggetti delle biografie l'Autrice spazia dalla letteratura alla matematica, dal teatro alla musica, alla storia. Un'indagine di tal genere sarebbe però interessante e produttiva, perché permetterebbe una comparazione tra le biografie dedicate dalla Rachmanova ai grandi scrittori russi e quelle di altri esponenti dell'emigrazione.

Segue una parte che illustra il versante politico-propagandistico dell'opera della Rachmanova – in particolar modo un romanzo ed un *pamphlet* – che contiene la denuncia della situazione socio-politica dell'Unione Sovietica del tempo. L'ostilità della scrittrice al regime, di cui descrive nefandezze e “criticità”, è netta.

Il terzo capitolo è stato dedicato alle traduzioni delle opere della Rachmanova ed agli studi critici esistenti. È sembrato particolarmente interessante il fatto che il suo successo editoriale sia “esploso” nel pieno dei regimi nazista e fascista, con le implicazioni che questo ha comportato.

Nel capitolo conclusivo sono stati descritti i diversi settori che compongono il vasto archivio della scrittrice.

Il lavoro di ricerca ha trovato una base nel materiale bibliografico indicato; l'apporto della sitografia è stato utile soprattutto perché ha dato la possibilità di “tastare il polso” della situazione odierna circa l'atteggiamento dei lettori russi nei confronti della scrittrice, atteggiamento generalmente critico e negativo.

Questo lavoro mira anche a restituire, per quel che è possibile, il nome di Alja Rachmanova alla storia letteraria russa⁴, inquadrandolo nel contesto della letteratura dell'emigrazione, individuando le ragioni che furono alla base della sua popolarità e diffusione.

Date le difficoltà costituite da fattori come la ricchezza e l'ampiezza tematica della produzione letteraria della Rachmanova, la difficoltà – quando non l'impossibilità – di attingere agli originali russi delle opere, la mediazione della traduzione – la cui qualità è difficile da giudicare per l'assenza degli originali – spero comunque di essere riuscita a

⁴ L'autrice di questo lavoro ha già dedicato alla Rachmanova due articoli: Ašone S., *Dnevnik Ali Rachmanovoj, Zborník mladá rusistika nové tendencie a trendy II*, Atti del convegno *Konferencia mladých rusistov. Molodaja rusistika – Novye tendencii i napravlenija* organizzata dall'Università “Comenio” di Bratislava, 23-24 ottobre 2013; ead., “*Neizbežnaja neobchodimost'*”. *Dnevnik Ali Rachmanovoj, “Avtobiografija”* [in corso di pubblicazione].

presentare la figura della scrittrice nei suoi tratti fondamentali, dopo aver ristretto il campo dell'indagine critica alle opere che maggiormente lo consentono, ovvero la produzione autobiografica, che mi ha offerto margini e spunti per un'analisi originale.

1. La vita

Tra i numerosi materiali contenuti nell'archivio di Alja Rachmanova⁵ è presente un documento degno di particolare interesse in cui la scrittrice ripercorre brevemente la propria vita dalla nascita fino al trasferimento in Austria; in questo *excursus* l'ascesa al potere dei bolscevichi si delinea come elemento di frattura e si pone come spartiacque tra un'infanzia idilliaca ed una giovinezza segnata dalla violenza della rivoluzione d'Ottobre:

Об себе писать – очень трудно. Особенно мне – потому что почти вся жизнь день за днём описана в моих дневниках. (Geheimnisse um Tataren, Studenten, Ehen, Milchfrau)⁶

Я родилась на Урале. Моё детство было светлым, безоблачным. Родители нежно любящие друг друга – жили детьми и для детей. Они старались дать нам как много лучшее образование и воспитание. Мать часто говорила – деньги можно потерять – имение можно потерять – но то что заложно в душе – и образование потерять нельзя. И это всегда даст возможность жить.

[...] Пришла революция и с ней кончилась ясная и спокойная жизнь с трудовой жизнью зимой – и радостной светлой жизнью летом – или на Урале – среди его озёр и гор – или на Кавказе и Крыму – около моря роз и гор...

Революция пришла с громом, молнией, ужасами, кошмарами. Голод, холод, смерти близких, сипной тиф... постоянная близость смерти – заставила особенно полюбить жизнь! Я всегда любила жизнь, но годы лишений, годы ужасов, годы голода – научили меня

⁵ L'archivio è conservato presso la Kantonsbibliothek Thurgau di Frauenfeld, in Svizzera.

⁶ Qui la Rachmanova allude ai proprio diari:

- Rachmanova A., *Geheimnisse um Tataren und Götzen. Erlebnisse einer jungen Russin aus dem Ural*, dt. Übers. A. von Hoyer, Anton Pustet, Salzburg, Leipzig 1932; ed. it. *Una fanciulla tra i Tartari della Russia. Diario di una donna russa*, trad. di C. Calabresi, Bemporad, Firenze 1938;

- Ead., *Studenten, Liebe, Tscheka und Tod. Tagebuch einer russischen Studentin*, dt. Übers. A. von Hoyer, Anton Pustet, Salzburg 1931; ed. it. *Studenti, amore, Ceka e morte*, trad. di B. Giachetti-Sorteni, Bemporad, Firenze 1935;

- Ead., *Ehen im roten Sturm. Tagebuch einer russischen Frau*, dt. Übers. A. von Hoyer, Anton Pustet, Salzburg 1932; ed. it. *Matrimoni nella bufera rossa*, trad. di B. Giachetti-Sorteni, Bemporad, Firenze 1936;

- Ead., *Milchfrau in Ottakring. Tagebuch einer russischen Frau*, dt. Übers. A. von Hoyer, Anton Pustet, Salzburg 1933; ed. it. *Lattaia a Ottakring*, trad. di B. Giachetti-Sorteni, Bemporad, Firenze 1937.

любить жизнь – как единственный драгоценный подарок, как что-то никогда неповторимое... мне до сих пор трудно погубить цветок, задавить букашку – это может быть кажется смешным – но с такой нежностью отношусь я к всему живому – что живёт, что радуется жизни... И это потому что я видела так много смерти, так много разрушения, так много отчаяния... Из этих страшных годов большевизма – когда под вихрем разрушения онемела страна я научилась – любить особенно жизнь, и ценить любовь – источник жизни – и творческое начало в человеке... Свой дневник я начала писать с 6 лет. День за днём. Во время революции было трудно и очень опасно. Я знала, что если во время постоянных обысков дневник будет найден из того сокровенного места – куда его я прятала – меня ждёт смерть.

Но я была молода, я верила в какое-то чудо – которое должно спасти меня и мой дневник. Я продолжала писать его – под вечным страхом смерти.

В 25 году когда мы делали Reise⁷ в Вену для научной командировки – в это время мой муж был доцентом в университете по германистике и я сама доценткой по психологии, мы вывели драгоценные для меня дневники. Было страшно стоять при осмотре манускриптов в учреждении для этого предназначенном. Был вопрос опять – жизнь или смерть. Манускрипты Studenten, ... Ehen – были перемешаны с дневниками «Юрка» и научной работой по детскому языку. Разматривающие на счастье раскрыли страницы «Юрки» и научной работы. Манускрипты было разрешено увести за границу. На границе манускрипты не раскрыли – так как в Москве были уже приложены печати. Так были спасены мои дневники.

В 1926 году мы были высланы из России. Муж бывший доцент в университете не был большевиком. Это было достаточно. В Вене нам пришлось очень трудно. Я пробовала напечатать что-нибудь из дневников, так как в России мне всегда говорили, что у меня большой литературный талант. Первый опыт был неудачен.

Neue Freie Presse ablehnowala⁸ – так как нашла, что М. С.⁹ талантлив, но слишком traurig¹⁰. Тогда я aufgebowa¹¹ надеяться на свой талант. Я видела в России за последнее время – только печаль, только разрушение и смерть. Я не могла писать что-нибудь весёлое. Нам не оставалось ничего – как попросить знакомого дать нам деньги взаими, чтобы мы могли бы купить Milchgeschäft¹². Он дал эти деньги – и я стала Milchfrau¹³. Моя мать – которая хотела на все случаи жизни ошиблась всё-таки думая что образование – это то, что всегда даст кусок хлеба. Моё университетское образование в Вене – для меня не имело никакой ценности. Что спасло меня – это моя любовь к моему мужу и к мальчику для которых я должна была жить.

⁷ Viaggio.

⁸ L'ha respinto.

⁹ Манускрипт.

¹⁰ Triste.

¹¹ Ho smesso.

¹² Latteria.

¹³ Lattaia.

В 1921 году в Сибири, куда мы бежали от большевиков – я вышла замуж за пленного Dr Arnulf von Hoyer. В 1922 году в страшных условиях родился у нас мальчик, о котором я писала дневник «Юрка». В 1922 году я окончила университет, что стоило ужасного труда – в виду страшного голода, лишений и беременности...

С радостью я стала Milchfrau, потому что это помогло нам. Это дало возможность мужу сдать необходимые экзамены, чтобы получить место. В 1931 году вышла моя первая книга - Studenten. За ней пошли семь остальных. В настоящее время вышло 8 моих книг.

Они разошлись в количестве больше 600000 экземпляров и переведены на 22 языка. Чем объясняю я этот Erfolg¹⁴. Только тем, что мои книги – сама жизнь. В моих книгах – не выдуманно ничего. Для меня жизнь священная. Жизнь для меня является самым главным законом в моём творчестве. Я хочу писать только правдиво. Только то что было. Только то, что сказала сама жизнь. Если это было - это имеет право на то что бы люди знали бы об этом. Может быть эта связь с жизнью объясняется тем, что бесконечно привязана к этой жизни – не знаю. Но жизнь является моим самым главным источником для моего творчества.

Я потеряла свою родину. Я потеряла своих родителей, родных. Но я нашла новую родину Германию. Мой муж – немец¹⁵ – и я убеждена, что он самый лучший человек на свете. Он перевёл мои книги – и в них нигде не чувствуется, что это перевод. Потому что мы живём душа в душу. Я счастлива так как может быть счастлива женщина всю жизнь мечтающая об семье и её уюте. Семья для меня – самое большое счастье – и его я имею. И одна моя мечта, одно моё желание: чтобы моя многострадальная родина также как Германия – освободилась бы от ига большевизма.¹⁶

1.1 L'infanzia

L'esistenza di Alja Rachmanova¹⁷ (*nom de plume* di Galina Nikolaevna Djurjagina) ha inizio il 15 giugno (27) 1898 nella regione degli Urali, a Kaslinskij Zavod; la città, che attualmente si chiama Kasli, è situata in una zona ricca di laghi e dista circa 90 chilometri

¹⁴ Successo.

¹⁵ La Rachmanova indica sempre la Germania come patria del marito, sebbene egli fosse austriaco.

¹⁶ AAR, Rach A-7-a.

¹⁷ Sebbene non si tratti del suo nome anagrafico, preferiamo riferirci alla scrittrice col nome di 'Alja Rachmanova' innanzitutto perché ad esso è associata la sua fama e perché, sin dalla pubblicazione del suo primo diario, l'autrice non solo si serve di questo pseudonimo per firmare le sue opere, ma lo usa costantemente anche nella vita privata. Sono attestate altre varianti dello pseudonimo, come 'Aleksandra', 'Alečka', 'Aljuška'. Nei suoi diari e nella quotidianità la scrittrice si riferisce al marito Arnulf ed al figlio Aleksandr con i nomi 'Otmar' e 'Jurka' (ed i relativi diminutivi come Juročka, Jura).

da Čeljabinsk. Si tratta, come suggerisce il vecchio nome, di un insediamento urbano fondato nel 1747 in prossimità di fonderie ed impianti per l'estrazione del ferro.

Alja nasce in una famiglia dell'alta borghesia; il padre, Nikolaj Djurjagin, è un dirigente delle Ferrovie di Stato¹⁸, mentre la madre, Serafima Timofeeva, proviene da una famiglia molto facoltosa attiva nel settore industriale. Alja è la prima di tre sorelle, nei confronti delle quali nutre un grande senso di responsabilità: ad alimentare questo atteggiamento quasi materno si aggiunge il fatto che le sorelle, Natal'ja ed Irina, sono anemiche e, di conseguenza, molto cagionevoli di salute. La madre si mostra estremamente protettiva con loro e la sua eccessiva premura le rende due bambine viziate delle quali è necessario preoccuparsi di continuo, a causa dei loro frequenti problemi di salute; con Alja, invece, l'atteggiamento di Serafima è completamente diverso; convinta della sua sana e robusta costituzione, incoraggia la figlia a praticare sport e la veste addirittura con abiti maschili.¹⁹

La Rachmanova vive gli anni dell'infanzia come in una bolla di sapone; la sua esistenza trascorre in maniera spensierata, grazie al benessere economico e, soprattutto, al clima di serenità che regna in famiglia. Alja cresce circondata dall'amore dei genitori e dall'affetto di una servitù devota; ogni suo desiderio viene esaudito, non conosce stenti, privazioni e sofferenza. Sin dai primi anni di scuola, si dedica con zelo agli studi, ottenendo risultati brillanti; parallelamente cresce in lei una passione che l'accompagnerà per tutta la sua vita: la lettura. Tra tutti i suoi famigliari è indubbiamente il padre la persona con la quale Alja ha un rapporto privilegiato: in comune i due hanno una naturale inclinazione per l'arte, la letteratura e la musica. Nikolaj Djurjagin la porta spesso con sé alle letture serali alle quali partecipa sovente e, così facendo, avvicina sempre più la figlia al mondo della letteratura. Visto il suo coinvolgimento, il padre le apre le porte della propria biblioteca, la incoraggia a dedicarsi alla lettura e, di volta in volta, le suggerisce un nuovo libro da leggere, invogliandola con la promessa di discuterne successivamente assieme. Alja è con ogni evidenza la diletta di papà e, grazie a questo speciale legame, ancora bambina, accumula un notevole bagaglio di letture che comprende i grandi classici

¹⁸ È diffusa la convinzione tra i critici ed i giornalisti che si sono occupati, anche solo tangenzialmente, della scrittrice che fosse figlia di un rinomato medico chirurgo. Tale imprecisione è con ogni certezza imputabile alla Rachmanova che, nei diari, dichiara più volte che il padre è un medico.

¹⁹ Cfr. Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanowa. Ein Leben*, Amalthea, Wien 2012, p. 19.

della letteratura russa e mondiale. Ecco quanto osserva al riguardo Ilse Stahr, autrice dell'unica biografia della scrittrice²⁰:

Così all'età di dieci anni Alja Rachmanova conosceva già tutte le opere di Gogol', Turgenev, Čechov, Tolstoj, il Vangelo e molte vite dei santi. Grazie a queste letture affatto infantili in questa bambina matura e ricettiva ben presto si sviluppò l'interesse per il destino umano e per le sue descrizioni letterarie.²¹

A suggello di questo rapporto speciale tra padre e figlia si pone la fiducia che Nikolaj ripone nel talento letterario della bambina: a partire dall'età di sei anni, Alja inizia a tenere un diario, attività alla quale si dedicherà con costanza fino alla fine dei suoi giorni.

La madre Serafima, allegra e briosa, porta in famiglia grande vitalità e trasmette a tutti un inesauribile ottimismo. Nel suo ruolo genitoriale, Serafima è, però, una figura estremamente esigente; al tempo stesso, nei confronti di Alja mostra fiducia e stima incondizionati.

Nel periodo in cui Alja è ancora bambina, indicativamente tra gli anni compresi tra la nascita e lo scoppio della rivoluzione, la famiglia Djurjagin è solita trascorrere le vacanze e le festività in campagna, nella tenuta dei nonni materni, in Crimea, non lontano da una residenza imperiale.²² Di tale abitudine viene conservata traccia nel libro *Geheimnisse um Tataren und Götzen. Erlebnisse einer jungen Russin aus dem Ural*, tratto dai diari²³ che

²⁰ Si tratta della già citata opera Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanowa. Ein Leben*, cit., uscita nel 2012.

²¹ Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanowa. Ein Leben*, cit., p. 22. "So kannte Alja Rachmanowa bereits mit zehn Jahren alle Werke von Gogol, Turgenjew, Tschekow, Tolstoi, das Evangelium und viele Heiligenlegenden. Durch diese wohl sehr unkindliche Lektüre hat sich in dem reifen und aufnahmefähigen Kind sehr früh das Interesse für menschliche Schicksale und deren literarische Schilderungen gebildet." Ove non diversamente indicato, la traduzione è mia (S. A.).

²² Cfr. *ivi*, p. 18. Dovrebbe trattarsi presumibilmente del Palazzo di Livadija, una delle residenze estive dello zar.

²³ Si segnala l'impossibilità di presentare le versioni originali russe dei diari della Rachmanova scritti prima dell'espulsione dall'URSS (*Studenten, Liebe, Tscheke und Tod, Ehen im roten Sturm, Geheimnisse um Tataren und Götzen*); questi testi sono andati perduti e di essi non rimangono che alcuni fogli dattiloscritti conservati nell'archivio della scrittrice. L'unico diario ad essere conservato interamente è *Milchfrau in Ottakring*. Pertanto, laddove possibile sarà fornita la versione russa e, in nota, la traduzione offerta nell'edizione italiana al libro; altrimenti verrà segnalata solamente la traduzione italiana delle opere della scrittrice.

Alja scrive durante l'infanzia: "Eccoci di nuovo dai nonni: tutti gli anni d'estate, per Natale e per Pasqua siamo ospiti loro."²⁴

Qui Alja gode del contatto con la natura e riconosce in paesaggi di laghi azzurri e boschi impenetrabili la sua vera patria, rifiutando con fermezza il caos della vita cittadina. Durante questi soggiorni, si lascia appassionare dalla cultura e dalle tradizioni dei tatari. Riguardo ai giorni spensierati trascorsi sugli Urali, Alja annota nel diario di quegli anni:

Мне посчастливилось провести детство и юность в скалистых горах и у волшебных озёр Урала, в неповторимом мире, который особенным образом смог раскрыть мне таинственные силы природы и человеческой жизни, мир, который всегда давал мне пищу для моих страстных желаний найти ключ к загадкам этих сил, мир, который укреплял во мне мою любовь к Богу, к людям и к добру.²⁵

Sebbene nei diari la Rachmanova non nomini mai esplicitamente la propria città, sappiamo che si tratta di Perm'²⁶. Qui nel 1916 viene fondata l'università ed Alja Rachmanova è una delle prime studentesse ad iscriversi. Il suo libretto universitario, conservato nell'archivio della scrittrice, attesta la data dell'iscrizione all'università di Perm', avvenuta nel settembre 1916 e frequenta numerosi corsi (lingue antiche e moderne, letteratura, storia, filosofia e psicologia) presso la Facoltà di Lettere²⁷. Anche nel corso degli studi accademici, in breve tempo Alja si dimostra una studentessa ambiziosa e zelante ed ottiene risultati brillanti che rendono i suoi genitori fieri di lei. A partire dal

²⁴ Rachmanova A., *Una fanciulla tra i Tartari della Russia. Diario di una donna russa*, cit., p. 1.

²⁵ Cfr. Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit., p. 23. "Ich habe das große Glück gehabt, meine Kindheit und Jugend in den felsigen Bergen und an den verzauberten Seen des Ural zu verbringen, in einer einzigartigen Welt, die mir sowohl die geheimen Kräfte der Natur, als auch die des Menschenlebens besonders nahe brachte, die meinem leidenschaftlichen Wunsche, ihren Rätseln auf den Grund zu kommen, immer neue Nahrung gab, und meine Liebe zu Gott, zu den Menschen und zum Guten immer mächtiger werden ließ." Nell'edizione italiana del libro l'introduzione è assente. Trad. it. "Ho avuto la grande fortuna di trascorrere l'infanzia e la giovinezza sui monti di pietra e tra i laghi incantati degli Urali, in un mondo unico che mi ha portato incredibilmente vicino le misteriose forze della natura, così come quelle della vita umana, che ha sempre dato nuova linfa al mio desiderio appassionato di giungere alla causa dei suoi misteri ed ha reso il mio amore verso Dio, verso gli uomini e verso il bene sempre più forte."

²⁶ Città sul fiume Kama, alle pendici degli Urali.

²⁷ Nell'anno della sua fondazione, l'Università di Perm' contava solo tre facoltà: oltre alla già ricordata Facoltà di Lettere, c'erano quella di Matematica e Fisica e quella di Giurisprudenza. Nella versione italiana ho optato per una traduzione comunicativa dei nomi delle facoltà che in russo sono: "istoričesko-filologičeskij", "fizičesko-matematičeskij" e "juridičeskij".

terzo anno di corso, nell'anno accademico 1918/19 la giovane decide di frequentare parallelamente anche i corsi della Facoltà di Giurisprudenza²⁸.

In maniera del tutto sorprendente, il benessere e la serenità dai quali la scrittrice è circondata sembrano avere su di lei un effetto tutt'altro che rassicurante; al contrario, la quiete familiare genera in Alja insoddisfazione e noia. Ecco quanto la Rachmanova scrive nel diario:

Sono infelice perché sono troppo felice! Ho tutto, i miei genitori appagano ogni mio desiderio, tutti mi vogliono bene, io voglio bene a tutti, la mia giornata d'oggi è uguale a quella di ieri, domani sarà uguale a oggi, e se penso che anche fra dieci anni le cose non saranno mutate, mi prende un senso di terrore. Rifletti, Manja, tutto quello che ho mi fu donato! Anche la mia intelligenza non mi dà piacere. Voglio preoccupazioni, voglio dolori, lotte! Voglio la povertà, le privazioni; sì, desidero perfino l'odio degli uomini! E poi voglio conquistare tutto da me, plasmare la mia vita e con le mie stesse mani. Soltanto allora sarò felice.²⁹

1.2 La Rivoluzione

Il desiderio di cambiamento, sfortunatamente, non tarda ad essere appagato. La vita di agi e premure è destinata ad essere stravolta. L'anno 1917 segna per Alja la fine di un periodo felice e per la Russia la conclusione di un'era, quella zarista.

Gli eventi rivoluzionari del febbraio 1917 avviano un processo di dissoluzione del regime zarista, Nicola II decide di abdicare dal trono all'inizio di marzo. La Russia in quel periodo vive un momento di instabilità ed incertezza politica; l'attaccamento dello zar

²⁸ Cfr. Riggenbach H., *Nachwort* a: Rachmanova A., *Auch im Schnee und Nebel ist Salzburg schön. Tagebücher 1942 bis 1945*, Übersetzt und herausgegeben von H. Riggenbach, Otto Müller Verlag, Salzburg, Wien 2015, p.274.

²⁹ Rachmanova A., *Studenti, amore, Ceka e morte*, cit., p. 8. Ed. ted.: Ead., *Meine russische Tagebücher*, Styria, Graz, Köln, Wien 1960, p. 8. D'ora in avanti, laddove vengano riportate citazioni della versione tedesca, si farà riferimento a questa edizione. "Ich bin unglücklich, weil ich zu glücklich bin! Ich habe alles. Alle meine Wünsche werden mir erfüllt, alle lieben mich und ich liebe alle; mein heutiger Tag gleicht dem gestrigen und dem morgigen und wenn ich denke, daß es auch in zehn Jahren so sein wird, faßt mich Schrecken. Alles, was ich habe, habe ich umsonst bekommen! Auch meine Talente haben mich nichts gekostet. Ich zeichne, dichte und tanze und du weißt Gott was noch alles! Aber nichts macht mir Freude. Ich will Sorgen, ich will Leiden, Kämpfen! Ich will Not, Entbehrungen, ja ich will selbst den Haß der Menschen! Und dann will ich mir alles selbst erringen, ich will mir mit meinen eigenen Händen mein Leben schmieden, erst dann werde ich glücklich sein."

all'autocrazia gli impedisce di optare per una svolta in senso liberale con il passaggio ad una monarchia di tipo costituzionale. Un simile gesto verrebbe interpretato come un concreto tentativo volto ad appagare le istanze liberali in fermento nel paese e sederebbe la sediziosità dell'atmosfera. Tuttavia lo zar non ha la lungimiranza di fare un passo indietro nella prospettiva di una rinsaldata stabilità politica, pertanto nel paese l'inerzia del governo e la crescente anarchia (che getta scompiglio soprattutto nelle file dell'esercito) combinate con un generico infiacchimento dovuto al protrarsi del primo conflitto mondiale determinano le condizioni per lo scoppio della rivoluzione d'Ottobre. I bolscevichi si mettono alla guida del paese e non tardano ad applicare una politica di durissima repressione per domare proprio quell'anarchia che ha favorito la loro ascesa al potere.

La prima occasione in cui Alja ha un contatto diretto con gli ambienti della rivoluzione è indubbiamente l'amicizia stretta con Griselda, una studentessa poco più che ventenne, dalle radicate convinzioni rivoluzionarie. Sul finire dell'ottobre 1916, Griselda riesce con l'inganno a condurre Alja ad una riunione clandestina di studenti attivisti rivoluzionari; lì la Rachmanova si rende conto che la sua amica è in realtà il capo di quel gruppo e annota con stupore sul suo diario:

Quelle parole ebbero su di me l'effetto di un fulmine a ciel sereno. Non riuscivo ad immaginare la Russia senza Zar, non avevo mai pensato che le cose potessero o dovessero essere diverse.³⁰

Con l'Ottobre, la furia cieca imperversa nel paese; si assiste ad un sovvertimento globale: a cambiare non è solo l'ordine politico, ma anche l'assetto assiologico ed il senso comune. Scene di violenze fanno da sfondo alla quotidianità sovietica. La famiglia Djurjagin, con le sue origini alto borghesi, è tra i primi obiettivi dei bolscevichi locali. In fuga dal terrore seminato dall'Armata rossa, gran parte della popolazione cerca di fuggire come può dalla città alla volta della Siberia, dove è di stanza l'esercito bianco, capeggiato dal generale Kolčak; coloro che non riescono a trovare un posto in un vagone ferroviario destinato al trasporto del bestiame sono costretti ad unirsi alle infinite colonne di persone che sperano di poter sfuggire a piedi dai bolscevichi.

³⁰ *Ivi*, p. 51. Ed. ted., p. 47: "Auf mich wirkten diese Worte wie ein Blitz aus heiterem Himmel. Ich konnte mir Rußland nicht anders als mit dem Zaren vorstellen, ich hatte überhaupt nie daran gedacht, daß es anders sein könnte oder gar anders sein sollte."

1.3 La migrazione interna

Così dopo lo scoppio della rivoluzione, nel 1917, i Djurjagin partono alla volta di Irkutsk ed hanno la relativa fortuna di assicurarsi un posto in un vagone insieme ad altre diciotto persone: le condizioni di trasporto sono disumane. Nel vagone è buio e non si respira; la luce del giorno riesce flebilmente a penetrare attraverso due piccole fessure; quando piove, l'acqua si infiltra bagnando i letti di fortuna, allestiti con cappotti e stracci. Il treno procede a metà della velocità che potrebbe sostenere, facendo lunghe soste in campo aperto che i passeggeri sfruttano per bere un po' d'acqua, per respirare aria fresca e seppellire i morti.

Il viaggio copre una distanza di circa quattromila chilometri e dura ben sei settimane: il convoglio fa tappa ad Išim, Omsk e, attraversando la steppa di Barabinsk, Novosibirsk per giungere infine ad Irkutsk. Durante il viaggio, a causa delle inadeguate misure igieniche la madre di Alja contrae il tifo ed ha allucinazioni a causa della febbre alta.

Sulle pareti delle stazioni nelle quali il treno si ferma sono appesi bigliettini: i profughi, compresi i Djurjagin, lasciano dei messaggi, nella speranza di riuscire a mettersi in contatto con i familiari di cui hanno perso traccia nel trambusto della fuga.

Giunta finalmente ad Irkutsk, la famiglia Djurjagin viene alloggiata presso la casa di un ingegnere. Tra i profughi inizia ad aleggiare il quesito: perché siamo fuggiti? In fondo, il motivo è chiaro: tutti vivono in attesa dell'arrivo dei bianchi affinché la città, e la Russia, vengano liberate.

Nonostante le incerte condizioni di vita, nel 1917 Alja decide subito di iscriversi all'università di Irkutsk presso la Facoltà di Lettere³¹. Non appena la famiglia sembra iniziare ad ambientarsi, Nikolaj viene trasferito ad Omsk. Qui i Djurjagin si trovano di nuovo costretti a vivere in un vagone ferroviario, infestato da cimici e pidocchi, al punto

³¹ Nei primi anni dalla sua fondazione, avvenuta nel 1918, l'Università di Irkutsk contava solamente due facoltà: quella di Lettere e quella di Giurisprudenza.

che la notte la gente preferisce dormire sotto i vagoni, tra le ruote del treno, piuttosto che rimanere in quei loculi infestati di parassiti. Oltre alle pessime condizioni igieniche, le ‘cellule abitative’ di fortuna non lasciano alcuno spazio all’intimità, le pareti sono sottilissime e tutti sentono tutto.

Poiché i bolscevichi impongono a tutti i cittadini l’obbligo del lavoro, Alja si assicura un posto nella biblioteca universitaria. La nuova attività segna il suo destino: proprio nelle sale di questa biblioteca, Alja conosce ed entra gradualmente in confidenza con un ex prigioniero di guerra austriaco³², Arnulf von Hoyer, suo futuro marito. Il giovane si offre di insegnarle il tedesco, in cambio di qualche lezione di russo. L’intesa tra i due è immediata: Arnulf è ben determinato a conquistare la Rachmanova.

La costante presenza dell’austriaco nella vita dei Djurjagin porta gioia e conforto in quei giorni cupi. Ecco le parole che la scrittrice dedica allo “straniero”:

Egli porta nella nostra triste vita un raggio di gioia e di calore, e noi gliene siamo tanto riconoscenti! Mi aiuta a spaccare la legna, suona il violino, ascolta cortesemente le lamentele e i racconti di mia madre.³³

Una volta raggiunta una maggiore confidenza con Arnulf, la Rachmanova progetta di affidargli il compito di portare in salvo in Occidente i suoi diari, ai quali con tanta costanza si dedica dall’età di sei anni, allorché l’austriaco decida di tornare in patria.

Oggi, al Tedesco che torna in patria consegno il mio diario. Lo mando lontano, alla cieca, in un paese più libero, lo mando come un grido di disperazione dal paese della “libertà”.³⁴

³² La Rachmanova nei suoi diari fa spesso riferimento ad Arnulf con l’appellativo di ‘tedesco’, sebbene questi sia austriaco.

³³ Rachmanova A., *Studenti, amore, Ceka e morte*, cit., 1935 p. 377. Ed. ted., p. 319: “Der Deutsche bringt in unser trauriges Leben einen Strahl von Wärme und Freude und wir sind ihm so dankbar dafür! Er hilft mir Holz hacken, spielt auf der Geige, hört höflich die Klagen und Erzählungen meiner Mutter an.”

³⁴ *Ivi*, p. 381. Ed. ted., p. 323: “Heute übergebe ich dem Deutschen, der in seine Heimat fährt, mein Tagebuch. Ich sende es blind hinaus in die Ferne, in ein freies Land, einen Verzweiflungsschrei aus dem Lande der Freiheit.”

Tuttavia Arnulf rifiuta di assolvere a questo compito, poiché ha tutta l'intenzione di rimanere in Siberia per lei. Egli si trova in Russia sin dal 1915 perché, in quanto prigioniero di guerra, viene detenuto nei campi di Sretensk, uno dei più grandi, ed in quello di Ačinsk, entrambi situati nella regione siberiana.

Arnulf nasce nel 1891 a Černivci³⁵; il padre, Edmund von Hoyer, è un geometra imperialregio, originario di Klagenfurt e la madre è Amalia Krasuski. Arnulf è il maggiore di tre figli, i fratelli si chiamano Edmund e Karl. Nel 1892 gli Hoyer si trasferiscono dapprima a Steyr, una città situata nell'Alta Austria, e in seguito, nel 1902, a Salisburgo. Pochi anni più tardi, nel 1909, la madre muore, mentre il padre si unisce in seconde nozze con Lina Busse.

A Steyr Arnulf frequenta le scuole elementari, a Salisburgo le scuole superiori e a Černivci e Praga compie gli studi universitari e si laurea alla Facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, nel 1914, Arnulf viene chiamato alle armi e l'anno successivo viene fatto prigioniero dall'esercito russo; in Russia il giovane ventiquattrenne ha la possibilità di occuparsi di linguistica e, in seguito, di diventare lettore di lingua tedesca e docente alla cattedra di linguistica generale presso l'università di Perm'.

L'ingresso di Arnulf nella vita della Rachmanova rappresenta un vero e proprio bagliore nel buio, nelle degradanti condizioni di vita del periodo della migrazione interna; da subito egli dichiara i suoi sentimenti, esprime il desiderio e, quindi, la decisione di voler rimanere in Russia per costruire un futuro con lei. La Rachmanova appunta al riguardo nel diario:

Nella mia vita triste e solitaria è avvenuto il miracolo. Il miracolo dell'amore...
Tutto ciò è accaduto in modo così inaspettato; è qualcosa di così strano, di così

³⁵ Černivci (in ucraino Чернівці, in russo Черновцы – fino al 1944 Черновицы – , in romeno Cernăuți, in tedesco Czernowitz o Tschernowitz) è una città ucraina situata nell'omonima *oblast'* che si trova nella parte settentrionale della Bucovina, nel quadrante sud-occidentale del paese. A causa del suo passato austro-ungarico la città si fregia dell'epiteto di "Piccola Vienna"; insieme a L'vov (L'viv, secondo la dizione ucraina) è ritenuta uno dei principali centri culturali dell'Ucraina occidentale ed è sede di una prestigiosa università.

inverosimile! Ancora non posso prestarvi fede, ho paura di credere alla felicità, ho paura della felicità...³⁶.

Qualche mese più tardi, il 2 marzo 1921 Alja ed Arnulf decidono di sposarsi; alla registrazione del matrimonio civile fa seguito la cerimonia in chiesa: inaspettatamente, in quel periodo è possibile celebrare matrimoni con rito religioso, poiché sono state abolite temporaneamente tutte le limitazioni ad essi imposte. La cerimonia attira l'attenzione di molte persone, ma sfortunatamente ha luogo senza la presenza del padre di Alja, di cui da lungo tempo i suoi familiari non hanno notizie. Dopo le nozze la giovane coppia si stabilisce nella parte posteriore del vagone in cui la madre e la sorella di Alja occupano quella anteriore; gli ambienti sono così angusti e le pareti così sottili che non concedono spazio all'intimità, al punto che promesse e tenere confessioni, per rimanere private, possono essere solo sussurrate all'orecchio dell'interlocutore. Al fine di preservare la propria *privacy* Arnulf ed Alja hanno l'idea di affidare alla comunicazione scritta il segreto delle loro confidenze.

Di ritorno dalla sua missione, sul finire del febbraio 1921, il padre di Alja è ormai un vecchietto incanutito, cupo e pensieroso, che non ha alcuna voglia di raccontare quanto ha visto durante la sua assenza. Nikolaj tace silenzioso accanto al forno, lo sguardo fisso e la palese incapacità di esprimere a parole la sua esperienza.

Nel giugno 1921 la madre ed il marito esortano Alja ad andare dal medico per sottoporsi ad una visita di controllo; a seguito di una visita ginecologica la donna scopre di essere incinta. Naturalmente, la notizia emoziona profondamente la futura madre che, nonostante dubbi e timori per il nascituro, trae dal suo stato nuove energie vitali ed una profonda gioia. Il suo diario si riempie di manifestazioni di riconoscenza nei confronti di Dio: "Mio Dio quanto amo ogni vita, e come ti ringrazio di avermi scelta per donare la vita a una nuova creatura! Mio figlio!"³⁷

³⁶ Rachmanova A., *Matrimoni nella bufera rossa*, cit., p. 1. Ed. ted., p. 327: "In mein einsames, trauriges Leben ist das Wunder gekommen, das Wunder der Liebe... So unerwartet kam das alles, so merkwürdig ist es, so unwahrscheinlich! Ich kann es noch immer noch nicht glauben; ich habe Angst vor dem Glück..."

³⁷ *Ivi*, p. 91. Ed. ted., p. 409: "Mein Gott, wie liebe ich alles Leben, und wie danke ich dir, daß du mich dazu auserkoren hast, einem neuen Wesen das Leben zu schenken! Mein Kind!"

Sempre in questo periodo, malgrado il cattivo carattere³⁸, anche Nataša, la sorella di Alja, trova l'amore e si sposa con un giovane di nome Igor', nonostante gli avvertimenti della famiglia che non scorge nulla di buono nel giovane.

Nei diari la Rachmanova descrive Nataša come una ragazza dalla bellezza eterea, ma indurita da un temperamento capriccioso ed ostinato. Sfortunatamente i cattivi presentimenti della famiglia si rivelano fondati: il matrimonio di Nataša non è dei più felici. Infatti, non molto tempo dopo le nozze, il marito rivolge la sua attenzione ad un'altra donna. Le premesse per una separazione ci sono, infatti tre mesi più tardi la famiglia Djurjagin riceve una lettera da Nataša che annuncia ufficialmente la fine del suo matrimonio. Pertanto Igor' può sposare l'altra donna, una certa Antonina, mentre Nataša è fermamente decisa a rimanere in attesa di un ritorno che non arriverà mai.

Il primo settembre del 1921 Alja ottiene un posto all'INO³⁹, l'istituto per l'istruzione popolare, una sorta di accademia pedagogica, dove viene incaricata di tenere lezioni sulla psicologia dell'età evolutiva e sulla letteratura infantile.

Nell'ottobre 1921 Nikolaj viene trasferito in un'altra città per un periodo di tempo indefinito; la famiglia non può seguirlo nella città in cui è stato destinato perché lì la ricerca di un alloggio sarebbe un'impresa impossibile.

Nel 1922 Nikolaj Djurjagin viene nuovamente trasferito, stavolta a Perm', e la famiglia può ristabilirsi nella propria città d'origine. Qui la Rachmanova decide di tornare nella locale università per concludere, in quello stesso anno, gli studi accademici con una tesi dedicata alla psicologia dell'età evolutiva.

Il ritorno a Perm' ha un forte impatto su Alja che osserva con occhi pieni di stupore e sconcerto la città che non riconosce più e che mostra una fisionomia completamente stravolta dagli eventi rivoluzionari. Il primo luogo che visita è la chiesa della sua scuola: ad aspettarla c'è un'immagine che testimonia in maniera emblematica la presa della città da parte dei bolscevichi: sul campanile della chiesa che è stata per Alja "il più dolce rifugio"⁴⁰ negli anni del liceo sventola ora una bandiera rossa. Inoltre, la chiesa, in quanto luogo di culto, non esiste più ed i suoi locali ospitano il circolo dei ferrovieri, come attesta la targa che si apposta sopra la porta dell'ingresso principale. Perm' mostra il volto di una città

³⁸ Cfr. Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit., p. 54.

³⁹ INO: Institut Narodnogo Obrazovanija (Istituto per l'Istruzione Popolare).

⁴⁰ Rachmanova A., *Matrimoni nella bufera rossa*, cit., p. 115. Ed. ted., p. 432: "Der traueste Ort."

fantasma: per le strade si scorgono solo sparute figure sfinite dalla fame; le case sono abbandonate all'incuria, l'immondizia invade ogni luogo, parchi e giardini vengono sfruttati per la coltivazione di patate. È un grande stupore per Alja ritrovare la loro vecchia abitazione in condizioni sorprendentemente buone; ad accoglierla in casa c'è Maša, la vecchia cuoca che, a seguito delle nuove direttive bolsceviche, è diventata "di diritto", dopo anni ed anni di devoto servizio, legittima occupante dell'immobile.

Durante una visita all'università, Alja scopre che a breve si terranno le prove per il concorso per un posto di lettore di lingua inglese che potrebbe rivelarsi l'occupazione ideale per suo marito.

Il 31 gennaio 1922 Arnulf accompagna in slitta Alja all'ospedale più vicino; le doglie annunciano che la nascita del bambino è imminente. L'infermiera dell'accoglienza non lascia entrare Arnulf; Alja rimane sola e all'interno della clinica lo spettacolo è degradante: l'aria è viziata, la biancheria, le lenzuola e le coperte dei letti emanano odori nauseabondi, sono sporche e macchiate del sangue dei pazienti precedenti. I ricoverati non possono indossare i propri indumenti: la biancheria personale non è permessa. Le degenti non ricevono alcuna assistenza da infermiere e medici, i pasti sono miseri e le condizioni igieniche scadenti. Dopo aver concluso la registrazione della nuova arrivata, l'infermiera di turno lascia Alja in una sala con altre donne, dicendole che il parto sarebbe avvenuto l'indomani. Tuttavia, la Rachmanova sente che il parto è già in atto e così, abbandonata a se stessa, il primo febbraio 1922 dà alla luce il piccolo Aleksandr.

La nascita del bambino debilita fortemente il suo organismo, già provato da inedia e stenti, al punto che sulle prime la puerpera non riesce ad allattare il neonato. Ben presto però la sua salute si ristabilisce e può così tornare a casa per dedicarsi alle sue consuete attività.

La maternità riempie la vita di Alja che ora è completamente dedicata a suo figlio; speranze e preoccupazioni riguardano unicamente il figlio ed il suo cuore è invaso da un totalizzante sentimento di gioia. Ecco le parole con cui la Rachmanova descrive il suo sentimento:

Mi sembra quasi che il mio cuore debba scoppiare, come se non fosse in grado di contenere in sé tanta felicità! Ma no! Esso è diventato forte in questi anni di

sventura e di dolore, e se non ha ceduto all'assalto delle sofferenze, perché non dovrebbe poter sopportare la felicità che mi sono plasmata io stessa, con le mie proprie mani e con ferrea energia?⁴¹

Il 25 febbraio 1922 il padre Nikolaj torna in famiglia e può conoscere finalmente il nipote; ogni giorno ha luogo la quotidiana lotta per conquistare un misero pasto e le preoccupazioni di Alja sono rivolte principalmente al benessere del bambino. I tempi sono difficili, in giro non si trova molto quanto a cibarie.

In maniera del tutto inaspettata, nel gennaio 1925 Arnulf viene incaricato di una missione scientifica di livello internazionale, e la famiglia pianifica di trascorrere quattro mesi all'estero. Da un lato, la possibilità di un viaggio in un altro paese riempie la Rachmanova di gioia, dall'altro l'idea di doversi separare dalla famiglia la turba profondamente:

I miei genitori sono tristi, la mamma piange quasi ogni giorno. Io pure sono agitatissima, e l'imminente separazione dai miei mi fa soffrire; ma l'idea di vedere tante cose nuove e interessanti dà ali al mio cuore, e la certezza di ritornare in Russia fra non molto impedisce al dolore della partenza di prendere il sopravvento.⁴²

Inoltre, c'è un altro fattore ad offuscare l'entusiasmo di Alja: il timore che, dal confronto con l'Occidente, Arnulf potrebbe rimanere affascinato dalle diverse condizioni di vita e conseguentemente decidere di non fare mai più ritorno in Unione Sovietica. Nel diario la Rachmanova appunta le sue preoccupazioni: "Io però temo che il soggiorno all'estero influisca su di lui in modo da togliergli la voglia di ritornare".⁴³

⁴¹ *Ivi*, p. 172. Ed. ted., p. 484: "Es will mir fast scheinen, als ob mein Herz zerspringen müßte, als ob es nicht instande wäre, so viel des Glückes zu fassen, zu bergen! Aber nein! Es ist stark geworden in diesen Jahren des Unglücks und der Schmerzen; und wenn es nicht niedergebrochen ist unter dem Ansturm des Leids, warum sollte es nicht das Glück ertragen können, das ich mir mit eigener Hand, mit eiserner Energie geschmiedet?"

⁴² *Ivi*, p. 302. Ed. ted., pp. 585-586: "Die Eltern sind traurig, die Mutter weint fast jeden Tag. Ich selbst bin schon so sehr aufgeregt, die Trennung von meinen Eltern tut mir furchtbar weh; aber die Aussicht, so viel Neues und Interessantes zu sehen, läßt doch mein Herz von Freude höher schlagen. Die Überzeugung, daß wir von dieser Reise wieder nach Rußland zurückkehren werden, läßt den Abschiedsschmerz in mir nicht allzu sehr die Oberhand gewinnen."

⁴³ *Ivi*, p. 301. Ed. ted., p. 585: "Aber ich fürchte doch, der Aufenthalt im Ausland könnte auf Otmar so einwirken, daß er beschließt, nicht mehr nach Rußland zurückkehren."

Prima della partenza, la coppia ottiene il permesso di portare con sé dei manoscritti e pensa di sfruttare tale occasione per mescolare ad essi anche i fogli dei diari che Alja vuole così fortemente portare al di fuori dei confini sovietici.

Otmar ha ottenuto il permesso di portare dei manoscritti con sé, e allora gli è venuta la buona idea di far passare inosservati al confine anche i miei diari. Ciò non sarà difficile, inquantoché questi fogli spariranno quasi tra la quantità enorme di appunti che da tre anni vengo prendendo giorno per giorno, talvolta anzi ora per ora, sullo sviluppo spirituale e linguistico del nostro bambino.⁴⁴

Una volta ottenuto tale permesso, il primo giugno 1925 Arnulf si reca all'ufficio preposto del *NarObraz*⁴⁵ e sottopone con grande inquietudine i manoscritti all'impiegata addetta al controllo che, fortunatamente, nell'enorme quantità di fogli non nota le pagine dei diari che, con tutta certezza, non sarebbero state ammesse, se non addirittura avrebbero attirato l'attenzione della GPU in quanto "materiale sospetto" di orientamento antirivoluzionario.

Abbiamo passato momenti di ansie terribili al *NarObras*, quando Otmar ha presentato i suoi manoscritti e i miei appunti onde ottenere il permesso di portarli con noi oltre confine. La signora che aveva l'incarico della revisione, sfogliò alcune cartelle e non vedendo che una quantità di note linguistiche e psicologiche, rifece accuratamente il pacco, lo legò, lo munì di sigilli.⁴⁶

Tra i primi di giugno e la fine di settembre del 1925, i coniugi Hoyer si trovano all'estero e visitano in successione Varsavia, Berlino e Vienna; in questa occasione la

⁴⁴ *Ivi*, p. 302. Ed. ted., p. 585: "Otmar hat die Erlaubnis erhalten, Manuskripte mitzuführen, und da ist uns der gute Gedanke gekommen, meine Tagebücher bei dieser Gelegenheit unauffällig über die Grenze zu bringen. Es wird dies um so weniger auf Schwierigkeiten stoßen, als ja diese Blätter fast verschwinden unter der Riesenfülle der Aufzeichnungen, die ich seit drei Jahren Tag für Tag, oft Stunde für Stunde über die geistige und sprachliche Entwicklung unseres Kindes gemacht habe."

⁴⁵ *NarObraz*, acronimo per il "NARodnoe OBRAzovanie", ovvero l'"istruzione popolare".

⁴⁶ Rachmanova A., *Matrimoni nella bufera rossa*, cit., p. 302. Ed. ted., p. 586: "Im NarObras erlebten wie einige aufregende Minuten, als Otmar seine Manuskripte und meine Aufzeichnungen über die Entwicklung des Kindes, in denen auch meine Tagebuchblätter stecken, vorlegte, um die Erlaubnis zu bekommen, sie über die Grenze zu führen. Die Dame, an die wir gewiesen wurden, schlug einige Seiten auf, und da sie nichts anderes sah als eine Fülle von linguistischen und psychologischen Aufzeichnungen, gab sie sich zufrieden, packte alles sorgfältig zusammen, verschnürte das Paket und versah es mit großen Siegeln."

coppia, come stabilito in precedenza, riesce ad affidare i propri manoscritti ad alcuni parenti di Arnulf.⁴⁷

1.4 L'espulsione

Al ritorno dall'estero, la coppia è costretta a soffocare l'euforia suscitata dalle impressioni del viaggio a causa di una notizia che cambia inesorabilmente la sorte. Verso la fine di novembre, un soldato consegna loro una convocazione: Arnulf deve presentarsi quanto prima presso il Dipartimento per gli stranieri della GPU per un colloquio. Estremamente concentrato nella preparazione della lezione del giorno seguente, lui vorrebbe occuparsi della questione l'indomani, mentre Alja insiste per scoprire immediatamente di cosa si tratta. D'altronde ricevere una convocazione da parte della GPU è una questione di indubbia gravità. Pertanto, i due si recano immediatamente presso l'ufficio in questione: Arnulf entra nella stanza, lasciando Alja da sola nel corridoio. Dopo qualche tempo, si dischiude la porta e ne esce Arnulf, con un'espressione serafica. Alja non esita a chiedere quale sia stato il risultato del colloquio ed Arnulf risponde secco: "Fra un mese dobbiamo lasciare i confini dell'URSS"⁴⁸.

Durante il colloquio, Arnulf scopre di avere un mese di tempo prima di dover abbandonare il paese insieme a sua moglie ed al figlio. Come prima reazione, Alja chiede di sapere le ragioni che sono alla base della loro espulsione, ma ogni volta i due ottengono sempre la stessa risposta: "Il provvedimento è senza motivazione!"⁴⁹.

Non è difficile intuire ciò che ha attirato i sospetti della polizia segreta sul professor Hoyer: Arnulf è originario di un paese, l'Austria, considerato nemico, non è iscritto al Partito e, nel corso di un precedente colloquio, si è rifiutato di lavorare come spia all'interno dell'università per conto della GPU. Solo in un secondo momento, quando gli

⁴⁷ Cfr. Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit., p. 66.

⁴⁸ Rachmanova A., *Matrimoni nella bufera rossa*, cit., p. 306. Ed. ted., p. 590: "Wir haben binnen einem Monat die Grenzen der UdSSR zu verlassen!"

⁴⁹ *Ivi*, p. 345. Ed. ted., p. 627: "Sie sind ohne Angabe von Gründen ausgewiesen!"

Hoyer si apprestano a lasciare per sempre il paese, Alja ricorda quella prima convocazione e ne ricollega l'esito all'espulsione.

Circa tre mesi prima, nell'ottobre 1924, la Rachmanova si era recata come d'abitudine all'università per andare a prendere il marito al termine delle sue lezioni. Ma giunta lì, non lo trovò e da una studentessa scoprì che il marito era stato contattato telefonicamente dalla GPU. In apprensione, Alja decise di raggiungere la sede presso la quale il marito era stato convocato e rimase in attesa sul marciapiede antistante l'ufficio, finché finalmente non vide comparire Arnulf. In preda all'ansia, la Rachmanova gli chiese cosa fosse successo ed Arnulf rispose:

- Mi hanno incaricato di riferire alla *GPU* [in corsivo nel testo] ciò che si dice negli ambienti universitari.

- E tu?

- Naturalmente mi sono rifiutato, ma ho dovuto dichiarare per iscritto che non parlerò mai con alcuno della proposta avuta, pena la fucilazione.⁵⁰

I motivi per cui la GPU avesse deciso di rivolgersi proprio ad Arnulf per una simile missione possono essere di due tipi: in primo luogo perché, in quanto straniero, credevano che fosse disposto a tradire i suoi colleghi e poi perché era ritenuto al di sopra di ogni sospetto, dacché "tutti i professori lo conoscevano come un uomo franco e leale".⁵¹

Ma la riflessione della Rachmanova va oltre, si spinge a valutare le possibili conseguenze del diniego di Arnulf, ovvero il fatto che se la GPU stava cercando una spia all'interno dell'università, di certo non si sarebbe fermata di fronte al rifiuto di Arnulf. È chiaro, dunque, che la GPU aveva trovato un'altra spia tra i professori e che questa aveva avuto un ruolo determinante nella questione della loro espulsione: Alja si convince gradualmente che la spia dovesse essere il professor Ivanov, un collega di Arnulf.

⁵⁰ *Ivi*, p. 333. Ed. ted., p. 615: "- Man hat mir angetragen, ich solle der GPU geheime Berichte darüber ablegen, was in Universitätskreisen gesprochen wird! – Und du? – Ich habe es selbstverständlich abgelehnt, aber ich habe unterschreiben müssen, daß ich niemandem vom Vorgefallenen Mitteilung machen werde, widrigenfalls ich erschossen werden würde."

⁵¹ *Ibidem*. Ed. ted., p. 615: "Oder weil alle Professoren ihn als ehrlichen, offenen Menschen kannten."

Sin dal loro primo incontro, Ivanov ha un'aria molto sospetta agli occhi di Alja a causa delle troppe domande strane che le rivolge e del senso di paura che la sua figura ispira:

Sentivo in lui come una specie di dissonanza, capivo che la sua anima non era al posto giusto. Quando mi vide, mi fece una quantità di domande su cose che, in quel momento, mi erano del tutto indifferenti. Intanto continuava a sorridere gaiamente, ed io fui colpita ancora una volta dal contrasto fra il suo viso simpatico, giovanile e i suoi occhi immoti, melanconici, stanchi.⁵²

In occasione della festa per l'onomastico del professor Beloborodov, altro collega di Arnulf, Alja ha l'opportunità di osservare con particolare attenzione Ivanov, da poco trasferito in città da un'università del Sud, e di convincersi ancora di più che si tratti di una spia.

Nel corso della serata, in un clima di informale festosità, Alja si accorge che in Ivanov continuano ad alternarsi attimi di euforia a fasi di cupa malinconia e che mesce di continuo vino ad Arnulf ed al professor Beloborodov, mentre lui invece finge solamente di bere. È evidente che Ivanov stia tentando, servendosi dell'alcool, di indurre i due a parlare di argomenti scottanti.

L'acme della sua *performance* di provocatore viene raggiunta quando, nel bel mezzo di una conversazione a più voci sull'attuale morte della libertà della scienza, le seguenti parole riecheggiano sorde nella sala: "Miei signori! Al ritorno dell'antico regime, della Monarchia, della Chiesa! Abbasso il bolscevismo! Dio conservi lo Zar!"⁵³

Il silenzio cala su tutti gli astanti; il brindisi è risultato così goffo al punto che appare chiaro essere un bieco tentativo di compromettere i professori, offrendo alla GPU un pretesto per rivolgere loro le proprie attenzioni.

⁵² *Ivi*, p. 335. Ed. ted., p. 617: "Ich fühlte, daß in ihm etwas nicht zusammenstimme, daß seine „Seele nicht am richtigen Platze“ war. Als er mich erblickte, überschüttete er mich mit einer Menge Fragen über Dinge, die mir jetzt natürlich ganz gleichgültig waren. Er lachte immerfort, aber wieder überraschte mich der seltsame Gegensatz zwischen seinem jungen, sympathischen Gesicht und seinen unbeweglichen, müden, melancholischen Augen."

⁵³ *Ivi*, p. 339. Ed. ted., p. 620: "Meine Herren! Ich erhebe mein Glas auf das alte Regime, auf die Monarchie, auf die Kirche! Nieder mit dem Bolschewismus! Gott erhalte den Zaren!"

Il maldestro tentativo di Ivanov è una prova inequivocabile di quanto la GPU sia determinata ad individuare e quindi eliminare gli elementi dissidenti presenti nel sistema; pertanto risulta ancora più lampante quanto facilmente Arnulf sia potuto passare rapidamente a far parte della categoria dei soggetti da epurare.

L'espulsione è ormai cosa certa. La disposizione riguardo al destino degli Hoyer è stata data ed a loro non rimane che attenersi e rassegnarsi. Di fronte all'ineluttabilità della 'condanna' Arnulf mostra una pacata indignazione, mentre Alja ostenta il malcontento e lo scoramento: in preda a disperazione ed ira, dedica parole amare alla patria:

Ricordi, patria mia, quanta fame patimmo quando si abbatté sui tuoi figli la tremenda carestia; ricordi come soffrimmo il freddo, come corremmo il rischio di morire di tifo? La rovina del paese costò quasi la vita anche al nostro bimbo, tutti i dolori, tutte le ansie noi condividemmo con te, pazienti portammo la croce in attesa dei tempi migliori; ed ora, quando cominciamo a rimetterci un poco da tutti i terrori provati e dalle privazioni sopportate, ora tu ci scacci da te? Perché? Sai ciò che fai? È tanto esiguo il numero degli uomini colti che possiedi, e tu allontani così stupidamente quei pochi che vogliono lavorare entro i tuoi confini! Sei così ricca di figli simili a noi? Tu ti chiami la terra dei lavoratori; non abbiamo forse anche noi lavorato?...⁵⁴

Ben presto Alja si rende conto che il pericolo che incombe su di loro non è solo quello dell'espulsione, ma quello, ancora più temibile, dell'eliminazione fisica, pratica non sconosciuta alla GPU nei confronti di soggetti ritenuti pericolosi. Arnulf, invece, si sente oltraggiato, ma non sospetta che l'Unione Sovietica possa giungere a tanto.

Mi strinsi ancora più vicina a Otmar che camminava con passo calmo. Sapevo che egli non aveva i miei pensieri, che non condivideva la mia paura, perché non supposeva ancora ciò che poteva succedergli, perché credeva la

⁵⁴ *Ivi*, p. 309. Ed. ted., p. 592: "Erinnerst du dich, o Heimat, daran, wie wir hungerten, als der große Hunger über dich gekommen war, wie wir froren, wie wir fast am Typhus starben? Der uin des Landes kostete auch unserem Kinde fast das Leben, alle Leiden, alle Sorgen erlebten wir mit dir, gebuldig ertrugen wir mit dir dein Kreuz von all den Schrecken und Entbehrungen zu erholen beginnen, jetzt jagst du uns von dir? Warum? Weißt du denn, was du tust? Du hast ja so wenige kultivierte Menschen, und die wenigen, die in deinen Grenzen arbeiten wollen, jagst du so stumpfsinnig von dir! Bist du denn so reich an Leuten, wie wir es sind? Du nennst dich das Land der Arbeitenden; haben wir denn nicht auch gearbeitet?..."

Russia migliore, ben migliore di quanto lo fosse in realtà. Si sentiva offeso, profondamente offeso, ma non spaventato.⁵⁵

La partenza per l'estero è l'unica via di salvezza per la coppia. L'Unione Sovietica, che la scrittrice continua ostinatamente a chiamare "Russia", è divenuta un luogo da odiare. Lungo il cammino verso casa, le riflessioni della Rachmanova si moltiplicano. I sentimenti che prova sono di incredulità e inanità di fronte ad un destino al quale non ci si può opporre in alcuna maniera:

Ho sofferto molto nella vita, ho passato ore dure, ma quei minuti mi parevano così tremendi da non poter sopportarli. La nostra espulsione era un'ingiustizia inaudita, e l'idea di lasciare la patria, i genitori, la nostra vita modesta e tranquilla, il nostro lavoro, mi sembrava assolutamente inverosimile, sebbene da anni sapessi che a questo si doveva venire.⁵⁶

Di dolore:

Patria, o mia patria crudele, furibonda, folle, e pur tanto cara, che cosa fai di me? Senti di aver strappato una foglia che era strettamente connessa coi tuoi rami? Sai di avere aperto nel mio cuore una piaga che non si chiuderà per anni, e pur chiudendosi non sarà mai rimarginata che alla superficie? Lo sai tu, Russia, quanto io ti ami, quanto ami il tuo cielo, la tua natura malinconica, i tuoi figli buoni e senza volontà, forti e rozzi, intelligenti e crudeli?... Patria, patria mia... Quanto ero orgogliosa che mio marito, uno straniero, rimanesse in Russia per amor mio, che donasse la sua scienza e il suo lavoro alla Russia, che concorresse a stabilire un legame fra essa e la cultura occidentale! Egli è qui, nel mio paese, e poiché mi ama, io gli ho insegnato ad amare anche, mia Russia...

[...] Guardo alla finestra: tutto è ricoperto di neve bianca, fonda; tutto è bianco, fin dove giunge la vista... ah, in quale recesso è sepolta la tua ragione, dove si cela il tuo cuore, mia povera, povera patria?... Oh, io ti odio per la tua cecità,

⁵⁵ *Ivi*, p. 320-321. Ed. ted., p. 603: "Immer enger und enger schmiege ich mich an Otmar, der mit ruhigen Schritten dahingeht. Ich weiß es, er hat nicht meine Gedanken, er teilt nicht meine Angst, weil er noch immer nicht daran denkt, was seiner harren könnte, weil er noch immer besser, viel besser von Rußland denkt, als es wirklich ist. Er ist gekränkt, tief gekränkt, aber nicht erschrocken."

⁵⁶ *Ivi*, p. 308. Ed. ted., p. 591: "Viel Kummer habe ich mitgemacht, aber diese Minuten erschienen mir zu schwer, als daß ich sie noch ertragen könnte. Unsere Ausweisung erschien mir als eine namenlose Ungerechtigkeit, und daß ich meine Heimat, meine Eltern, unsere emsig-stilles Leben und unsere wissenschaftliche Arbeit jetzt, gerade jetzt, verlassen sollte, dieser Gedanke erschienen mir ganz unerträglich, obwohl ich schon jahrelang wußte, daß es einmal dazu kommen mußte."

per la tua rozzezza, per la tua violenza, per la tua crudeltà, eppure ti amo, ti amo anche in questo momento con tutto il mio cuore profondamente piagato!...⁵⁷

Oltre all'amarezza di dover abbandonare genitori, amici e parenti, c'è un altro pensiero che l'affligge: l'idea che suo figlio debba rinunciare alla propria patria. L'unico conforto è la speranza che l'Austria diventi per Aleksandr una nuova patria, migliore della prima.

Figlio mio, quel giorno ha segnato la tua strada. Volevo che tu fossi un Russo, ma la Russia ti ha cacciato lontano, nella patria di tuo padre; essa che ti accoglierà e ti allevierà, diventi quindi la tua patria. Sia tua patria quella di tuo padre non quella della madre tua... Ma, figlio mio, non dimenticare che tua madre era una Russa, che la Russia era la sua terra...⁵⁸

Ormai rassegnata all'emigrazione, Alja si guarda intorno e cerca di imprimere nella mente quei paesaggi che non potrà vedere mai più:

Una strana sensazione si impadronisce di me. Voglio imprimermi per sempre nella mente lo splendore del sole rosso, la neve alta, la stradicciola pantanata, i rami degli alberi ricoperti di neve, e voglio portare questa immagine con me, nella terra straniera. Che ne farò laggiù? Non v'è forse neve colà, non vi è il sole purpureo, non ci sono le stradicciole cosparsa di cenere? Non so perché, ma fatto sta che afferro l'immagine di ogni cosa intorno a me, e la ripongo in fondo

⁵⁷ *Ivi*, p. 308-309. Ed. ted., p. 591-592: "Heimat, o du meine grausame, blindwütende, sinnlos tolle und trotzdem doch so teure Heimat! Was tust du mit mir? Weißt du denn, fühlst du denn, daß du ein Blatt abgerissen hast, das fest mit deinem Gezweige verwachsen war? Weißt du, daß du in meinem Herzen eine Wunde gerissen hast, die sich viele Jahre lang nicht schließen wird, und wenn sie sich auch schließt, nur ganz oberflächlich? Nein, nein, niemals wird sie ganz verheilen. Weißt du, Rußland, wie ich dich liebe, deinen Himmel, deine melancholische Natur, deine guten, willenlosen, deine starken und rohen, deine intelligenten und grausamen Menschen?... Heimat, meine Heimat... Wie stolz war ich darauf, daß mein Mann, ein Ausländer, mir zuliebe in Rußland geblieben war, daß er, aus Liebe zu mir, sein Wissen und seine Arbeitskraft Rußland schenkte und seinen Teil beitrug, es mit der Kultur des Westens zu verbinden! Hier in Rußland ist er, und weil er mich liebt, habe ich ihn auch gelehrt, Rußland zu lieben... [...] Ich blicke zum Fenster hinaus – alles ist von tiefen, tiefen weißen Schnee bedeckt, alles weiß, weiß, so weit man sehen kann... Ach, wie weit, wie tief vergraben schläft deine Vernunft, dein Herz, o du meine arme Heimat... Ich hasse dich wegen deiner Blindheit, wegen deiner Rohheit, deiner Gewalttätigkeit und deiner Grausamkeit, und doch liebe ich dich, liebe dich sogar in dieser Minute noch mit meinem ganzen, tiefwunden Herzen."

⁵⁸ *Ivi*, p. 311. Ed. ted., p. 594: "Mein Kind, dieser Tag hat über dein Geschick entschieden. Ich wollte, daß du Russe werdest; aber Rußland hat dich verjagt, in die Heimat deines Vaters; sie wird dich aufnehmen und großziehen, nun mag sie deine Heimat werden. Die Heimat deines Vaters wird dir zur Heimat werden, nicht die der Mutter... Aber, mein Kind, vergiß nicht, daß deine Mutter eine Russin war, daß Rußland ihre Heimat war..."

alla mia anima, per ricordarmene più tardi. Perché ricordare, perché rievocare la Russia? Sì, tutto voglio più tardi richiamare alla memoria, anche quel gatto lassù, sullo steconato, miagola agitando la zampina, anche quell'insegna informe di bottega, anche quella fabbrica di berretti, tutto, tutto...⁵⁹

Se da un lato, la Russia è la patria visceralmente amata dalla quale è doloroso separarsi, dall'altra, essa è pur sempre responsabile della sventura che si è abbattuta sulla loro esistenza, nonché degli orrori perpetrati dal regime bolscevico ai danni dell'essere umano.

Ah, con che leggerezza si offendono in Russia le persone, con che facilità si spezza loro la vita! Anche la mia famiglia aveva tutto perduto, ma eravamo in casa nostra, era la nostra gente quella che ci angariava, che ci tormentava. Otmar invece era uno straniero, perché lo tormentavano, lo angariavano? Ah, io non piangevo per me, bensì per il lavoro, per il destino di Otmar, piangevo per il suo cuore che sarà sempre pieno di amarezza e di sprezzo verso la Russia. So che egli non perdonerà mai alla mia patria quelle ore tremende, quantunque allora non se ne lagnasse, non si ribellasse, anzi non ne parlasse nemmeno. Sono sicura che anche mio figlio un giorno penserà così, che questi due uomini che amo più d'ogni cosa al mondo, saranno come stranieri di fronte alla Russia. Fino allora mio marito aveva lavorato per il mio paese, il mio bimbo era cresciuto in ambiente russo; ed ora, in un minuto, tutto si mutava. Otmar e il mio bambino erano tedeschi che avrebbero guardato la Russia dall'alto al basso, la Russia, il paese dell'ingiustizia, della violenza, dell'oppressione, in cui la vita umana non vale una moneta falsa.⁶⁰

⁵⁹ *Ivi*, p. 317-318. Ed. ted., p. 600-601: "Ein merkwürdiges Gefühl wird meiner Herr. Ich will den Glanz der purpurroten Sonne und diesen tiefen Schnee, die schlüpfrigen Weglein und die schneebedeckten Zweige er Bäume in mein Gedächtnis eingraben, und ich will dies Bild mit mir ins Ausland nehmen. Wozu brauche ich es dort? Gibt es denn dort keinen Schnee, keine purpurrote Sonne, keine Weglein in Gärten, die mit Asche bestreut sind? Ich weiß nicht, weshalb, aber ich raffe in meine Seele alles auf, alles, was ich sehe, lege es da drinnen irgendwo zusammen, um mich dann später daran zu erinnern? Ja, alles will ich mir wieder später ins Gedächtnis zurückrufen! Soll ich mir auch diese rotbraune Katze merken, die da am Zaun sitzt und kläglich miauend ihr Pfötchen emporhebt? Ja, auch sie will ich mir merken und dieses plumpe Aushängeschild mit der unförmigen Brezel und diese Mützenmacherwerkstätte, alles, alles..."

⁶⁰ *Ivi*, p. 315-316. Ed. ted., p.598: "Ach, man kann in Rußland sehr leicht Menschen beleidigen und ihr Leben zerbrechen, auch wir hatten ja alles verloren; aber wir waren zu Hause, es waren unsere eigenen Leute, die uns quälten. Aber Otmar, wie kam er dazu? Nicht meinetwegen weine ich, aber ich weine um die Arbeit und das Schicksal Otmars, ich weine wegen seines Herzens, das sich für immer mit Bitterkeit und Verachtung Rußland gegenüber füllen muß. Ich weiß, daß er meinem Vaterlande diese Tage nie verzeihen wird, obwohl er nicht klagte, sich nicht aufbäumte, ja nicht einmal darüber sprach. Ich bin gewiß, daß auch mein Knabe einst so denken wird, daß gerade diese beiden Menschen, die ich über alles auf der Welt liebe, Rußland als Fremde gegenüberstehen werden. Bis jetzt arbeitete mein Mann für dieses Land, mein Kind wuchs in russischer Umgebung auf; jetzt, in einer einzigen Minute, hat sich das alles geändert. Otmar und mein Kind sind Deutsche, die nur von oben herab auf Rußland blicken werden, auf Rußland, das Land der Rechtlosigkeit, der Gewalt, der Unterdrückung, in dem das Menschenleben nicht einen «zerbrochenen Groschen» wert ist."

Alja ed Arnulf arrivano a casa dove sono attesi dal resto della famiglia, in un clima di falsa euforia. Nonostante le circostanze, Nikolaj Djurjagin dedica alla coppia queste parole di conforto:

Cari figli miei, pensate alle mie parole: tutto accade per il meglio. Vi si caccia dall'*URSS*; ebbene, andate con Dio! Qui non vi è nulla di bello o di buono. Voi siete giovani, sani, forti, saprete ancora farvi strada. Le brave persone periscono soltanto qui, non altrove; dovete quindi sentirvi onorati di essere espulsi. Da noi solo i malviventi fanno fortuna, e da secoli la brava gente viene messa in prigione e mandata in esilio. Sì, per Dio! Ricordatevi quali scrittori nostri ebbero una tal sorte! Speranski non visse forse nella casa grigia? E Puškin? E Saltykov-Sčedrin? E Dostoievski? No, figli miei, non rammaricatevi, anzi rallegratevi! Cercate di ambientarvi nel paese che vi accoglierà, credetemi che, dietro a tutto ciò, v'è la mano di Dio. Senza il suo intervento non cade un capello dal capo, neppure uno. Forse ancora non sappiamo capirlo, ma tutto è per il meglio, credete.⁶¹

Arnulf e Alja giocano le ultime carte, provando a rivolgersi al rettore dell'università, nella speranza che interceda in loro favore impedendo l'espulsione. Alja crede che il rettore finga di non sapere nulla della vicenda e tenti di rassicurarli, dicendosi convinto che la GPU revocherà la 'condanna' e promettendo di recarsi lui stesso il giovedì seguente presso gli uffici a mettere una buona parola per loro.

I due sono consapevoli però che il loro destino è ormai segnato; nessuno può né vuole fare nulla per aiutarli. Non resta che prepararsi. In casa Hoyer fervono i preparativi per la partenza: Alja cerca di vendere quel poco che ha per ricavarne denaro che, una volta giunti a destinazione, potrebbe rivelarsi utile. I pochi bagagli che possono portare sono pronti, non resta che occuparsi del gran numero di manoscritti accumulati nel corso degli anni; oltre a scritti di varia natura ed ai diari di lei, alla coppia desta grande preoccupazione il testo stenografato dell'opera scritta a quattro mani intitolata *Letteratura e storia del*

⁶¹ *Ivi*, p. 321-322. Ed. ted., p. 604: "Meine liebe Kinder, denkt an meine Worte: Alles geschieht nur zum Besten. Mein schmeißt euch aus der UdSSR hinaus – geht mit Gott! Hier gibt es nichts Gutes und Schönes! Ihr seid noch jung, gesund, kräftig. Ihr werdet noch euren Weg machen. Ein guter Mensch geht nirgends zugrunde. Nur hier, bei uns, gehn die guten Menschen zugrunde, sonst nirgends! Ihr sollt es euch als Ehre anrechnen, daß man euch ausweist; bei uns geht es nur Gaunern gut; schon seit Jahrhunderten sitzen bei uns die guten Menschen im Kerker und in der Verbannung. Ja, bei Gott! Erinnert euch nur, welche Schriftsteller bei uns in der Verbannung lebten! Hat nicht Speranski im grauen Hause gelebt? Und Puschkin? Und Saltykow-Schtschedrin? Und Dostojewski? Nein, meine Kinder, kränkt euch nicht, sondern freut euch! Richtet euch's im neuen Lande gut ein und glaubt mir, daß Gottes Hand dahinter ist. Ohne seinen Willen fällt kein Haar vom Haupte des Menschen. Kein einziges. Wir verstehen es jetzt vielleicht nicht zu deuten, aber es ist sicher zum Guten."

*pensiero del XIX secolo in Russia*⁶². Si tratta del lavoro a cui Alja ed Arnulf si sono dedicati negli ultimi cinque anni, tra il 1920 ed il 1925, frutto di ricerche e studi, in sostanza una porzione della loro esistenza. Tuttavia è impensabile portare gli scritti con sé, poiché non è consentito far passare il confine a materiale stenografato; altrettanto inconcepibile è l'idea di lasciare a qualcuno l'incombenza di vigilare su queste carte. L'unica soluzione è liberarsene al più presto, per il timore di un'improvvisa perquisizione. Alja sceglie di farlo con un rogo. Ecco il toccante racconto che ne fa nel diario:

Sarebbe impossibile portare con noi i manoscritti perché sono in stenografia, e le carte stenografate non passano il confine. Copiarli? Ce ne manca assolutamente il tempo. Sfoglio le carte coperte di fitta scrittura, e un dolore indicibile mi prende. Chi può capire che cosa significhi non poter portare a termine un lavoro di lunghi anni, perché si viene privati non soltanto dell'opera stessa, ma anche di tutto il materiale necessario a compierla?

Ed ora che fare di quelle carte? Lasciarle in Russia? E presso chi? Per procurare l'infelicità a colui che si prendesse l'incarico di custodirle supposto che una tale persona si trovasse? Ormai non rimane che una via d'uscita: bruciare, bruciare tutto. Sfoglio cartella per cartella. Non leggo. Come potrei leggere ciò che fu scritto nel corso di cinque anni, si può dire giorno per giorno?

Come amo queste carte!... Sono il nostro avvenire, l'opera della nostra vita... Ed ora? Ora so che abbiamo lavorato invano. Ora capisco che bisogna distruggere tutto ciò senza por tempo in mezzo; a ogni minuto potrebbe sopraggiungere una perquisizione, e se si trovassero cartelle stenografate saremmo perduti...

Così buttai nel fuoco ciò che mi era caro come la mia vita, come l'anima mia; il lavoro di cinque anni, l'opera del nostro pensiero.

Che cosa dirà Otmar quando lo saprà? Sarà capace di superare un simile colpo, riuscirà a capire che bisognava, che era assolutamente necessario agire così?⁶³

⁶² Cfr. Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit., p. 68.

⁶³ Rachmanova A., *Matrimoni nella bufera rossa*, cit., p. 331-332. Ed. ted., pp. 613-614: "Die Manuskripte mitnehmen wäre unmöglich, denn sie sind stenographiert, und Stenographiertes wird nicht über die Grenze gelassen. Umschreiben ist technisch ein Ding der Unmöglichkeit. Ich blättere in den eng beschriebenen Blättern herum, und es faßt mich wieder unsäglicher Schmerz. Wer kann es verstehen, was es heißt, wenn man die Arbeit langer Jahre nicht vollenden kann, weil einem nicht nur das Werk selbst, sondern auch alle Materialien weggenommen werden? Aber jetzt, was sollten wir mit ihnen anfangen? Hierlassen? Bei wem? Um denjenigen vielleicht unglücklich zu machen, der sich dazu verstände, vorausgesetzt, daß sich ein solcher finden würde? Da bleibt nur ein Ausweg: verbrennen, alles verbrennen... Ich blättere, Seite um Seite. Ich lese nicht; wie kann man denn das lesen, was im Laufe von fünf Jahren fast tagtäglich niedergeschrieben worden war?//Wie ich das alles liebe! Es ist unsere Zukunft, unser Lebenswerk; und jetzt verstehe ich, daß es umsonst gewesen. Ich verstehe, daß ich dies alles unverzüglich verbrennen muß, jede Minute können sie kommen und die stenographischen Aufzeichnungen finden, und dann sind wir verloren...//Und so verbrannte ich, was mir so lieb war wie mein eigenes Leben, meine eigene Seele: die Arbeit von fünf Jahren, unser Lebenswerk.//Was wird Otmar sagen, wenn er erfährt, daß ich sein Buch verbrannt habe? Wird er es verwinden können, wird er begreifen können, daß dies notwendig war, unumgänglich notwendig?"

Gli ultimi giorni trascorsi in Unione Sovietica sono, in particolar modo per Alja, una sorta di pendolo che oscilla tra la speranza che vi sia un malinteso alla base della loro espulsione ed il terrore di venire prelevati, arrestati ed eliminati fisicamente da un momento all'altro. A testimonianza di tale stato d'animo, le pagine del diario si infittiscono di note deliranti come la seguente:

Il cane nel cortile manda un latrato; vengono forse a prenderci? La bufera ulula nella gola del camino, il nevischio gelato picchia contro i vetri. Ah, che tormento! D'un tratto un pensiero orribile mi attraversa il cervello: e se non ci lasciassero proseguire sino al confine, se ci fermassero per la strada, in una stazione secondaria, e ci facessero sparire come tanti altri?! Vogliono la nostra morte!⁶⁴

In questo clima di panico, il tempo rallenta, un attimo dura ore. In un breve arco di tempo la Rachmanova matura la consapevolezza che non esista altra salvezza che la fuga verso un luogo migliore; non importa quali condizioni vi troveranno e quali difficoltà incontreranno lungo il cammino: l'importante è vivere. E l'unica via è l'emigrazione:

E il pensiero di raggiungere l'estero senza mezzi, di dover rifarci la vita tra enormi difficoltà, non mi sembra più di tanto pauroso. Vivere, vivere, e basta! In un angolo qualsiasi della terra, da mendicanti, ma vivere! Ora, d'improvviso, non ho che un desiderio: andarmene dalla Russia, andarmene il più presto possibile, purché cessi questo tormento, questa eterna paura dell'arresto, quest'ansia continua ad ogni più piccolo rumore. All'estero, fuori di qui, lontano dalla Russia con la sua GPU, con le sue prigioni, il suo eterno fucilare, fucilare, nient'altro che fucilare... Il mio amore di patria svanisce a poco a poco, altro non resta che il terrore della GPU. Comincio a odiare la Russia, non ho che un pensiero: via, via, lontano di qua!⁶⁵

⁶⁴ *Ivi*, p. 330-331. Ed. ted., p. 613: "Der Hund im Hof schlägt an; kommt man vielleicht jetzt um uns? Im Kamin heult der Sturm, an die Fensterscheiben schlagen die Eisnadeln. Ach, welche Qual! Da plötzlich geht mir ein furchtbarer Gedanke durch den Kopf. Wie, wenn man uns gar nicht bis zur Grenze ließe, wenn wir irgendwo unterwegs, in einer kleinen Station, verschwinden würden, wie dies schon mit so vielen geschehen ist? Unseren Tod will man!"

⁶⁵ *Ivi*, p. 331. Ed. ted., p. 613: "Und der Gedanke, daß wir nun irgenwo im Ausland, ganz ohne Mittel, unter ungeheuren Schwierigkeiten ganz von vorn anfangen sollten, scheint mir jztz plötzlich gar nicht mehr so schrecklich. Nur leben, leben! Irgendwo in einem Winkel als Bettler, aber nur leben! Und jetzt habe ich plötzlich nur mehr einen Wunsch: so schnell wie möglich aus Rußland hinaus, weg von Rußland, nur nicht die ewige Qual, die fortwährende Furcht vor Verhaftung, die Angst vor jedem Geräusch! Nur ins Ausland, weg von Rußland mit seiner GPU, seinen Kerkern und seinem ewigen, endlosen Erschießen, Erschießen und

Le ultime settimane che la coppia trascorre in Unione Sovietica si susseguono vorticosamente, i giorni sono colmi di tristezza e disperazione; giunge, infine, il giorno della partenza: i due decidono di partire col bambino facendo una prima tappa a Mosca, accompagnati dalla madre di Alja, nella speranza di riuscire a scoprire il motivo della loro espulsione ed eventualmente di poter chiarire quello che ritengono essere un equivoco. Giunti alla stazione della città, la famiglia Hoyer deve prendere commiato dal padre e dalla sorella di Alja: quello che vorrebbero tanto che fosse un arrivederci, in cuor loro, prende la forma di un addio. Nessuno ha il coraggio di esprimerlo a parole, ma tutti hanno la consapevolezza che quella è l'ultima volta in cui si stringeranno in un abbraccio: "Tutti sentiamo che ci si separa per sempre, per tutta la vita..."⁶⁶.

Prevedibilmente, il soggiorno a Mosca si rivela infruttuoso, a nulla valgono i ripetuti colloqui telefonici, le visite, le richieste di Arnulf; la risposta più esaustiva che i due riescono ad ottenere è la seguente: "Si tratta certamente di un equivoco, ma nel loro passaporto v'è la clausola dell'espatrio, e se loro, dopo il giorno stabilito, si trovano ancora sul territorio della *URSS*, saranno arrestati!"⁶⁷.

È una mattina di inizio dicembre del 1925, è giunto il giorno della partenza, definitiva ed irrevocabile, per l'Austria: Alja deve dire addio per sempre anche alla madre che la lascia con queste parole: "Ti vedo per l'ultima volta, bambina mia, mia cara. [...] Sento nel cuore che non ti rivedrò più, mai più!"⁶⁸. Gli occhi di Serafima sono gonfi di pianto, un pianto che dura da giorni, da settimane; quelli di Alja, invece, sono asciutti. È ormai finita l'ora del pianto; il destino è segnato ed Alja non può far altro che trovare in sé la forza per affrontare le incognite del suo destino, dando prova di grande forza interiore.

nichts als Erschießen... Meine Liebe zur Heimat schwindet dahin, es bleibt nur mehr die Furcht von der GPU; ich beginne Rußland zu hassen, ich habe nur mehr einen Gedanken: Fort, Fort!!!"

⁶⁶ *Ivi*, p. 351. Ed. ted., p. 633. "Wir alle fühlen, daß es ein Abschied auf immer ist, fürs ganze Leben."

⁶⁷ *Ivi*, p. 352. Ed. ted., p. 633: "Es liegt ein Mißverständnis vor, aber in Ihrem Paß steht die Ausweisungsklausel drinnen, und wenn Sie nach dem betreffenden Tage noch in der UdSSR angetroffen werden, werden Sie verhaftet!"

⁶⁸ *Ivi*, p. 353. Ed. ted., p. 634: "Das letztmal seh' ich dich, mein Töchterchen, mein liebes. [...] Mein Herz fühlt es genau, daß wir uns nie mehr wiedersehen werden! Niemals!"

Io non piangevo più, non avevo più lacrime. Dovevo farmi forza. Il dolore del distacco mi straziava il cuore, e tuttavia un solo pensiero mi dominava: andarmene lontano, lasciare la Russia al più presto!⁶⁹

Il treno sul quale viaggiano gli Hoyer lascia la stazione di Mosca dirigendosi verso Occidente; giunti ad una stazione di confine, tutto il convoglio viene sottoposto a perquisizione, nel corso della quale Arnulf e d Alja si vedono requisire le carte ed i documenti, riuscendo a malapena a salvare l'atto di nascita del bambino e quello del matrimonio. Una volta ripartito, del treno non rimane che un solo vagone, occupato dagli Hoyer e da un mercante persiano di tappeti⁷⁰. Non appena oltrepassano il confine sovietico e si ritrovano sul territorio polacco, nella mente di Alja si fa sempre più nitida la percezione del proprio destino di emigrata:

Avevo lasciato per sempre la mia patria, per sempre le sue porte mi sarebbero rimaste chiuse; eppure la prima impressione che ne risentii non fu di dolore, bensì di calma e di sicurezza, specie quando lo sportello si aperse e due soldati polacchi, salutando cortesemente, entrarono nella vettura. Ero ormai perfettamente conscia che nel paese verso il quale eravamo diretti, ci aspettava un duro destino, una lotta difficile, ma la paura, la paura che paralizza, che uccide, era rimasta dietro a noi, dietro la porta dalle bandiere rosse che andavano scomparendo in lontananza...⁷¹

1.5 Vienna

Dopo un viaggio lungo e spossante, il mattino del 3 febbraio 1926 la famiglia Hoyer giunge finalmente alla stazione centrale di Vienna e decide di trascorrere la prima notte in

⁶⁹ Ibidem. Ed. ted., p. 634: "Ich weinte nicht mehr, ich hatte keine Träne mehr. Ich mußte stark sein. Der Schmerz des Abschiedes zerdrückte mir mein Herz, und dennoch hatte ich nur mehr einen Gedanken: Fort aus Rußland, fort, so schnell wie möglich!"

⁷⁰ Cfr. *ivi*, p. 353-354. Ed. ted., p. 634.

⁷¹ *Ivi*, p. 354. Ed. ted., p. 635: "Für immer habe ich meine Heimat verlassen, für immer haben sich die Tore Rußlands hinter mir zugetan; und doch, das erste, was ich fühlte, war nicht Schmerz, sondern ein Gefühl der Beruhigung, der Geborgenheit, als sich jetzt die Türe öffnete und zwei polnische Soldaten, höflich grüßend, unseren Waggon betraten. Ich wußte es jetzt genau: ein hartes Schicksal, ein schweres Ringen erwartete uns in dem Lande, dem wir jetzt entgegeneilten, aber die Furcht, die lähmende, tötende Furcht, die war hinter uns geblieben, dort, hinter der Pforte mit den roten Fahnen, die jetzt langsam unseren Blicken entschwanden..."

una pensione nel quartiere di Laxenburg. Tuttavia la ricerca di un alloggio stabile si rivela inaspettatamente assai ardua per la famiglia che riesce a trovare una sistemazione temporanea nella casa di un veterinario, Lothar Patera⁷², nella quale l'atmosfera è abbastanza cupa e regna un silenzio di tomba. In seguito, gli Hoyer trascorrono un periodo di tempo più lungo in un quartiere per senzatetto fatto di baracche ad Ottakring.

Una volta risolta la questione dell'alloggio, tra i primi obiettivi di Arnulf, ovviamente, vi è quello di trovare un'occupazione. Tuttavia, una prima grande delusione attende l'ex docente: il titolo accademico ottenuto in Russia non è riconosciuto in Austria, pertanto deve ripetere tutti gli esami per ottenere un titolo valido. L'urgenza di un'occupazione lo spinge a rispondere ad un annuncio trovato su un giornale, che garantisce un fisso mensile; il lavoro consiste nella consegna porta a porta di volantini. Arnulf viene assunto, ma l'attività non assicura la stabilità economica di cui ha bisogno, visto che i pagamenti tardano ad arrivare.

Gli Hoyer vivono nella precarietà economica fintanto che il caso non offre loro un'occasione di riscatto. Durante una passeggiata, la coppia si ritrova casualmente di fronte all'insegna di una piccola latteria: la vista di questa bottega illumina Arnulf che si convince d'un tratto che la gestione di un'attività di quel genere sarebbe la soluzione ottimale ai loro problemi di sussistenza.

È il febbraio 1926, quando Arnulf e Alja realizzano il loro progetto, acquistando per una cifra di 450 scellini da Toni Prelel e Fani Huber una latteria situata in Hildenbrandgasse 16, nel quartiere viennese di Währing⁷³. La sistemazione soddisfa tutte le esigenze della famiglia Hoyer, dacché sul retro del locale c'è una stanza che, per quanto angusta, è sufficiente come alloggio. L'acquisto della bottega è reso possibile dal prestito che il dottor Walter, un vecchio amico di Arnulf conosciuto negli anni di prigionia, concede alla coppia. Anche Alja è convinta che la rilevazione dell'attività sia la soluzione per procurarsi da vivere, al punto da definirla una questione di vita o di morte. Ecco quanto annota al riguardo nel diario:

Otmar è andato dal suo amico per chiedergli il denaro a prestito. Possedere un negozio mi sembra, ora, la più grande felicità. Sì, lo sento con certezza: che il

⁷² Cfr. Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit., p. 74.

⁷³ Cfr. *ivi*, p. 75.

dottor Walter ci renda o non ci renda il favore che gli chiediamo è per noi questione di vita o di morte. Ormai siamo sicuri che Otmar non riuscirà a trovar posto. Non ve n'è più di liberi; i disoccupati sono migliaia, sempre e dovunque si arriva in ritardo. Inoltre non abbiamo raccomandazioni, e in Austria – ce lo dicono tutti ogni momento – non si ottiene nulla senza raccomandazioni.⁷⁴

Certa del successo dell'attività, Alja è decisa a dedicarsi anima e corpo al buon esito dell'impresa: vuole riuscire a gestire in piena autonomia la bottega per concedere al marito il tempo necessario per prepararsi agli esami, ed ottenere un titolo valido in Austria.

La *routine* nella latteria è per Alja molto stressante, sia da un punto di vista fisico, dati i ritmi coi quali si susseguono i clienti e gli orari che è costretta ad osservare, sia da un punto di vista emotivo. Innanzitutto, la Rachmanova sente gravare sulle spalle il peso della responsabilità della gestione della bottega; in secondo luogo, la nuova occupazione innesca in lei un processo di straniamento dovuto, da una parte, alla sua condizione di *émigré*, dall'altra, alla crisi d'identità scaturita dal repentino cambiamento della vita lavorativa. Fintanto che si trovava in Unione Sovietica, era assistente all'università. Ora non ha perduto solamente la patria, la famiglia e gli affetti, ma anche il proprio *status* di intellettuale: deve mettere da parte le ambizioni accademiche per rimboccarsi le maniche, indossare i panni della lattaia e così guadagnarsi da vivere. Inoltre, nella nuova condizione, è sottoposta di continuo al giudizio della clientela che si dichiara certa della sua disonestà e del suo imminente fallimento.

Ciò che mi rende più difficile, ora, la vita, è che io ho, per così dire, perduto la mia fisionomia interiore o meglio: che quanti mi circondano non vedono in me ciò che io sono in realtà, bensì qualcosa di ignoto a me, anzi di addirittura opposto. Ognuno concepisce se stesso come una determinata unità, ognuno sa perfettamente qual è l'effetto che egli produce sul prossimo, qual è il suo posto nella società umana. Ed ecco che, a un tratto, tutto ciò sparisce, scoppia e si dilegua nell'aria come una bolla di sapone. A un tratto io sono diventata per tutti una creatura assolutamente diversa da quella di prima. Per quanto posso ricordarmi, ho sempre goduto stima e considerazione fra i miei conoscenti. Al ginnasio, all'università, dovunque, ho trovato rispetto e deferenza.

⁷⁴ Rachmanova A., *Lattaia ad Ottakring*, cit., p. 10. Ed. ted., p. 647: "Otmar ging heute zu seinem Freund aus der Gefangenschaft, um ihn um ein Darlehen zu bitten. Ein Geschäft zu haben, das erscheint mir jetzt als das höchste Glück. Ich fühle es ganz deutlich: Ob uns Doktor Walter jetzt das Geld leiht oder nicht, das ist für uns eine Frage auf Leben und Tod. Wir sind uns jetzt schon klargeworden, daß es für Otmar unmöglich sein wird, irgendeine Anstellung zu finden. Alles ist besetzt, überall eine Menge Arbeitsloser, überall sind wir zu spät daran. Und wir haben keine Protektion, und, das sagt uns hier jeden Tag fast jeder, in Österreich ist ohne Protektion nichts zu erreichen."

E a un tratto, non appena fui dietro al banco di vendita, avvenne perché nella mia qualità di proprietaria di un negozio che tutti sono convinti di veder fallire fra un mese, non posso certo essere stimata. Inoltre tutti mi hanno detto in viso che li avrei ingannati, perché non esiste bottegaio il quale non inganni i suoi clienti. Non so come si comportino gli altri di fronte a simili sospetti, so soltanto che io me ne sento profondamente offesa.⁷⁵

Configurandosi come quello che è ritenuto il ‘diario dell’emigrazione’⁷⁶ *Milchfrau in Ottakring* si infittisce di riflessioni circa la nuova dimensione esistenziale legata alla routine viennese.

Da principio non capii che cosa volesse dire [una cliente], e soltanto quando fu uscita mi raccapezzai che la lattaia in questione ero io. Lì per lì ne risentii una pena indicibile. Io lattaia! Curioso... Era proprio quella parola che mi offendeva soprattutto. Io che volevo essere “docente universitaria” ero invece lattaia. Ma ben presto mi ripresi. Bisogna ben persuadersi che sogni e realtà non possono mai collimare. D'altronde, perché mi sono messa in mente di diventare proprio docente universitaria? La vita ha fatto di me una lattaia, ebbene cercherò con tutte le mie forze di essere una brava lattaia. Bisogna accettare il proprio destino senza lagrime e sospiri.⁷⁷

⁷⁵ Ivi, p. 19-20. Ed. ted., p. 656: “Das Schwerste in meinem jetzigen Leben ist, daß ich sozusagen meine innere Physiognomie verloren habe oder, genauer gesagt, daß alle Leute um mich herum in mir nicht das sehen, was ich eigentlich bin, sondern etwas anderes, mir ganz Fremdes, ja Entgegengesetztes. Jeder Mensch faßt sich selbst als eine bestimmte Einheit auf, jeder Mensch weiß genau, wie er auf die anderen Menschen einwirkt, welche Stelle er in der menschlichen Gesellschaft einnimmt. Und da, auf einmal, ist dieses ganz Bestimmte, mir ganz Vertraute, weg, dahin, so wie eine Seifenblase, die in der Luft zerplatzt. Ich bin auf einmal für alle Menschen ein ganz anderer Mensch geworden!//Solange ich mich zurückerinnern kann, habe ich mich immer der Achtung meiner Umgebung erfreut. Im Gymnasium, auf der Universität, überall habe ich Vertrauen genossen und Autorität gehabt. Ich war es gewöhnt, daß man mich achtet und liebt.//Und da auf einmal, wie ich hinter den Ladentisch trat, geschah diese wunderbare Verwandlung. Denn als Besitzerin eines Geschäftes, von dem alle überzeugt sind, daß es in spätestens einem Monat zugrunde gehen wird, konnte mich niemand achten. Und dann sagten mir ja alle ins Gesicht, daß ich ohnehin betrügen würde, denn, behaupteten sie, es gäbe keinen Geschäftsmann, der die Kunden nicht betrüge. Ich weiß nicht, wie sich die anderen Geschäftsleute zu solchen Verdächtigungen verhalten, aber mich kränken solche Reden aufs tiefste.”

⁷⁶ La definizione compare in Kucharěnok T., *Metamorfozy poznajuščego sub''ekta. K dnevnikam Ali Rachmanovoj* in *Literatura i jazyk v menjajuščemsja mire. Sbornik naučnych trudov, posvjaščennyj 75-letiju professora E. A. Začevskogo*, Sankt-Peterburg 2010, p. 162.

⁷⁷ Rachmanova A., *Lattaia ad Ottakring*, cit., p. 35. Ed. ted., p. 670: “Zuerst verstand ich nicht, was sie damit meinte, und erst, als sie fort war, begriff ich, daß diese Milchfrau ja ich sei. In der ersten Minute war ich ganz unglücklich darüber. Ich Milchfrau! Das Interessante ist, daß es gerade das Wort war, das mich so kränkte. Ich wollte Universitätsdozentin sein und bin „Milchfrau“ geworden! Aber dann nahm ich mich wieder in die Hand. Man muß es eben verstehen, daß Träume und Wirklichkeit Dinge sind, die sich nicht vereinen lassen. Und warum habe ich mir eingebildet, gerade Universitätsdozentin zu werden? Das Leben hat mich zur Milchfrau gemacht, folglich habe ich alles zu tun, um eine gute, richtige Milchfrau zu sein. Man muß das Leben eben nehmen, wie es ist, ohne Seufzer und Klagen.”

Durante i primi anni d'emigrazione, Alja continua a mantenere una corrispondenza epistolare coi genitori rimasti in Unione Sovietica che, compatibilmente con le loro disponibilità economiche le inviano anche discrete somme di denaro. Messa al corrente della sua nuova occupazione, Serafima e Nikolaj sono amareggiati all'idea che Alja sia costretta a lavorare come lattaia, al punto che, in una lettera, la madre la incoraggia a scrivere qualcosa, attività per la quale Alja ha da sempre dimostrato propensione e capacità. Molto probabilmente, incoraggiata dalle parole dei genitori, nella mente di Alja inizia a delinearsi il desiderio di trasformare la passione per la scrittura in una vera e propria professione e di riuscire a pubblicare i diari.

Ogni tanto mi avvicino al baule dove sono rinchiusi i miei diari.

- Otmar – dico – se li pubblicassimo, credi che qualcuno se ne interesserebbe?

- Hai già tentato con una novella russa, e non ti hanno risposto. I giornali ne hanno del materiale senza bisogno del tuo! – risponde Otmar.

Non parlo più, ma continuo a pensare al mio libro. Vorrei scriverne uno che fosse, per dir così, una “sfida”.⁷⁸

Gli anni viennesi per Alja trascorrono principalmente tra le mura della latteria, i volti dei clienti e le storie che questi ultimi raccontano affollano le pagine del diario; nella quotidianità della bottega non c'è tempo per perdersi in meditazioni e fantasticherie. I ritmi sono serrati e le giornate si susseguono monotone. La mattina, Alja si sveglia presto, va al mercato per procurarsi quei prodotti che venderà nel corso della giornata e torna a casa con uno zaino stracolmo. Nella sua quotidianità, malgrado la stanchezza, non può mancare una visita in chiesa, unico luogo che riesce a dare conforto alle sue frustrazioni: la fede le dà la forza di affrontare una realtà ostile ed inappagante come quella viennese.

La vita quotidiana di lattaia è segnata da incombenze e scandita da un ininterrotto flusso di clienti e ad Alja rimane ben poco tempo per potersi dedicare alla lettura ed ai suoi interessi; ma quando si presenta l'occasione, sfrutta i pochi minuti liberi tra un cliente e

⁷⁸ *Ivi*, p. 122. Ed. ted., p. 738: “Oft gehe ich zu dem Koffer, in dem meine Tagebücher liegen.// - Ssontse – sagte ich, - wenn wir etwas aus diesen Tagebüchern veröffentlichen würden, meinst du, es würde jemanden interessieren?// – Du hast schon eine Erzählung aus dem russischen Lebensgeschichte und keine Antwort erhalten. Die Zeitungen haben auch ohne dich genügend Material! – antwortet Otmar.//Ich schweige, aber ich führe fort, an mein Buch zu denken. Ich möchte ein Buch schreiben, das „Wagnis“ ist.”

l'altro per tuffarsi nelle pagine di un classico russo, come attesta il diario: "Ho sempre un libro sotto il banco, naturalmente un libro russo, e apro di tutti i momenti di sosta per leggerne qualche pagina."⁷⁹

Alja sente la mancanza di quell'attività intellettuale a cui è stata da sempre abituata e per cui è istintivamente portata.

Quanto volentieri sfoglierei l'annata del periodico di Psicologia individuale che Otmar mi ha portato dalla biblioteca dell'Università, ma le clienti si fermano sempre così a lungo che non mi resta mai un minuto di libertà. Finisco quindi per dimenticare la mia lettura preferita. D'altronde anche la vita è un libro, ed è mio destino leggere nel libro della vita.⁸⁰

La sera, dopo la chiusura della latteria, Alja si getta esausta sul letto; la stanchezza è troppa per dedicarsi a qualsiasi altro interesse. Tuttavia, non riesce ad addormentarsi subito: spesso nel dormiveglia riemergono immagini e ricordi della sua vita passata; si fa forte da un lato la nostalgia e dall'altro si delinea la consapevolezza di essere miracolosamente sfuggiti a un destino di disperazione e morte.

Tra i clienti che frequentano la latteria, occupano un posto di speciale rilievo i russi, verso i quali la scrittrice nutre sentimenti contrastanti: se da un lato la loro presenza la rallegra, dall'altra suscita ansia e diffidenza, visto il timore tangibile che la polizia politica sovietica si metta sulle sue tracce.

Un giorno nella latteria compare un uomo dai tratti somatici inequivocabilmente slavi, che attira subito la sua attenzione. Alja lo guarda con diffidenza e terrore. I suoi sospetti si rivelano ben presto fondati; quell'uomo le confesserà più tardi, nel corso di un'altra visita: "Sapevo chi era, donde veniva, come viveva, e le mie intenzioni verso di lei non erano buone. Volevo rovinare la sua esistenza: il perché non posso dirglielo".⁸¹ Alla fine l'uomo viene dissuaso dai suoi propositi e, prima di tornare in URSS, le dice:

⁷⁹ *Ivi*, p. 46. Ed. ted., p. 680: "Unter dem Ladentisch habe ich immer ein Buch liegen, ein russisches natürlich, und jede freie Minute nutze ich aus, um darin lesen zu können."

⁸⁰ *Ivi*, p. 68. Ed. ted., p. 702: "So gerne möchte ich jetzt in dem Band Zeitschrift für Individualpsychologie lesen, den mir Otmar aus der Universitätsbibliothek mitgebracht hat, aber die Kundinnen bleiben alle so entsetzlich lange im Geschäft, daß mir buchstäblich keine Sekunde bleibt. Schließlich vergesse ich das Buch. Nun, das Leben ist ja auch ein Buch, und mein Schicksal ist es, im Buche des Lebens zu lesen."

⁸¹ *Ivi*, p. 202. Questo passaggio non è reperibile, in quanto è stato eliminato nell'edizione tedesca del 1960.

“Mi ha vinto col suo coraggio, con la sua resistenza nella lotta contro la cattiva fortuna. Ora può essere tranquilla; questi che è venuto a lei come nemico è diventato amico suo: io l’amo.”⁸²

Nell’affollata galleria di personaggi che frequentano la latteria, la figura a cui Alja si lega in maniera più intima è senza dubbio quella di Serafima Andreevna, una connazionale emigrata. Le due donne hanno molte cose in comune: entrambe hanno sposato degli ex prigionieri di guerra austriaci ed hanno lasciato la Russia nel tentativo di farsi una nuova vita. Questo legame di amicizia è per entrambe fonte di conforto e di gioia, in primo luogo perché dà loro la possibilità di poter comunicare nella propria lingua madre.

Le loro vite tuttavia sono essenzialmente diverse: per Serafima il trasferimento in Austria è stato una scelta consapevole e non il risultato di una misura di polizia; inoltre, una volta giunta a Vienna, Serafima vive un periodo di crisi con il marito: i due si allontanano sempre di più fino a giungere alla rottura definitiva.

Poiché nell’arco della settimana Alja è presa dall’attività in latteria ed Arnulf si dedica completamente agli studi, la domenica rappresenta l’unico giorno in cui la famiglia può trascorrere del tempo insieme e godere delle bellezze architettoniche della capitale austriaca. Alja, Arnulf ed il piccolo Aleksandr amano perdersi per le strade del centro, attraversare parchi e costeggiare il corso del Danubio; di fronte ai loro occhi si stagliano quadri di opulenza e lusso che cozzano con la miseria delle condizioni in cui loro versano.

Improvvisamente, all’inizio del luglio 1927 giunge la notizia che la madre di Alja si è gravemente ammalata, al punto che si è reso per lei necessario un intervento chirurgico; qualche settimana più tardi Alja viene a sapere che il padre, invece, è stato arrestato e incarcerato. Le cause dell’arresto sono ignote.⁸³

Nel 1927 Arnulf conclude i studi presso l’istituto per la formazione degli insegnanti ed il 20 novembre viene proclamato Dottore in Germanistica e Romanistica: finalmente ha i requisiti per concorrere ad un posto da docente all’università.

⁸² *Ivi*, p. 203. Anche questo passaggio non compare nell’edizione indicata.

⁸³ Cfr. *ivi*, p. 281. Ed. ted., p. 844.

1.6 Salisburgo

Dopo più di un anno, dal 24 giugno 1926 al 29 luglio 1927, da quando la vita della Rachmanova ruota attorno alla gestione della latteria, Arnulf riceve la proposta di occupare un posto da docente presso l'università di Salisburgo.⁸⁴ Conseguentemente, nell'estate del 1927 gli Hoyer si accingono a vendere la latteria. Con la cifra ottenuta Arnulf può saldare il debito contratto col dottor Walter, in occasione dell'acquisto della bottega.⁸⁵ Gli Hoyer si trasferiscono per un brevissimo periodo in una casa situata in Währingerstraße 13; ormai tutto è pronto per la partenza alla volta di Salisburgo.

Così la famiglia si appresta ad affrontare un nuovo trasferimento e ad iniziare una nuova vita nella città che, sin dal giorno in cui ha conosciuto Arnulf, Alja spera di raggiungere. Salisburgo ha da sempre suscitato in loro grandi aspettative, sin dai tempi dello sfollamento in Siberia. Ecco le parole che la Rachmanova usa nel saggio *Heimweh nach Salzburg*⁸⁶ per parlare di questa città:

Quante volte ho chiuso gli occhi ed ho immaginato di essere a Salisburgo, nella splendida città della libera Austria. Questi pensieri mi hanno resa felice. Mi hanno aiutato a dimenticare la fame, la paura e la miseria.⁸⁷

Sebbene Salisburgo non sia la sua città natale, Arnulf la ritiene tale; il ritorno nel luogo in cui ha trascorso gli anni della prima gioventù è un'occasione di gioia, anche se nessuno dei parenti vive più qui da tempo; infatti, il padre e la matrigna sono morti già nel 1918, mentre i fratelli si sono trasferiti in altre città.

Per le prime tre settimane, Alja ed i suoi alloggiano presso il Goldener Löwe Hotel (che attualmente si chiama Theaterhotel).⁸⁸ Dopo una lunga ricerca, trovano finalmente un

⁸⁴ Cfr. Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit., p. 82.

⁸⁵ Cfr. *ibidem*.

⁸⁶ Rachmanova A., *Heimweh nach Salzburg*, SALZ, Jg. 24/IV Juni 1999.

⁸⁷ Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit., p. 92. "Wie oft hab ich die Augen geschlossen und habe mir vorgestellt, daß wir in Salzburg sind – in der wunderschönen Stadt im freien Österreich. – Diese Gedanken haben mich glücklich gemacht. Sie haben mir geholfen Hunger, Angst und Elend zu vergessen."

piccolo appartamento in Schillerstraße 18 (oggi Pillweinstraße), nel quartiere di Maxglan⁸⁹. Compatibilmente con le proprie possibilità, Alja cerca di arredare come può la nuova abitazione; al monte di pietà, in cambio di una collanina d'oro, acquista da un rigattiere un letto, un materasso, due sedie, una scarpiera ed un secchio⁹⁰.

Karl Faigl, nipote di un compagno di prigionia di Arnulf, incarica Johanna Schuchter di prendersi cura della famiglia Hoyer; da questa relazione non tarda a nascere un sincero rapporto di amicizia di cui la Schuchter parla nel suo libro di memorie, *So war in Salzburg*⁹¹. Vi sono descritti gli ambienti e l'atmosfera che si respira nell'appartamento salisburghese degli Hoyer:

Al suono del campanello si aprì una fessura nella porta, una figura femminile in vestaglia serrava nella mano incerta la maniglia della porta e mi guardava con occhi scuri ed estranei scrutandomi (...) La camera in cui mi condusse era arredata con semplicità, in realtà non era affatto arredata: un letto, un tavolo, due sedie e sul pavimento un tappeto russo in secondo piano. Nello studio adiacente vidi suo figlio di cinque anni seduto su uno sgabello di fronte ad una grande mappa che era appesa al muro. "Lo tiene impegnato per ore", disse sua madre. Mi guardai attorno nello spazio angusto. Era vuoto. Non si poteva vedere neppure un giocattolo. Vedendo un bambino solo di fronte ad una mappa provai tutta l'amarezza del destino della gente che ha perduto la propria patria.⁹²

La vita salisburghese è un vero e proprio balsamo per lo spirito della Rachmanova, che in questa città riscopre la gioia di vivere e di apprezzare appieno i colori della vita cittadina. Anche qui il contatto con una realtà così diversa da quella sovietica impone un costante confronto. Osservando l'eleganza dei viali, Alja non può fare a meno di ricordare gli attimi di terrore vissuti in URSS.

⁸⁸ Cfr. *ibidem*.

⁸⁹ Cfr. *ivi*, p. 93.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ Schuchter J., *So war es in Salzburg. Aus einer Familienchronik*, Verlag der Salzburger Druckerei, Salzburg 1976.

⁹² Cfr. Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit., pp. 93-94.

"Auf mein Klingeln öffnete sich ein Türspalt, eine Frauengestalt im Schlafrock hielt zögernd die Türklinke in der Hand und schaute mich mit dunklen, fremdartigen Augen forschend an (...) Das Zimmer, in das sie mich führte, war einfach möbliert, eigentlich überhaupt nicht möbliert: ein Bett, ein Tisch, zwei Stühle und auf dem Boden ein russischer Pelz als zweites Lager. Im anschließenden Kabinett saß ihr fünfjähriger Sohn auf einem Schemel vor einer großen Landkarte, die an der Wand hing. «Damit beschäftigt er sich stundenlang», sagte seine Mutter. Ich sah mich in dem schmalen Raum um. Er war leer. Auch nicht das kleinste Spielzeug war zu sehen. Beim Anblick des einsamen Kindes von der Landkarte fühlte ich die Bitterkeit des Schicksal heimatloser Menschen."

Anche qui, come a Vienna ed in Russia, la fede rappresenta per lei un valore fondamentale; così, ben presto, Alja entra in contatto con il clero locale, stabilendo con esso un rapporto così profondo da farle prendere la decisione di convertirsi al cattolicesimo.⁹³ Ilse Stahr afferma che, nei documenti da lei consultati, non vi è alcun riferimento alle motivazioni che possano aver portato la Rachmanova alla conversione. La studiosa austriaca ipotizza che essa possa rappresentare un altro ‘passo verso l’integrazione’⁹⁴ e segnala l’unico accenno alla vicenda che la Rachmanova fa nei diari:

Nel diario della vecchiaia del 1975 si può trovare un breve accenno a questo tema. Alja Rachmanova racconta al prete dell’ospedale che le porta la comunione che lei prima era russo-ortodossa. Il reverendo Jaeckl, che l’aveva preparata alla conversione al cattolicesimo le aveva dato il permesso di continuare a fare il segno della croce come era abituata.⁹⁵

Gli Hoyer ottengono una casa popolare che si trova in un altro quartiere, più distante dal centro città rispetto al primo appartamento. La casa è ad un piano ed ha un giardinetto sul retro, realizzata con materiali di scarsa qualità, ma tutto è pulito e ordinato. Aleksandr può avere due coniglietti come animali domestici e, per appagare le proprie velleità musicali, Arnulf decide di acquistare un pianoforte.

Grazie al fatto che Aleksandr frequenta la scuola, Alja ha la possibilità di ampliare la cerchia delle sue conoscenze: insegnanti, compagni di scuola e le loro madri, tutti quanti si danno da fare per aiutare gli Hoyer ad integrarsi in città.

Negli anni salisburghesi, Alja ha la possibilità di dedicarsi molto al figlio, al quale sente di aver sottratto le dovute attenzioni durante il periodo viennese (1926-1927). Lo segue, ne osserva i progressi scolastici, si compiace dei successi; si dimostra apprensiva nei suoi confronti, al punto che fa fatica a separarsi da lui e durante le ore di scuola preferisce rimanere nei paraggi e spesso si ferma in una biblioteca non distante. Gli insegnanti si congratulano con lei, perché vedono in Aleksandr uno scolaro brillante e

⁹³ Cfr. *ivi*, p. 95.

⁹⁴ *Ivi*, p. 96. “Einen Schritt der Integration”.

⁹⁵ *Ibidem*. “Im Alterstagebuch von 1974 kann man einen kurzen Hinweis zu diesem Thema finden. Alja Rachmanova erzählt dem Spitalpriester, der ihr die Kommunion bringt, dass sie früher russisch-orthodox war. Hochwürden Jaeckl, der sie auf den Übertritt zum Katholizismus vorbereitet hatte, habe ihr die Erlaubnis erteilt, das Kreuzzeichen weiterhin so zu machen, wie sie es gewohnt war.”

diligente. La Rachmanova nota in lui una grande predisposizione allo studio ed il desiderio di imparare, nonché un grande amore per la letteratura.

Ilse Stahr individua nel 1930 l'anno della "große Wende"⁹⁶ ('la grande svolta') nell'avvio della carriera della Rachmanova. Uno dei principali attori di questa 'grande svolta' è senza dubbio Karl Maria Stepan, allora presidente della regione Stiria e compagno di prigionia di Arnulf al tempo della Grande Guerra. All'inizio degli anni Trenta Stepan è molto attivo nel campo dell'editoria ed ha la ferma convinzione che opere letterarie che prendono in esame i fatti avvenuti in Unione Sovietica possano attirare l'interesse del pubblico. Pertanto, certo del successo dell'iniziativa, propone ad Arnulf di scrivere con lui un libro a quattro mani sulla loro esperienza di prigionia in Russia. Però, pur essendo un uomo di cultura, Arnulf sente di non avere la stoffa dello scrittore. Tale inclinazione, invece, è ben manifesta in Alja che da sempre si dedica con passione alla scrittura e nutre il desiderio di diventare una scrittrice di professione. Così Arnulf rifiuta la proposta, ma rilancia, proponendo la pubblicazione dei diari della moglie. Stepan, entusiasta dell'idea, la sottopone al suo editore. Il motore si mette in moto: Arnulf lavora con zelo alla traduzione dal russo al tedesco delle prime 100 pagine del diario e, concluso il lavoro, i due inviano il fascicolo alla casa editrice, la Pustet Verlag. Qualche giorno dopo arriva un telegramma che comunica che l'editore ha accolto con favore la proposta della pubblicazione.

In quello stesso anno, un giovane Otto Müller (1901-1956) assume la gestione della Pustet Verlag che appartiene al gruppo editoriale della Styria Verlag di Graz con sede a Salisburgo; proprio a questa casa editrice, nell'ottobre 1931, si deve la pubblicazione del primo diario di Alja Rachmanova che esce con il titolo *Studenten, Liebe, Tscheka und Tod* (Studenti, amore, Čeka e morte); la scrittrice sceglie di firmare le sue opere con lo pseudonimo di 'Rachmanova' per salvaguardare i parenti rimasti in patria da possibili repressioni. Per dare la misura del successo che il libro riscuote si pensi che, nell'arco di pochi mesi, nel dicembre dello stesso anno, la casa editrice si prepara già ad una seconda edizione dell'opera.⁹⁷

Dal sodalizio editoriale tra Alja, Arnulf ed Otto Müller matura, col volgere degli anni, un solido legame di amicizia: nel 1937, quando Müller fonda una propria casa

⁹⁶ *Ivi*, p. 99.

⁹⁷ Cfr. *ivi*, p. 100.

editrice⁹⁸, la Otto Müller Verlag attiva ancora oggi, la Rachmanova dimostra la sua fedeltà, rimanendo editorialmente legata a lui.

In questo periodo, Alja viene a conoscenza della morte di entrambi i genitori: il padre è stato fucilato dai bolscevichi in quanto accusato di aver partecipato all'organizzazione di un attentato dinamitardo (col quale, in realtà, non aveva alcuna implicazione) e la madre è morta di un sarcoma ai polmoni.⁹⁹ La notizia sconvolge Alja, che appunta nel diario: "Ebbene non ci sono più, sono morti. Ma forse provano anche lì, in quel mondo qualcosa che ci riempie. Forse le loro anime sono su di noi..."¹⁰⁰.

Il successo riscosso dal primo diario impone la figura di Alja Rachmanova all'attenzione dei lettori non solo austriaci, ma anche europei; nel corso degli anni Trenta si assiste infatti a un proliferare di edizioni straniere del diario: nel 1931 il libro esce in Francia, nel 1932 in Svezia, nel 1933 in Inghilterra, nel 1934 in Ungheria, nel 1935 in Italia, nel 1936 in Polonia ed Olanda, nel 1938 in Cecoslovacchia. Sull'onda di una paura del bolscevismo diffusa in tutta Europa si amplifica l'interesse per tutte le opere che raccontano le violenze della Rivoluzione e del regime sovietico. Così la scrittrice si vede costretta ad imparare a gestire la sua nuova notorietà. Il *boom* letterario di cui è protagonista la rende una vera e propria *star*; tra tutti, Aleksandr sembra essere il più entusiasta delle attenzioni che i lettori le dimostrano. La Rachmanova annota nel diario le osservazioni fatte dal figlio:

Quando camminiamo per strada la gente ti guarda come se fossi un elefante bianco. E le visite! Gente che noi non conosciamo nemmeno siede in salone e ti ammira, mentre io non so nemmeno dove devo guardare. E persino tu, Kuročka, sei in imbarazzo. E poi vogliono sempre autografi, persino il mio! però io faccio come fa sempre Piprik: scappo via di là.¹⁰¹

⁹⁸ Cfr. *ivi*, p. 117.

⁹⁹ Cfr. *ivi*, p. 101.

¹⁰⁰ Cfr. *ivi*, p. 102. "Doch sie sind nicht mehr, sie sind tot. Aber vielleicht spüren sie auch dort, in jener Welt etwas von dem, was uns erfüllt. Vielleicht sind ihre Seelen jetzt um uns..."

¹⁰¹ Cfr. *ivi*, p. 103. "Wenn wir auf der straße gehen, schauen dich die Leute an, als wärst du ein weißer Elefant. Und die Besuche! Leute, die wir ganz nicht kennen, und sie sitzen dann im Empfangszimmer und bewundern dich, und ich weiß gar nicht, wo ich dabei hinschauen soll. Und du bist auch ganz verlegen, Kurotschka! Und Autogramme wollen sie immer, sogar von mir! Aber ich mach es dann so, wie es Piprik immer tut: Ich laufe einfach davon."

Al primo diario fanno seguito, ognuno a distanza di un anno, nel 1932 *Ehen im roten Sturm* (Matrimoni nella bufera rossa) e nel 1933 *Milchfrau in Ottakring* (Lattaia ad Ottakring), rispettivamente la seconda e terza parte della trilogia che compare nel 1953 in un volume unico con il titolo *Symphonie des Lebens. Die drei Tagebücher einer russischen Frau*¹⁰² (Sinfonia della vita. I tre diari di una donna russa). Questi tre volumi compaiono in edizione tedesca con una copertina di particolare effetto: su un fondo a strisce orizzontali rosse e nere spicca al centro un ritratto dell'autrice, diverso su ogni volume, realizzato dall'illustratore e pittore austriaco Ernst von Dombrowski¹⁰³ (1896-1985).

Al 1933 risale la pubblicazione di un altro diario, molto diverso per struttura e contenuti: si tratta del diario dell'infanzia, che esce col titolo *Geheimnisse um Tataren und Götzen. Erlebnisse einer jungen Russin aus dem Ural* (Misteri dei tatari e degli idoli. Esperienze di una giovane russa degli Urali). La pubblicazione della trilogia dà il via al fenomeno editoriale 'Alja Rachmanova': i lettori sono sempre più curiosi di leggere le sue opere, l'editore è così incentivato a pubblicarle e l'autrice a scriverle. Gli anni Trenta infatti si configurano, in assoluto, come il decennio più produttivo di tutta la carriera della scrittrice, registrando con ben sette pubblicazioni concentrate tra il 1931 ed il 1938.

Il 1934 rappresenta un anno particolarmente significativo per le ambizioni personali della Rachmanova; infatti la famiglia Hoyer, ormai residente da sette anni a Salisburgo, si trasferisce in Erzherzog-Eugen-Straße, in una casa che, dopo i passati anni di precarietà economica, appartiene completamente a loro e della quale hanno potuto curare il progetto per la sua costruzione *ex novo*. Qui i due possono anche esaudire il desiderio di Aleksandr di avere degli animali domestici; entrano a fare parte della famiglia Wingwa, un gatto siamese, e Lumpi, un fox terrier¹⁰⁴. Una parte della casa viene destinata agli *Hausmeister*¹⁰⁵, i signori Reiter.

Il migliorato tenore di vita consente ad Alja di assumere una donna di servizio, così da avere la possibilità non solo di dedicarsi appieno all'*otium* letterario, ma anche di accogliere i numerosi ospiti che si recano in visita. A prova del suo clamoroso successo,

¹⁰² Rachmanova A., *Symphonie des Lebens. Die drei Tagebücher einer russischen Frau*, 1953.

¹⁰³ Pittore ed illustratore austriaco, attivo a partire dagli anni Trenta, divenuto celebre per la sua perizia nell'incidere il legno; tale abilità gli valse l'appellativo di 'artista dell'incisione'.

¹⁰⁴ Cfr. Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit., p. 116.

¹⁰⁵ Con il termine *Hausmeister* si fa riferimento ad una figura professionale simile a quella del portiere; tra le sue mansioni ci sono la gestione dei rifiuti, piccole riparazioni, la pulizia e, talvolta, la risoluzione di questioni amministrative.

non ci sono solo i record di tiratura e vendita delle sue opere e l'enorme quantità di lettere che le viene recapitata, ma anche le continue visite, veri e propri pellegrinaggi letterari, di *fan* ansiosi di conoscerla. Ciò non stupisce, perché Alja Rachmanova attraverso le sue opere è riuscita a rendere i lettori partecipi del suo destino, con la semplicità di una lingua cristallina, comprensibile a tutti. Ecco come Alja descrive il rapporto che la lega ai suoi lettori: “La quantità di lettere che mi vengono indirizzate e quella dei visitatori che vogliono da me un consiglio personale e aiuto aumenta costantemente”¹⁰⁶.

Con il benessere raggiunto, la famiglia Hoyer può finalmente concedersi i lussi ai quali sino ad allora ha dovuto rinunciare: cene in ristoranti di lusso, serate di ballo al Café Corso, serate di gala al Casinò Mirabell, tutto ciò è ora possibile. Inoltre, i due acquistano autonomia negli spostamenti grazie all'acquisto di un'automobile: una Steyr Super cabrio; nel 1939 Arnulf ottiene la patente di guida e può così portare la famiglia in vacanza in varie località austriache ed in altri paesi dell'Europa centrale. Nell'album di famiglia compaiono fotografie che testimoniano di viaggi a Venezia, alla cittadina croata di Abbazia, in Ungheria, Danimarca, Svezia e Svizzera.

La conquista di una serenità economica trova espressione anche a livello artistico. L'esigenza di esibire sul palcoscenico letterario le proprie vicende di vita passa in secondo piano, lasciando posto ad altri generi narrativi e ad una riflessione incentrata su tematiche storico-politiche. Nel 1935, infatti, viene pubblicato un romanzo, *Die Fabrik des neuen Menschen*¹⁰⁷ (La fabbrica degli uomini nuovi), nel quale la Rachmanova condensa il materiale autobiografico, lo rielabora in forma romanzesca e lo plasma sulla base delle proprie convinzioni ideologiche. Grazie a questo libro, durante il concorso dell'*Académie d'Education et d'Entrelaide sociale* di Parigi tenutosi il 3 marzo 1935 presso l'Institut Catholique, la Rachmanova vince il primo premio come autrice del miglior romanzo antibolscevico della contemporaneità. Questo il resoconto che ne dà “Le Bulletin de l'Institut Catholique de Paris” con clamorose imprecisioni¹⁰⁸.

¹⁰⁶ Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit., p. 117. “Die Zahl der Briefe, die an mich gerichtet werden, und die der Besucher, die von mir persönlich Rat und Hilfe wollen, nehmen ständig zu.”

¹⁰⁷ Rachmanova A., *Die Fabrik des neuen Menschen. Roman*, dt. Übers. A. von Hoyer, Anton Pustet, Berlin, Leipzig, Salzburg 1935. Ed. it.: *La fabbrica degli uomini nuovi. Romanzo*, cit..

¹⁰⁸ È il caso dell'affermazione circa la lingua originale nella quale il romanzo viene scritto. L'autore dell'articolo sostiene che la Rachmanova abbia scritto l'opera direttamente in tedesco!

Un romanzo sul bolscevismo

Il 3 marzo scorso l'Académie d'Education et d'Entr'Aide sociale teneva presso l'Istituto Cattolico, al quale è legata da stretti legami, "una seduta pubblica annuale". Nel corso di questa seduta furono proclamati i risultati del concorso di romanzi anti-bolscevichi che, su richiesta di personalità importanti, aveva elaborato.

Centonove opere erano state sottoposte all'esame di giudici competenti; numerosi sono stati menzionati; tre sono stati premiati. Il primo, di cui Monsieur Henry Bordeaux ha detto nel suo rapporto che "la giuria non ha potuto esitare a proporlo al primo posto e come il solo degno della alta ricompensa di cui sarà oggetto", è quello di Madame Rachmanova, *La fabbrica degli uomini nuovi*.

Questo libro, sebbene sia nato in terra di emigrazione e sia stato scritto direttamente in tedesco, è pur sempre un'opera d'ispirazione essenzialmente russa. Romanzo sociale, si inserisce bene nella grande tradizione della letteratura tutta impregnata di umanitarismo che, da Dostoevskij e Tolstoj a Il'ja Erenburg o Bezymenskij, ha voluto mettere al servizio di una causa, qualunque essa sia, l'onnipotenza dell'arte.¹⁰⁹

Sull'onda del successo dei diari anche a livello internazionale, tra il 1934 ed il 1938, Alja partecipa a viaggi, organizzati e finanziati dalla sua casa editrice, da associazioni di scrittori, dall'Azione Cattolica e anche da singoli librai; nel corso di tali trasferte in diverse città europee viene offerta ai lettori un'occasione di incontro diretto con la scrittrice e la possibilità di assistere a letture pubbliche di brani scelti.¹¹⁰ Allo scopo di pubblicizzare tali eventi, vengono stampati manifesti e cartoline pubblicitarie con tanto di ritratto di profilo dell'autrice ed autografo.

Le letture pubbliche riescono a sottrarre Alja alla solitudine della scrivania e le offrono il vantaggio di tastare in presa diretta il polso del gusto del pubblico.¹¹¹ Oltre a poter raccontare ulteriori aneddoti ed ampliare le digressioni, la Rachmanova può attirare

¹⁰⁹ "Le bulletin de l'Institut Catholique de Paris", Paris 1936. "*Un roman sur le Bolchevisme* // Le 3 mars dernier, l'Académie d'Education et d'Entr'aide sociale tenait à l'Institut Catholique, auquel elle est unie par des liens étroits, «a séance publique annuelle. Au cours de cette séance furent proclamés les résultats du concours de romans anti-bolchevistes que, sur la demande de personnalités importantes, elle avait provoqué. Cent-neuf ouvrages avaient été soumis à l'examen de juges compétents; plusieurs ont été mentionnés; trois ont été couronnés. Le premier, dont M. Henry Bordeaux a dit dans son rapport que «le jury n'a pu hésiter à le proposer en premier lieu et comme seul digne de la haute récompense dont il serait l'objet», est celui de Mme Alia Rachmanova, *La Fabrique des hommes nouveaux*.

Ce livre, bien qu'il soit né en terre d'émigration et ait été écrit directement en allemand, est pourtant une œuvre d'inspiration essentiellement russe. Roman social, il est bien dans la grande tradition de la littérature tout imprégnée d'humanitarisme qui, de Dostoïevsky et Tolstoï à Ilya Ehrenbourg ou Bezymenskij, a voulu mettre au service d'une cause, quelle qu'elle soit, la toute-puissance de l'art."

¹¹⁰ Cfr. Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit., p. 113.

¹¹¹ Cfr. *ibidem*.

l'interesse dei lettori su un suo nuovo libro di prossima uscita, in un *loop* commerciale potenzialmente infinito. Solitamente, questi viaggi durano dalle due alle tre settimane e, nella maggior parte dei casi, Alja è accompagnata da Ida Segmüller, la giovane segretaria della Pustet Verlag, oppure dalla signora Reiter, la *Hausmeisterin* di casa Hoyer. In questi cinque anni sono numerose le città europee a fare da tappa di queste *tournées*: Lucerna, Budapest e numerose città tedesche, quali Münster, Friburgo, Offenburg, Colonia, Wuppertal, Bielefeld, Düsseldorf, Halle, Göttingen, Francoforte, Heidelberg e Monaco.

Nel 1937, la Rachmanova pubblica *Tragödie einer Liebe. Roman der Ehe Leo Tolstois*¹¹² (Tragedia di un amore. Romanzo del matrimonio di Lev Tolstoj), la prima di una lunga serie di biografie di personaggi illustri della cultura russa. L'euforia di questi anni viene bruscamente interrotta da alcuni cambiamenti del quadro politico a cui dà inizio l'*Anschluss* del 1938, quando le truppe tedesche invadono l'Austria. L'annessione del paese alla 'Grande Germania' incrina la serenità dell'officina letteraria della Rachmanova che finisce col diventare una scrittrice 'indesiderata'. Come evidenzia Riggensbach:

Con l'annessione dell'Austria nel marzo 1938 la situazione cambiò radicalmente per Alja Rachmanova, ora viveva nella sfera di influenza del regime, per cui le sue letture erano indesiderate. Gli appunti del diario ed i documenti fanno sapere che la famiglia Hoyer si adattò velocemente alle nuove condizioni.¹¹³

La pubblicazione di questa prima biografia è il frutto di lunghi anni di lavoro. Note private della scrittrice attestano che, sin dal 1928, gli interessi di Alja vanno concentrando attorno alla figura di Tolstoj; la Rachmanova indaga sulla vita dello scrittore, prestando un'attenzione particolare al *coté* privato della sua esistenza e, soprattutto, al rapporto con la moglie, Sof'ja Andreevna Bers. Nelle fasi immediatamente precedenti alla pubblicazione dell'opera, durante un colloquio con la scrittrice, l'editore

¹¹² Rachmanova A., *Tragödie einer Liebe. Roman der Ehe Leo Tolstois*, dt. Übers. A. von Hoyer, Otto Müller, Innsbruck, Leipzig, Salzburg 1937. Ed. it.: *Leone Tolstoj. Tragedia del suo matrimonio*, cit.

¹¹³ Riggensbach H., *Nachwort a Auch im Schnee und Nebel ist Salzburg schön. Tagebücher 1942 bis 1945*, cit., p. 284. "Mit dem Anschluss Österreichs im März 1938 änderte sich die Situation für Alja Rachmanowa grundlegend, sie lebte jetzt im Machtbereich des Regimes, für das ihre Lesungen unerwünscht waren. Tagebuchnotizen und Dokumente lassen erkennen, dass die Familie von Hoyer sich schnell den neuen Verhältnissen anpasste."

esprime la propria preoccupazione circa la presenza nell'opera di contenuti religiosi¹¹⁴. L'editore esorta la Rachmanova a rendere "invisibile" tutto ciò che concerne la religione, dicendole: "Lei dovrebbe lasciare il più possibile in secondo piano tutto ciò che concerne questioni religiose in questo libro."¹¹⁵ Le cause di tali preoccupazioni sono di tipo non solo commerciale, ma soprattutto censorio, in quanto al momento della pubblicazione l'editore deve tener conto anche del mercato tedesco, dove un prodotto editoriale con una così alta concentrazione di tematiche religiose rischia di non essere accolto con favore dalla censura e dai lettori, vista la manifesta ostilità del Terzo Reich nei confronti della religione. Data la situazione, anche la scelta del titolo risulta essere una questione particolarmente importante e potrebbe attirare l'attenzione della censura:

Anche il titolo che era stato concepito *Es gibt keine Schuldigen* [Non c'è nessun colpevole] doveva necessariamente essere cambiato, visto che un libro con un titolo del genere, in un paese in cui il programma di partito prescrive odio e implacabilità nei confronti dei propri nemici, era destinato a fallire. Alja Rachmanova non poteva sopporre un simile sviluppo. Si atteneva alla fede nella libertà di espressione, finché non venne a sapere che nelle librerie, nelle case editrici e nelle redazioni c'erano misteriose circolari in giro che proibivano che "libri o autori scomodi venissero trattati, lodati o anche solo nominati."¹¹⁶

Negli anni del nazionalsocialismo, non solo i libri attirano i sospetti della censura del Ministero per la propaganda del Reich, dal 1933 al 1945 capeggiato da Joseph Goebbels (1897-1945), ma anche le produzioni cinematografiche. Negli anni successivi alla pubblicazione della trilogia diaristica, si va delineando il progetto di un adattamento per il cinema del diario *Milchfrau in Ottakring*, che vedrebbe nel ruolo di Alja Rachmanova l'attrice austriaca Paula Wessely¹¹⁷ (1907-2000).

¹¹⁴ Cfr. Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit., p. 126.

¹¹⁵ *Ibidem*. "Alles, was religiöse Fragen betrifft, müssen Sie in diesem Buche möglichst im Hintergrunde lassen!"

¹¹⁶ *Ivi*, p. 127. "Auch der geplante Titel *Es gibt keine Schuldigen* sollte unbedingt geändert werden, da ein Buch mit diesem Titel in einem Land, dessen Parteiprogramm Hass und Unerbittlichkeit seinen Feinden gegenüber vorschreibt, von vorneherein zum Scheitern verurteilt sei. Alja Rachmanowa konnte diese Entwicklung nicht glauben. Sie hielt an ihrer Überzeugung von der Meinungsfreiheit fest, bis sie erfuhr, dass bei Buchhändlern, Verlegern und Redaktionen geheime Zirkulare im Umlauf waren, die es verhinderten, dass unbequeme Bücher oder Autoren geführt, gelobt, ja überhaupt genannt werden."

¹¹⁷ La Wessely è una protagonista del panorama teatrale e cinematografico austriaco della fine degli anni '30, nipote dell'attrice Josephine Wessely (1860-1887), ben nota all'epoca sulla scena viennese. Paula inizia la sua carriera nel teatro, successivamente opera anche nel mondo del cinema, interpretando spesso ruoli a

La stampa si mostra da subito interessata a questo progetto e, al contempo, i rappresentanti della società cinematografica che porta avanti il progetto esprimono il desiderio di incontrare la Rachmanova per un colloquio preliminare che ha luogo nella città di Abbazia, in Croazia. Tuttavia, nonostante l'entusiasmo degli ideatori e della stessa scrittrice, i buoni propositi si scontrano con lo zelo censorio della politica goebbelsiana, infatti Alja viene raggiunta da un telegramma che le comunica che "il film non può essere girato, «perché Berlino lo ha vietato», il sogno viene distrutto e la famiglia riparte delusa."¹¹⁸ Da una lettera privata della Rachmanova si evince che cade vittima della censura il progetto di un adattamento cinematografico non solo di *Milchfrau in Ottakring*, ma anche quello di *Wera Fedorowna*¹¹⁹, biografia della celebre attrice russa pubblicata nel 1940.

Accanto al successo della scrittrice, è da segnalare la freddezza che gli abitanti di alcune città mostrano nei suoi confronti; in occasione della visita a Breslavia ed a Görlitz l'autrice ha la prova tangibile di essere considerata 'indesiderata' in quanto scrittrice, e non solo in Germania. Gli organizzatori di queste letture, consapevoli di quanto sta accadendo, le rivelano la verità:

"Sì, lei è indesiderata in Germania! Non la voglio spaventare, per Lei la cosa non è nemmeno così male, visto che è straniera. Per i nostri scrittori tedeschi invece l'aggettivo 'indesiderato' significa l'inizio della via per il campo di concentramento [...] Se lo si lascia vivere come persona, come scrittore viene ucciso, in maniera fredda, spietata, sistematica. Le sue letture vengono rese più complicate o proibite, i libri vengono tolti dalle biblioteche, i giornali diventano freddi nei suoi confronti, ostili oppure non ne scrivono affatto, gli editori indipendenti, il cui numero è sempre più esiguo, non accetteranno più le sue opere, quelle vecchie non verranno più ristampate, il pubblico non sente né vede più nulla di lui finché un giorno egli è completamente dimenticato, finito, morto"¹²⁰.

fianco di suo marito, l'attore Attila Hörbiger; dalla loro unione nascono tre figlie, le quali diventeranno anch'esse attrici.

¹¹⁸ Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit., p. 128. "Der Film nicht gedreht werden könne, "weil Berlin dies untersagt habe", wurde der Traum zunichte gemacht und die Familie reiste enttäuscht ab."

¹¹⁹ Cfr. *ibidem*.

¹²⁰ *Ivi*, pp. 128-129. "Ja, Sie sind in Deutschland unerwünscht! Ich will Sie ja nicht erschrecken, für Sie ist ja die Sache auch nicht so schlimm, weil Sie Ausländerin sind. Für unsere deutschen Schriftsteller aber bedeutet das Prädikat 'Unerwünscht' den Beginn des Weges ins Konzentrationslager [...] Wenn man ihn aber auch als Person weiterleben lässt, als Schriftsteller wird er umgebracht, unbarmherzig, systematisch, auf kaltem Wege. Seine Vorträge werden erschwert oder verboten, die Bücher werden aus der Bibliothek herausgenommen, die Zeitungen werden über ihn kalt, ablehnend oder gar nicht schreiben, die unabhängigen

Durante il viaggio di ritorno dalla *tournée* tedesca, Alja è sopraffatta da una profonda delusione per quanto rivelato; quello è solo l'inizio di un processo che ha il suo epilogo in un'azione drastica del Reich: nel 1938 le autorità censorie mettono all'indice le opere della Rachmanova e quelle di molti altri scrittori. Le truppe naziste invadono l'Austria e vengono salutate con favore dalla città di Salisburgo: l'Austria è ormai parte della 'Grande Germania'; pertanto, se Berlino è ostile nei confronti della Rachmanova, l'Austria non può che allinearsi. Il sogno di quiete che Salisburgo rappresenta per gli Hoyer si trasforma ben presto in un inferno: in poco tempo, la città viene tappezzata di cartelloni propagandistici inneggianti a Hitler, l'assetto urbano acquisisce una nuova fisionomia, gli edifici cambiano destinazione d'uso. Il nazismo permea la realtà cittadina in ogni suo settore; l'obiettivo ultimo del governo appena insediato è il processo noto come *Gleichschaltung*, ovvero l' 'allineamento' del popolo al nuovo ordine. L'esistenza della *Hitler-Jugend* (Gioventù hitleriana) si inserisce appieno in questo processo, in quanto tra i suoi intenti principali vi è quello di formare le giovani menti allo scopo di creare dei "buoni cittadini" e, a tale scopo, è previsto un sistema di addestramento militare e paramilitare. Poiché nelle file della Gioventù hitleriana vengono convocati i giovani tra i 10 ed i 18 anni e nel 1939 la partecipazione viene resa obbligatoria per i giovani di età superiore a 14 anni, anche il figlio di Alja, Aleksandr, è tenuto ad entrare a far parte di tale organizzazione. La Rachmanova è contraria al coinvolgimento del figlio in un'attività che lo metterebbe a dura prova da un punto di vista sia fisico sia mentale. Dacché non può opporsi, l'unica maniera per esprimere il suo malcontento è sempre il diario, le cui pagine si infittiscono di riflessioni analoghe alla seguente:

Ma ora che voglio aprire il mio cuore alle pagine del mio diario e voglio confidare loro la mia rabbia contro queste escursioni della Gioventù hitleriana, ed è come se qualcuno volesse trattenere la mia penna ed avvertirmi. E che succede se fanno improvvisamente una perquisizione a casa nostra? Se trovano i fogli sui quali critico con dure parole ciò per il nazionalsocialismo è il Vangelo?

Mi porterebbero in un campo di concentramento, Otmar perderebbe il suo posto e anche Jurka ne trarrebbe solo svantaggi.¹²¹

1.7 La seconda guerra mondiale

Con l'attacco nazista alla Polonia, il primo settembre 1939 ha inizio la seconda guerra mondiale. In questi anni, malgrado il divieto assoluto che grava sulle sue opere e l'emarginazione nella quale è segregata, Alja si dedica con zelo alle ricerche ed alla scrittura di una biografia su Dostoevskij.

Nel 1940 viene pubblicato il libro *Wera Federowna*¹²², dedicato alla grande attrice russa, ed il figlio della scrittrice conclude gli studi superiori presso l'Akademisch Gymnasium di Salisburgo; poi si trasferisce a Monaco di Baviera per iscriversi alla Facoltà di Giurisprudenza. Qui sorprendentemente ha la possibilità di praticare il russo, in quanto vive insieme a due anziane signore che hanno trascorso molti anni in Russia e che conoscono bene la lingua.

All'indomani dello scoppio della guerra, la censura stringe ancor più la sua morsa. A partire dall'*Anschluss*, la situazione letteraria ed editoriale austriaca cambia in maniera significativa.

Il regime, attraverso la *Reichsschrifttumskammer* (la Camera delle pubblicazioni del Reich), esercita un rigido controllo sulle opere pubblicate; tale organo è chiamato a soprintendere alla "Eliminazione degli elementi inadeguati ed inaffidabili dalle opere letterarie"¹²³ ed a salvaguardare la letteratura tedesca da influenze potenzialmente dannose

¹²¹ Ivi, p. 131. "Aber jetzt, wo ich meinen Tagebuchblättern mein Herz ausschütten will und ihnen meine Angst wegen dieses Hitlerjugendausfluges anvertrauen will, da ist es, als ob mir jemand die Feder halten und mich warnen wollte. Und was dann, wenn man plötzlich eine Hausdurchsuchung bei uns unternimmt? Wenn man die Blätter findet, auf denen ich mit harten Worten das kritisiere, was für den Nationalsozialismus das Evangelium ist? Man würde mich ins Konzentrationslager bringen, Otmar würde seine Stelle verlieren, und auch Jurka würde nur Schaden daraus erwachsen."

¹²² Rachmanova A., *Wera Fedorowna. Der Roman einer russischen Schauspielerin*, dt. Übers. A. von Hoyer, Anton Pustet, Leipzig, Salzburg 1940. Ed. it.: *Wera Fedorowna*, trad. di G. Ripamonti Perego, Baldini & Castoldi, Milano 1940.

¹²³ Cfr. Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit., p. 133. "Freihaltung des Schrifttums von ungeeigneten und unzuverlässigen Elementen".

per il popolo tedesco. Per uno scrittore, l'unica maniera per essere pubblicato è essere un membro effettivo della stessa Camera.

Le autorità non tardano a rivolgere la loro attenzione alla Rachmanova: dal 1938 tutte le sue opere vengono inserite nella lista nera dei libri “indesiderati” e scompaiono dai ripiani delle biblioteche pubbliche. Nel 1939 le sue opere devono essere rimosse anche dalle biblioteche private e qualsiasi tipo di attività pubblicitaria connessa con la scrittrice è proibita. Con l'inizio del conflitto russo-tedesco (1941) le restrizioni si esacerbano al punto che nei territori del Reich viene proibito ogni tipo di opera composta da scrittori di origini russe. Tale divieto rimane in vigore fino al 1945.

La casa editrice Otto Müller tenta anche un ricorso per la revoca del provvedimento, ma il suo esito è negativo; all'editore viene comunicato che, anche dopo la fine della guerra, non è assolutamente ipotizzabile l'eventualità di una ripubblicazione delle opere della Rachmanova. Dopo la conclusione del conflitto mondiale, in Germania gli alleati protraggono il divieto fino al 1948, mentre in Austria rimane in vigore fino al 1950.

Alla frustrazione derivante dall'impossibilità di pubblicare ed al ritiro di tutte le opere, si aggiunge conseguentemente per la Rachmanova il peggioramento della situazione economica.

Il 22 giugno 1941 Hitler dà avvio all'offensiva contro l'Unione Sovietica, nota come ‘operazione Barbarossa’. Aleksandr ne viene a conoscenza quando si trova a Salisburgo, in visita ai genitori: l'annuncio lo getta nella disperazione, poiché, come nota la Stahr:

Sapeva che la ‘guerra con la Russia’ per lui significava una catastrofe. La sua identità era strettamente connessa alla Russia e la convocazione come interprete la vide come «l'unica via d'uscita da una situazione ambigua.» Solo poche ore dopo che la notizia era stata annunciata alla radio Jurka venne convocato telefonicamente a Berlino.¹²⁴

La notizia della chiamata alle armi di Aleksandr sconvolge Alja, che è sgomenta all'idea che il figlio debba combattere proprio contro la Russia e al riguardo scrive: “Il mio

¹²⁴ Cfr. *ivi*, p. 149. “Er wusste, dass „Krieg mit Russland“ für ihn eine Katastrophe bedeutet. Seine Identität war stark mit Russland verbunden und den Einsatz als Dolmetscher sah er als „einzigen Ausweg aus dieser zwiespältigen Lage“. Bereits wenige Stunden nachdem die Meldung im Radio verlautbart worden war, wurde Jurka telefonisch als Dolmetscher nach Berlin einberufen.”

Jurka va in guerra contro la Russia! La tragedia che si consuma in queste parole è così grande che il mio cuore riesce a stento a sopportarlo.”¹²⁵ Non le rimane altro che strappare al figlio la promessa di portare sempre con sé il seguente bigliettino:

Caro Jurka, non dimenticare mai che tu sei tutto per noi, la nostra gioia, la nostra felicità, la nostra vita! Giorno e notte penseremo a te, saremo sempre con te! Che Dio ti protegga!¹²⁶

Sul finire del 1942, dopo un anno e mezzo di silenzio circa la sorte del figlio, finalmente Alja ed Arnulf ricevono inaspettata la comunicazione che presto verrà concessa una licenza ad Aleksandr. Il militare raggiunge la famiglia e gli amici a Salisburgo, trascorrendo giorni felici.

Tornato al fronte, Aleksandr comunica alla famiglia l'imminente trasferimento della sua unità sul territorio sovietico, nella regione paludosa di Leningrado; nei mesi seguenti, le comunicazioni si interrompono nuovamente ed il timore di una tragica notizia costringe i genitori a vivere in uno stato di perenne apprensione. A confortarli giunge, infine, una lettera dall'ospedale militare dove Aleksandr si trova che comunica il suo ricovero a causa di un'infezione ai seni mascellari.¹²⁷ Alla notizia Arnulf ed Alja possono tirare un respiro di sollievo.

Qualche giorno dopo, una telefonata annuncia il trasferimento di Aleksandr presso l'ospedale militare di Salisburgo, dove gli Hoyer possono fargli visita; successivamente Aleksandr può lasciare l'ospedale e continuare le cure necessarie a casa sua. Viene poi convocato a Graz per una nuova missione, senza però essersi completamente rimesso, tanto che anche lì il giovane viene affidato alle cure del locale ospedale. Risale a questo periodo la scelta di Aleksandr di iniziare a studiare medicina nel 1944 presso l'università di Berlino¹²⁸.

¹²⁵ Cfr. *ibidem*. “Mein Jurka geht in den Krieg gegen Russland! Die Tragödie, die in diesen Worten beschlossen liegt, ist so groß, daß mein Herz es kaum ertragen kann.”

¹²⁶ Cfr. *ibidem*. “Lieber Jurka! Vergiß niemals, daß du alles für uns bist, unsere Freude, unser Glück, unser Leben! Tag und Nacht werden wir an dich denken, immer werden wir mit dir sein! Gott schütze dich!”

¹²⁷ Cfr. *ivi*, p. 150.

¹²⁸ *Ivi*, p. 152.

Nel frattempo, la guerra fa il suo corso. Per lungo tempo si crede che Salisburgo non sia da ritenersi un possibile obiettivo di attacchi aerei, in quanto in questa regione non sono presenti impianti industriali, istituzioni di rilievo e soprattutto è invalsa la convinzione che, qualora mediti un attacco, il nemico risparmierebbe i siti di interesse storico e culturale. Presto però la popolazione e le autorità di Salisburgo devono ricredersi, infatti il 16 ottobre 1944 viene sferrato il primo attacco aereo sulla città: la prima bomba sganciata dalle forze americane uccide 245 persone e rade al suolo ben 146 edifici.¹²⁹

L'attacco aereo viene sferrato mentre Alja è ricoverata nel sanatorio di Wehrle¹³⁰, dove rimane circa tre mesi, nell'autunno del 1944, per curare una nefropatia ed una commozione cerebrale che hanno compromesso i sensi del gusto e dell'olfatto. Quello è solo il primo di una lunga serie di attacchi aerei che colpiscono Salisburgo; tra il 16 ottobre 1944 ed il primo maggio 1945, la città viene bombardata 15 volte.¹³¹

La Stahr riporta la testimonianza della Rachmanova sull'undicesimo bombardamento che colpisce Salisburgo il 5 febbraio 1945:

Bombardamenti su Salisburgo. La città di Salisburgo il 5 febbraio è stata ancora una volta bersaglio dei bombardamenti nemici. Nell'area metropolitana è stato sganciato un gran numero di bombe, causando danni nei quartieri residenziali. Tuttavia sono stati registrati solo alcuni feriti. Nelle vicinanze di Salisburgo sono tre i caduti da compiangere.¹³²

Durante la degenza nel sanatorio, Alja ha costantemente suo marito accanto, poiché è stata concessa ad Arnulf la possibilità di dormire su un lettino nella stessa camera; lo stesso favore viene esteso ad Aleksandr che, quando ha qualche giorno di licenza, lascia Berlino e raggiunge la famiglia.

¹²⁹ *Ivi*, p. 143.

¹³⁰ *Ivi*, p. 152-153.

¹³¹ Cfr. *ivi*, p. 143.

¹³² Cfr. *ivi*, p. 146. "Terrorangriff auf Salzburg. Die Stadt Salzburg war am 5. Februar wieder das Ziel eines feindlichen Terrorangriffes. Auf das Stadtgebiet wurde eine größere Zahl Bomben abgeworfen, die Schäden in Wohnvierteln verursachten. Es sind aber nur einige Verwundete zu verzeichnen. In der Umgebung Salzburgs sind drei Gefallene zu beklagen."

Arruolato in fanteria, nel 1944 Aleksandr è costretto ad abbandonare gli studi e trasferirsi a Wiener Neustadt, a sud di Vienna, dove deve seguire un corso di addestramento militare.

I bombardamenti che colpiscono Salisburgo nel biennio 1944-1945 interrompono le comunicazioni tra Aleksandr ed i genitori, quando, in maniera del tutto inattesa, nel cuore della notte il giovane fa visita ai genitori e strappa loro la promessa di fuggire quanto prima da Salisburgo e trovare riparo in Svizzera, dove egli li avrebbe raggiunti appena possibile.

Nei giorni precedenti la Pasqua 1945 Alja ha cupi presentimenti, finché un uomo in uniforme suona il campanello di casa Hoyer. La Rachmanova apre la porta e capisce. Sebbene in cuor suo già sappia che quella divisa è messaggera di morte, ascolta le parole del militare che le annuncia la notizia che attende da giorni: il primo aprile 1945 Aleksandr è caduto sotto il fuoco nemico all'età di 25 anni, nel corso di un'operazione di guerra nei pressi di Wiener Neustadt, dove già dalla fine di marzo le truppe sovietiche avevano superato il confine austriaco e si preparavano all'assedio di Vienna.

1.8 La fuga in Svizzera

A tre settimane dalla morte del figlio, mantenendo la promessa fatta, gli Hoyer lasciano Salisburgo e l'Austria; nella notte tra il 21 ed il 22 aprile 1945, i due raggiungono il lago di Costanza, dove cercano di varcare il confine svizzero. Tuttavia, l'obiettivo non è semplice da raggiungere e prima di riuscire nell'intento la coppia si vede respinta per ben tre volte. Nel diario svizzero Alja descrive le ore cariche di tensione che accompagnano il loro tentativo di fuga:

Abbiamo marciato per più di 40 chilometri attraverso boschi e prati. Tre volte siamo strisciati sotto il filo spinato. Tre volte siamo già stati su suolo svizzero

ed ogni volta siamo stati respinti cordialmente ma con fermezza dalle guardie di frontiera.¹³³

Infine i due raggiungono un valico di confine e qui Alja viene riconosciuta da un doganiere. Avendola in simpatia, l'uomo cerca di darsi da fare in favore della coppia per agevolarne l'ingresso nel territorio elvetico. Così, dopo aver chiesto ed ottenuto le autorizzazioni necessarie con una telefonata, li può lasciar passare.

“La signora Rachmanova? E così viene da noi” – “Sì”, risposi io, “Vogliamo venire in Svizzera, se ce lo permette!” Il funzionario doganale spiegò che avrebbe dovuto chiamare Berna per sapere se poteva farli entrare e tornò con le parole salvifiche “Benvenuti in Svizzera!”¹³⁴

Negli anni post-bellici, sono molti gli esuli provenienti da diversi paesi che cercano di rifarsi una vita in Svizzera, mentre prigionieri di guerra riusciti a fuggire vi cercano protezione politica. I dati attestano che, al termine del secondo conflitto mondiale, sul territorio svizzero si contano tra i 10000 e gli 11000 prigionieri di guerra russi.

Una volta entrati in Svizzera, gli Hoyer sono tenuti a seguire la rigida prassi che le autorità locali impongono agli immigrati in ingresso; innanzitutto, i due vengono accolti, insieme ad esuli e prigionieri, in un accampamento e, successivamente, messi in quarantena in una scuola nei pressi della città di Winterthur. Qui la coppia viene sottoposta a pratiche di *routine*, spesso umilianti; ciononostante Alja ed Arnulf sono fortunati perché possono dormire nella stessa camera. Durante la quarantena, fanno la conoscenza del comandante Schellenberg che, riconosciuta in Alja l'autrice della famosa trilogia di diari, porta loro un articolo pubblicato su un quotidiano elvetico col titolo *Flüchtlinge kommen und geben*¹³⁵, nel quale si fa riferimento alla partenza della scrittrice per la Svizzera:

¹³³ *Ivi*, p. 164. “Über 40 Kilometer sind wir durch Wald und Wiesen marschiert. Dreimal sind wir unter dem Stacheldraht hindurchgekrochen. Dreimal waren wir schon auf Schweizer Boden, und jedes Mal waren wir freundlich, aber bestimmt von den Grenzwächtern abgewiesen worden.”

¹³⁴ *Ibidem*. “„Frau Alja Rachmanowa? Sie kommen also auch zu uns“ – „Ja“, antwortete ich, „wir wollen in die Schweiz, wenn Sie es erlauben!“ Der Zollbeamte erklärte, daß er in Bern anrufen müsse, ob er sie einlassen dürfe, und kam mit den erlösenden Worten: „Willkommen in der Schweiz!“ zurück.”

¹³⁵ Cfr. *ivi*, p. 164-165.

Si può aggiungere che persino la scrittrice di fama mondiale Alja Rachmanova, che il 28 ottobre 1934, ospite dell'associazione letteraria di Winterthur, aveva ottenuto un successo di pubblico mai raggiunto prima, l'altro ieri è venuta a Winterthur attraversando il confine.¹³⁶

Al termine della quarantena, Alja si adopera per trovare un alloggio stabile, rivolgendosi ad amici e conoscenti. Tuttavia la ricerca è destinata ad essere frustrata: la cerchia di presunte amicizie si chiude in un baratro di solitudine. Agli Hoyer non resta che rivolgersi alle autorità. Il comandante Schellenberg mette i due in contatto con la figlia del pastore, Lydia Gürtler, una volontaria attiva nella comunità e che offre il suo aiuto al campo di accoglienza per rifugiati.

In breve tempo, questa donna riesce a trovare un alloggio per la coppia presso la casa del medico Studer. Qui gli Hoyer possono occupare una delle stanze della casa; Alja cerca di rendersi utile nelle faccende domestiche per dimostrare riconoscenza a coloro che li ospitano: è loro grata per quella generosità che gli amici le hanno negato. Per un intero anno gli Hoyer occupano questa stanzetta che si trova proprio sotto la mansarda; non hanno né acqua corrente, né tantomeno la possibilità di cucinare. I due dovranno aspettare il 1946 per poter godere dei *comfort* domestici più elementari, trasferendosi in una nuova casa, nella quale Alja può cucinare, visto che ha dei fornelli a disposizione.

Allo stesso anno risale la pubblicazione di *Einer von vielen*¹³⁷ (Uno tra tanti), il libro dedicato alla memoria del figlio Aleksandr al quale, una volta giunti in Svizzera, Arnulf ed Alja si mettono subito a lavorare. Ecco cosa scrive la Rachmanova nel diario riguardo quest'opera:

Sin dai primi giorni nel campo profughi abbiamo iniziato a scrivere il libro "Einer von vielen" che doveva essere dedicato alla memoria del nostro povero bambino. Allora dovevamo vivere solo del nostro lavoro letterario e, per quanto potesse essere difficile, questo ci era ben chiaro.¹³⁸

¹³⁶ Cfr. *ivi*, p. 165. "Es mag hier eingefügt werden, dass auch die einst weltberühmte Schriftstellerin Alja Rachmanowa, die am 29. Oktober 1934 als Gast der literarischen Vereinigung in Winterthur einen sonst nie erreichten Publikumserfolg hatte, vorgestern über Ramsen nach Winterthur gekommen ist."

¹³⁷ Rachmanova A., *Einer von vielen. Das Leben Jurkas*. Erster Band: *Der Aufstieg*; Zweiter Band: *Das Ende*. 2 vv., dt. Übers. A. von Hoyer, Rascher, Zürich 1946.

¹³⁸ Cfr. Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit., p. 167. "Gleich vom ersten Tage im Flüchtlingslager an begannen wir an dem Buche „Einer von vielen“ zu

L'anno successivo, nel 1947, la Rachmanova pubblica un'altra biografia; stavolta l'opera è dedicata a Fëdor Dostoevskij ed è intitolata *Das Leben eines grossen Sünders*¹³⁹ (La vita di un grande peccatore).

Nel 1949 la coppia viene accolta dalla comunità di Tänikon, un paesino nei pressi di Winterthur, di cui Bernhard Sprecher è parroco. La ristabilita tranquillità economica consente ad Arnulf ed Alja di avviare il progetto per la costruzione di una casa. Il parroco li aiuta a trovare un terreno nella città di Ettenhausen adatto alla costruzione di un villino unifamiliare. Nonostante le iniziali resistenze opposte dalla popolazione locale, imputabili ad una diffusa paura nei confronti del bolscevismo, il 27 gennaio 1949 la Rachmanova ed il marito riescono a portarne a termine la costruzione e possono così trasferirsi nell'abitazione di Kilgerstraße.

Negli anni svizzeri, Arnulf intrattiene una costante corrispondenza con il fratello Edmund che vive a Vienna, pittore affermato, attivo nell'ambiente dell'accademia, sposato, ma senza figli. Per guadagnarsi da vivere, Edmund lavora come insegnante di matematica e disegno artistico in una scuola media. I contatti con il fratello minore Karl sono, invece, saltuari, sebbene i due condividano la tragica esperienza della prematura perdita di un figlio. Per molti anni Karl vive a Vienna e successivamente si trasferisce ad Amburgo, dove muore nel 1960.¹⁴⁰

Come si è già accennato, la fuga in Svizzera mette fine a diversi legami di amicizia legati al passato austriaco della scrittrice, venuti meno nel momento del bisogno. Una volta ambientatasi e tornata a pubblicare, la Rachmanova fa conoscenza e stringe amicizia con persone che appartengono alla folta schiera dei suoi lettori più affezionati.

Inoltre, un'attività che la impegna quotidianamente è la corrispondenza con i lettori, che la sommerge letteralmente. Per gestire questo imponente flusso di messaggi, la scrittrice ha bisogno dell'aiuto del marito per correggere eventuali errori presenti nelle lettere di risposte che Alja scrive, ovviamente, in tedesco. A tale proposito, la Stahr

schreiben, das dem Andenken unseres armen Kindes gewidmet werden sollte. Wir mußten nun ja allein von unserer literarischen Arbeit leben, und wie schwer das sein würde, drüber waren wir uns klar."

¹³⁹ Rachmanova A., *Das Leben eines grossen Sünders. Ein Dostojewski-Roman*, 1. Bd.: *Der Weg des Genies*; 2. Bd.: *Die Vollendung*, dt. Übers. A. von Hoyer, Einsiedeln, Bezinger, Zürich 1947.

¹⁴⁰ Cfr. Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit., p. 173.

evidenzia l'estrema meticolosità e precisione di Arnulf nel gestire la corrispondenza con i lettori e nell'occuparsi della sua archiviazione.

Le lettere naturalmente andavano tutte all'indirizzo della scrittrice da cui ci si aspettava una risposta personale. Visto che però Alja Rachmanova per una lettera in tedesco priva di errori aveva bisogno di suo marito, tutte le lettere dovevano essere corrette da lui. Egli costituì per la corrispondenza uno schedario, scriveva su ogni cartolina i nomi dei mittenti con la macchina da scrivere e faceva una copia delle risposte individuali di cui molte sono conservate nell'archivio.¹⁴¹

Oltre che con i lettori, gli Hoyer entrano in contatto e stabiliscono legami con persone legate alla comunità ecclesiastica e, in un secondo momento, con l'andare degli anni e con la comparsa della malattia, con i medici che si prendono cura della loro salute.

1.9 L'attività letteraria

Con la guerra e le misure censorie del Reich ormai alle spalle, Alja gode della fortuna di trovarsi in un paese libero e può così dedicarsi con passione alla scrittura. In Svizzera, Arnulf non riesce ad ottenere un posto come insegnante, pertanto i due decidono di fare dell'attività letteraria della Rachmanova (e traduttoria del marito) la fonte di guadagno per la famiglia. Complice una riconquistata serenità, Alja lavora assiduamente alle sue opere ed occupa le giornate riempiendo fogli su fogli con la macchina da scrivere.

Il periodo compreso tra il 1945 ed il 1970 è molto produttivo e lo sforzo creativo della Rachmanova porta alla pubblicazione di ben 10 libri; in questi anni, si consolida quel

¹⁴¹ *Ivi*, p. 179. "Die Briefe gingen natürlich alle an die Adresse der Schriftstellerin, von der eine persönliche Antwort erwartet wurde. Da aber Alja Rachmanowa für einen fehlerfreien Brief in deutscher Sprache die Hilfe ihres Mannes benötigte, mussten alle Briefe von ihm korrigiert werden. Er legte für die „Geschäftspost“ eine Kartei an, ordnete die Briefe alphabetisch, schrieb auf jede Postkarte den Namen des Absenders mit der Maschine und machte von den persönlichen Antwortschreiben Durchschläge, von denen viele im Nachlass enthalten sind."

‘rapporto simbiotico’ evidenziato dallo studioso Heinrich Riggenbach¹⁴² che consiste in un duplice processo di produzione letteraria che si divide in due fasi: la Rachmanova scrive in russo ed Arnulf si occupa della traduzione in tedesco delle opere.

Dal punto di vista della produzione letteraria, sono assai anni fruttuosi: solo negli anni Cinquanta la Rachmanova pubblica sei libri. Nel 1950 esce *Ssonja Kowalewski*¹⁴³, opera dedicata alla grande matematica e fisica russa Sof’ja Vasil’evsna Kovalevskaja (1850-1891). Nel corso dei due anni successivi, vengono dati alle stampe, nel 1951, *Jurka erlebt Wien*¹⁴⁴ (Jurka conosce Vienna) e, nel 1952, la biografia di Ivan Turgenev (1818-1883) in cui occupa un posto di rilievo l’amore dello scrittore per Pauline Viardot-Garcia, *Die Liebe eines Lebens*¹⁴⁵ (L’amore di una vita). Al 1954 risale, invece, la pubblicazione di *Die falsche Zarin*¹⁴⁶ (La falsa zarina) e dedicata alla vicenda della principessa Tarakanova (1745-1775). Chiude il decennio l’uscita, nel 1957, della biografia di Puškin col titolo *Im Schatten des Zarenhofes*¹⁴⁷ (All’ombra degli zar).

Gli anni Sessanta si aprono con la pubblicazione, nel 1961, della biografia di Anton Čechov intitolata *Ein kurzer Tag*¹⁴⁸ (Un giorno breve), frutto di una ricerca durata ben sei anni. Il 1963 segna il fugace ritorno della scrittrice al genere autobiografico con il libro intitolato *Tiere begleiten mein Leben*¹⁴⁹ (Gli animali accompagnano la mia vita), dove a fare da protagonista non è l’autrice, ma l’amore che lei nutre per gli animali.

A partire dalla pubblicazione del volume dedicato alla vicenda dei decabristi e delle loro consorti, uscita col titolo *Die Verbannten*¹⁵⁰ (Le esiliate) nel 1964, spinta da esigenze di ordine finanziario, la coppia si mostra, per sua stessa ammissione, sempre più incline ad

¹⁴² Riggenbach H., *Der Nachlass von Alja Rachmanova (Galina von Hoyer) in der Kantonsbibliothek Thurgau*, cit., p. 5.

¹⁴³ Rachmanova A., *Ssonja Kowalewski. Leben und Liebe einer gelehrten Frau*, dt. Übers. A. von Hoyer, Rascher, Zürich 1950.

¹⁴⁴ Ead., *Jurka erlebt Wien*, dt. Übers. A. von Hoyer, Zürich 1951.

¹⁴⁵ Ead., *Die Liebe eines Lebens. Ivan Turgenjew und Pauline Viardot*, dt. Übers. A. von Hoyer, Frauenfeld 1952.

¹⁴⁶ Ead., *Die falsche Zarin. Prinzessin Elisabeth Tarakanowa, Rivalin Katharinas der Grossen*, dt. Übers. A. von Hoyer, Frauenfeld 1954.

¹⁴⁷ Ead., *Im Schatten des Zarenhofes. Die Ehe Alexander Puschkins*, dt. Übers. A. von Hoyer, Frauenfeld 1957. Ed. it., *All’ombra della corte degli zar*, trad. di A. Silvestri Giorgi, Baldini & Castoldi, Milano 1961.

¹⁴⁸ Ead., *Ein kurzer Tag. Das Leben des Arztes und Schriftstellers Anton Pawlowitsch Tschechow*, dt. Übers. A. von Hoyer, Frauenfeld 1961.

¹⁴⁹ Ead., *Tiere begleiten mein Leben*, dt. Übers. A. von Hoyer, Frauenfeld 1963.

¹⁵⁰ Ead., *Die Verbannten. Frauenschicksale in Sibirien zur Zeit Nikolajs I*, dt. Übers. A. von Hoyer, Frauenfeld 1964.

una maggiore produttività, a scapito di profondità di analisi e ricchezza di tematiche. Ecco cosa scrive al riguardo Alja in una lettera:

Siamo ora nel bel mezzo del lavoro sui decabristi e ci sforziamo di lavorare in modo molto più efficiente, nemmeno un pelo in più di quanto sia necessario. Il grosso lavoro minuzioso che abbiamo fatto su Čechov non è stato ripagato.¹⁵¹

Il sodalizio letterario giunge all'epilogo quando, il 26 settembre 1970, Arnulf muore all'età di 79 anni e lascia la sua devota compagna dopo circa 50 anni di vita insieme, senza poter vedere la pubblicazione della loro ultima opera, *Tschaikowskij*¹⁵². La biografia del celebre compositore vede la luce solo nel 1972, dopo circa sei anni di esitazioni e traccheggiamenti da parte della casa editrice. La morte del marito determina per la scrittrice l'interruzione dell'attività editoriale: Alja ha perso non solo il suo traduttore, ma anche un valido collaboratore. Sommati questi fattori al progressivo deterioramento delle condizioni di salute, è chiaro il motivo per cui la Rachmanova non pubblica più dopo il 1972, sebbene non interrompa la scrittura dei diari privati.

1.10 La vecchiaia

La Stahr osserva una tendenza molto curiosa della scrittrice che, rimasta sola, affida la stesura delle sue note private alla lingua tedesca:

Alja Rachmanova mantiene ancora l'abitudine di tenere un diario e dopo la morte del marito nelle sue annotazioni passa dal russo al tedesco. Così mi sono rimasti alcuni quaderni di appunti degli anni tra il 1974 ed il 1985 in cui è riconoscibile la maniera di scrivere della scrittrice.¹⁵³

¹⁵¹ Cfr. Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit., p. 177. "Wir sind jetzt mitten in der Arbeit mit den Dekabristen und bemühen uns dabei, ganz rationell zu arbeiten, nicht um ein Haar mehr, als notwendig ist. Die große, minutiöse Arbeit, die wir an Tschechow verwendeten, hat sich nicht bezahlt gemacht."

¹⁵² Rachmanova A., *Tschaikowskij. Schicksal und Schaffen*, dt. Übers. A. von Hoyer, Paul Neff, Berlin, Wien 1972.

¹⁵³ Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit., p. 213. "Alja Rachmanowa hielt an der Gewohnheit, weiterhin Tagebuch zu schreiben, fest und wechselte nach dem Tod

Nel 1974 Aleksandr Solženicyn, dopo essersi rifiutato di presentarsi davanti al procuratore, poiché non ne riconosce l'autorità, viene espulso dall'Unione Sovietica e privato della cittadinanza. Trascorso un breve periodo in Germania ovest, ospite di Heinrich Böll, Solženicyn si trasferisce a Zurigo, dove trascorre due anni e rivolge un appello ai compatrioti emigrati, ivi compresa Alja, affinché offrano la propria testimonianza sulla loro esperienza di vita in Unione Sovietica e sugli eventi storici di cui sono stati testimoni. L'obiettivo dichiarato è far conoscere in Occidente la condotta criminale del regime sovietico. La scrittrice non accoglie questo appello e rifiuta di entrare in contatto con il premio Nobel, nel timore di potersi ritrovare in una situazione pericolosa.

Un articolo di un quotidiano presenta la possibilità di un incontro tra i due scrittori come fatto certo; tuttavia, l'ipotesi avanzata rimane una congettura:

Aleksandr Solženicyn visita il canton Turgovia. È noto che il premio Nobel per la letteratura espulso dal regime sovietico è arrivato in Svizzera lo scorso venerdì pomeriggio al fine di potersi riprendere dagli avvenimenti spiacevoli degli ultimi tempi. È più che comprensibile il fatto che vorrebbe fare visita ai suoi connazionali che vivono in Svizzera. Tanto più che ad Ettenhausen da molti anni vive la sua compatriota russa e scrittrice Alja Rachmanova. Ciò le vale una visita di Aleksandr Solženicyn.¹⁵⁴

Il peso dell'età e della malattia iniziano a gravare sulla quotidianità della Rachmanova, che ha già problemi di vista ad un occhio, quando Arnulf è ancora in vita (cosa che preferisce nascondergli per non farlo preoccupare)¹⁵⁵; naturalmente la situazione si aggrava con l'andare degli anni, al punto che nel corso degli anni Ottanta, persa quasi completamente la vista, la scrittrice non è più in grado di scrivere e le risulta assai difficile provvedere da sola al governo della casa ed alle proprie necessità. In questo si rivela

ihres Mannes bei ihren Aufzeichnungen von der russischen Sprachen in die deutsche. So liegen mir einige Notizhefte aus den Jahren zwischen 1974 und 1985 vor, in denen ihre Art zu schreiben deutlich wird."

¹⁵⁴ Cfr. *ivi*, p. 215. "Alexander Solschenizyn besucht den Hinterthurgau. Bekanntlich ist der vom sowjetischen Regime ausgewiesene Literatur-Nobelpreisträger letzten Freitagnachmittag in die Schweiz eingereist, um sich von den bedrückenden Ereignissen der letzten Zeit erholen zu können. Dass er dabei seine in der Schweiz lebenden Landsleute besuchen möchte, ist sicher mehr als verständlich. Dies um so mehr, als in Ettenhausen seit vielen Jahren seine russ. Landsmännin und Schriftstellerin Alja Rachmanowa lebt. Ihr gilt der Besuch Alexander Solschenizyns."

¹⁵⁵ Cfr. *ivi*, p. 210.

preziosa la presenza attiva di Maria Sprenger, una vicina di casa, divenuta col tempo un'amica fidata della famiglia Hoyer.¹⁵⁶

La Rachmanova sopravvive al marito circa 20 anni, trascorrendo gli ultimi anni perlopiù in solitudine, afflitta da preoccupazioni di ordine economico e da una salute ormai compromessa.

All'età di 93 anni, l'11 febbraio 1991 Alja Rachmanova si spegne nella propria casa, ad Ettenhausen. Pochi giorni più tardi, a Tänikon, hanno luogo le esequie durante le quali il parroco Züger ricorda la scrittrice con queste parole:

Alja Rachmanova ha alle sue spalle una vita difficile, piena di terribili catastrofi, una vita che è stata segnata dalla fuga, da morte, dolore, paura, fame, miseria ed amara sofferenza, una vita che però è stata ricca, perché è stata illuminata da un meraviglioso ottimismo cristiano, una fede pura e dall'amore per il prossimo.¹⁵⁷

Nel luglio dello stesso anno le ceneri di Alja ed Arnulf vengono traslate nel cimitero comunale di Salisburgo.

¹⁵⁶ *Ivi*, p. 208.

¹⁵⁷ *Ivi*, p. 219. "Alja Rachmanowa hat eines schweres Leben, voll von furchtbaren Katastrophen, hinter sich, ein Leben, das geprägt war von Flucht, Tod, Schmerz, Angst, Hunger, Elend und bitter Not, ein Leben aber auch, das reich war, weil es überstrahlt wurde von einem wunderbaren christlichen Optimismus, einer kindlichen Gläubigkeit und von der Liebe zu den Mitmenschen."

2. L'opera

2.1 Il contesto

La storia letteraria russa del XX secolo riempie le proprie pagine di nomi e vicende di scrittori e poeti che abbandonarono la Russia in diverse circostanze, mossi da diverse ragioni. Ci fu chi abbandonò la patria perché costretto dalle autorità e chi, per una scelta libera e consapevole, decise di iniziare una nuova vita in Occidente nella speranza di un futuro migliore. Tra gli scrittori che trascorsero una fase della propria esistenza nell'emigrazione (alcuni di loro vissero più a lungo nella patria d'adozione che non in Russia, come nel caso della Rachmanova) fu diffusa la tendenza a trovare nella scrittura autobiografica l'espressione letteraria più congeniale per trasmettere il patrimonio di esperienze personali e contingenze storiche comuni agli *émigré*.

Negli anni precedenti lo scoppio della Rivoluzione ed in quelli successivi, il panorama letterario russo si costella di numerose opere che, con approcci e stili diversi, hanno saputo raccontare il canto del cigno di un'epoca e l'imporsi di un nuovo ordine politico e sociale ideologicamente agli antipodi del precedente.

Il racconto della morte violenta della Russia zarista e della presa del potere dei bolscevichi occupa le pagine di diari, autobiografie e memorie di scrittori che hanno vissuto in prima persona questi fatti ed hanno assistito impotenti al tramonto di un'epoca ed al sorgere di una nuova era, inaugurata da un girotondo di violenze e nequizie che ha funestato il paese sin dallo scoppio della rivoluzione.

La massa di emigrati russi che si diffonde nel resto d'Europa e del mondo si divide in due grandi 'ondate'¹⁵⁸ (alle quali se ne aggiungono successivamente una terza ed una quarta, storicamente più tarde) cronologicamente delimitate dalla seconda guerra mondiale. Nell'articolo *Per una tipologia dell'emigrazione russa* Luigi Magarotto fornisce uno sguardo sinottico del fenomeno migratorio russo e ne individua le quattro differenti fasi attraverso una scansione cronologica:

¹⁵⁸ Cfr. p. 67.

La critica specialistica è solita catalogare i vari movimenti di emigrazione che si sono avuti nel corso della storia dell'Unione Sovietica con il sostantivo di *volny* ('ondate'). Quella di cui stiamo parlando è la *pervaja volna*, la 'prima ondata', che si è verificata, a grandi linee, dalla rivoluzione bolscevica del 1917 fino al 1930, quando i popoli dell'Unione Sovietica furono stretti nelle maglie della polizia staliniana e più nessuno riuscì a fuggire in Occidente, seppur con rare, felici eccezioni. [...] La seconda ondata dell'emigrazione russa prende convenzionalmente avvio dal 1945, ossia con la fine della seconda guerra mondiale, fino al 1953, l'anno della morte di Stalin. [...] La terza ondata si ha agli inizi degli anni Settanta e resta attiva per tutto il decennio che va dal 1970 al 1980. [...] Nella letteratura specialistica si annovera pure una quarta ondata dell'emigrazione russa, che si sviluppa negli anni della *perestrojka* gorbacioviana, quindi nella seconda metà degli anni Ottanta.¹⁵⁹

Se si analizza il profilo sociale della massiccia mole di emigrati protagonisti della cosiddetta 'prima ondata', è evidente che essa rappresenti una vera e propria 'società in esilio', in quanto, in contesti e paesi diversi, i flussi migratori riescono a riproporre, in scala, le caratteristiche e la stratificazione tipica della società russa. L'assoluta eterogeneità dei flussi migratori dà prova del fatto che non siano solamente le *élite* culturali a giungere all'estero nella speranza di una vita migliore, ma, al contrario, persone di ogni estrazione sociale, in proporzione variabile. Tale fenomeno determina la formazione, nei principali centri dell'emigrazione russa – Parigi, Praga, Berlino, New York, Riga, Charbin –, di molteplici 'piccole Russie'. Ecco come lo storico Raeff definisce questo processo di duplicazione della società russa, che rappresenta l'essenza stessa dell'emigrazione:

Two factors contributed to the way that the émigré Russians constituted themselves into a genuine, albeit not perfectly complete, society. First of all, most social classes of prerevolutionary Russia were represented abroad, although not quite in the same proportions. In the emigration, we find not only the former ruling elites – the government and the court – and members of the intellectual or professional leadership, but also petite bourgeoisie, artisans, craftspeople, workers, and employees, as well as a fair number of peasants, especially if we consider the Cossacks to be basically peasants. Nor was the Russian emigration homogeneous in its religious, ethnic, educational, and economic makeup: the major religions of the Russian Empire were represented and continued their faiths and the most numerous ethnic minorities also had representatives in exile. Although the average level of education of the Russians in emigration was higher than at home, there still was a very wide spread, even

¹⁵⁹ Magarotto L., *Per una tipologia dell'emigrazione russa*, "Europa Orientalis", 2007: 26, p. 130.

including some illiterates. The original economic condition of those who chose, or were forced into, exile was as diverse as that of the population in the Empire. In the second place, and much more telling than their cross-representation according to sociological, economic, or cultural criteria, was the fact that the émigrés were committed to carrying on a meaningful *Russian* life. They were determined to act, work, and create as part and parcel of *Russia*, even in a foreign environment. They needed “producers” and “consumers” of cultural “goods” and values maintained in exile. Russia Abroad was a society by virtue of its firm intention to go on living as “Russia”, to be the truest and culturally most creative of the two Russias that political circumstances had brought into being. Though it was a somewhat distorted society in strictly sociological terms—including its demographic makeup, as we shall see – the émigré did think of themselves as a “country” or society. They strove to act creatively as if the emigration represented Russia in the fullest cultural and philosophical sense.¹⁶⁰

A proposito di coloro che lasciarono l'URSS solo dopo la fine della guerra civile, Mirskij elenca i principali protagonisti della vita intellettuale dell'emigrazione russa, stilandone una lista di massima:

A un primo scaglione di rappresentanti delle classi colte, emigrati durante o subito dopo la guerra civile, se ne aggiunse un secondo nel 1922-23, quando il governo sovietico espulse dalla Russia alcuni degli intellettuali più “sospetti”. Un elenco (non completo) di nomi di letterati emigrati comprende: i romanzieri Kuprin, Bunin, Arcibašev, Šmelëv, Zajcev; gli umoristi Teffi e Averčenko; i poeti Bal'mont, Zinaida Gippius, Marina Cvetaeva; Šestov, Merežkovskij, Berdjaev, Bulgakov, Muratov, Aldanov-Landau, il principe S. Volkonskij. Questo elenco non include parecchi altri scrittori che vivevano all'estero pur senza rompere i rapporti con lo Stato sovietico e senza identificarsi con l'emigrazione bianca.¹⁶¹

L' ‘altra’ Russia che si forma nell'emigrazione non si contrappone alla società rimasta in Unione Sovietica, non rappresenta una realtà alternativa ad essa, ma complementare. A stabilire un principio di continuità tra le due Russie è la convinzione, diffusa tra gli *émigré*, che la loro permanenza all'estero sia da intendere come una semplice parentesi ed il loro ritorno in patria imminente. Si tratta solo di attendere che la situazione politica si stabilizzi e si presentino le condizioni per un sereno ritorno a casa.

¹⁶⁰ Raeff M., *Russia Abroad. A Cultural History of the Russian Emigration, 1919-1939*, Oxford University Press, New York, Oxford 1990, p. 5.

¹⁶¹ Mirskij D., *Storia della letteratura russa*, Garzanti, Milano 1965, p. 561.

Contrariamente a buona parte degli *émigré*, la Rachmanova ha la piena consapevolezza, sin dal giorno della sua espulsione, che non potrà mai più far ritorno in Russia; da questo punto di vista, la certezza dell'inesorabilità della sua "condanna" la aiuta ad accettare con rassegnazione il suo destino, senza appigliarsi a vane illusioni.

The revolution and the civil war split Russia in two-literally and figuratively: one lost the very name of Russia and became first the RSFSR and then the USSR; the order defeated by Lenin's government, rejecting and escaping the newly created RSFSR, constituted itself into a Russia beyond the borders, Russia Abroad. Thus a Russian society found itself in exile and proceeded to organize itself in the expectation that its existence "beyond the borders" of the homeland would be only temporary.¹⁶²

Certa di un prossimo ritorno in patria, la società russa in esilio nutre un senso d'attesa legato alla prospettiva di abbandonare il luogo nel quale ha trovato ospitalità. Nonostante questa convinzione, la gran parte degli *émigré* non farà mai ritorno in Russia. La certezza di trovarsi in una condizione transitoria impedisce loro di integrarsi nel paese che li ha accolti, in quanto i russi emigrati sono soprattutto impegnati a preservare la propria cultura e le proprie tradizioni ed a trasmetterle ai figli, nella speranza che questi riescano a mantenere viva la loro identità nazionale.

[...] they wanted their children (whether born in Russia or abroad) to remain Russians, and they feared their "denationalization" most. Of course, in the long run, such exclusiveness could not be maintained, and for reasons and under circumstances described later, some degree of integration occur. Yet, characteristically, most *émigré* children grew up bicultural, with a dual nation identity – Russian as well as that of the land of their asylum. In these circumstances, exile or emigration also entailed a sense of mission, beyond the mundane task of mere physical survival. The mission was to preserve the values and traditions of Russian culture and to continue its creative efforts for the benefit and ongoing spiritual progress of the homeland - whether one was fated to return or to die in exile. For this reason, the Russian *émigrés* in the 1920s and 1930s should not be compared to immigrants whose aim in leaving their homes is primarily to create a better life in a new environment, regardless of their motives for leaving the homeland in the first place.¹⁶³

¹⁶² Raeff M., *Russia Abroad. A Cultural History of the Russian Emigration, 1919-1939*, cit., p. 3.

¹⁶³ *Ivi*, p. 4.

Uno dei fattori comuni all'ambiente degli *émigré* è senza dubbio l'ostilità nei confronti del regime bolscevico; in conseguenza, essi maturano una diffidenza verso tutto l'universo politico, anche quello dei partiti politici dei paesi in cui sono emigrati, ed un generico disinteresse per le questioni ad esso connesse.

One political notion shared by practically all *émigrés* who gave a moment's thought to politics was an absolute rejection of the Bolshevik regime. [...] Their strong anti-Bolshevik emotions were often tempered by a nostalgic nationalism, which they displayed, if at all, on a few set occasions. Aside from this, they evinced little interest in political programs and viewed political parties with suspicion. They were even less concerned with or informed about the political life of the countries of asylum, except when it affected their legal or economic status directly.¹⁶⁴

Visto il desiderio di mantenere vivo il legame con la Russia e la necessità di preservare la cultura d'origine, la letteratura gioca un ruolo determinante nel processo di definizione dell'identità degli *émigré* e di preservazione della cultura d'origine. Innanzitutto, la lingua madre costituisce un vero e proprio collante per tutti i russi emigrati: l'identità linguistica, d'altronde, è il primo elemento per stabilire l'appartenenza ad un gruppo. Pertanto, attraverso la letteratura gli emigrati danno voce al loro mondo, ribadiscono la loro identità russa e, seppur disseminati ai quattro angoli della terra, riescono a stabilire un contatto tra di loro, fatto di pagine stampate.

In emigration, literature became even more crucial to the *émigrés'* collective identity, for language is the most obvious sign of belonging to a specific group. The Russian language, both written and oral, bound the *émigrés* together despite their geographic dispersion. For this reason, too, the cultural life and creativity of Russia Abroad was preeminently, if not exclusively, verbal. Other artistic and intellectual expressions of culture for which a national linguistic form was not essential could, and frequently were, integrated and assimilated by the international or host cultures.

It is also true that the written record constitute the basic documentation for any kind of study of Russia Abroad [...] ¹⁶⁵

¹⁶⁴ *Ivi*, p. 8.

¹⁶⁵ *Ivi*, pp. 10-11.

Sulla base di questo desiderio di preservare la propria lingua e di mantenere ben saldo il rapporto con essa si impone l'esigenza di rendere i libri in russo di facile reperimento per l'espatriato e, quindi, di creare nei paesi ospiti strutture atte alla stampa ed alla diffusione di prodotti letterari di vario genere, dalle riviste ai classici, alle opere scritte dagli stessi esuli. A tale proposito Mirskij osserva:

Fin dal 1920 cominciarono a fiorire case editrici russe in tutti i centri permanenti o temporanei della nostra "diaspora": Stoccolma, Berlino, Parigi, Praga, Belgrado, Sofia, Varsavia, Reval [l'attuale Tallinn], Charbin, New York. Nel 1922, quando la Germania era il paese più a buon mercato d'Europa, vi fu a Berlino un enorme *boom* delle tipografie russe, che cominciarono a lavorare, oltre che per gli emigrati, anche per il mercato russo interno. Ma la stabilizzazione del marco e la crescente severità della censura sovietica, che escluse praticamente dalla Russia tutti i libri russi (e non solo russi) stampati all'estero, pose fine a questo periodo di prosperità per gli editori di Berlino. Solo pochi sono sopravvissuti. In seguito, principali centri intellettuali dell'emigrazione divennero Parigi – che offriva il vantaggio di una vita relativamente a buon mercato insieme alle attrazioni di una grande metropoli occidentale – e Praga, dove il governo cecoslovacco aprì per i russi un'università e delle scuole secondarie.¹⁶⁶

Tuttavia, nonostante il proliferare di case editrici nei principali centri dell'emigrazione, inizialmente gli scrittori non danno vita a nuove opere, ma, come rileva Struve:

В ранние 20-ые годы, годы расцвета русского издательского дела в Берлине (и отчасти в Париже) большая часть их [эмигрантов] ограничилась переизданием своих дореволюционных произведений. Новые рассказы обычно появлялись сначала в газетах или журналах.¹⁶⁷

La letteratura che si va sviluppando viene divulgata dalle riviste che, come noto, in questo periodo assolvono ad un ruolo cruciale nella formazione di un'identità politica e culturale degli *émigré*; nel caso della Rachmanova, la presenza della scrittrice su riviste e quotidiani è ascrivibile ad un periodo molto più tardo e concerne solamente la produzione

¹⁶⁶ Mirskij D., *Storia della letteratura russa*, cit., p. 560.

¹⁶⁷ Struve G., *Russkaja literatura v izgnanii*, Izdat. im. Čechova, New York 1956, p. 81.

minore (racconti e saggi), mentre le opere principali vengono pubblicate in volumi monografici.

Se considera la letteratura russa dell'emigrazione nel complesso, c'è chi ritiene che il distacco con la patria abbia indiscutibili riflessi negativi nell'arte; Mirskij, ad esempio, esprime un giudizio molto netto sul livello qualitativo delle opere degli emigrati che etichetta come di modesto valore, ammettendo tra esse solo rare eccezioni.

Si può dire in generale che gli scrittori che varcarono il confine persero la loro forza creativa. La rottura dei legami con la terra nativa è una dura prova per uno scrittore, e sebbene Bunin e altri abbiano prodotto anche opere notevoli, i narratori russi fuori dalla Russia non ci hanno dato gran che.¹⁶⁸

Per contraddire l'affermazione di Mirskij si segnala l'opinione di Bethea e Pljuchanova che, nel loro saggio scritto a quattro mani *La letteratura dell'emigrazione*¹⁶⁹, inserito nella *Storia della civiltà letteraria russa*, esprimono un giudizio antitetico sulla produzione letteraria degli *émigré*:

La letteratura degli emigrati fu qualitativamente assai superiore a quanto si andava producendo in Unione Sovietica, sotto il giogo del realismo socialista. Certamente nell'URSS dello stalinismo c'è ben poco che possa essere paragonato al capolavoro autobiografico di Bunin *Vita di Arsen'ev*, (1930, 1939), o agli ultimi romanzi russi di Nabokov, *Otčajanje* (Disperazione, 1936), *Priglasenie na kazn'* (Invito a una esecuzione, 1938), *Dar* (Il dono, 1937) o alla straordinaria prima raccolta di versi di Poplavskij, *Flagi* (Bandiere, 1931).¹⁷⁰

La lontananza dalla patria e la consapevolezza dell'ineluttabile metamorfosi della Russia in un organismo del tutto dissimile rispetto al precedente determinano in buona parte degli emigrati una cesura netta con l'Unione Sovietica. La vecchia Russia che amano e per la quale si struggono di *toska* è morta; al suo posto rimane il pachiderma sovietico che guarda all'Occidente con sguardo torvo. I *soviet* hanno illegittimamente preso il posto

¹⁶⁸ Mirskij D., *Storia della letteratura russa*, cit., p. 561.

¹⁶⁹ Bethea D., Pljuchanova M., *La letteratura dell'emigrazione* in *Storia della civiltà letteraria russa*, diretta da Colucci M. e Picchio R., UTET, Torino 1997, pp. 408-444.

¹⁷⁰ *Ivi*, p. 408.

del paese a cui sono legati i ricordi e gli affetti dei russi espatriati; invece della Russia c'è un buco nero.

Per la maggior parte degli esuli, la Russia aveva cessato di esistere nell'ottobre 1917. La *Sovdepja*, come essi chiamavano sprezzantemente la Russia sovietica (dall'acronimo per "Dipartimento sovietico") dal loro punto di vista era un impostore non degno del suo nome. Stravinskij diceva sempre che quando era andato in esilio non aveva lasciato la Russia, ma piuttosto l'aveva persa una volta per sempre.¹⁷¹

Nelle opere degli emigrati si evidenzia una tendenza conforme a quello che è lo spirito della comunità esule, ovvero si concretizza a livello stilistico quella volontà di proseguire la tradizione letteraria di cui ci si sente figli. Da questo punto di vista risulta emblematico l'esempio di Bunin, a proposito del quale Figes osserva:

Tra gli emigrati di Parigi, Bunin era venerato come l'erede di questo patrimonio culturale, come la testimonianza vivente che la tradizione realistica di Turgenev e Tolstoj continuava nella diaspora. Come si esprime lo stesso Bunin in un celebre discorso del 1924, rappresentare la "Vera Russia" proteggendone il retaggio di fronte all'inquinamento modernista dell'arte sovietica e di sinistra era "la Missione dell'Emigrazione". I compatrioti della diaspora attribuirono a Bunin la dignità della rappresentanza nazionale, come scrittore, solo dopo il 1917. [...] Ma dopo il 1917 ci fu un sovvertimento nei gusti artistici degli emigrati. Essi finirono col rifiutare l'avanguardia letteraria che veniva associata ai rivoluzionari e, una volta che furono all'estero, trovarono un'oasi di serenità nelle "virtù russe" un po' antiquate della prosa di Bunin.¹⁷²

Il desiderio di conservare viva la tradizione rappresenta un fenomeno non infrequente negli ambienti degli *émigré*, dacché è evidente che "nell'arte l'emigrazione tende a generare conservatori. Gli stati d'animo dell'espatriato sono il passatismo e la nostalgia."¹⁷³ Da un punto di vista stilistico, ciò si traduce nell'assenza di uno slancio innovatore volto ad individuare nuove forme espressive e nell'antitetica tendenza a conformarsi a cifre stilistiche convenzionali.

¹⁷¹ Figes O., *La danza di Nataša. Storia della cultura russa (XVIII-XX secolo)*, Einaudi, Torino 2008, p. 454.

¹⁷² *Ivi*, p. 462.

¹⁷³ *Ivi*, p. 463.

“La nostra sventura – scrive Berberova alludendo ai più giovani scrittori espatriati degli anni Venti, - fu proprio la nostra incapacità di evolverci sul piano dello stile”. Il rinnovamento dello stile implicava un problema fondamentale per gli emigrati. Se il loro scopo come artisti russi era di preservare la cultura nazionale, come potevano evolversi stilisticamente senza adattarsi al nuovo ambiente e, quindi, in qualche modo abbandonare la Russia?¹⁷⁴

Nella generale (ma non totale) assenza di una ricerca stilistica, nella letteratura della diaspora costituisce una cifra caratteristica la presenza diffusa di ricordi personali e racconti dell'epoca (di solito) precedente alla Rivoluzione; in tale prospettiva, le testimonianze degli *émigré*, comparse sotto forma di memorie o autobiografie, assumono un particolare valore non solo in quanto opere di vario pregio letterario, ma anche come documenti che rendono conto di una precisa epoca.

Raeff evidenzia una tendenza negli scrittori memorialisti a concentrare l'attenzione sugli anni precedenti allo scoppio della Rivoluzione bolscevica, piuttosto che sull'esperienza dell'esilio. Da questo punto di vista, la Rachmanova ha un atteggiamento diverso rispetto alla tendenza comune: i diari che pubblica, infatti, hanno inizio proprio in concomitanza con la presa bolscevica del potere e di tale fase storica rende conto in due opere, mentre all'esperienza dell'emigrazione dedica un intero diario.

Memoirs have great limitations as a source, as we all know. They tend to concentrate on the early years or the most striking events in a career, and they usually idealize the past. The majority of the memoirs of the denizens of Russia Abroad were written by representatives of the older generation, those active in prerevolutionary Russia, and they devote much more space to the years before 1917 than to the years of exile. The younger generation also contributed a few memoirs, published after World War II, and they suffer – even more so perhaps than those of their elders – from inaccuracies of recollection and gaps in chronology.¹⁷⁵

Il fatto che la Rachmanova faccia parte di un folto gruppo di scrittori emigrati che eleggono il genere autobiografico a strumento privilegiato per trasmettere la propria

¹⁷⁴ *Ivi*, p. 466.

¹⁷⁵ Raeff M., *Russia Abroad. A Cultural History of the Russian Emigration, 1919-1939*, cit., p. 13.

esperienza di vita, segnata dall'emigrazione, e per illustrare i fatti che l'hanno costretta ad abbandonare la Russia, denota la comune esigenza degli emigrati russi di maturare una riflessione e spesso un pensiero critico circa il proprio passato e le sorti della patria. Pertanto gode di particolare successo il genere memorialistico nel quale occupano un posto privilegiato i ricordi personali e la riflessione politica sull'Unione Sovietica.

В литературе русской эмиграции первой волны мемуарные жанры пользовались особой популярностью. С одной стороны, мемуарное творчество отвечало духовным запросам авторов и насущным потребностям эмигрантского сообщества, выдвинувшего на первое место задачу сохранения русской классической культуры, с другой, – расширяло творческие горизонты художников слова, совершенствовало их литературное мастерство.¹⁷⁶

In particolare, l'attenzione degli scrittori si concentra attorno al tema della guerra e, tra i vari conflitti che hanno coinvolto la Russia, la guerra civile ha, secondo Mirskij, l'impatto più traumatico nella coscienza dei russi. Ecco quanto lo studioso osserva al riguardo:

La guerra civile fu una cosa molto più terribile della guerra contro la Germania. Da ogni parte – da parte dei Bianchi, dei Rossi e dei Verdi – fu accompagnata da crudeltà indicibili. Le epidemie (oltre il novanta per cento delle truppe che combatterono nella Russia meridionale prese il tifo) e la distruzione di tutta la civiltà materiale aumentarono gli orrori della guerra. La guerra civile ha avuto abbondanti riflessi nella letteratura ed è diventata uno degli argomenti favoriti della nuova scuola di narrativa.¹⁷⁷

Oltre alla guerra civile, le rivoluzioni di Febbraio e di Ottobre rappresentano dei fulcri tematici attorno ai quali si snoda la riflessione politica sul bolscevismo.

[...] в центре постоянных, непрерывных размышления писателей-эмигрантов первой волны оказались вопросы, связанные с Февральской и

¹⁷⁶ Koznova N., *Memuary russkich pisatelej-emigrantov pervoj volny: koncepcii istorii i tipologija form povestvovanija* (Avtoreferat dissertacii na soiskanie učenoj stepeni doktora filologičeskich nauk), Moskva 2011, p. 7.

¹⁷⁷ Mirskij D., *Storia della letteratura russa*, cit., p. 559.

Октябрьской революциями 1917 г., Гражданской войной и отношением народа к большевистской власти, непосредственно с эмиграцией сотен тысяч российских граждан в страны Европы, Азии и Америки.¹⁷⁸

Per buona parte degli emigrati il bolscevismo rappresenta la fonte di ogni male, *in primis* in una prospettiva strettamente personale, poiché spesso è il motivo, diretto o indiretto, per cui molti russi hanno lasciato la patria.

[...] для них [эмигрантов] на первом плане всё время стояла задача борьбы с полонившим Россию большевистским злом (большевизм виделся им как абсолютное метафизическое зло), и этой задаче должно быть подчинено всё остальное.¹⁷⁹

Numerosi sono gli scrittori che, vivendo l'esperienza dell'emigrazione, pubblicano opere autobiografiche, che siano memorie o diari; ricordiamo in ordine sparso: *Vospominanija*¹⁸⁰ di Teffi (pseudonimo di Nadežda Aleksandrovna Bučinskaja, nata Lochvickaja), *Kursiv moj*¹⁸¹ di Nina Berberova, *Drugie berega*¹⁸² di Nabokov, *Nekropol'*. *Vospominanija*¹⁸³ di Vladislav Chodasevič, *Okajannye dni*¹⁸⁴ e *Vospominanija*¹⁸⁵ di Ivan Bunin.

Inoltre, risulta interessante il fatto che negli *émigré* russi, da un lato, si sviluppi una disposizione alla scrittura autobiografica e, dall'altro, che il loro interesse si concentri attorno ai simboli della cultura russa incarnati nelle figure di scrittori ed artisti. Che la Rachmanova si interessi a personaggi come Čechov e Čajkovskij e dedichi loro delle biografie dà prova della sua appartenenza ad un comune *milieu* culturale, visto che, malgrado il suo isolamento, mostra interessi analoghi ad altri emigrati. Questa diffusa tendenza risponde evidentemente non solo al desiderio di mantenere vivo il legame con la propria cultura, ma anche all'istinto di volgere uno sguardo nostalgico alla realtà di cui si

¹⁷⁸ Koznova N., *Memuary russkich pisatelej-emigrantov pervoj volny: koncepcii istorii i tipologija form povestvovanija*, cit., p. 16.

¹⁷⁹ Struve G., *Russkaja literatura v izgnanii*, cit., p. 87.

¹⁸⁰ Teffi, *Vospominanija*, Knigoizdatel'stvo Vozroždenie – La Renaissance, Parigi 1932.

¹⁸¹ Berberova N., *Kursiv moj. Avtbiografija*, v dvuch tomach, Russica Publishers, New York 1983.

¹⁸² Nabokov V., *Drugie berega*, Izdatel'stvo imeni Čechova, New York 1954.

¹⁸³ Chodasevič V., *Nekropol'*. *Vospominanija*, Les éditions Petropolis, Bruxelles 1939.

¹⁸⁴ Bunin I., *Okajannye dni*, "Vozroždenie", Pariž 1926.

¹⁸⁵ Id., *Vospominanija. Pod serpom i molotom*, "Vozroždenie", Pariž 1950.

sentono eredi e persecutori. Inoltre, non bisogna trascurare un aspetto rilevante: il desiderio di raccontare e diffondere la cultura russa attraverso la stesura di biografie assume una cruciale valenza identitaria; i russi emigrati, raccontando le vite dei più eminenti personaggi della propria patria, guardano al proprio passato, ma soprattutto riconoscono se stessi come membri, figli e persecutori di una determinata *koinè* culturale. La tendenza alla scrittura biografica (in particolar modo per le biografie di scrittori russi) assume, dunque, una valenza identitaria centrale nella percezione degli *émigré*:

Если же говорить о литературно-художественной практике русского зарубежья, биографии – в разных формах и вариантах – в ней занимают одну из ведущих позиций, а среди них особое место принадлежит биографиям русских писателей. «Мы, русские эмигранты, сами по себе вряд ли имеем право на особое место в истории, но за нами Россия и ее Пушкин», – писал в финале своей программой статьи «Персонализм как явление литературы» Н. Оцуп.¹⁸⁶

[...]

Литературное воспроизведение жизни и восстановление человеческого облика писателей-классиков стало для авторов русского зарубежья не только естественной составляющей литературного процесса, но и особой формой сохранения национальной культуры, а еще – особой формой мышления об этой культуре, особой формой персональной рефлексии, идеологической и философской полемики друг с другом и, конечно, с литературой «советской».¹⁸⁷

Anche la Némirovsky¹⁸⁸ (che, sebbene scriva in francese, appartiene culturalmente al mondo russo), Bunin¹⁸⁹, Chodasevič¹⁹⁰, Zajcev¹⁹¹ scrivono biografie di Čechov, mentre la Berberova di Čajkovskij¹⁹².

La Rachmanova fa un'esperienza dell'emigrazione abbastanza *sui generis*. La peculiarità che salta prima all'occhio è senza dubbio l'isolamento intellettuale nel quale la scrittrice vive – soprattutto se si pensa agli anni immediatamente successivi alla sua espulsione – : forse per paura di attirare l'attenzione della polizia politica sovietica (e

¹⁸⁶ Оцуп Н., *Personalizm kak javlenie literatury*, Izdatel'stvo LKI, Moskva 2007.

¹⁸⁷ Matveeva Ju., *Biografii russkich pisatelej-klassikov, sozdannye emigraciej: opyt pročtenija v smyslovom prostranstve obščerusskoj kul'tury 1920-30-ch godov* in *L'émigration russe et l'héritage classique*, "Modernités russes", 2014: 14, Centre d'études slaves André Lirondelle, Université Jean Moulin Lyon 3, pp. 104-105.

¹⁸⁸ Némirovsky I., *La vie de Tchekhov*, Albin Michel, Paris 1946.

¹⁸⁹ Bunin I., *O Čechove*, Chekhov Publishing House, New York 1955.

¹⁹⁰ Chodasevič V., *O Čechove*, Vozroždenie, Pariž 1929.

¹⁹¹ Zajcev B., *Čechov. Biografija*, New York 1954. Dello stesso autore si segnalano anche Id., *Žizn' Turgeneva. Biografija*, Paris 1932 e Id., *Žukovskij. Biografija*, Paris 1951.

¹⁹² Berberova N., *Čajkovskij. Istorija odinokoj žizni*, Petropolis, Berlin 1935.

quindi di possibili ripercussioni sui familiari rimasti in Unione Sovietica), forse perché troppo impegnata a guadagnarsi da vivere o forse per un generico senso di ripulsa per tutto ciò che è legato al paese che l'ha cacciata. Per tutti questi motivi la Rachmanova non tenta mai di inserirsi in alcun contesto aggregativo di intellettuali russi emigrati.

Tuttavia, un altro fattore contribuisce a questo atteggiamento di relativa chiusura: l'isolamento geografico della scrittrice. Austria e Svizzera, infatti, non rappresentano centri significativi dell'emigrazione russa (come invece lo sono Parigi, Berlino o Praga), e inoltre in questi paesi non si segnala la presenza di case editrici impegnate nella pubblicazione di opere di emigrati russi.

2.2 I generi letterari coltivati dall'autrice

Scrivere per Alja rappresenta sin dall'infanzia uno strumento indispensabile per comprendere la realtà che la circonda. I suoi primi tentativi letterari, ancora acerbi, risalgono all'infanzia; a partire dai sei anni Alja tiene regolarmente il diario, su cui ama appuntare "impressioni sul mondo e sugli uomini da annotare e [...] partendo da quelle scrivere un diario come se fosse un'impellente esigenza vitale"¹⁹³. Al 1906 risalgono dei brevi componimenti poetici che Alja, all'età di otto anni, si diletta a comporre e poi a declamare ad alta voce di fronte alla famiglia.¹⁹⁴

Nel saggio *Wie es zu meinen Tagebüchern kam*¹⁹⁵ la Rachmanova mostra quale fu la circostanza che le diede l'impulso a comporre i primi versi: mentre si trovava in vacanza, in campagna, Anatolij, uno dei suoi cugini, stabilì che tutti i bambini dovessero comporre versi, fare disegni o scrivere una storia. Proprio in quei giorni, Alja era rimasta colpita dalla storia di un bambino che fu ritrovato affogato nel lago. Questo incidente e la vista di una rosa in fiore nel giardino fornirono ad Alja l'ispirazione per questi versi:

Rosa, meravigliosa rosa, tu fiorisci
Mentre il povero piccolo Vasja è morto.
Perché?¹⁹⁶

Alja spiega così le ragioni che la spinsero a scrivere questi versi: "Scrissi perché non riuscivo a rassegnarmi alla prima contraddizione, per me incomprensibile, della vita"¹⁹⁷.

¹⁹³ Rachmanova A., *Vorwort* in Ead., *Geheimnisse um Tataren und Götzen. Meine Jugenderlebnisse im Ural*, cit., (senza numero di pagina). "Eindrücke von der Welt und von den Menschen niederschreiben, und [...] seither das Führen eines Tagebuches immer als eine unumgängliche Lebensnotwendigkeit angesehen."

¹⁹⁴ Cfr. Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit., p. 23.

¹⁹⁵ Rachmanova A., *Wie es zu meinen Tagebüchern kam*, "Schönere Zukunft"; il saggio è comparso anche in una brochure pubblicitaria della Pustet Verlag nel 1934.

¹⁹⁶ Cfr. Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit., p. 24. "Rose, wundervolle Rose, du blühst,/und der arme, klein Wasja starb./Warum?"

¹⁹⁷ *Ivi*, p. 24. "Ich schrieb, weil ich mich mit dem ersten für mich unbegreiflichen Widerspruch des Lebens nicht abfinden konnte."

Il padre Nikolaj è il primo a scorgere in Alja un naturale talento per la scrittura e, nell'intento di sviluppare tale inclinazione, volge ogni suo sforzo ad incoraggiarlo e sostenerlo:

Il padre [...] doveva aver intuito presto il talento di sua figlia. Adorava scrittori e poeti e nutriva il desiderio che sua figlia diventasse scrittrice. Quando come segno esteriore delle speranze per il suo avvenire per il suo tredicesimo compleanno le regalò una spilla a forma di pennino. Esaminò con molta severità i primi tentativi di sua figlia di impegnarsi in letteratura, era parco di approvazione e le permise di pubblicare sotto pseudonimo maschile poesie o brevi racconti su riviste letterarie. Le sue aspettative nei confronti di uno scrittore erano alte: "Il poeta deve prima di tutto essere un uomo puro... Deve essere forte e deve sapere dove risiede la verità... Ma non basta solo voler cercare la verità, deve averla trovata nel solo modo in cui la si può trovare, deve averla raggiunta soffrendo."¹⁹⁸

È possibile, dunque, collocare l'attività letteraria della Rachmanova in un arco temporale che va dal 1904 fino al 1991, anno della sua morte - sebbene col corso degli anni e l'avanzare della malattia la scrittrice si affidi sempre meno alla scrittura -; si estende per 87 anni e si distribuisce nel corso di tutto il XX secolo.

Se si considera, invece, la sua fortuna editoriale, il periodo è quello compreso tra il 1931 ed il 1972. Nell'arco di 41 anni, a partire dalla proposta di pubblicare il diario *Studenten, Liebe, Tscheka und Tod*, fatta ad Otto Müller nel 1931, sino all'uscita di *Tschaikowskij*, la Rachmanova dà alle stampe 19 libri¹⁹⁹. Sebbene la sua vita si concluda nel 1991, l'ultima pubblicazione è del 1972. Come già ricordato, ciò fu dovuto al fatto che le sue opere erano scritte a quattro mani; a tale proposito lo studioso Heinrich Riggensbach osserva in maniera puntuale:

¹⁹⁸ *Ivi*, p. 24-25. «Der Vater [...] dürfte das Talent seiner Tochter früh geahnt haben. Er verehrte Dichter und Schriftsteller und hegte den Wunsch, dass seine Tochter Schriftstellerin werde. Als äußeres Zeichen seiner Zukunftsphantasie schenkte er ihr zum 13. Geburtstag eine Brosche in Form einer Schreibfeder. Er beobachtete äußerst streng die ersten Versuche seiner Tochter, sich schriftstellerisch zu betätigen, sparte mit Anerkennung und erlaubte ihr nur unter einem männlichen Pseudonym ihr Gedichte oder kurzen Erzählungen in literarischen Zeitschriften zu veröffentlichen. Seine Ansprüche an die Schriftsteller waren hoch: „Der Dichter muß vor allem ein reiner Mensch sein... er muß stark sein und muß wissen, wo die Wahrheit ist... Aber es genügt nicht, wenn er bloß die Wahrheit suchen will, er muß sie gefunden haben, auf dem einzigen Wege, auf dem man sie finden kann; er muß sich zu ihr durchgelitten haben.“»

¹⁹⁹ Cfr. *Bibliografia*, p. 203.

In sostanza, il lascito di Alja Rachmanova è il lascito di una famiglia: l'eredità letteraria della scrittrice esiste sino ad oggi solo come simbiosi tra il suo lavoro letterario e le capacità traduttive di suo marito Arnulf von Hoyer.²⁰⁰

Sebbene l'attività letteraria della Rachmanova ricopra un arco temporale così ampio, gli anni più fecondi furono quelli compresi tra gli anni Trenta e l'inizio degli anni Settanta, quattro decenni in cui la presenza della scrittrice è costante tra le novità del mercato librario di area germanofona, e non solo.

Gli anni Trenta si configurano come il decennio in assoluto più produttivo per la scrittrice, dacché in questo periodo Alja riesce a pubblicare in Austria sette libri. È necessario, però, considerare che le prime quattro opere uscite sono rielaborazioni letterarie dei diari tenuti nei due decenni precedenti. Pertanto, la trilogia a cui la Rachmanova deve buona parte del suo successo è sostanzialmente il frutto dei diari scritti tra il 1916 ed il 1926 e della loro successiva rielaborazione.

Agli anni Quaranta risalgono solo 3 pubblicazioni. In questo decennio numerosi sono gli impedimenti che rendono difficile, se non impossibile, l'attività editoriale: innanzitutto, il divieto che pende sulle opere della Rachmanova nei territori del Reich; poi, il secondo conflitto mondiale e la conseguente difficoltà di reperire i materiali più elementari, come la carta.

Nel decennio successivo, grazie al ritorno alla normalità dopo duri anni di ricostruzione post-bellica, nelle librerie escono cinque libri della scrittrice. I dati a nostra disposizione testimoniano se non l'esaurimento della sua vena creativa quantomeno la riduzione dell'attività letteraria, poiché nella prima metà degli anni Sessanta Alja dà alle stampe tre sole opere. Infine, a suggello di tutta la sua produzione, nel 1972, esce il suo ultimo libro.

La morte di Arnulf non comporta, tuttavia, la completa interruzione della produzione letteraria. Alja continua a dedicarsi ai suoi diari. Ora però, affaticata dal peso degli anni, il progressivo peggioramento della vista le rende incerta la grafia e faticoso il processo di scrittura che diviene ormai un'attività saltuaria.

²⁰⁰ Riggenbach H., *Der Nachlass von Alja Rachmanova (Galina von Hoyer) in der Kantonsbibliothek Thurgau*, cit., p. 5. "Im Grunde ist der Nachlass von Alja Rachmanowa ein Familiennachlass: das literarische Erbe der Schriftstellerin existiert bis heute nur als Symbiose zwischen ihrer literarischen Arbeit und der Übersetzungstätigkeit ihres Mannes Arnulf von Hoyer."

Nella lunga parabola tracciata dall'attività della Rachmanova è possibile evidenziare due diverse fasi che corrispondono all'adozione di un determinato genere letterario. Sebbene, parlando di letteratura del XX secolo, una rigida divisione in generi sia storicamente superata, è lecito individuare due filoni principali che suddividono la produzione della Rachmanova in due distinte fasi letterarie, corrispondenti ad altrettante fasi della sua esistenza.

Una prima fase, che definiremo *autobiografica*, ed una seconda *storico-documentaristica*. Tali fasi artistiche corrispondono, di fatto, a due diversi momenti della vita della Rachmanova: quando le condizioni di vita si fanno particolarmente difficili, Alja si affida al genere autobiografico; mentre, allorché gode di benessere economico e di serenità, la scrittrice può rivolgere l'attenzione alla Russia. Tale interesse si sviluppa seguendo due binari distinti: da una parte, mettendo a frutto anni di studi e letture (si pensi alla formazione universitaria), la Rachmanova si concentra sulla ricostruzione romanzesca della vita di grandi personaggi della cultura russa (soprattutto scrittori), dall'altra, matura una riflessione di carattere storico-politico che verte sostanzialmente sull'avvento del regime sovietico.

2.3 La fase autobiografica

Se si considerano soltanto le opere pubblicate della scrittrice, la fase *autobiografica* abbraccia un arco temporale che va dal 1931 al 1933, periodo a cui risale la pubblicazione di soli diari. Si tratta di un periodo circoscritto nel tempo, ma molto denso, in soli tre anni, a distanza di un anno, escono i tre volumi della trilogia intitolata *Symphonie des Lebens*. Se pensiamo, però, alla gran quantità di diari inediti ed altre forme di scrittura autobiografica (sebbene tale massa di scritti non abbia generato alcun prodotto letterariamente concepito), sarebbe più esatto affermare che l'istanza autobiografica della Rachmanova si estende in maniera uniforme a tutta la sua esistenza. A tale proposito, si segnala la pubblicazione postuma (a cura di e nella traduzione di Riggensbach) dei diari degli anni 1942-1945, usciti

sotto il titolo *Auch im Schnee Salzburg schön ist*²⁰¹. Si tratta dei diari (non rielaborati) che la Rachmanova scrive nel corso della seconda guerra mondiale, in cui le vicende belliche fanno da sfondo alla vita quotidiana della scrittrice.

La suddivisione in due principali filoni tematici e stilistici, però, non riesce a rendere conto di una certa labilità del confine che esiste tra queste due fasi letterarie; l'immanenza dell'istanza autobiografica, infatti, determina il ritorno della scrittrice al diario anche nel corso della fase *storico-documentaristica*. A tale periodo, infatti, risalgono opere, quali *Jurka. Tagebuch einer Mutter* (1938), *Einer von vielen. Das Leben Jurkas* (1946), *Jurka erlebt Wien* (1951) ed infine *Tiere begleiten mein Leben* (1963), che si basano essenzialmente su materiale autobiografico che viene rielaborato in differenti forme di scrittura.

Nel caso di *Jurka. Tagebuch einer Mutter*, come suggerisce il titolo stesso, si tratta del diario in cui la Rachmanova annota le sue osservazioni sull'esperienza della maternità; per quanto riguarda *Einer von vielen. Das Leben Jurkas*, *Jurka erlebt Wien*, la scrittrice si serve di materiali autobiografici per la ricostruzione della vita del figlio Aleksandr morto prematuramente. In questo caso, il confine tra biografia ed autobiografia è molto labile, poiché la storia del figlio, in buona parte, è la storia della scrittrice stessa. L'ultima di queste opere, *Tiere begleiten mein Leben*, invece rappresenta ancora una volta un esempio di scrittura autobiografica, poiché la Rachmanova vi parla dello speciale rapporto che la lega agli animali.

Il motivo di tale ritorno al genere autobiografico in un momento in cui la scrittrice si dedica ad altri generi letterari, è da rintracciarsi in quella già evidenziata necessità dell'autobiografismo che emerge con forza in momenti particolarmente critici della sua esistenza: a seguito della morte del figlio, l'evento in assoluto più traumatico per lei, la Rachmanova torna più volte alla tematica della maternità e, per ricordare il figlio, ne racconta la vita, attraverso il suo personale punto di vista di madre, oltre che di testimone diretta.

All'interno dell'opera della Rachmanova, la produzione autobiografica (e nella fattispecie diaristica) occupa un posto di indubbio rilievo; la costanza con la quale, nel corso degli anni, la scrittrice si rivolge a questo tipo di scrittura testimonia la radicalità

²⁰¹ Rachmanova A., *Auch im Schnee und Nebel ist Salzburg schön*, cit.

dell'istanza autobiografica. Una conferma della continuità della pratica diaristica ci viene data anche dall'enorme mole di materiali contenuta nell'archivio della scrittrice. Heinrich Riggenbach, che ha una conoscenza approfondita di questo fondo dacché si è occupato della sua inventariazione e catalogazione, afferma:

[La Rachmanova] Ha avuto l'abitudine di tenere un diario sino all'ultima fase della sua vita, quando le sue capacità mentali si erano affievolite. Nel suo fondo presso l'archivio di Stato del canton Turgovia sono conservati circa 200 diari originali. In realtà la loro cifra deve essere stata molto maggiore, visto che i diari scritti in Russia, a Vienna e quelli scritti fino al 1937 a Salisburgo mancano quasi del tutto. Per quale motivo essi non siano più disponibili in un fondo così voluminoso rimane una questione aperta.²⁰²

La centralità della trilogia all'interno dell'opera è determinata innanzitutto dal fatto che ad essa si deve il successo della scrittrice: sono i diari ad appassionare i lettori ed a destare interesse tra critici ed editori; la trilogia rappresenta l'inizio del successo della Rachmanova (ma anche il picco più alto in assoluto), nonché, da un punto vista qualitativo, il suo acme letterario.

Prima ancora di analizzare le cause che inducono la Rachmanova ad individuare nel diario la forma di scrittura autobiografica più congeniale, è opportuno fornire un'idea precisa del genere. Per farlo ci affidiamo alle parole di Philippe Lejeune che ci propone una definizione efficace dell'autobiografia per determinare i limiti del nostro campo di indagine. Con il termine "autobiografia" si intende:

*Racconto retrospettivo in prosa che una persona reale fa della propria esistenza, quando mette l'accento sulla sua vita individuale, in particolare sulla storia della sua personalità.*²⁰³

²⁰² Riggenbach H., *Nachwort in Auch im Schnee und Nebel ist Salzburg schön. Tagebücher 1942 bis 1945*, cit., p. 271. "Das Tagebuchschreiben pflegte sie bis in den letzten Lebensabschnitt, in dem ihre geistigen Kräfte nachließen. In ihrem Nachlass im Staatsarchiv Thurgau befinden sich rund 200 Originaltagebücher. In Wirklichkeit muss ihre Zahl noch um einiges größer gewesen sein, denn die in Russland, in Wien und bis 1937 in Salzburg geschriebenen Tagebücher fehlen fast vollständig. Weshalb sie in dem sonst sehr umfangreichen Nachlass nicht mehr vorhanden sind, ist eine noch ungeklärte Frage."

²⁰³ Lejeune Ph., *Le pacte autobiographique*, Éditions du Seuil, Paris 1996, p. 14. "Récit rétrospectif en prose qu'une personne réelle fait de sa propre existence, lorsqu'elle met l'accent sur sa vie individuelle, en particulier sur l'histoire de sa personnalité."

Rispetto al genere autobiografico inteso nel suo complesso la scrittura diaristica presenta caratteristiche precipue; infatti, il diario non è un racconto retrospettivo, ma per sua stessa natura è un racconto in presa diretta, solitamente scandito dall'indicazione cronologica del momento in cui il singolo appunto viene redatto, altre volte la scansione è indicata da segni grafici (ad esempio, asterischi o puntini). Da questo punto di vista, nei diari la Rachmanova non manca mai di indicare la data di ogni nota, se non quando, come nel caso della parte conclusiva di *Ehen im roten Sturm*, le circostanze rendono la redazione un'attività discontinua e la scrittrice, con l'intenzione di voler trasmettere la precarietà del momento, non presta attenzione all'impostazione grafica del testo.

Lejeune amplia la definizione del genere autobiografico ed enuclea le caratteristiche che contraddistinguono il diario ed altre forme di scrittura autobiografica:

Il testo deve essere *principalmente* un racconto, ma è ben noto il posto che occupa il *discorso* nella narrazione autobiografica; la prospettiva, *principalmente* retrospettiva: ciò non esclude sezioni di autoritratti, un diario dell'opera o del presente contemporaneo della redazione, e costruzioni temporali molto complesse; l'oggetto deve essere *principalmente* la vita individuale, la genesi della personalità: ma la cronaca e la storia sociale o politica possono avere un loro posto. È una questione questa di proporzione o piuttosto di gerarchia: delle transizioni si stabiliscono naturalmente con altri generi della letteratura intima (memorie, diario, saggio) ed una certa ampiezza è lasciata al classificatore nel corso dell'esame dei casi particolari.²⁰⁴

Da un punto di vista strettamente tecnico, la condizione primaria per l'autobiografia è l'identità di autore, narratore e personaggio, il che corrisponde nella maggior parte dei casi ad una narrazione autodiegetica²⁰⁵, ovvero condotta in prima persona, per usare la terminologia di Genette. Tipici sono anche il tono disteso della narrazione, quasi colloquiale, la franchezza con la quale si parla di eventi e persone. Lejeune sottolinea che alla base di ogni opera autobiografica si pone una sorta di "patto" tra autore e lettore che si

²⁰⁴ Ivi, p. 14-15. "Le texte doit être *principalement* un récit, mais on sait toute la place qu'occupe le *discours* dans la narration autobiographique; la perspective, *principalement* rétrospective: cela n'exclut pas des sections d'autoportrait, un journal de l'œuvre ou du présent contemporain de la rédaction, et des constructions temporelles très complexe; le sujet doit être *principalement* la vie individuelle, la genèse de la personnalité: mais la chronique et l'histoire sociale ou politique peuvent y avoir aussi certaine place. C'est là question de proportion ou plutôt de hiérarchie: des transitions s'établissent naturellement avec les autres genres de la littérature intime (mémoires, journal, essai), et une certaine latitude est laissée au classificateur dans l'examen des cas particuliers."

²⁰⁵ Genette G., *Figures III. Discorsi del racconto*, trad. di L. Zecchi, Torino 1976, p. 293.

fonda sull'assunto che il lettore presupponga l'autenticità dei fatti narrati e creda alla verità storica e personale che gli viene proposta²⁰⁶. Una premessa di questo tipo preannuncia l'attribuzione al lettore di un ruolo di maggiore responsabilità ed una partecipazione attiva al processo di ricezione dell'opera.

Nei suoi scritti privati, la Rachmanova torna più volte sul tema della scrittura diaristica, percepita come un'intima esigenza che la induce a trascrivere, nei diari, riflessioni ed osservazioni circa i fatti ai quali assiste, le persone che incontra, i loro comportamenti e gesti, al fine di comprenderli fino in fondo.

Vista la giovanissima età in cui, la Rachmanova, priva di scaltrezze letterarie e di velleità editoriali, inizia a scrivere il diario, si sarebbe portati a credere che la scrittrice non scelga la scrittura diaristica in base ad una decisione ragionata e consapevole, quanto piuttosto nel tentativo di assecondare quella che lei stessa definisce una “neobchodimaja nužnost”²⁰⁷, quella “esigenza necessaria” di raccontare la propria visione del mondo.

Tuttavia, occorre osservare che, oltre a rispondere alle naturali inclinazioni della scrittrice, la pratica diaristica si inserisce in un determinato contesto storico-sociale in cui essa costituiva un importante strumento formativo sia da un punto di vista pedagogico sia morale; al riguardo Lejeune osserva:

Il diario è una pratica educativa tra altre. Deve contribuire all'educazione morale (rappresenta l'esame di coscienza quotidiano), ed insegna a scrivere (l'esercizio di redazione). Si ha un quaderno per questo oltre ad altri quaderni... Si fanno progressi in virtù ed in stile (o almeno in ortografia).²⁰⁸

²⁰⁶ Lejeune Ph., *Le pacte autobiographique*, cit., p. 27.

²⁰⁷ Chotopp-Rike M., *Moločnica s Urala*, <http://www.tatarlar-deutschland.de/2009/08/24/alya-rahmanova-molochnica-s-urala/> [ultimo accesso il 02/04/2016]

²⁰⁸ Lejeune Ph., *Le moi des demoiselles. Enquête sur le journal de jeune fille*, Editions du Seuil, Paris 1993, p. 20. “Le journal est une pratique éducative parmi d'autres. Il doit contribuer à l'éducation morale (c'est l'examen de conscience quotidien), et apprendre à écrire (c'est l'exercice de rédaction). On a un cahier pour cela à côté des autres cahiers... On fait des progrès en vertu et en style (ou du moins en orthographe).”

Ed evidenzia il fatto che in tutta Europa tale attività fosse una pratica in uso solo in determinate classi sociali e, intesa come tradizione culturale, fosse appannaggio unicamente delle ragazze²⁰⁹:

[Questa pratica]

- a) riguarda solo la borghesia e la nobiltà, in sostanza le classi dirigenti [...];
- b) riguarda solo le ragazze [...].²¹⁰

Il fatto che il diario sia una pratica elitaria ne rende la diffusione un importante indice del grado di alfabetizzazione e, più in generale, dello sviluppo culturale della società. La Depretto osserva:

[...] il numero di memorie e di diari personali può essere considerato, secondo lo storico russo A. G. Tartakovskij, come un indicatore del livello dello sviluppo culturale di una società, riflettendo allo stesso tempo i progressi dell'alfabetizzazione e dell'istruzione come dell'editoria. Per l'*ancien régime* russo, se ci si basa sul repertorio bibliografico (dal XVIII secolo al 1917, 5 tomi, 13 volumi), fissato da un altro storico russo di primo piano Pëtr Zajončkovskij, si ottiene una dinamica abbastanza significativa che va da qualche centinaio di opere per il XVII secolo a 4000 titoli per la prima metà del XIX secolo (prima del 1861) e più di 17000 titoli per la seconda metà del XIX secolo-inizio XX secolo. Naturalmente, il periodo dell'Età d'argento, caratterizzato da un'affermazione senza precedenti del diritto alla realizzazione individuale, appare come il punto culminante di questa evoluzione.²¹¹

²⁰⁹ Tale osservazione non può essere applicabile alla realtà storico-letteraria russa, dove la pratica diaristica non riguardava solo le ragazze. Esempio illustre in tal senso è quello di Tolstoj che scrisse diari con continuità per buona parte della sua vita.

²¹⁰ Ivi, 21. “[Cette pratique]/a) ne concerne que la bourgeoisie et la noblesse, en gros les classes dirigeantes [...];/b) ne concerne que les filles [...]”

²¹¹ Depretto C., *Conscience historique et écriture de soi. La place des écrits personnels dans la culture russe*, “Revue des études slaves”, Tome soixante-dix-neuvième, Fascicule 3, *Entre les genres. L'écriture de l'intime dans la littérature russe XIX^e-XX^e siècles*, 2008, p. 304-305. “[...] le nombre de mémoires et de journaux personnels peut-il être considéré, selon l'historien russe A. G. Tartakovskij, comme un indicateur du niveau de développement culturel d'une société, reflétant dans le même temps les progrès de l'alphabétisation et de l'instruction comme de l'édition. Pour l'ancien régime russe, si l'on appuie sur le répertoire bibliographique (du XVIII^e jusqu'en 1917, 5 tomes, 13 volumes), établi par une autre historien russe de tout premier plan, Petr Zajončkovskij, on obtient une dynamique assez significative qui va de quelques centaines d'ouvrages pour le XVIII^e siècle à 4000 titres pour la première moitié du XIX^e (avant 1861) et plus de 17000 titres pour la seconde moitié du XIX^e-début du XX^e siècle. Tout naturellement, la période de l'Âge d'argent, caractérisée par une affirmation sans précédent du droit à l'accomplissement individuel apparaît comme le point culminant de cette évolution.”

In Russia, la particolare situazione socio-politica ha posto le condizioni perché le opere di carattere autobiografico (non solo diari, ma anche memorie ed autobiografie) assumessero un valore di *escamotage* letterario che consentiva di eludere la morsa delle autorità censorie. La Depretto, parlando di queste opere come di “ego-documenti”, osserva:

In Russia, a causa dell'assenza delle libertà civili, della forza della censura e della repressione politica, questi testi [gli ego-documenti] hanno avuto la tendenza a prendere ancor più importanza tanto sotto l'*ancien régime* quanto nell'epoca sovietica.²¹²

La studiosa Barbara Heldt individua proprio in questo aspetto la peculiarità della scrittura autobiografica nel contesto storico-letterario russo:

Among texts presented to the reader as autobiography, striking dissimilarities exist on both the individual and the national levels. Russian autobiographies differ from those of the more familiar nations of Europe in their greater concern with social or political reality, with Russian reality in particular.²¹³

In Russia la scrittura diaristica si carica di una valenza politica e sociale e, specialmente in epoca sovietica, scrivere un diario diventa un atto di coraggio, visto il pericolo in cui incorreva l'autore:

In generale, era riconosciuto che il regime sovietico avesse suonato il rintocco funebre del diario personale e delle memorie, come di tutti gli scritti personali. La pratica della scrittura intima è piuttosto appannaggio delle *élite*, dunque queste ultime venivano sistematicamente perseguitate. Ma soprattutto, tenere un diario, scrivere delle memorie è pericoloso. Un diario, un taccuino non sono destinati ad essere letti da altri ed una delle leggi dell'esercizio è la franchezza, la sincerità, la non dissimulazione. Chi annota i propri pensieri più segreti si espone ed espone anche coloro di cui parla. Al momento delle perquisizioni, i

²¹² Depretto C., *Conscience historique et écriture de soi. La place des écrits personnels dans la culture russe* cit., p. 303. “En Russie, en raison de l'absence de libertés publiques, de la force de la censure et de la répression politique, ces textes [les égo-documents] ont eu la tendance à prendre encore plus d'importance aussi bien sous l'ancien régime qu'à la période soviétique.”

²¹³ Heldt B., *Terrible Perfection. Women and Russian Literature*, Indiana University Press, Bloomington 1987, p. 64.

diari personali, le corrispondenze venivano cercate sistematicamente e numerosi testi di questa natura sono stati ritrovati negli archivi della polizia.²¹⁴

Con l'avvento dell'era sovietica l'esigenza di esprimersi in forme di scrittura autobiografica diventa così diffusa da perdere lo *status* di pratica elitaria e divenire un'attività trasversale che coinvolge persone di tutte le età e le classi sociali. La Depretto osserva:

In epoca sovietica, la pratica diaristica è certamente perdurata non solo presso le *élite*, in particolare nella generazione adulta al momento della Rivoluzione, ma anche tra i più giovani, in diverse classi della popolazione ed in ogni periodo, ivi compreso al culmine del terrore staliniano.²¹⁵

In questo genere di opere gli scrittori concentrano la propria esperienza di vita collocandola in un contesto storico-politico dai contorni molto netti che non fa solo da sfondo alle vicende narrate, ma ha un ruolo attivo nel narrato. Il loro valore consiste infatti nella capacità di fondere il racconto personale con la testimonianza storica.

[...] questo tipo di scritti suscita innanzitutto un interesse documentario, fornendo indicazioni su un individuo, un avvenimento, un'epoca, un ambiente od un'opera. [...] Tuttavia, soprattutto quando provengono da scrittori di professione o da uomini di cultura, questi testi rilevano anche una pratica di scrittura particolare ed entrano nella categoria dei generi non finzionali, "intermedi" [...].²¹⁶

²¹⁴ Depretto C., *Conscience historique et écriture de soi. La place des écrits personnels dans la culture russe*, cit., p. 305. "En général, il était admis que le régime soviétique avait sonné le glas du journal personnel et des mémoires, comme de tous les écrits du for privé. La pratique de l'écriture intime est plutôt l'apanage des élites, or celles-ci étaient alors systématiquement persécutées. Mais surtout, tenir un journal, écrire des mémoires est dangereux. Un journal, un carnet ne sont pas destinés à être lus par autrui et une des lois de l'exercice est la franchise, la sincérité, la non-dissimulation. Celui qui note ses pensées les plus secrètes s'expose et expose aussi ceux dont il parle. Lors des perquisitions, les journaux personnels, les correspondances étaient systématiquement recherchés et nombre de textes de cette nature ont été retrouvés dans les archives de la police."

²¹⁵ Ivi, p. 307. "À l'époque soviétique, la pratique diariste a certainement perduré non seulement chez les élites, en particulier dans la génération adulte au moment de la Révolution, mais chez les plus jeunes, dans des couches variées de la population et à toutes les périodes, y compris au plus fort de la terreur stalinienne."

²¹⁶ Ivi, p. 310-311. "[...] ce type d'écrits suscite en priorité un intérêt documentaire, fournissant des renseignements sur un individu, un événement, une époque, un milieu ou une œuvre. [...] Cependant, surtout quand ils émanent d'écrivains professionnels ou d'hommes de culture, ces textes relèvent aussi d'une pratique scripturale particulière et entrent dans la catégorie des genres non fictionnels, "intermédiaire" [...]."

Il rapporto con la storia e con la società costituisce, dunque, uno dei filoni tematici più produttivi nelle forme di scrittura autobiografica; un'importante funzione a cui esse assolvono è, infatti, la definizione di sé in rapporto alla realtà storico-politica e sociale che attornia gli autori.

Da un punto di vista generale, gli ego-documenti sono differenti. Ma, nel caso dei diari e delle memorie, rilevano una stessa presa di coscienza, una duplice preoccupazione temporale e soggettiva, l'iscrizione di sé nella storia. Non è un caso che molti testi comincino con domande simili: Chi sono? Quali sono le mie origini? Di cosa sono stato testimone e qual è la mia direzione?²¹⁷

Tale osservazione risulta vera anche nel caso della Rachmanova; per la scrittrice il diario ha varie funzioni; innanzitutto, ha un ruolo fondamentale nel processo di autodefinizione e ciò emerge con particolar evidenza in condizioni di crisi in cui è necessario riaffermarsi in rapporto a nuove situazioni e contesti. Indubbiamente, la maniera migliore per autodefinirsi è quella di stabilire un confronto tra il proprio Io e l'altro. Nel tentativo di sviluppare questo confronto, la Rachmanova conduce un'approfondita analisi dell'altro, assecondando il suo istinto da psicologa; i suoi diari, infatti, sono fitti di passaggi in cui l'Io diaristico si relaziona agli altri (parenti, amici, conoscenti) con un approccio psicologico volto a scandagliarne i processi mentali ed emotivi. Tuttavia, la scrittrice veste i panni della psicologa in maniera informale, il suo atteggiamento sembra piuttosto quello di una confidente o di una interlocutrice paziente.

Il primo diario *Studenten, Tscheka, Liebe, und Tod*, infatti, si apre in maniera eloquente: l'Io narrante si presenta al lettore entrando subito *in medias res*. La prima nota segnala il diciassettesimo compleanno della protagonista: un momento significativo, dacché segna formalmente il trascorrere del tempo e sancisce, in questo caso, una sorta di presa di coscienza e di passaggio all'età adulta. La definizione di sé prende le mosse

²¹⁷ *Ivi*, p. 304. "D'un point de vue générique, les égo-documents sont différents. Mais, dans le cas des journaux et des mémoires, ils relèvent d'une même prise de conscience, d'une double préoccupation temporelle et subjective, l'inscription de soi dans l'histoire. Ce n'est pas par hasard que beaucoup de textes commencent par interrogations similaires: Qui suis-je? Quelles sont mes origines? De quoi ai-je été le témoin et quelle est ma trajectoire?"

dall'auto-osservazione (innanzitutto, fisica) e viene corroborata dal confronto con gli altri grazie al quale la protagonista stabilisce il proprio posto all'interno della società.

Ecco l'*incipit* del primo diario:

Oggi compio diciassette anni. Stamani, alzandomi, mi sentii d'umore insolito, né so io stessa spiegarvene il perché. [...]

Mi avvicinai allo specchio e cominciai a contemplarmi attentamente come se mi vedessi per la prima volta. Strana mi riuscì in modo particolare l'espressione degli occhi. Anzitutto la curva orientale delle palpebre e poi gli occhi per se stessi. Tutti mi dicono che sono diversi dagli altri e le mie compagne di scuola sostengono che c'è in essi qualcosa di misterioso. Stamani sentii chiaramente che attestano una vita interiore non comune; cercai con lo sguardo di penetrare in essi come nelle acque d'un lago, ma non potei trovarne il fondo. E più li guardavo, più grande si faceva la mia gioia al pensiero che ho soltanto diciassette anni e che mi sta davanti tutta la vita. Tutta una vita! Che felicità grande, immensa!²¹⁸

La posizione che la Rachmanova assume, fedele ad una sua naturale predisposizione ed alla sua formazione accademica, è quella di un'osservatrice attenta che, con lo sguardo e la capacità di analisi introspettiva, scava instancabilmente nell'anima delle persone per carpirne le ragioni più intime.

Il diario è anche il luogo in cui trovano spazio il ricordo nostalgico del passato, le ansie e le frustrazioni legate ad una realtà inappagante in cui si fa spesso difficile la sopravvivenza, le aspettative colme di speranza per un futuro migliore, nonché riflessioni di natura politica, sociale e culturale.

²¹⁸ Rachmanova A., *Studenti, amore, Ceka e morte*, cit., p. 5-6. Ed. ted., p. 5: "Heute bin ich siebzehn Jahre alt geworden. In einer ganz ungewöhnlichen Stimmung bin ich aufgewacht und kann mir selbst nicht recht erklären, worin diese Besonderheit besteht. [...] Ich ging zum Spiegel und begann mich aufmerksam zu betrachten, als ob ich mich zum ersten Male erblickt hätte. Ja, es war mir ganz so, als hätte ich mich vorher nie gesehen... Ganz besonders fiel mir der Ausdruck meiner Augen auf. Die Leute sagen, ich habe ganz merkwürdige Augen. Vor allem der orientalischer Schnitt der Lider, und dann der Ausdruck selbst. Meine Mitschülerinnen behaupten, es sei etwas Geheimnisvolles in ihnen. Heute fühlte ich deutlich, daß sie mir von einem ganz ungewöhnlichen Leben kündeten. Ich blickte tief in sie hinein, wie in einen See, und konnte den Grund nicht finden. Und je mehr ich hineinsah, desto mehr Freude empfand ich darüber, daß ich erst siebzehn Jahre alt bin und daß noch mein ganzes Leben vor mir liegt. Das ganze Leben! Welches Glück! Ein ganzes Leben! Welch unendliches Glück!..."

Se si pensa alla centralità della funzione della memoria negli scrittori emigrati, le osservazioni fatte da Figes su Nabokov risultano calzanti anche applicate alla Rachmanova ed al diario *Milchfrau in Ottakring*:

La “rimembranza” di Nabokov è un atto creativo, un risuscitamento del passato che si mescola col presente mediante l’associazione, e si trasfigura poi in personalità e in arte. Una volta [Nabokov] scrisse che l’esule ha un senso più acuto del tempo. La sua straordinaria capacità di ricreare le sensazioni del passato tramite le parole fu certamente il suo dividendo di esule.²¹⁹

Inoltre, tale riflessione risulta ancor più vera se si parla di autobiografia; infatti, “autobiography, as opposed to fiction, is written as an exercise less of the imagination than of memory”²²⁰.

Nei diari sono numerose le situazioni in cui la Rachmanova si lascia andare a riflessioni che arrestano il flusso narrativo e in virtù delle quali ha la possibilità di esprimere il proprio punto di vista circa eventi di carattere storico, culturale e sociale, ma soprattutto può abbandonarsi al ricordo nostalgico dei giorni felici della sua infanzia, del passato prerivoluzionario russo e, nelle particolari condizioni dell’emigrazione, si fa accorato il canto alla patria perduta. Ecco un esempio di come la Rachmanova, sopraffatta dallo sconforto e dalla monotonia della propria esistenza, rivolga lo sguardo al passato russo:

Ah, non avrei mai creduto di avere una sete così inestinguibile d’aria, di luce, di verde! Talvolta mentre eseguisco una delle mille solite faccende quotidiane. Mi sembra di udire il mormorio del fiume, di sentire l’effluvi del bosco. Allora immagino un pino o un abete, lo vedo come se fosse vivo e vero davanti a miei occhi, odo il frusciare dei suoi rami. Oppure evoco i monti alti e azzurri del Caucaso, l’ampia distesa del mare sulla cui riva ho passato qualche mese durante la mia gioventù. E allora contemplo il tramonto del sole, quel fulgore tinto di viola cupo che si perde via via, e si fonde insensibilmente nel turchino profondo del firmamento. Penso anche al tasso sotto cui mi sedevo un tempo a sognare con gli occhi fissi sull’acqua verde e tranquilla dello stagno. Non so se

²¹⁹ Figes O., *La danza di Nataša. Storia della cultura russa (XVIII-XX secolo)*, cit., p. 470.

²²⁰ Heldt B., *Terrible Perfection. Women and Russian Literature*, cit., p. 64.

quel tasso esista ancora; ma esso vive nel mio cuore, così chiaro e limpido, che ne vedo ogni ramo, e potrei disegnarne, una ad una, le radici contorte.²²¹

Visto quanto detto, appare evidente come la struttura diaristica sia un indispensabile strumento di assimilazione di una realtà spesso ostile²²² e di una sua relativa accettazione.

Il vantaggio di affidare turbamenti, riflessioni, speranze ad un diario sta nel poter analizzare in dettaglio, con il distacco che garantisce lo sforzo di astrazione che è costituito dal processo di scrittura; strumento di analisi, di giudizio, di riflessione e di autodefinizione, il diario è il mezzo attraverso il quale la Rachmanova si presenta al lettore (ma anche a se stessa), ma soprattutto abbozza un ritratto di sé. Infatti, attraverso il processo di scrittura autobiografica la scrittrice attiva un meccanismo che conduce alla scoperta e all'affermazione di sé.

Da un punto di vista commerciale, risulta molto interessante la strategia di *marketing* operata dall'editore che motiva l'uso del sottotitolo in tutti i diari pubblicati dalla scrittrice; è evidente come il sottotitolo abbia la funzione di illustrare in breve il contenuto complessivo dell'opera e, al tempo stesso, di richiamare l'attenzione del pubblico.

Le strategie adottate per attirare l'interesse del lettore contemporaneo, ovvero l'austriaco degli anni Trenta, sono due: innanzitutto, connotare la provenienza geografica e la fase esistenziale nella quale la protagonista del diario si trova, collocandola in un determinato contesto storico-politico. Avendo a che fare con un lettore 'straniero' rispetto alla nazionalità della scrittrice ed alla realtà geografica in cui si svolge l'azione dei primi due diari (oppure – se si pensa a *Milchfrau in Ottakring* – alla prospettiva di un'emigrante), nell'ottica dell'editore è necessario fornire, a partire sin dal titolo e dal sottotitolo, alcune

²²¹ Rachmanova A., *Lattaia a Ottakring*, p. 118. Ed. ted., p. 734. "Ach, niemals habe ich gedacht, daß ich eine so unstillbare Sehnsucht nach der Natur hätte! Manchmal, wenn ich so irgendeinen der tausend Handgriffe mache, die jeden Tag getan werden müssen, dann ist es mir, als hörte ich irgendwo den Fluß rauschen, als vernähme ich den Duft des Waldes. Ich stelle mir eine Fichte oder eine Kiefer vor, ganz genau, in allen Kleinigkeiten, und höre das Rauschen ihrer Zweige. Oder die hohen, blauen Berge des Kaukasus, die weite Fläche des Meeres, an dem ich in meiner Jugend jedes Jahr einige Monate verbracht. Und da sehe ich dann vor meinen Augen den Untergang der Sonne, dieses dunkelrote Glühen, das sich langsam, unmerklich in der Höhe des tiefblauen Firmamantes verliert. Oder ich denke an die Weide, unter der ich einst zu sitzen pflegte, während ich traumverloren in das stille, grüne Wasser des Teiches blickte. Ich weiß nicht, ob sie noch steht, diese Weide; aber in meinem Herzen lebt sie, so klar, daß ich jeden Zweig, jede einzelne ihrer knorrigen Wurzeln zeichnen könnte."

²²² Basti pensare alla biografia della scrittrice per rendersi conto di quanto la stesura del diario abbia avuto un valore "terapeutico" nel processo di accettazione degli eventi che hanno rappresentato un grave *shock*, quali la rivoluzione bolscevica, la migrazione interna e, infine, l'emigrazione.

informazioni fondamentali per inserire l'opera in un determinato contesto spazio-temporale.

Dell'uso sistematico che l'editore, insieme alla scrittrice, fa del sottotitolo e del valore che esso assume all'interno di una ben precisa strategia di *marketing* parla la studiosa Tat'jana Kucharënok in un articolo sulla scrittrice, *Metamorfozy poznajuščego sub''ekta. K dnevnikam Ali Rachmanovoj*. La studiosa scorge in tale strategia anche un evidente tentativo di avvicinamento al lettore che, in tale maniera, viene coinvolto sin dalle prime battute nel processo di ricezione dell'opera.

Подобная игра с заглавиями – явно не случайность. Подзаголовок – здесь нельзя, конечно же, исключить проблему маркетинговых стратегий, тонкий расчёт психолога, а значит, и ориентацию на читателя – моментально включает другую энергетику и в определённой степени способен «сотворить читателя» (У. Эко), повлиять как на психологию, так и на практику восприятия дневникового текста.

Заглавия сами по себе рассказывают определённую историю и представляют дневники Рахмановой и как отдельные книги и как трилогию. При этом трилогия существует в 2-х вариантах – сначала издаётся под общим заголовком *Симфония жизни*, а в 60-х годах Рахманова обращается к названию *Мои русские дневники*, то есть, впервые определяет дневники как «свой текст», сопровождая его публикацией своих фотографий и, таким образом, визуально идентифицируя себя как автора и ослабляя степень финкционализации автобиографического текста, слегка приоткрывая завесу перед личностью автора.²²³

La riflessione critica sulla trilogia rachmanoviana si complica e giunge ad un bivio interpretativo se ci si interroga sul fatto che i diari di cui si parla si basano sulla rielaborazione letteraria che, in una certa misura, la scrittrice fa dei diari originali risalenti agli anni 1916-1927. Il problema fondamentale sta proprio nella definizione di tale 'misura'; sfortunatamente, gli scritti originali, che tanto avrebbero aiutato a definire il grado di finzionalità dei diari, sono andati perduti nel corso dei numerosi spostamenti che la coppia ha affrontato negli anni. Data la situazione, non si hanno gli strumenti necessari per valutare l'effettiva entità ed il significato di numerose scelte che la scrittrice potrebbe aver fatto durante il processo di adattamento del diario in prodotto librario.

²²³ Kucharënok T., *Metamorfozy poznajuščego sub''ekta. K dnevnikam Ali Rachmanovoj* in in *Literatura i jazyk v menjajuščemsja mire. Sbornik naučnych trudov, posvjaščënnij 75-letiju professora E. A. Začëvskogo*, Sankt-Peterburg 2010, p. 160-161.

A proposito della questione dell'autenticità, risulta di estremo interesse il fatto, rilevato dalla Kucharėnok, che, in occasione della prima edizione della trilogia, l'opera sia stata presentata come la "prima edizione dei diari originali".

Как правило, эти тексты снабжались маленьким, но очень существенным анонсом издательства, представляющим текст как первое издание оригинальных дневников, написанных автором после изгнания из России. Показательно, что в следующих текстах Рахманова прибегает к этому же приёму.²²⁴

La Rachmanova anche in lettere private ed altri documenti, insiste più volte sulla assoluta autenticità del suo racconto diaristico. Anzi, esso è la vita stessa:

A partire dal suo sesto anno di vita Alja Rachmanova tenne un diario. Scriveva se si sentiva sola ed i suoi pensieri rimanevano incompresi. Il quaderno si trasforma in un compagno costante, le sue esperienze erano contemporaneamente un impulso alla scrittura: "Questo diario è stato scritto dalla vita, dalla mia vita."²²⁵

Ecco un esempio tratto dalla sua corrispondenza privata, la lettera del 13 luglio 1937 indirizzata al professor Litoslawski, suo amico:

[...] пока могу только сказать, что мой дневник – настоящий мой дневник, который я веду с 6 лет. *Begläubigung*²²⁶ был создан по просьбе американского издательства и больше ни в каких изданиях нет.²²⁷

A tale riguardo, è interessante notare come la necessità di comprovare l'autenticità dei testi trovi espressione non solo nell'edizione tedesca, ma anche nelle edizioni in altre

²²⁴ *Ivi*, p. 160.

²²⁵ Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring*, cit., p. 25. "Seit ihrem sechsten Lebensjahr führte Alja Rachmanowa Tagebuch. Sie schrieb, wenn sie sich allein fühlte und ihre Gedanken unverstanden blieben. Das Heft wurde zu ihrem ständigen Begleiter, ihre Erlebnisse waren gleichzeitig Schreibimpulse: «Diese Tagebuch wurde vom Leben, meinem Leben geschrieben.»"

²²⁶ Attestato di autenticità.

²²⁷ Lettera del 13 luglio 1937, AAR, Rach B-1-d.

lingue; questa è la premessa all'edizione francese di *Studenten, Tscheka, Liebe, und Tod*, intitolata *Aube de vie, aube de mort*²²⁸, firmata dal traduttore T. de Lesnée:

Il testo originale di questo libro è ancora in forma di manoscritto. È stato redatto giorno per giorno da una giovane studentessa che non lo destinava alla pubblicazione. Iniziato nel 1916, aveva come scopo solo quello di fissare certi momenti della vita familiare ed universitaria, di cogliere certe impressioni, certi stati d'animo giovanili. Ma poco a poco, sotto il colpo degli eventi esterni, si vede il diario modificarsi, concedere molto più spazio alle peripezie del dramma rivoluzionario, e divenire così l'immagine fedele del martirio che dovette subire la classe colta russa. Scritto all'epoca di nascosto, nella gran parte dei casi, questo diario divenne l'amico, il confidente della Rachmanova che, malgrado la sua fuga in Siberia, malgrado le più precarie condizioni di un'esistenza itinerante, continuò ad annotare con scrupolosa esattezza gli eventi quotidiani. Ora in treno, ora rifugiata in una stazione od in qualsiasi rifugio di fortuna, la nostra Autrice appuntò le sue note a seconda della carta che trovava, fogli di imballaggio, buste del cibo, ecc. ... Siamo dunque in presenza di un documento unico, di valore inestimabile, spesso scritto a rischio della propria vita e che non deve la sua pubblicazione che ad un caso fortuito.

Essendosi sposata in Siberia nel 1921, Alja Rachmanova era venuta a cercare asilo in Austria dove suo marito, vecchio prigioniero di guerra, doveva redigere le memorie della propria prigionia per una casa editrice austriaca. In seguito a circostanze impreviste, non essendo pronto il libro per la data convenuta, questo fu il "diario" offerto al suo posto, trascritto in lingua tedesca. Il suo successo fu tale che dal 1931 si è giunti alla sua quinta edizione ed è comparso pressoché simultaneamente in una decina di lingue.

L'edizione francese che appare oggi riproduce fedelmente il testo dell'edizione di Salisburgo. Essa ha subito tuttavia qualche modifica. Vista l'abbondanza della materia, qualche passaggio è stato soppresso o ridotto su richiesta dell'editore, soppressioni che, del resto, non alterano in nulla il pensiero dell'autore. *Se la città, dalla quale fu cacciata la famiglia Rachmanova dall'invasione dei rossi, non è indicata, è per evitare rappresaglie sempre possibili contro i membri della famiglia dell'Autrice rimasti in Russia.*

Possa questo libro, secondo il desiderio della Rachmanova, apportare a tutti coloro che soffrono un raggio di luce nelle ore difficili.

Il Traduttore²²⁹

²²⁸ Rachmanova A., *Aube de vie, aube de mort. Journal d'une étudiante russe pendant la révolution*, trad. de T. Lesnée, Librairie Plon, Paris 1931.

²²⁹ Rachmanova A., *Avant-propos* in Rachmanova A., *Aube de vie, aube de mort*, cit. "Le texte original de ce livre est encore en manuscrit. Il a été rédigé au jour le jour par une jeune étudiante russe qui ne le destinait pas à la publication. Commencé en 1916, il avait pour but simplement de fixer certains moments de la vie familiale et universitaire, de saisir certaines impressions, certains états d'âme juvéniles. Mais peu à peu, sous le coup d'événements extérieurs, on voit le journal se modifier, accorder une place beaucoup plus grande à toutes les péripéties du drame révolutionnaire, et devenir ainsi l'image fidèle du martyr que dut subir la classe cultivée russe. Écrit alors en cachette, le plus souvent, ce journal devint l'ami, le confident de Mlle Rachmanova qui, malgré sa fuite en Sibérie, malgré les conditions les plus précaires d'une existence itinérante, continua à noter avec une scrupuleuse exactitude les événements quotidiens. Tantôt en chemin de fer, tantôt réfugiée dans une gare ou dans n'importe quel abri de fortune, notre auteur griffonna ces notes au hasard du papier qu'elle rencontrait, feuilles d'emballage, cornets de denrées, etc... Nous sommes donc ainsi

Anche la Kucharënok conferma la tendenza della scrittrice a rivendicare l'autenticità dei suoi testi a stampa. "Как в этом письме,²³⁰ так и в некоторых других документах писательница настойчиво придерживается версии подлинности дневникового высказывания."²³¹

Ora, la storia letteraria ci insegna che è importante saper diffidare persino (o forse principalmente) delle dichiarazioni che uno scrittore fa circa la propria opera; questo perché il suo giudizio può essere condizionato da convinzioni personali che offuscano l'obiettività oppure, in altri casi, da una deliberata volontà di mistificazione.

Nel caso della Rachmanova, si sarebbe istintivamente portati a credere alla franchezza delle sue dichiarazioni ed alla mancanza di artificiosità dai suoi diari. L'immediatezza e la freschezza della narrazione diaristica potrebbero essere ritenute indizi di autenticità, come pure il tono dimesso ed il linguaggio colloquiale, ma ciò non è del tutto vero.

Infatti, la Kucharënok si dice convinta della possibilità che la Rachmanova rielabori con cura tutti i suoi testi di carattere autobiografico e, in particolar modo, i diari *Studenten*, *Tscheke, Liebe, und Tod e Ehen im roten Sturm*.

Следует отметить, что Рахманова очень чётко придерживается однажды выработанной версии в отношении имён во всех последующих текстах автобиографического характера, и дневники *Студенты, любовь, ЧК и*

en présence d'un document unique, d'une valeur inestimable, souvent écrit au péril de la vie, et qui ne doit sa publication qu'à un fait fortuit./Alia Rachmanova s'étant mariée en Sibérie en 1921 était venue chercher asile en Autriche où son mari, ancien prisonnier de guerre, devait rédiger ses souvenirs de captivité pour une maison d'édition autrichienne. A la suite de circonstances imprévues, le livre n'ayant pas été prêt pour le délai convenu, ce fut le fameux "journal" qui fut offert à sa place, transcrit en langue allemand. Le succès en fut tel que depuis 1931, il en est déjà à sa cinquième édition et qu'il a paru presque simultanément en une dizaine de langues./L'édition française qui paraît aujourd'hui reproduit fidèlement le texte de l'édition de Salzburg. Elle a subi cependant quelques modifications. Vu l'abondance de la matière, quelques passages ont été supprimés ou réduits sur la demande de l'éditeur, suppressions qui, du reste, n'altèrent en rien la pensée de l'auteur. Si la ville, d'où fut chassé la famille Rachmanova par l'invasion des rouges, n'est pas désignée, c'est pour éviter des représailles toujours possibles contre les membres de la famille de l'auteur restées en Russie./Puisse ce livre, selon le désir de Mlle Rachmanova, apporter à tous ceux qui souffrent, un rayon de lumière dans leurs heures difficiles./Le Traducteur."

²³⁰ La succitata lettera del 13 luglio 1937.

²³¹ Kucharënok T., *Metamorfozy poznajuščego sub'ekta. K dnevnikam Ali Rachmanovoj*, cit., p. 157.

смерть и Браки в красном вихре были в этом плане тщательно переработаны.²³²

Diverso è il discorso per quanto riguarda *Milchfrau in Ottakring*. Infatti la Kucharënok evidenzia il fatto che sin dall'inizio della stesura la Rachmanova abbia la consapevolezza che il diario sia destinato alla pubblicazione, cosa che può aver senza dubbio influito, in qualche misura, sul suo approccio alla scrittura diaristica.

Ecco quanto osserva la Kucharënok:

Немаловажно и то, что данный дневник изначально предназначался для публикации и в силу этого – в терминологии Р. Гёрнера²³³ – может быть восприниматься как «полуличный» дневник.²³⁴

Vista la supposta natura semi-privata del diario, siamo autorizzati a credere che la scrittrice, nel corso della stesura, possa aver enfatizzato alcuni aspetti a scapito di altri, evitato da subito ripetizioni e rallentamenti del ritmo narrativo. La consapevolezza della futura destinazione influisce sul processo di scrittura indebolendone il grado di immediatezza e predisponendo l'opera alla pubblicazione già in fase di stesura.

In controtendenza, Riggenbach si dichiara convinto del fatto che i diari pubblicati non siano autentici, ma che rappresentino il frutto di una successiva rielaborazione letteraria:

[...] Le opere note come trilogia non sono affatto i diari autentici, come la maggior parte delle lettrici e dei lettori alla sua epoca pensavano ed in parte ancora oggi pensano. A tale equivoco contribuisce la nota collocata ogni volta prima del frontespizio: “Questa edizione tedesca pubblica per la prima volta i diari originali dell'autrice”. Anche chi non bada alla breve informazione stampata, attraverso il sottotitolo “Diario di una studentessa russa” nel primo

²³² *Ivi*, p. 162, nota 2.

²³³ Qui la Kucharënok fa riferimento al professor Rüdiger Goerner, specialista di letteratura tedesca nell'ambito degli studi comparatistici. Sebbene l'autrice dell'articolo non fornisca dettagli circa la pubblicazione in cui compare la definizione di diario “semiprivato”, è possibile supporre che si faccia riferimento a Goerner R., *Das Tagebuch. Artemis Einführungen*, vol. 26, Artemis Verlag: München; Zürich, 1986.

²³⁴ Kucharënok T., *Metamorfozy poznajuščego sub''ekta. K dnevnikam Ali Rachmanovoj*, p. 161-162.

volume e “Diario di una donna russa” in entrambi i volumi successivi può supporre che si tratti di un diario originale. I lettori attraverso questo inserimento di testo vengono portati su una strada sbagliata e credono di trovarsi nella modalità reale. Ciò è dimostrato dalle note del 27.6.1942 e 24.9.1942, rispettivamente del vero e del fittizio compleanno di Alja Rachmanova, per cui le sue lettrici e lettori le fanno gli auguri. A causa di tale fraintendimento le opere e la vita della scrittrice sono state percepite come un’unità. Questo è in parte il caso della biografia di Ilse Stahr che si basa per lunghi passaggi sull’opera autobiografica di Alja Rachmanova.²³⁵

Vista l’impossibilità di un’analisi comparativa dei diari del 1916-1930 (che, come detto, sono andati perduti) con quelli pubblicati, per provare la sua teoria Riggenbach si basa essenzialmente sul confronto tra questi ultimi ed i diari del 1942-1945 (che per comodità chiameremo diari salisburghesi).

Il primo fattore che legittima il confronto è, innanzitutto, il fatto che questi diari vengano pubblicati postumi, il che garantisce la totale assenza di artificiosità del processo di scrittura: la Rachmanova non immaginava che essi sarebbero stati dati alle stampe. Pertanto è possibile ritenerli un saggio attendibile di come la scrittrice scriveva il proprio diario, scevra da qualsiasi logica editoriale.

La prima osservazione di Riggenbach riguarda l’assiduità dell’esercizio diaristico: nell’archivio della scrittrice sono conservati gli appunti manoscritti a partire dal 1937 e dal loro vaglio emerge che si tratta di un *continuum* cronologico in cui il processo di scrittura si espande e si ripete regolarmente con cadenza giornaliera. Gli appunti del periodo precedente al 1937 vengono presi in maniera discontinua, sono spesso molto succinti e risultano tematicamente collegati, il che lascerebbe supporre un lavoro di rielaborazione successiva, secondo cui le note inerenti un determinato argomento vengono raggruppate in lassi temporali circoscritti. Tale procedimento testimonierebbe la volontà di razionalizzare

²³⁵ Riggenbach H., *Nachwort*, cit., pp. 272-273. “[...] Die als Trilogie so bekannten Werke sind keine authentischen Tagebücher, wie die meisten Leserinnen und Leser zu ihrer Zeit meinten und zum Teil heute noch meinen. Zu diesem Missverständnis trägt der jeweils vor der Titelseite platzierte Vermerk bei: “Diese deutsche Buchausgabe veröffentlicht zum ersten Male die russischen Originaltagebücher der Verfasserin.” Auch wer den klein gedruckten Hinweis übersieht, wird durch den Untertitel “Tagebuch einer russischen Studentin” im ersten Band der Trilogie und “Tagebuch einer russischen Frau” in den beiden folgenden Bänden davon ausgehen, dass es sich um ein originales Tagebuch handelt. Die Leser werden durch diese Einbettung des Textes auf eine falsche Spur gelenkt und glauben sich im Realitäts-Modus. Das zeigen z. B. die Eintragungen vom 27.6.1942 am richtigen und vom 24.9.1942 am vermeintlichen Geburtstag von Alja Rachmanowa, zu dem ihr Leserinnen und Leser gratulierten. Auf Grund des Missverständnisses wurden Werk und Leben der Schriftstellerin als Einheit wahrgenommen. Das ist teilweise auch noch in der Biographie von Ilse Stahr der Fall, die sich über weite Strecken auf das autobiographische Werk von Alja Rachmanowa stützt.”

il materiale diaristico, per sua natura sconnesso, riorganizzandolo in unità tematiche che contribuiscono alla fruibilità ed alla coerenza del testo.

Per scrivere la Rachmanova si serve soprattutto di quaderni, ma anche di *block notes* e bigliettini, agendine; ciò le permette di ampliare un appunto allegando materiali aggiuntivi di diversa natura: la scrittrice raccoglie tutto ciò che la quotidianità le offre, cioè bigliettini, liste della spesa, ricette mediche, scontrini, certificati, ritagli di giornale e persino radiografie che vengono incollati o spillati sui diari.

I diari salisburghesi sono rappresentativi della maniera in cui Alja è solita fissare giorno per giorno le proprie impressioni; osserva lo svolgersi della vita quotidiana, registra piccoli e grandi avvenimenti, incontri, conversazioni, stati d'animo che vanno dalla felicità alla tristezza, dalla gioia alla disperazione.

Stefan May, in una recensione al libro *Auch im Schnee und Nebel ist Salzburg schön*, comparsa on-line nel 2015 sul sito del quotidiano *Die Presse*, evidenzia le particolarità dei diari salisburghesi rispetto ai diari della trilogia:

[I diari salisburghesi] si leggono fluidamente come un romanzo, mentre i diari salisburghesi appaiono ridondanti per i passaggi che ritornano regolarmente ed in parte noiosi quando indugiano su piccolezze. Ciò che però li rende pregevoli è che mostrano Galina Djurjagina, come in realtà si chiamava la Rachmanova, così come probabilmente era.²³⁶

Dal confronto tra i diari della trilogia ed i diari salisburghesi si intuisce in che consiste la rielaborazione fatta dalla scrittrice e dall'editore ai fini della pubblicazione. Innanzitutto, la discontinuità cronologica ci lascia supporre che numerose annotazioni siano state eliminate, in quanto superflue o poco accattivanti, a favore di una condensazione in note consecutive delle tematiche ritenute più interessanti per il lettore. Inoltre, numerosi sono i casi in cui sono evidenti dei rimaneggiamenti, soprattutto quando le note, accennando a prospettive future, acquisiscono toni profetici.

²³⁶ May S., *Wie kann man das aushalten?*, *Die Presse*, 18.12.2015.

<http://diepresse.com/home/spectrum/literatur/4890665/Wie-kann-man-das-aushalten>. [ultimo accesso 15/05/2016] “[Die Salzburg-Tagebücher] sie lesen sich flüssig wie ein Roman, während die Salzburg-Tagebücher durch regelmäßig wiederkehrende Passagen redundant und das Eingehen auf Kleinigkeiten zum Teil langweilig erscheinen. Was sie aber so wertvoll macht: Sie zeigen Galina Djuragin, wie Rachmanowa eigentlich geheißen hat, so, wie sie wohl war.”

Tali inserimenti risultano artificiosi e sembrano alludere a fatti di cui l'autrice è già al corrente; un caso emblematico si trova all'inizio di *Studenten, Liebe, Tscheka und Tod*, quando Alja, stanca della monotonia della vita agiata, si augura di perdere ogni cosa per poterla poi riconquistare con le proprie mani. Segue questo dialogo con Manja, una compagna di scuola che ha ascoltato il suo sfogo:

Manja era impallidita di spavento.

- Taci, Alja, taci, sono parole riprovevoli le tue! Se tu avessi detto tutto ciò in un "momento infausto" e il destino ti prendesse realmente tutto quanto possiedi...?

Fui presa anch'io da un senso di paura; ma lo superai, e abbracciai Manja ridendo:

- Ebbene che il destino mi prenda pure ogni cosa! Ricostruirò io stessa la mia vita e sarò felice!²³⁷

In ultimo, è piuttosto evidente che il discorso acquisisca toni polemici e si carichi di intonazioni retoriche (condensate in appelli accorati ed invocazioni) quando si parla della patria e del regime sovietico. Un esempio emblematico in tal senso si trova a chiusura di *Ehen im roten Sturm* quando gli Hoyer hanno lasciato l'Unione Sovietica e si apprestano a raggiungere l'Austria ed Alja volge un timoroso sguardo al futuro che li attende. L'impostazione fortemente retorica del discorso si manifesta anche a livello stilistico nell'uso ripetuto dell'anafora ("per sempre", "dietro"), l'espressione metonimica delle "bandiere rosse" ad indicare la terra dei soviet allude al paese in maniera iconica e l'immagine del rosso rievoca d'un colpo la recente storia:

Avevo lasciato per sempre la mia patria, per sempre le sue porte mi sarebbero rimaste chiuse; eppure la mia prima impressione che ne risentii non fu di dolore, bensì di calma e di sicurezza, specie quando lo sportello si aperse e due soldati polacchi, salutando cortesemente, entrarono nella vettura. Ero ormai perfettamente conscia che nel paese verso il quale eravamo diretti ci aspettava

²³⁷ Rachmanova A., *Studenti, amore, Ceka e morte*, cit., p. 8. Ed. ted., p. 8: "Manja war ganz blaß vor Schrecken.// - Schweig, Alja, schweig schnell, du sprichst schlimme Worte aus! Wenn du das jetzt in einer 'schlechten Minute' gesagt hast und dir das Schicksal jetzt wirklich alles wegnimmt...?//Da wurde mir selbst bange; aber ich überwand dieses Gefühl und lachend umarmte ich Manja: - Nun gut, so soll es mir das Schicksal wegnehmen! Dann fange ich eben an, mir ein neues Schicksal und ein neues Leben aufzubauen, und ich werde glücklich sein!"

un duro destino, una lotta difficile, ma la paura, la paura che paralizza, che uccide, era rimasta dietro a noi, dietro la porta dalle bandiere rosse che andavano scomparendo in lontananza...

Otmar mi si avvicinò, e cingendomi col braccio le spalle disse teneramente:

- Non essere triste, amor mio! Ricostruiremo la nostra vita. Io terminerò il mio libro, ed esso mi aiuterà a riconquistare ciò che in Russia abbiamo perduto.-

Lo guardai malinconica; le parole mi uscirono lente ed esitanti dalle labbra:

- Non ti sei accorto quando ci perquisirono al confine che il materiale per il tuo libro non c'era? Le cartelle erano tutte stenografate, e avrebbero perciò potuto costarci la vita... Le ho... Le ho bruciate io prima di partire.-

Otmar mi fissò a lungo in silenzio; il suo sguardo era duro.

Sapevo che, per il momento, sarebbe stato inutile voler persuaderlo della necessità del mio modo di agire; nulla poteva ora aiutarlo a sopportare la gravità di quella perdita...

Il treno correva a tutta velocità. Presi tra le mie la mano di Otmar, l'accarezzai leggermente, e sognai della vita che volevamo conquistarci nella nuova patria...²³⁸

Rimanendo in tema di autenticità, si segnalano alcuni elementi che potrebbero destare dubbi circa l'effettiva assenza di finzionalità dei diari. La prima obiezione che si potrebbe muovere è legata all'uso che la scrittrice fa dello pseudonimo per firmare tutte le sue opere.

Nel quadro dell'autobiografia, lo pseudonimo potrebbe essere visto come un lampante caso di manipolazione della realtà e mistificazione: l'autore occulta il suo nome

²³⁸ Rachmanova A., *Matrimoni nella bufera rossa*, cit., pp. 354-355. Ed. ted., p. 635: "Für immer habe ich meine Heimat verlassen, für immer haben sich die Tore Rußlands hinter mir zugetan; und doch, das erste, was ich fühlte, war nicht Schmerz, sondern ein Gefühl der Beruhigung, der Geborgenheit, als sich jetzt die Türe öffnete und zwei polnische Soldaten, höflich grüßend, unseren Waggon betraten. Ich wußte es jetzt genau: ein hartes Schicksal, ein schweres Ringen erwartete uns in dem Lande, dem wir jetzt entgegenseilten, aber die Furcht, die lähmende, tötende Furcht, die war hinter uns geblieben, dort, hinter der Pforte mit den roten Fahnen, die jetzt langsam unseren Blicken entschwanden...//Da trat Otmar zu mir, legte seinen Arm um meine Schulter und sagte zärtlich: - Sei nicht traurig, mein Liebling! Wir werden uns ein neues Leben bauen. Ich werde mein Buch vollenden, und es wird mir helfen, das zu erkämpfen, was wir in Rußland verloren Haben!//Traurig blickte ich ihn an, und langsam, zögernd kam es von meinem Lippen: - Du hast nicht bemerkt an der Grenze, bei der Untersuchung, daß die Materialien zu deinem Buche nicht dabei waren? Sie waren ja stenographiert, sie hätten uns das Leben kosten können... Ich... Ich habe sie verbrannt!//Lange blickte mich Otmar stumm an; sein Blick war hart. Ich wußte, es wäre jetzt umsonst gewesen, ihn von der Notwendigkeit meiner Handlungsweise zu überzeugen; ihm konnte jetzt nichts über die Schwere dieses Verlustes hinweghelfen.//Mit rasender Schnelligkeit flog der Zug dahin. Ich nahm Otmars Hand und streichelte sie leise. Und ich träumte von dem neuen Leben, das wir uns erkämpfen wollten in der neuen Heimat."

anagrafico e si nasconde dietro ad un nome fittizio, inventato. A tale proposito ci serviamo ancora una volta delle parole di Lejeune che sostiene, al contrario, che lo pseudonimo sia un “secondo nome” da ritenersi altrettanto autentico del primo e vada quindi considerato un semplice sdoppiamento del nome anagrafico.

Uno pseudonimo è un nome diverso da quello dello stato civile di cui una persona reale si serve per *pubblicare* tutti oppure una parte dei suoi scritti. Lo pseudonimo è un nome d'autore. Non è esattamente un nome falso, ma un *nom de plume*, un secondo nome, proprio come quello che una religiosa prende entrando negli ordini. Certo, l'uso dello pseudonimo può talvolta celare artifici od essere imposto da esigenze di discrezione: ma si tratta allora più spesso di produzioni isolate e quasi mai di un'opera che si pone per l'autobiografia di un *auteur*. Gli pseudonimi letterari non sono generalmente né dei misteri, né delle mistificazioni; il secondo nome è altrettanto autentico del primo, segnala semplicemente questa seconda nascita che è la scrittura pubblicata. Scrivendo la propria autobiografia, l'autore con un pseudonimo ne fornirà lui stesso l'origine [...]. Lo pseudonimo è semplicemente una differenziazione, uno sdoppiamento del nome che non compromette affatto l'identità.²³⁹

Nel nostro caso, la scrittrice sceglie di firmare le sue opere, a partire dalla pubblicazione del suo primo diario nel 1931, con lo pseudonimo di “Aleksandra” o “Alja Rachmanova”; se da un lato, la scelta di un *nom de plume* denuncia la volontà da parte dell'autore di prendere le distanze dal lettore e di introdurre un certo grado di straniamento nel processo di ricezione dell'opera, dall'altro, lo pseudonimo potrebbe essere visto come una “maschera” che l'autore indossa per timore di mostrare apertamente la propria identità. Ad avanzare un'ipotesi del genere è la Kucharënok che suggerisce una spiegazione più che plausibile:

[...] псевдоним здесь можно трактовать как маску, как проявление боязни открыто декларировать своё авторское Я. Вполне возможно, что обращение к функциональному диаристическому Я, скрывающемуся в

²³⁹ Lejeune Ph., *Le pacte autobiographique*, cit., p. 24. “Un pseudonyme, c'est un nom différent de celui de l'état civil, dont une personne réelle se sert pour *publier* tout ou une partie de ses écrits. Le pseudonyme est un nom d'auteur. Ce n'est pas exactement un faux nom, mais un nom de plume, un second nom, exactement comme celui qu'une religieuse prend en entrant dans les ordres. Certes, l'emploi du pseudonyme peut parfois couvrir des supercheries ou être imposé par des motifs de discrétion: mais il s'agit alors le plus souvent de productions isolées, et presque jamais d'une œuvre se donnant pour l'autobiographie d'un *auteur*. Les pseudonymes littéraires ne sont en général ni des mystères, ni des mystifications; le second nom est aussi authentique que le premier, il signale simplement cette seconde naissance qu'est l'écriture publiée. Écrivant son autobiographie, l'auteur à pseudonyme en donnera lui-même l'origine [...]. Le pseudonyme est simplement une différenciation, un dédoublement du nom, qui ne change rien à l'identité.”

дневниках за вымышленной именем Али Вагнер²⁴⁰, обусловено страхом перед репрессиями, которые могли обрушиться на родственников, оставшихся в далёкой России.²⁴¹

Tuttavia la studiosa sostiene che esistano alcune scelte ed alcuni procedimenti della Rachmanova che smentirebbero e contraddirebbero le presunte esigenze di anonimato. Un esempio abbastanza lampante è rappresentato dal fatto che, in diverse occasioni, la scrittrice introduca passi della sua corrispondenza con i genitori nel corpo della narrazione: in *Milchfrau in Ottakring* vengono trascritte intere lettere, inserite sotto forma di citazione. Nell'ottica della scrittrice, tali lettere assolverebbero alla funzione di comprovare l'assoluta autenticità del diario.

Ecco di seguito alcuni esempi in cui la corrispondenza privata viene inserita nel diario.

«Первые деньги промотали, ждём с нетерпением вторых», «я так рада, что родители послали мне книги и теперь читаю целые дни по-русски.»²⁴²

Oppure:

«Дорогие и милые наши папочка мамочка и Вилка, вчера мы получили деньги, посланные Вами – 86 шеллингов, что привело нас в большую радость. От денег, посланных через Ригу, мы получили только 112 шеллингов, а здесь 86, если Вы будете посылать ещё, то посылайте всегда в долларах, если возможно, конечно, так как менять червонцы трудно»²⁴³.

²⁴⁰ Wagner, in realtà, è il cognome fittizio che la scrittrice dà a suo marito Arnulf che nei diari compare col nome di Otmar Wagner.

²⁴¹ Kucharěnok T., *Metamorfozy poznajuščego sub'jekta. K dnevnikam Ali Rachmanovoj*, cit., p. 157.

²⁴² AAR, Rach B-1-d, Lettera del 24 maggio 1928. «I primi soldi li abbiamo spesi, aspettiamo con impazienza i secondi.» «Sono così felice che i miei genitori mi abbiano spedito dei libri ed ora leggo per giorni interi in russo.»

²⁴³ AAR, Rach B-1-d, Lettera del 28 ottobre 1928. «Cari ed amati mamma, papà e Vilka, ieri abbiamo ricevuto i soldi che ci avete mandato, 86 scellini, e la cosa ci ha recato tanta gioia. Dei soldi inviati attraverso Riga abbiamo ricevuto solo 112 scellini, ed ora 86, se ne manderete ancora, mandate sempre dollari, se possibile certamente, visto che cambiare i rubli è difficile.»

Sulla base di tali esempi, la Kucharënok mostra un certo scetticismo nei confronti della teoria secondo cui la Rachmanova scelga lo pseudonimato per esigenze di segretezza, poiché l’inserimento nel diario di brani della corrispondenza privata, la presenza nei carteggi di dettagli personali ed informazioni precise circa spedizioni di pacchi e trasferimenti di fondi effettuati dai genitori a favore della scrittrice (e viceversa), il fatto che la scrittrice alleggi a queste lettere fotografie che la ritraggono sono tutti elementi che consentirebbero agli organi della polizia segreta di stabilire con facilità l’identità dell’emigrata ed il legame con i suoi. Sulla base di tali osservazioni, la Kucharënok giunge ad affermare che “в данном случае, псевдоним вряд ли можно трактовать как скрытность”²⁴⁴ e sia, invece, da ritenersi una versione autobiografica dell’autrice: “Здесь псевдоним, скорее всего, представляет свою автобиографическую версию”²⁴⁵.

Inoltre, evidenziamo la peculiarità dell’uso dello pseudonimo da parte della scrittrice; la Rachmanova adotterà il suo *nom de plume* dalla prima opera a stampa fino alla morte e l’aspetto maggiormente significativo sta nel fatto che se ne serva non solo per firmare le sue opere (compresi articoli e racconti pubblicati su giornali e riviste), ma lo utilizzi anche nella corrispondenza privata.

Riggenbach evidenzia il fatto che, a partire dalla pubblicazione *Die Fabrik des neuen Menschen*, la scrittrice si firmi con il diminutivo “Alja” invece che con la forma piena del nome “Alexandra”.

I primi quattro libri sono stati pubblicati sotto il nome d’arte di Alexandra Rachmanova, i successivi con la forma abbreviata Alja Rachmanova. Il nome definitivamente scelto, Alja, collega lo pseudonimo con il vero nome, perché Alja è uno dei soprannomi possibili tanto per Alexandra quanto per Galina. Questo è un nome che all’epoca viene utilizzato in Russia ed a Vienna.²⁴⁶

L’adozione dello pseudonimo di ‘Alja Rachmanova’ testimonia l’avvenuta transizione della scrittrice da una fase dell’esistenza all’altra e coincide, di fatto, con

²⁴⁴ Kucharënok T., *Metamorfozy poznajuščego sub’'ekta. K dnevnikam Ali Rachmanovoj*, cit., p. 158.

²⁴⁵ *Ibidem*.

²⁴⁶ Riggenbach H., *Nachwort*, cit., p. 273. “Die ersten vier Bücher erschienen unter dem Künstlernamen Alexandra Rachmanowa, die weiteren mit dem verkürzten Alja Rachmanowa. Der definitiv gewählte Vorname Alja verbindet das Pseudonym mit dem richtigen Namen, denn sowohl für Alexandra als auch für Galina ist Alja einer von vielen möglichen Kosenamen. Hier wird für die Zeit in Russland und Wien der Taufname verwendet.”

l'inizio di una nuova vita. La Rachmanova usa lo pseudonimo in un momento in cui, costretta ad emigrare, si ritrova in Austria e, schiacciata da una straziante malinconia, è circondata da una realtà del tutto estranea. In queste condizioni di estraniamento, sorge nella scrittrice la necessità di riaffermare se stessa, pertanto consolida il proposito di pubblicare i suoi diari, così intrisi di Russia, di sé, del suo passato e della sua vita. E per farlo sceglie di darsi un'etichetta che la connoti, la identifichi e la racconti.

Non è affatto infrequente che uno scrittore scelga come pseudonimo un nome fittizio che alluda ad un aspetto od un fatto particolarmente significativo della propria esistenza. È estremamente indicativo che, nelle condizioni dell'emigrazione, la Rachmanova utilizzi un nome che sottolinea la propria provenienza geografica e culturale per porsi in contrapposizione (o forse in semplice relazione) ad una realtà straniera, altera ed ostile; la condizione di *émigré* acuisce nella scrittrice la percezione della propria identità ed il senso di appartenenza alla cultura russa.

L'origine delle varianti Aleksandra e Alja Rachmanova può avere due spiegazioni plausibili. Nel primo caso, si può pensare che l'autrice scelga questo nome in onore del figlio che si chiama Aleksandr; nel secondo, invece, Alja ricorda per assonanza Galja, diminutivo del nome di battesimo della scrittrice, Galina.²⁴⁷ Per quel che riguarda il cognome, è probabile che Rachmanova, trattandosi di un cognome schiettamente tataro, costituisca una sorta di omaggio alle origini etniche dell'autrice - ben evidenti nella sua fisionomia: occhi allungati, zigomi molto pronunciati - nata in una regione degli Urali a maggioranza tatarica. Questa è l'ipotesi avanzata dalla Kucharënok e attualmente sembra essere quella più condivisibile.²⁴⁸

Un'altra interpretazione circa l'origine dello pseudonimo ci viene fornita da Riggensbach,²⁴⁹ che avanza la teoria secondo cui il cognome "Rachmanova" abbia una connotazione religiosa dacché deriva dalla parola araba *rahman* che significa "compassionevole", "misericordioso" e che compare nell'introduzione al Corano, come forma di invocazione di Allah. Secondo Riggensbach, tale informazione poteva essere in possesso del marito, filologo e linguista di formazione, ed è possibile che la scrittrice se ne

²⁴⁷ Cfr. Kucharënok T., *Metamorfozy poznajuščego sub''ekta. K dnevnikam Ali Rachmanovoj*, cit., p. 159.

²⁴⁸ Cfr. *ibidem*.

²⁴⁹ Cfr. *ibidem*. Nell'articolo l'autrice fa riferimento alla teoria relativa all'origine dello pseudonimo avanzata dal professor Riggensbach in una delle sue pubblicazioni. Tuttavia, sebbene sia stata consultata tutta la produzione critica prodotta dallo studioso su Alja Rachmanova non è stato possibile rintracciare il passaggio in cui è espressa tale teoria.

sia servita come espressione di particolare riconoscenza ed amore nei confronti del consorte.

Oltre alla questione dello pseudonimo, nei diari compaiono ulteriori elementi di finzionalizzazione che è opportuno segnalare. La Rachmanova altera i nomi dei personaggi principali dei suoi diari; così il marito Arnulf von Hoyer diventa Otmar Wagner²⁵⁰ ed il figlio Aleksandr viene chiamato Jurka.

Per quanto riguarda i toponimi la scrittrice ha un atteggiamento ambiguo. Quando la narrazione ha luogo ancora in Russia, la Rachmanova preferisce mantenere anonime le città delle quali parla e per farlo indica solamente l'iniziale della città seguita da tre puntini; si legge nel secondo diario:

[...] mio padre è stato trasferito a B..., e deve partire questa sera. Quanto tempo debba durare la sua assenza non si sa. Seguirlo a B... è impossibile perché laggiù sarebbe dieci volte più difficile trovare alloggio di quanto non lo sia qui.²⁵¹

Invece, nel diario dell'emigrazione, *Milchfrau in Ottakring*, l'autrice preferisce sostituire al reale quartiere di Währing, nel quale abita con la sua famiglia, il vicino Ottakring.

Ilse Stahr evidenzia la tendenza della scrittrice, rilevata anche da Riggenbach, ad alterare la datazione della narrazione diaristica ed osserva:

Il cambiamento dei nomi, la posticipazione delle date od il camuffamento dei veri luoghi dell'azione aveva l'obiettivo di difendere la sua famiglia in Russia dalle persecuzioni. Una nota scritta a margine di una breve biografia stampata conferma questa sua intenzione: "Nei diari pubblicati dovevamo modificare la

²⁵⁰ Infatti, nel diario *Milchfrau in Ottakring*, la Rachmanova parla di sé come di "Alja Wagner" o della "signora Wagner", mentre negli altri diari si presenta col nome di "Alja Rachmanova".

²⁵¹ Rachmanova A., *Matrimoni nella bufera rossa*, cit., p. 128. Ed. ted., p. 445: "Der Vater ist nach B... transferiert worden und muß heute abend noch abreisen. Auf wie lange, weiß niemand. Daß wir alle mit nach B... gingen, davon kann keine Rede sein, denn dort eine Wohnung zu finden wäre noch zehnmal schwieriger, als es hier schon ist."

data per rispetto ai miei poveri genitori e parenti che sarebbero stati perseguitati dai comunisti sovietici.”²⁵²

Un palese caso di incoerenza tra datazione effettiva e quella diaristica si rileva proprio all’inizio di *Studenten, Liebe, Tscheka und Tod* che si apre il 24 settembre 1916 con la seguente frase “Сегодня мне исполнилось 17 лет”²⁵³. Innanzitutto, nel 1916 la scrittrice, nata nel 1898, ha già diciotto anni. In secondo luogo, i documenti ufficiali custoditi nell’archivio confermano che la scrittrice è nata il 27 giugno.

L’incongruenza cronologica si estende a tutti i diari; difatti, se ne mettiamo a confronto la datazione con i documenti ufficiali custoditi nell’archivio risulta evidente la consuetudine della scrittrice di falsificare le indicazioni cronologiche. Un altro esempio è offerto dall’espulsione della famiglia dall’Unione Sovietica: nei diari gli Hoyer ricevono la comunicazione²⁵⁴ a fine novembre del 1925 ed a metà dicembre sono già a Vienna²⁵⁵, mentre nei diari salisburghesi la scrittrice fissa l’arrivo nella capitale austriaca al 15 gennaio 1926²⁵⁶.

La Kucharënok ritiene che, in questo caso, l’incongruenza cronologica non debba essere interpretata come un deliberato atto di mistificazione volto a confondere il lettore, quanto piuttosto come un’indicazione circa l’esistenza di altri diari precedenti a quello pubblicato.

I diari presentano una struttura per così dire stratificata: in numerose occasioni la Rachmanova infittisce il tessuto narrativo di materiali che non appartengono in senso stretto al discorso diaristico. Infatti, si moltiplicano le occasioni in cui, al fine di riferire quanto è accaduto nel corso della giornata, la scrittrice trascrive interi dialoghi, di una lunghezza che può variare dalle poche righe ad intere pagine; anche le descrizioni paesaggistiche e le riflessioni personali dell’Io diaristico occupano ampio spazio.

²⁵² Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit., pp. 106-107. “Änderung der Namen, der Verschiebung der Daten oder Verschleierung der wahren Schauplätze ihre Familie in Russland vor Nachstellungen schützen wollte. Eine handschriftliche Randbemerkung auf einer gedruckten Kurzbiographie bestätigt diese Absicht auch von ihrer Seite: «In den gedruckten Tagebüchern mußten wir das Datum ändern aus Rücksicht auf meine armen Eltern und Verwandten, die von Sowjetkommunisten verfolgt wurden.»”

²⁵³ AAR, Rach B-1-d. Ed. it.: “Oggi compio diciassette anni.” Ed. ted., p. 5: “Heute bin ich siebzehn Jahre alt geworden.”

²⁵⁴ Rachmanova A., *Matrimoni nella bufera rossa*, cit., p. 306. Ed. ted., p. 590.

²⁵⁵ Ead., *Lattaia ad Ottakring*, cit., p. 1. Ed. ted., p. 639.

²⁵⁶ Ead., *Auch im Schnee und Nebel ist Salzburg schön*, p. 115.

Probabilmente ciò che induce la Rachmanova ad inserire interi passaggi dialogici nel tessuto narrativo diaristico è il desiderio di riferire un evento accaduto nella maniera più immediata e meno filtrata possibile.

Inoltre, alcuni tra i numerosi personaggi che figurano nei diari si fanno portavoci di vere proprie storie nella storia; in tale maniera, il dialogo intercorso con un dato personaggio si pone come cornice per l'inserimento di una storia completamente autonoma rispetto al contesto narrativo ed offre così nuovi elementi e spunti di riflessione. Emerge qui un altro fattore: la struttura dialogica favorisce l'inserimento di voci alternative a quelle già note dei protagonisti, la moltiplicazione dei punti di vista e l'intreccio di vari filoni narrativi; ciò garantisce un'ampiezza di prospettive e, prendendo in prestito la terminologia bachtiniana, pone le basi per un'impostazione "polifonica" della struttura narrativa. Se da un lato nei diari hanno ampio posto le digressioni personali, dall'altro l'intero sistema sembra sorreggersi su quello che Bachtin definisce 'bol'soj dialog' attraverso personaggi e situazioni dialogano tra loro.

Ecco un esempio di come le storie dei clienti della latteria si inseriscono nella cornice del diario:

Oggi ho avuto di nuovo una lunga visita della mia cliente Russa. Cliente non è la parola esatta, perché essa, piuttosto che comprare, viene per fare quattro chiacchiere.

Questa volta era in grande agitazione.

– Pensi – mi disse, – che stamani sulle scale di casa, mi sono scontrata con un tale; guardandolo poi più da vicino ebbi un moto di spavento, tanto somigliava a un uomo che ho amato in Russia. Due persone di paesi così lontani e diversi che si somigliano a questo modo! È incredibile!

Ma voglio narrarle il mio romanzetto russo. Ah, nella vita non ho mai avuto la fortuna, e in amore meno ancora...²⁵⁷

²⁵⁷ Ead., *Lattaia ad Ottakring*, cit., p. 87. Ed. ted., p. 713. "Heute war meine russische Kundin wieder lange bei mir. Kundin ist eigentlich nicht der richtige Ausdruck, denn sie kommt nicht, um einzukaufen, sondern um zu plaudern.//Diesmal befand sie sich in großer Aufregung.// „Wissen Sie“, erzählte sie, „heute stieß ich auf der Treppe fast mit einem Herrn zusammen; als ich ihn näher anblickte, erschrak ich, so sehr glich er einem Manne, den ich in Rußland liebte. Menschen aus zwei einander so fremden Ländern, und diese unglaubliche Ähnlichkeit!“ "

Segue il racconto della storia d'amore della cliente che si era innamorata di un ragazzo che la ricambiava, ma poi l'avvento della Rivoluzione spezzò l'idillio e divise i loro destini. Lui, arruolato nell'esercito bianco, venne ferito e ricoverato in un lazzaretto dove prestava servizio la donna come infermiera. La narrazione si interrompe perché sopraggiungono altre clienti nella latteria.

L'eterogeneità dei materiali utilizzati conferisce alla struttura diaristica una ricchezza di suggestioni ed una varietà di tematiche, grazie alle quali il narrato acquisisce notevole vivacità e dinamismo e oltrepassa i limiti della mera confessione.

Tra le caratteristiche che connotano la scrittura diaristica rachmanoviana da un punto di vista linguistico vi sono innanzitutto quell'immediatezza e quell'assenza di artificiosità che sono tipiche della confessione a cuore aperto; in sostanza, la Rachmanova interpreta la dimensione diaristica come un dialogo sincero con il proprio lettore e ciò si riflette direttamente nel linguaggio. In tutti i diari, il tono della narrazione è estremamente disteso, simile per la sua spontaneità alla conversazione tra amici e si articola attraverso l'uso di un linguaggio semplice e di una sintassi lineare.

2.3.1 La trilogia diaristica

Da un punto contenutistico e tematico, i tre volumi che compongono la trilogia illustrano in sequenza le fasi esistenziali più significative della vita della Rachmanova: il passaggio dalla fanciullezza all'età adulta che coincide alla svolta epocale per la Russia segnata dalla rivoluzione d'Ottobre e dall'affermarsi del regime sovietico; poi la maturità, i successi accademici, l'amore, il matrimonio e la maternità negli anni di migrazione interna nel corso della guerra civile; infine, la vita coniugale, lo *shock* esistenziale dell'emigrazione e la percezione di straniamento in un paese di cui la Rachmanova non conosce bene la lingua e dove è costretta a ripartire da zero, da un punto di vista professionale e sociale.

Il primo volume della trilogia, *Studenten, Liebe, Tscheka und Tod*, si apre nel 1916 e si conclude circa quattro anni più tardi, il 13 settembre 1920. La situazione di partenza mostra una fanciulla, colta e raffinata, allevata in un contesto familiare sereno. Nonostante

il benessere e l'amore di cui è circondata, Alja non si sente pienamente felice perché annoiata dalla quieta esistenza che conduce, poiché ogni giorno è uguale all'altro e non porta alcuna novità.

Lo scoppio della rivoluzione determina un cambiamento globale dell'assetto del paese e quindi della vita della Rachmanova. Nel diario si moltiplicano le riflessioni sul regime bolscevico, sulla nuova società socialista e sul relativo cambiamento dei rapporti sociali che seguono all'osservazione della realtà. L'Io diaristico racconta di come l'avvento dell'era sovietica abbia modificato non solo le condizioni di vita, ma abbia creato nuovi tipi sociali: nell'ampia galleria di personaggi si incontrano i rivoluzionari convinti, tra i quali non mancano gli esaltati, ovvero coloro che, ciecamente votati alla causa socialista, non esitano a calpestare valori e vite umane al fine del raggiungimento e della realizzazione dei propri obiettivi, con una crudeltà piena di sadico compiacimento. L'esempio più lampante in questo senso è senza dubbio Griselda, una giovane studentessa che decide di consacrare la propria vita alla causa rivoluzionaria; Alja si rapporta a lei con la curiosità di chi cerca di comprendere. Griselda ha un carattere aggressivo e dispotico e, all'indomani della presa bolscevica, le nuove condizioni le consentono di dar voce all'odio che nutre verso quella che era l'*élite* del paese. Con questo personaggio Alja intraprende un dialogo che si articola nel solco della riflessione storico-politica e del confronto dialettico tra convinzioni sociali ed ideologiche contrapposte. Ha qui inizio la polemica che la scrittrice intraprende con il bolscevismo e che la porterà successivamente, nello scenario della seconda guerra mondiale, ad unirsi, anche se solo strumentalmente, all'iniziativa antibolscevica del nazismo. Il diario si chiude nel 1920, quando la famiglia, in fuga dall'Armata rossa, si rifugia ad Irkutsk, in Siberia.

Qui ha inizio il secondo diario, *Ehen im roten Sturm*, scritto tra il 13 settembre 1920 e il primo giugno 1925, in cui la Rachmanova descrive la lunga *via crucis* che porta la famiglia Djurjagin a spostarsi in varie città della Siberia in cerca di riparo dall'avanzata dell'Armata rossa.

Contrariamente agli altri diari, in questa opera, sembra mancare un vero protagonista: al centro della narrazione si stagliano scene di violenza, miseria e desolazione che rappresentano la quotidianità per i *bežency* ("rifugiati"). In questi anni, nonostante lo squallore delle condizioni nelle quali vive, Alja compie dei passi estremamente significativi nel suo cammino di vita: conosce Arnulf, se ne innamora e dopo quattro mesi

lo sposa, diventa madre e conclude i suoi studi. La precarietà delle condizioni influisce visibilmente sul livello qualitativo e sulla stesura del diario che si fa frammentaria e saltuaria; gli appunti del giorno constano spesso di poche righe. L'instabilità del vivere non ammette distrazioni. Tuttavia, nelle occasioni in cui Alja può annotare racconti ed impressioni nel diario, l'atto dello scrivere sembra avere un effetto catartico sulla scrittrice che, in tal maniera, trova un interlocutore al quale affidare le proprie tensioni e la propria disperazione. Questo diario si conclude con la notizia dell'espulsione dal territorio dell'Unione Sovietica con effetto immediato, nel 1926.

Milchfrau in Ottakring è la terza ed ultima parte della trilogia, pubblicata nel 1933 a Salisburgo; la narrazione si apre con l'arrivo della famiglia Hoyer a Vienna, il 17 dicembre 1925, e si conclude il 2 agosto 1930 con la notizia dell'imminente trasferimento a Salisburgo, poiché Arnulf ottiene un posto da docente all'università. In questo diario si concentra l'esperienza dell'emigrazione e tutto il disagio che da essa deriva.

Il diario testimonia in maniera vivida le difficoltà che la famiglia incontra per ambientarsi in una città nuova e, per molti versi, ostile come Vienna; dopo l'iniziale ricerca di un alloggio, la prima preoccupazione è trovare un lavoro. Ma l'impresa è molto più ardua del previsto e, solo dopo vari tentavi lavorativi senza successo, i coniugi acquistano la latteria che fa da sfondo a gran parte della narrazione di questo diario.

In questo negozio la Rachmanova ha modo di entrare in contatto, seppure in maniera filtrata dalla limitatezza dei suoi spostamenti, con la vita viennese dell'epoca; la lattaia può registrare, da una parte, fatti di cronaca e politica internazionale di rilievo nella storia di questi anni e, dall'altra, le vicende personali dei clienti. Le confessioni che questi ultimi le fanno, nella maggior parte dei casi, consistono in racconti di prima mano, dacché molti si rivolgono istintivamente a lei come ad una confidente e, altre volte, di pettegolezzi, non di rado maligni. Da questo punto di vista, non è trascurabile il valore di documento sociale di questo diario: registrando fatti vissuti in prima persona da lei od a lei riferiti da terzi, descrivendo personalità e comportamenti, la Rachmanova compie, di fatto, un tentativo, seppur modesto, di analisi sociologica ed antropologica del materiale umano col quale entra in contatto. Da quanto scrive emerge, infatti, il vero volto, il *dark side* della Vienna della fine degli anni Venti, non della fastosa capitale, bensì il volto della Vienna del popolo, della gente comune, impegnata nella quotidiana lotta per la sopravvivenza. Inoltre, nel ruolo di confidente, la scrittrice spesso riesce ad instaurare con i clienti un rapporto di

straordinaria intimità: nelle vesti di silenziosa ascoltatrice, Alja viene messa nella condizione di osservare dei suoi clienti, potendone così fornire un'analisi psicologica molto acuta. Parlando del suo primo giorno di lavoro nella latteria, la Rachmanova annota:

Per di più, in quello stesso giorno, fui iniziata in una quantità di situazioni familiari. La signora Bartom aveva, un tempo, una casa equivoca, donde la sua ricchezza attuale; il signor Bänder non era nuovo alla prigione, né alcuno osava asserire che sua suocera fosse morta in circostanze naturali... Oh, ma non poteva tardare a essere riacciuffato. Il signor Bänder era un noto ladro; la signorina Fischer faceva la "Gran dama" ma in casa sua il desinare contrastava con la cena; d'altronde nessuna meraviglia: suo padre era un beone e presto sarebbe finito a Steinhof^{258 259}.

Il potere comunicativo di quest'opera risiede nella tendenza dell'autrice a parlare al diario come se si rivolgesse ad un interlocutore, un muto confidente; quello tra scrittrice e diario si configura, infatti, come una confessione a cuore aperto attraverso la quale la Rachmanova riesce a sfogare le tensioni derivanti dalla sua condizione di *émigré*.

Al momento dell'arrivo a Vienna la prima osservazione che fa è: "Molti erano attesi da congiunti, ma nessuno aspettava noi che non sapevamo nemmeno dove dirigerci"²⁶⁰. Nel fragore della grande capitale, le primissime sensazioni che Alja prova sono smarrimento, solitudine e, soprattutto, straniamento. Ogni cosa intorno le conferma che non appartiene a questo posto e questo posto non appartiene a lei; svegliata nel cuore della notte dal costante baccano della città (a cui non riesce ad abituarsi,²⁶¹ la scrittrice si ritrova in un ambiente che le è completamente estraneo. Aprendo gli occhi, Alja trova una camera, un letto ed un cielo che non sono suoi. Ecco le parole della scrittrice: "[...] il rumore della

²⁵⁸ Noto manicomio nei dintorni di Vienna.

²⁵⁹ Rachmanova A., *Lattaia ad Ottakring*, cit., p. 17. Ed. ted., p. 654: "Und dann wurde ich gleich am ersten Tag in eine ganze Reihe von Familienverhältnissen eingeweiht. Die Frau Bartom hat früher ein zweifelhaftes Haus geführt und ist dadurch reich geworden, der Herr Bänder ist schon einige Male gegessen und es ist überhaupt eine Frage, ob seine Schwiegermutter eines natürlichen Todes gestorben ist; er wird sicher bald wieder wegen irgend etwas eingesperrt werden. Herr Bauer ist ein bekannter Dieb, Fräulein Fischer sieht nur so aus wie eine „Gnädige“, geht aber in Wirklichkeit „auf den Strich“, und ihr Vater ist ein alter Trunkenbold, den man ohnehin bald nach Steinhof bringen wird..."

²⁶⁰ *Ivi*, p.1. Ed. ted., p. 639: "Viele wurden von Angehörigen erwartet. Uns erwartete niemand, wir wußten nicht, wohin wir gehensollten."

²⁶¹ Cfr. *ivi*, p. 6, 7. Ed. ted., p. 644.

strada torna a svegliarmi dal dormiveglia in cui ero immersa. Una camera estranea, estranei letti, estraneo cielo. Tutto estraneo!”²⁶².

I motivi dello straniamento della scrittrice sono molteplici; in primo luogo, è evidente che la differenza linguistica costituisca un fattore di grande rilievo che incide negativamente nel suo processo di ambientamento. Sebbene la Rachmanova abbia una discreta conoscenza della lingua tedesca, ciò non è sufficiente a farla sentire ‘a casa’; perché sono gli affetti, i paesaggi patri a mancarle, perché le pesa il fatto che la sua emigrazione sia stata una scelta forzata e non voluta.

Nelle riflessioni che la scrittrice annota nel diario è costante l’ambivalenza del suo giudizio nei riguardi sia della Russia sia dell’Austria. Da un lato, la scrittrice si strugge al ricordo dei momenti trascorsi in patria con la sua famiglia e vorrebbe rivedere quel cielo, quei boschi, quei paesaggi, ma, dall’altro, ha la piena consapevolezza che è stata la sua stessa patria ad averli cacciati, causando enormi sofferenze.

Attraverso il confronto diretto con la realtà austriaca, la Rachmanova riesce ad maturare la riflessione sui fatti della recente storia russa, sia da un punto di vista personale, sia da un punto di vista prettamente storico.

Tuttavia, esiste un comune dominatore tra i due paesi: il dolore. Vienna, infatti, non si rivela quella terra promessa che la coppia ha immaginato. Inoltre, gli anni Venti rappresentano un periodo estremamente critico per l’economia mondiale e l’Europa patisce ancora gli strascichi della conclusione di un conflitto, la prima guerra mondiale, cessato non molti anni prima.

Nell’archivio è conservata una nota in cui parla del rapporto con la patria e con la sua nuova vita:

Я знаю, что такая тоска по России, которая «изгнала меня» - признак моей слабости. Я должна была бы беспощадно вырвать её из моего сердца и сделать всё, чтобы слиться с этой новой жизнью, но новая жизнь настолько фантастически странная, чужая непонятная, что моя жизнь снов об России, которые я вижу каждую ночь, или мир русских книг кажутся мне большей реальностью, чем моя жизнь сейчас.

²⁶² *Ivi*, p. 7. Ed. ted., p. 644: “[...] der Lärm der Straße weckt mich von neuem aus dem Halbschlummer, in den ich hinübergesunken. Ein fremdes Zimmer, fremde Betten, ein fremder Himmel, ein fremdes Haus! Alles fremd!”

Но что сближает меня с этой жизнью, это то, что я вижу те же страдания, что у нас в России. Страдания без конца. С утра до вечера. И боль та же самая, что у нас. У нас в России было предстасление о Западе, как о стране, где люди живут совсем по-другому. Что только мы русские не можем вылезти из своих мучений. Судьба забросила меня в один из тёмных уголков жизни, а только существуют, где страдают с утра и до вечера, где льются слёзы, незримые и неисчислимый, ранней и поздней порой...²⁶³

La nuova esistenza a Vienna è faticosa e frustrante per Alja, piena di miseria, nostalgie e rimpianti; ma nemmeno il più squallido alloggio di un sobborgo viennese riesce ad oscurare il dono più grande che l'Austria fa ogni giorno alla Rachmanova: la libertà. Giungendo come ad un punto di svolta nel processo di accettazione del proprio destino (in cui è fondamentale l'apporto della fede), la scrittrice arriva a ringraziare la Russia per averla costretta ad abbandonare le sue "buie steppe", dove si uccide e si perseguita senza alcun motivo.

Russia, Russia, oggi ho veduto il tuo vero viso, senza veli, così qual è realmente; e quando sorse il mattino freddo e grigio, la nostra cameretta, con le sue pareti umide, con la sua povertà, la sua scarsa luce, il suo arredamento primitivo, mi parve un paradiso.

Sono in Austria, sono libera. Nessuno vien ad arrestarmi, nessuno mi minaccia, nessuno vuole uccidermi senza motivo.

²⁶³ *Rach A-I-c-I*. Ed. it., *Ivi*, p. 46-47. "So che la mia nostalgia per la Russia, la terra che mi ha scacciata, è un segno di debolezza. Io dovrei strappare senza pietà dal mio cuore ogni legame che mi avvince alla Russia, dovrei fare di tutto per immedesimarmi nella mia nuova vita. Ma essa è così strana, così singolare e fantastica, che la mia vita di un tempo, della quale sogno ogni notte, mi pare abbia più realtà e consistenza di quanto vedo qui, ogni giorno, intorno a me. E tuttavia ciò che mi avvicina a questa nuova vita è il dolore: il dolore che vedo dovunque anche qui come l'ho veduto in Russia. Dolore senza sosta. Senza fine. Da noi, in Russia, si credeva che la gente nell'Europa occidentale vivesse in modo diverso dal nostro, che soltanto noi russi non fossimo capaci di liberarci delle sofferenze che ci martoriavano. Il destino mi ha portato in Occidente, ma in un angolo remoto, dove la gente non vive, bensì vegeta, dove soffre dalla mattina alla sera, alla sera alla mattina, dove le lagrime scorrono, scorrono a torrenti..." Ed. ted., pp. 680-681: "Ich weiß, daß meine Sehnsucht nach Rußland, dem Land, das mich verstoßen hat, ein Zeichen meiner Schwäche ist. Ich müßte unbarmherzig alles aus meinem Herzen reißen, was mich an Rußland fesselt, und ich müßte alles tun, um mich diesem neuen Leben zu verbinden. Aber es ist so eigenartig, fremd und phantastisch, dieses neue Leben, daß mir immer noch mein früheres Leben in Rußland, von dem ich jee Nacht träume, ja das aus den russischen Büchern zu mir spricht, mehr Realität zu haben scheint als alles, was ich hier jeden Tag um mich her sehe.//Was mich aber dennoch diesem neuen Leben näherbringt, ist, daß ich hier dieselben Leiden sehe wie bei uns in Rußland. Leiden ohne Ende. Leiden zu jeder Stunde. Und der Schmerz ist der gleiche wie bei uns. Wir haben in Rußland immer die Vorstellung gehabt, daß die Leute in Westeuropa ganz anders leben als bei uns, daß nur wir Russen nicht imstande sind, uns von unseren Martyrien zu befreien. Das Schicksal hat mich nach Westeuropa gebracht; aber in einem dunklen Winkel, in dem die Menschen nicht leben, sondern bloß vegetieren, wo sie von früh bis abend von abend bis früh leiden, wo die Tränen in Strömen fließen..."

Russia, o mia Russia, quanto ti sono grata di avermi espulsa dalle tue buie steppe. Tu mi hai scacciata dalla tua terra dandomi così la libertà, senza di cui non è possibile alcuna vita umana!²⁶⁴

Altre volte, la vista delle imponenti prospettive urbane e della fiumana di persone che invade le strade impone ancora una volta un paragone con l'idiomatica realtà russa:

Prendiamo prima il tram, poi la ferrovia urbana. I tratti del percorso che ci conducono sotterra entusiasmano il bambino non meno di quelli sopra terra. Io pure mi inebrio alla vista dei quadri che mi sfilano davanti. Gli alti casamenti cosparsi di mille mobili, le carrozze tranviarie che sgusciano via sotto i viadotti... Come tutto è diverso dalla mia tranquilla città natale in cui a quest'ora non v'è più, per le strade, anima viva. E la gente? Che differenza! Sono tutti vestiti in altro modo che da noi, tutti sono più eleganti, più civili, anche i semplici operai. Ma soprattutto mi piacciono le donne. Di fronte a me, per esempio, sta seduta una biondina, certo una piccola commessa, ma io sono persuasa che, oggi, in tutta la Russia, non v'è donna che sia vestita in modo così aggraziato²⁶⁵.

Le osservazioni della Rachmanova non si limitano alla fisionomia della città e dei suoi abitanti, si estendono anche a considerazioni di carattere socio-politico. Soffermando lo sguardo su abitudini e costumi della gente comune, la scrittrice si riaffaccia sul passato e pone le basi per una riflessione, che si rileverà proficua negli anni a venire, intorno al nuovo ordine politico dell'Unione Sovietica instauratosi dopo l'avvento dei bolscevichi:

²⁶⁴ *Ivi*, p. 67. Ed. ted., p. 700-701: "Rußland, mein Rußland, heute habe ich dein wahres Gesicht gesehen, unverhüllt, so wie es ist; und als der kalte, düstere Morgen anbrach, da erschien mir unser Kämmerchen mit seinem feuchten Wänden, seiner Armut und seiner Dunkelheit, mit seiner primitiven Einrichtung und seinem abgetretenen Fußboden wie ein Paradies. // Ich bin ja in Österreich, ich bin frei. Niemand kommt zu mir, um mich zu verhaften, niemand droht mir, mich ohne Grund zu erschießen. // Rußland, Rußland, wie dankbar bin ich dir, daß du mich hinausgewiesen hast aus deinen dunklen Steppen! Du hast mich verstoßen von deiner Erde und hast mir damit die Freiheit gegeben, die Freiheit, ohne die kein menschliches Leben möglich ist!"

²⁶⁵ *Ivi*, p. 14. Ed. ted., p. 651: "Wir fahren zuerst mit der T Ramway, dann mit der Stadtbahn. Die Teile der Strecken, die unterirdisch führen, bringen den Knaben in hellstes Entzücken, nicht weniger aber auch die hochbahnartigen Teile. Auch ich sauge das Bild mit Begierde in mich ein. Die riesigen, mit tausend Lichtern übersäten Häuser, die vielen kleinen Parks, die zahlreichen Kirchen, die Automobile und Tramwaywagen, die unter den Viadukten hindurchschießen, wie ganz anders ist doch dies alles als in meiner stillen Heimatstadt, in der um diese Stunde kaum ein Mensch mehr auf der Straße ist. Und die Menschen! Alle sind sie ganz anders angezogen als bei uns, alle unvergleichlich eleganter und kultivierter, selbst die einfachsten Arbeiter. Am meisten gefallen mir die Frauen. Da, mir gegenüber, sitzt eine Blondine, sicher eine einfache Verkäuferin, aber ich bin überzeugt, daß jetzt in Rußland keine einzige Frau gibt, die so nett gekleidet ist."

Io vengo da un paese dove il giorno festivo non esiste più. Sempre lo stesso cibo, lo stesso umore, e mai nessuna pace. Alla domenica gli uomini hanno da fare ore straordinarie, lavori volontari, devono partecipare a riunioni, assemblee, ecc.; le donne devono mettere un po' in ordine la casa che hanno trascurata durante tutta la settimana. Esse puliscono, lavano, e, se è possibile, preparano i pasti per tutta la settimana seguente. Tutto ciò che avrebbe un'aria di festività viene evitato, perché il morale di un russo non può essere alto se non quando si tratta di avvenimenti che si riferiscono alla rivoluzione.

Che diversità qui! La domenica getta un riflesso di luce su quasi tutta la settimana. Fino dal venerdì la portinaia pulisce le scale, lucida le maniglie delle porte, lava i pianerottoli. Al sabato i miei clienti vengono a pregarmi di tenere in ghiacciaia la loro provvista di carne per l'arrosto domenicale. Sopra bianchi piatti, coperti accuratamente con tovaglioli puliti stanno cosciotti di agnello, rotoli di vitello, costolette di maiale. Se anche si è digiunato per tutta la settimana, alla domenica bisogna che ci sia un pasto buono e abbondante.²⁶⁶

Nella stanza da letto nella quale Alja e la famiglia vivono tutto è “immerso in un profondo silenzio, il muto silenzio della disperazione”²⁶⁷. Queste parole rendono appieno il disagio esistenziale della condizione di *émigré*, per cui Alja deve rinunciare alla propria identità ed accettare con rassegnazione la professione di lattaia.

Da principio non capii che cosa volesse dire, e soltanto quando fu uscita mi raccapezzai che la lattaia in questione ero io. Lì per lì ne risentii una pena indicibile. Io lattaia! Curioso... Era proprio quella parola che mi offendeva soprattutto. Io che volevo essere “docente universitaria” ero invece lattaia. Ma ben presto mi ripresi. Bisogna ben persuadersi che sogni e realtà non possono mai collimare. D'altronde, perché mi sono messa in mente di diventare proprio docente universitaria? La vita ha fatto di me una lattaia, ebbene cercherò con tutte le mie forze di essere una brava lattaia. Bisogna accettare il proprio destino senza lagrime e sospiri²⁶⁸.

²⁶⁶ *Ivi*, p. 65. Ed. ted., pp. 698-699: “Ich bin aus einem Land gekommen, in dem es keinem Feiertag mehr gibt. Dasselbe Essen, dieselbe Kleidung, dieselbe Stimmung und keine Ruhe. Die Männer haben irgendwelche Überstunden, freiwillige Arbeiten, Meetings, die Frauen müssen sich bemühen, ihren Wirtschaft ein wenig in Ordnung zu bringen, die sie die Woche über gänzlich vernachlässigt. Es wird geputzt, gewaschen und gekocht, wenn möglich, gleich auf eine ganze Woche voraus. Alles, was auf Feiertagsstimmung hindeuten würde, wird vermieden, denn in gehobener Stimmung darf sich ja ein Russe nur dann befinden, wenn sie durch irgendein revolutionäres Ereignis hervorgerufen wurde.//Wie ganz anders hier! Über die ganze Woche fast wirft der Sonntag seinen verklärenden Schein. Schon Freitag abends reinigt die Hausbesorgerin alle Treppen, putzt die Türklinken und die Fensterstöcke. Samstag nachmittags kommen meine Kunden und bitten mich, ihnen das Fleisch für den Sonntagsbraten auf das Eis zu legen. In weißen Schüsseln, mit weißen Servietten sorgfältig zugedeckt, liegen da Schnitzel, Rostbraten, das Schweinefleisch usw. Mag man auch vielleicht die ganze Woche durch fast gehungert haben, am Sonntag muß ein richtiges, gutes Feiertagessen da sein.”

²⁶⁷ *Ivi*, p. 7. Ed. ted., p. 645: “Tiefe Stille lag in der ganzen Wohnung, die wortlose Stille der Verzweiflung.”

²⁶⁸ *Ivi*, p. 35. Ed. ted., p. 670: “Zuerst verstand ich nicht, was sie damit meinte, und erst, als sie fort war, begriff ich, daß diese Milchfrau ja ich sei. In der ersten Minute war ich ganz unglücklich darüber. Ich

La gestione della latteria è una quotidiana lotta per la sopravvivenza, al punto tale che Alja sente di vivere soltanto nell'affannoso tentativo di soddisfare i propri bisogni materiali, trascurando completamente l'aspetto intellettuale, proprio come fa la maggior parte degli austriaci. La giungla del capitalismo occidentale non dà spazio alla dimensione spirituale ed all'esercizio intellettuale.

Come non mai prima d'ora sento quanto meravigliosa e interessante sia la vita; questa vita però io non la possiedo, esiste, ma fuori di me. Io non vi partecipo, essa mi ha respinto. Io sono come immersa in un pantano dove non si vive, ma si vegeta soltanto. [...]

Ah, vivere soltanto per esistere, che cosa vi può essere di più noioso, di più disperante? Eppure qui vivono tutti così, con un solo pensiero in mente: esistere, non morire di fame...²⁶⁹

Nell'opprimente *routine*, poche cose riescono a dare sollievo alla Rachmanova ed a confortarla nei momenti di più profondo abbattimento: in primo luogo, l'amore per il marito ed il figlio, verso cui nutre un atroce senso di colpa poiché si ritiene la causa di tutti i loro mali.

C'è poi la fede. Come buona parte degli emigrati russi, Alja mostra una fede incrollabile e le difficoltà non riescono mai a mettere in crisi la sua devozione, ma, al contrario, la esaltano. La scrittrice non ostenta, però, un rassegnato fatalismo nei confronti di un destino incomprensibile, ma accetta, con la serenità di chi crede, un cammino di vita che, sebbene accidentato, è provvidenzialmente concepito dal divino. Il dialogo con Dio, costante nei suoi diari, le dà conforto ed attenua il senso di solitudine:

Milchfrau! Das Interessante ist, daß es gerade das Wort war, das mich so kränkte. Ich wollte Universitätsdozentin sein und bin „Milchfrau“ geworden! Aber dann nahm ich mich wieder in die Hand. Man muß es eben verstehen, daß Träume und Wirklichkeit Ding sind, die sich nicht vereinen lassen. Und warum habe ich mir eingebildet, gerade Universitätsdozentin zu werden? Das Leben hat mich zur Milchfrau gemacht, folglich habe ich alles zu tun, um eine gute, richtige Milchfrau zu sein. Man muß das Leben eben nehmen, wie es ist, ohne Seufzer und Klagen.”

²⁶⁹ *Ivi*, p. 83. Ed. ted., p. 710-711: “Ein langweiliges Leben! Mehr als jemals fühle ich, wie wunderschön und interessant das Leben ist. Aber dieses Leben, ich habe es nicht, es ist irgendwo außen mir. Ich bin darin, es hat mich aus sich hinausgeworfen. Ich sitze wie in einem Sumpf, in dem es kein Leben gibt, sondern nur ein Vegetieren. [...] Ach, nur leben, um zu existieren, was kann es Langweiligeres, Hoffnungsloseres geben? Aber alle, alle leben hier so, nur mit dem einen Gedanken im Kopfe: Existieren und nicht vor Hunger sterben...”

Ed ora sono qui in chiesa, nel mattino grigio... È l'unico luogo in questo paese straniero dove io mi sento meno sola. Tutto è silenzio dentro di me, un silenzio triste... Non chiedo, non imploro nulla... Voglio accettare la vita da Te, o mio Dio, quale Tu me la dai. Per quanto amara possa essere, la sopporterò sino alla fine.²⁷⁰

Inoltre, la lettura dei classici della letteratura russa è un vero balsamo per l'anima malinconica della scrittrice:

Ho sempre un libro sotto il banco, naturalmente un libro russo, e apro di tutti i momenti di sosta per leggerne qualche pagina. [...] Quando leggo cose russe, mi sembra di diventare un tutt'uno con la vita della mia patria.²⁷¹

In ultimo, vi è il sogno. Nella vita onirica, la Rachmanova si ritrova improvvisamente catapultata in Russia, rivive il passato e riabbraccia i cari. D'altronde, nella *routine* di una lattaia non v'è tempo per perdersi in fantasticherie e ricordi nostalgici; è quindi la notte il momento della giornata che viene consacrato alla Russia:

Per me la Russia esiste solo di notte. Soltanto in sogno la mia patria mi viene incontro come la madre morta va incontro al suo bambino. Ed io le tendo le braccia, e mi sembra di essere laggiù, comincio a vedere il fiume, il bosco, le strade lunghe e ampie della nostra città, odo la gente parlare in russo. E sento il cuore leggero come lo sentivo allora...²⁷²

²⁷⁰ *Ivi*, p. 34. Ed. ted., p. 669: "Und jetzt sitze ich hier in der Kirche, am frühen, grauen Morgen... Es ist der einzige Ort in der Fremde, an dem ich mich wohlfühle... Es ist still in mir, traurig still... Ich bete um nichts, bitte um nichts... Ich will das Leben von dir, o mein Gott, nehmen, wie du es mir gibst. Wie bitter es auch sei, ich will es bis zum Ende tragen..."

²⁷¹ *Ivi*, p. 46. Ed. ted., p. 680: "Unter dem Ladentisch habe ich immer ein Buch liegen, ein russisches natürlich, und jede freie Minute nutze ich aus, um darin lesen zu können. [...] Wenn ich Russisch lese, so ist es mir, als ob ich eins würde mit dem Leben der russischen Heimat."

²⁷² *Ivi*, p. 6-7. Ed. ted., p. 644: "Für mich existiert Rußland nur mehr in der Nacht. Nur im Träume kommt meine Heimat zu mir, so wie die verstorbene Mutter zum Kinde. Und ich strecke ihm die Hände entgegen. Es scheint mir, ich bin zu Hause, ich beginne den Fluß zu sehen und den Wald, die breiten, langen Straßen unserer Stadt, und ich höre ie Leute russisch sprechen. Es wird mir leichter ums Herz, so, wie es mir zu Hause war..."

Contro una realtà alienante, l'unica difesa che Alja può opporre è quella di rivivere nel sogno i ricordi del passato. I sogni hanno un evidente valore compensativo fronte ad una realtà inappagante e, spesso, frustrante. L'esistenza della lattaia si divide in due:

Io vivo ora due vite del tutto separate: una, di giorno, in Austria, nel nostro negozio; l'altra, di notte, in Russia.

Come sono andati gli affari, quanti panini sono rimasti invenduti, quanti clienti mi hanno truffato con le bottiglie del latte, ecco i miei pensieri di giorno; alla sera, quando poso la testa sul petto di Otmar, e mi addormento, mi ritrovo come per incanto in Russia.

Lo strano è che i miei sogni non sono un guazzabuglio bensì una serie di immagini ordinate in modo quasi sistematico. Quando passo in quel regno irreali, apro il libro della mia vita passata proprio alla pagina che ho lasciata la sera prima. E nessuna traccia di fantasia nei miei sogni! La realtà si svolge sotto ai miei occhi così com'essa è stata, con una tale chiarezza, con una tale precisione da farmi credere di riviverla una seconda volta. Sono i miei anni da giovanetta che rivivo. [...]

I sogni hanno sempre avuto nella mia vita una parte importante. I miei sogni, la mia seconda esistenza nutrita di ciò che fu il mio passato, mi aiuterà a sopportare la vita attuale nel paese straniero, questa vita che mi sembra più irreali del più strano sogno.²⁷³

L'esperienza della latteria si conclude nel 1927, quando, dopo mesi di sacrifici, gli sforzi degli Hoyer vengono coronati da successo ed Arnulf riceve la proposta dell'università di Salisburgo di occupare un posto da docente. La notizia riempie di giubilo gli Hoyer che si apprestano, così, ad un nuovo trasferimento, stavolta carico delle più rosee prospettive.

²⁷³ Ivi, p. 37-38. Ed. ted., pp. 672-673: "Ich lebe jetzt zwei getrennte Leben: eines am Tage in Österreich, im Geschäft, das andere nachts in Rußland./Was für ein Tag immer gewesen sein mag, wie viele Semmeln unverkauft blieben, wie viele Kunden mich mit den Milchflaschen betrogen haben mögen: abends, wenn ich meinen Kopf an die Brust Otmars gelehnt und eingeschlafen bin, dann befinde ich mich wie mit einem Zauberschlage in Rußland. Das Merkwürdige dabei ist, daß meine Träume nicht wie ein Chaos durcheinandergeworfen sind, sondern daß sie im Gegenteil eine fast systematisch geordnete Reihe bilden. Wenn ich ins Reich des Traumes hinübergehe, dann öffne ich das Buch meines früheren Lebens gerade auf der Seite, an der ich die vorhergehende Nacht stehengeblieben bin. Und keine Spur von Phantasie ist in meinen Träumen. Die Wirklichkeit rollt vor meinen Augen ab, genau so, wie sie war, mit einer solchen Klarheit und einer solchen Deutlichkeit und Genauigkeit, daß ich einfach sagen kann, ich erlebte sie noch ein zweites Mal. Meine Backfischjahre sind es die ich so von neuem lebe. [...] Immer haben Träume in meinem Leben eine ungeheure Rolle gespielt. Meine Träume, mein zweites Leben, das von meinem früheren Sein genährt wird, es wird mir helfen, mein jetziges reales Leben zu ertragen, das Leben in der Fremde, das mir phantastischer erscheint als der wünschteste Traum."

Da questa analisi emerge come, da un punto di vista contenutistico, i primi due diari siano tematicamente piuttosto omogenei; al centro delle vicende descritte e delle riflessioni dell'io diaristico si pone, innanzitutto, l'avvento dell'era sovietica e le conseguenze che essa ha nella vita della protagonista, la riflessione su come siano cambiati i rapporti sociali ed il confronto e la critica della profonda ingiustizia e disumanità del nuovo sistema. L'ultimo diario, invece, sembra arricchirsi di una moltitudine di tematiche, data probabilmente dalla ricchezza di impulsi a cui è sottoposta la protagonista. Seppur relegata nella latteria, Alja entra quotidianamente in contatto con innumerevoli persone e situazioni; la protagonista non manca di annotare fatti storici di carattere internazionale, come, ad esempio, l'uccisione di due dimostranti socialdemocratici (un invalido di guerra ed un ragazzino di otto anni) per mano di membri di un'associazione interventista il 30 gennaio 1927 e l'uccisione dell'ambasciatore russo Pëtr Vojkov a Varsavia per mano dell'emigrato russo Boris Koverda.

Inoltre, la condizione di emigrata contribuisce a dilatare il tema della patria perduta ed attorno ad esso si moltiplicano espedienti volti al superamento del trauma dell'emigrazione (libri, sogno, corrispondenza, fede). Lo sguardo retrospettivo, poi, predispone il confronto tra Unione Sovietica ed Austria, a livello innanzitutto politico, ma anche sociale e culturale.

La moltiplicazione degli interlocutori, dunque, ingenera un'espansione dello spettro tematico ed una moltiplicazione dei filoni narrativi: ciò determina la struttura a mosaico dell'opera in cui molti dei personaggi si fanno narratori di un'altra storia.

2.4 La fase storico-documentaria

La fase *storico-documentaria* abbraccia un arco temporale che va dal 1937 al 1972; a questo periodo risalgono un romanzo, dieci biografie romanzate di grandi personaggi della cultura russa, un *pamphlet* politico ed alcuni articoli comparsi sulla stampa periodica. La scelta di scrittori famosi come protagonisti testimonia la passione che la Rachmanova nutre per il mondo della letteratura ed il desiderio di comprendere le ragioni più intime che spingono uno scrittore alla composizione di un'opera.

Nel periodo 1934-1962, la Rachmanova all'attività letteraria *tout court* affianca saltuariamente quella pubblicistica, scrivendo per riviste e quotidiani. Si tratta di una ventina di titoli, usciti quasi tutti nella stampa periodica degli anni Cinquanta, e comprendenti schizzi di carattere autobiografico e culturologico, impressioni sulla città, recensioni ad opere letterarie, saggi su scrittori russi. Al 1934 risale la pubblicazione di un saggio dedicato alla città di Salisburgo intitolato *Geheimnis einer Stadt*²⁷⁴ e ripubblicato due anni dopo, con lo stesso titolo, su un'altra rivista²⁷⁵. Negli anni Quaranta compare una recensione della scrittrice all'opera di Wilhelm Schmidt *Sechs Bücher von der Liebe, von der Ehe, von der Familie*²⁷⁶ che esce con il titolo *Ein umfassendes neues Ehebuch*²⁷⁷. Gli anni Cinquanta sono il decennio più fecondo per quanto riguarda la presenza della Rachmanova sui periodici; ad esso risalgono quattordici pubblicazioni in cui la scrittrice interviene su vari temi.

Numerosi sono gli schizzi autobiografici in cui la Rachmanova ripercorre brevemente la propria biografia, come nel caso di *Kurze Biographie; Ein Blick in meine Werkstatt; Die erste Begegnung Puschkins mit Natascha Gontscharowa*²⁷⁸ (qui la scrittrice coglie l'occasione per parlare di Puškin, la cui biografia risale allo stesso anno) e di *Alja Rachmanowa über sich selbst*²⁷⁹, oppure preferisce concentrare l'attenzione su un

²⁷⁴ Rachmanova A., *Geheimnis einer Stadt*, "Stadt-Verschönerungsverein Salzburg. Mitteilungen!", 3. Folge 1934, pp. 1-3.

²⁷⁵ Ead., *Geheimnis einer Stadt*, "Die Heimstunde", settembre 1936, 7. Folge, pp. 94-96.

²⁷⁶ Schmidt W., *Sechs Bücher von der Liebe, von der Ehe, von der Familie*, Luzern: Joseph Stocker, 1945.

²⁷⁷ Rachmanova A., *Ein umfassendes neues Ehebuch*, "Die Schweizerin", 15 febbraio 1946, H. 5, p. 108.

²⁷⁸ Ead., *Kurze Biographie; Ein Blick in meine Werkstatt; Die erste Begegnung Puschkins mit Natascha Gontscharowa*, "Bodensee-Zeitschrift", dicembre 1957, N° 1, pp. 4-12.

²⁷⁹ Ead., *Alja Rachmanowa über sich selbst*, "Thurgauer Volkszeitung", 17 febbraio 1958, N° 25, p. 9.

particolare momento della sua vita, come in *Ich war auch einmal eine Geschäftsfrau*²⁸⁰ ed in «*Es war doch so schön...*»²⁸¹; nel 1951 ed nel 1958 vengono pubblicati due brani dei suoi diari svizzeri, intitolati *Gruss und Dank einer Dichterin an die Schweiz*²⁸² e *Aus meinem Schweizer Tagebuch*²⁸³. È importante per la Rachmanova coltivare il rapporto col proprio pubblico: in numerose occasioni, infatti, la scrittrice sfrutta lo spazio tipografico di una colonna di giornale per rivolgersi direttamente ai lettori, come in *An meine lieben Leser!*²⁸⁴, *Briefe an der Leser*²⁸⁵ ed infine in *A. R. schreibt an ihrer Leser anlässlich des 60. Geburtstages der Schriftstellerin*²⁸⁶, che scrive in occasione del suo sessantesimo compleanno.

Inoltre, tra questo tipo di pubblicazioni, compaiono anche articoli di carattere culturologico, come *Russische Ostern*²⁸⁷ e *Heiliger Abend im alten Russland*²⁸⁸, e letterario, come *Der Tod Leo Tolstoj*²⁸⁹ e *Nikolaj Wassiljewitsch Gogol*²⁹⁰ (articoli di mero valore divulgativo, in cui non si evidenziano apporti originali ai temi trattati); e uno studio, uscito nel 1951, dedicato alla questione femminile: *Ein merkwürdiger Umweg zum Frauenstudium*²⁹¹.

Negli anni Sessanta, la Rachmanova pubblica solamente tre articoli: *Ein Held des Alltags: A. P. Tschechow*²⁹², *Die Weihnachtskerzen*²⁹³ e *Luise Späni-Arlt zum 75. Geburtstag*²⁹⁴.

²⁸⁰ Ead., *Ich war auch einmal eine Geschäftsfrau*, "Jungkaufmann", 1952, N° 7/8, pp. 125-127.

²⁸¹ Ead., «*Es war doch so schön...*», "Die Furche", 21 giugno 1958, N° 25, p. 9.

²⁸² Ead., *Gruss und Dank einer Dichterin an die Schweiz*, 21 marzo 1951, "Jungkaufmann", 1953, N° 1, pp. 3-4.

²⁸³ Ead., *Aus meinem Schweizer Tagebuch*, "Die Schweizerin", ottobre 1958, pp. 1-4.

²⁸⁴ Ead., *An meine lieben Leser!*, "Schweizer Radio Zeitung", 8-14 febbraio 1953, N° 6, p. 6.

²⁸⁵ Ead., *Briefe an der Leser*, "Heim und Leben", 14 settembre 1957, N° 37, p. 14.

²⁸⁶ Ead., *A. R. schreibt an ihrer Leser anlässlich des 60. Geburtstages der Schriftstellerin*, "Luzerner Neueste Nachrichten", 28 giugno 1958, N° 148.

²⁸⁷ Ead., *Russische Ostern*, "Christliche Kultur", 12 aprile 1952, N° 15.

²⁸⁸ Ead., *Heiliger Abend im alten Russland*, "Thurgauer Volkszeitung", 24 dicembre 1959, N° 298.

²⁸⁹ Ead., *Der Tod Leo Tolstoj*, "Die Furche", 19 maggio 1956, N° 21, p. 15-16.

²⁹⁰ Ead., *Nikolaj Wassiljewitsch Gogol*, "Radio und Fernsehen", 29 marzo-4 aprile 1959, N° 13, p. 13.

²⁹¹ Rachmanova A., *Ein merkwürdiger Umweg zum Frauenstudium*, "Die Schweizerin", 1951.

²⁹² Ead., *Ein Held des Alltags: A. P. Tschechow*, "Radio und Fernsehen", 27 dicembre 1959-2 gennaio 1960, N° 52, p. 11.

²⁹³ Ead., *Die Weihnachtskerzen*, "Thurgauer Volkszeitung", 23 dicembre 1961, N° 299.

²⁹⁴ Ead., *Luise Späni-Arlt zum 75. Geburtstag*, "Hochwacht", 29 dicembre 1962.

2.4.1 Le biografie romanzate

Il raggiunto benessere economico inaugura, come s'è detto, una seconda fase letteraria ed esistenziale per la Rachmanova; al momento della pubblicazione della prima biografia, nel 1937, la scrittrice si trova all'apice del successo e del riconoscimento; il pubblico la ama e legge con avidità le sue opere, assiste alle sue letture pubbliche in giro per l'Europa.

Gli anni immediatamente precedenti all'uscita della prima biografia, quella su Tolstoj (1937), si configurano come quelli in assoluto più produttivi per la Rachmanova: in soli quattro anni, infatti, tra il 1931 ed il 1935, pubblica cinque libri, riscuotendo un successo clamoroso. Il raggiunto benessere mette gli Hoyer al riparo da preoccupazioni economiche, consentendo alla scrittrice di gettarsi a capofitto nella scrittura. La tranquillità del momento sembra risvegliare in lei la passione, evidentemente mai sopita, per lo studio, per la ricerca, sorretta da una seria documentazione bibliografica e dalla curiosità di indagare il mondo interiore di grandi personalità che hanno reso famoso il nome della Russia nel mondo.

Ecco come la Stahr descrive brevemente il percorso letterario compiuto dalla Rachmanova; momento-cardine di questo cammino è rappresentato dal passaggio dal genere autobiografico a quello della biografia:

Alja Rachmanova è divenuta famosa grazie ai suoi diari ed alle sue opere autobiografiche. Il suo sogno infantile di diventare scrittrice si è realizzato.

In maniera del tutto comprensibile, voleva assecondare ancora la sua vocazione di scrittrice, così, una volta esaurite le tematiche autobiografiche, si è rivolta alle biografie di artisti. Nel corso dei suoi studi letterari in Russia si era occupata di diversi poeti e artisti della sua patria. Pertanto ha potuto collegarsi a questo lavoro preparatorio ed avvicinarsi sistematicamente a questi temi.

Già a Salisburgo riesce a pubblicare le due biografie su Tolstoj e Vera Fëdorovna, nonostante gli anni critici in cui l'influsso della politica sulla vita culturale diveniva sempre più importante.

In Svizzera ha dato vita ad altre dieci biografie che però non poterono uguagliare il successo dei diari. I libri in Austria furono vietati fino al 1950. Il mercato librario svizzero era piccolo, cosa che rese difficili le vendite.

In Svizzera gli Hoyer dovevano vivere grazie alla "attività scrittorica" – vista la piccola pensione da insegnante. Entrambi erano molto produttivi, ma non

riuscivano più a raggiungere una cerchia molto grande di lettori. Le edizioni dei libri erano modeste a paragone con i diari, i titoli rimangono spesso sconosciuti e sono ancora oggi disponibili di seconda mano.²⁹⁵

I protagonisti di queste biografie sono per la gran parte scrittori (Tolstoj, Dostoevskij, Puškin, Turgenev e Čechov), ma spiccano anche personalità che occupano un posto di rilievo nella cultura russa, come l'attrice Vera Kommissaržeskaja, la scienziata Sonja Kovalevskaja, la principessa Elizaveta Tarakanova, le mogli dei decabristi condannati all'esilio in Siberia ed infine il compositore Pëtr Čajkovskij.

Nel filone *storico-documentario* trovano espressione quelli che da sempre sono i principali interessi della Rachmanova: in questa lunga serie di biografie, la scrittrice appaga, da un lato, il desiderio di scandagliare i recessi dell'anima e di cogliere appieno la complessità dell'universo emotivo dei protagonisti. Dall'altro, ha l'occasione di occuparsi di letteratura e soddisfare la propria curiosità di lettrice desiderosa di esplorare il *coté* privato di questi personaggi.

La volontà di dedicare la propria attività alla stesura di biografie è sì figlia di un interesse personale della scrittrice, ma non bisogna trascurare il fatto che tale tendenza si inserisce altresì in un quadro storico-culturale ben preciso. Infatti, come ebbe a dire Nina Berberova negli anni Sessanta e Settanta, gli anni Venti e Trenta del XX secolo sono da ritenersi "l'era delle biografie", "gli scrittori le scrivevano ed i lettori le leggevano con trasporto", "le biografie si diffondevano rapidamente, gran parte di esse ebbe successo"²⁹⁶. A testimonianza di tale temperie culturale si segnalano le parole di letterario Vladimir

²⁹⁵ Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit., p. 180. "Mit ihren Tagebüchern und autobiografischen Werken ist Alja Rachmanowa berühmt geworden. Ihr Jugendtraum, Schriftstellerin zu werden, hat sich erfüllt. Verständlicherweise wollte sie weiterhin ihrer Berufung als Schriftstellerin nachkommen, und so wandte sie sich, als die autobiografischen Themen erschöpft waren, Künstlerbiographien zu. Während ihres Literaturstudiums in Russland hatte sie sich mit den verschiedenen Dichtern und Künstlern ihrer Heimat befasst. Sie konnte daher an diese Vorarbeiten anschließen und systematisch an die Themen herangehen.//Bereits in Salzburg gelang es ihr noch, trotz der kritischen Jahre, als der Einfluss der Politik auf das Kulturleben immer größer wurde, die beiden Biografien über Tolstoj und Wera Fedorowna herauszugeben.

In der Schweiz entstanden zehn weitere Biografien, die aber nicht an der Erfolg der Tagebücher anschließen konnten. Die Bücher waren in Österreich noch bis 1950 verboten. Der Schweizer Buchmarkt war klein, was den Absatz erschwerte.//Das Ehepaar Hoyer musste in der Schweiz – angesehen von einer kleinen Lehrerpension – von der „Schriftstellerei“ leben. Beide waren sehr produktiv, erreichten aber keinen sehr großen Leserkreis mehr. Die Auflagen der Bücher waren in Vergleich zu den Tagebüchern gering, die Titel blieben oft unbekannt und sind heute noch antiquarisch erhältlich."

²⁹⁶ Berberova N., *Predislovie in Čajkovskij*, cit., pp. 8-9. "Временем биографий", "писатели их писали, а читатели их с увлечением читали", "биографии распускались быстро, большинство имело успех".

Vejdle che, parlando della crisi dell'arte contemporanea all'inizio degli anni Trenta, afferma: "La vita dell'artista diventa per noi più indispensabile della sua arte"²⁹⁷. Tale affermazione dà prova del crescente interesse per la personalità dell'artista che si va diffondendo in quegli anni; inoltre, è opportuno segnalare che tale interesse non è geograficamente limitato all'area dell'Unione Sovietica, al contrario, tale tendenza costituisce un fenomeno su larga scala che coinvolge tutta l'Europa.

Un'altra prova di questo diffuso interesse che serpeggia nei *milieu* letterari di tutta Europa è il fatto che le case editrici, sempre pronte a cogliere i cambiamenti nel gusto del pubblico, non tardano a creare delle collane interamente dedicate a biografie: in Francia Plon e Gallimard fondano rispettivamente le collane *Le roman des grandes existences* e *Vies des hommes illustres*. Si pensi, ad esempio, alle numerose biografie romanzate che André Maurois, ritenuto da molti un autentico maestro del genere, scrive a partire tra il 1921 ed il 1965: *Ariel ou la vie de Shelley*²⁹⁸ (1923), *La vie de Disraëli*²⁹⁹ (1927), *Byron*³⁰⁰ (1930), *Lyautey*³⁰¹ (1931), *Tourgueniev*³⁰² (1931), *Édouard VII et son temps*³⁰³ (1933), *Voltaire*³⁰⁴ (1935), *René ou la vie de Chateaubriand*³⁰⁵ (1938), *À la recherche de Marcel Proust*³⁰⁶ (1949), *Lélia ou la vie de George Sand*³⁰⁷ (1952), *Olympio ou la vie de Victor Hugo*³⁰⁸ (1954), *Robert et Elizabeth Browning*³⁰⁹ (1955), *Les trois Dumas*³¹⁰ (1957), *La vie de sir Alexander Fleming*³¹¹ (1959), *Adrienne ou la vie de Mme de La Fayette*³¹² (1961), *Prométhée ou la vie de Balzac*³¹³ (1965).

Parallelamente, in Unione Sovietica la celebre collana *Žizn' zamečatel'nych ljudej* ("ЖЗЛ") che era stata inaugurata nel 1890 dalla casa editrice di Florentij Pavlenkovyj, torna a nuova vita nel 1933 per iniziativa di Maksim Gor'kij, dopo un'interruzione dovuta

²⁹⁷ Vejdle V., *Odinočestvo chudožnika*, "Novyj grad", 1933: 7, p. 60. "Жизнь художника становится нам нужней, она больше насыщает нас, чем его искусство."

²⁹⁸ Maurois A., *Ariel ou la vie de Shelley*, Bernard Grasset, Paris 1923.

²⁹⁹ Id., *La vie de Disraëli*, Gallimard, Paris 1927.

³⁰⁰ Id., *Byron*, Bernard Grasset, Paris 1930.

³⁰¹ Id., *Lyautey*, Plon, Paris 1931.

³⁰² Id., *Tourgueniev*, Bernard Grasset, Paris 1931.

³⁰³ Id., *Édouard VII et son temps*, Les éditions de France, Paris 1933.

³⁰⁴ Id., *Voltaire*, Gallimard, Paris 1935.

³⁰⁵ Id., *René ou la vie de Chateaubriand*, Bernard Grasset, Paris 1938.

³⁰⁶ Id., *À la recherche de Marcel Proust*, Hachette, Paris 1949.

³⁰⁷ Id., *Lélia ou la vie de George Sand*, Hachette, Paris 1952.

³⁰⁸ Id., *Olympio ou la vie de Victor Hugo*, Hachette, Paris 1954.

³⁰⁹ Id., *Robert et Elizabeth Browning*, Bernard Grasset, Paris 1955.

³¹⁰ Id., *Les trois Dumas*, Hachette, Paris 1957.

³¹¹ Id., *La vie de sir Alexander Fleming*, Hachette, Paris 1959.

³¹² Id., *Adrienne ou la vie de Mme de La Fayette*, Hachette, Paris, 1961.

³¹³ Id., *Prométhée ou la vie de Balzac*, Hachette, Paris 1965.

al trauma rivoluzionario. Nel 1938 passa nelle mani della casa editrice “Molodaja Gvardija”; nel corso della seconda guerra mondiale la collana cambia il nome in *Velikie ljudi russkogo naroda* (titolo più conforme all’esaltazione propagandistica del popolo sovietico in voga in quel periodo) ed i suoi volumi vengono stampati in formato tascabile. La collana rappresenta un vero e proprio *cult* nella realtà culturale russa (e sovietica) e l’estrema prolificità, l’ampia tiratura e la longevità ne danno testimonianza: nell’arco di 125 anni nell’ambito del progetto editoriale della collana sono stati pubblicati 1700 volumi, la cui tiratura totale supera i 250 milioni di copie.

Visto il fermento che questo genere letterario suscita nell’arena letteraria, si moltiplicano gli studiosi e gli scrittori che si interrogano su di esso, la discussione intorno alla maniera in cui debba essere scritta una biografia è animata. Nel 1931 il critico Dmitrij Filosofov osserva:

Романсированные биографии завоевали себе популярность, превратились в общее место. В итоге мы имеем два обширных лагеря: врагов нового литературного жанра (имя им легион) и преверженцев его (имя им тоже легион).³¹⁴

Ma Filosofov non è il solo; la questione, infatti, viene discussa non solo in Unione Sovietica, ma agita anche molti salotti degli *émigré* russi:

И в эмигрантской литературной среде, и в советской рефлексия на эту тему была достаточно сильной. В русской литературе зарубежья концептуально писали по этому поводу В. Вейдле, В. Философов, К. Мочульский, В. Набоков, Н. Берберова.³¹⁵

Il dibattito giunge ad un bivio: chi si accinge a scrivere una biografia può scegliere la strada di un rigoroso documentarismo oppure prediligere una ricostruzione romanzesca:

³¹⁴ Filosofov D., *Kak nado pisat’ biografii?* in *Kritika russkogo zarubež’ja*, v 2 č., t. 1, Olimp, Moskva 2002, p. 104.

³¹⁵ Matveeva Ju., *Biografii russkich pisatelej-klassikov, sozdannye emigraciej: opyt pročtenija v smyslovom prostranstve obščerusskoj kul’tury 1920-30-ch godov* in *L’émigration russe et l’héritage classique*, “Modernités russes”, 2014: 14, Centre d’études slaves André Lirondelle, Université Jean Moulin Lyon 3, pp. 104-105.

Вопрос же о том, «как надо писать биографии», волновал всех. Одни становились приверженцами так называемой «новой поэтики», избирая метод документализма, другие писали, печатали и читали романсированные биографии.³¹⁶

Lo scrittore dell'emigrazione, autore di diverse biografie, Boris Zajcev descrive il meccanismo sotteso al processo di scrittura allorché la vita di un personaggio diviene fulcro narrativo e tematico di un'opera. La prospettiva proposta da Zajcev mostra in filigrana una particolare visione propria di chi scrive biografie, dacché egli descrive questo processo essenzialmente come un atto di umiltà nei confronti di una personalità riconosciuta come straordinaria e quindi degna della massima ammirazione.

Ибо если кто-то пишет о жизни русского писателя или святого, или музыканта, это значит, что заранее признает он важность предмета и свое к нему любовно-почтительное отношение. Писание биографии есть нечто вообще смиряющее. Пишущий освобождается от себя, живет чужой жизнью, к которой всегда у него отношение «преклонения» - пусть даже и при известной пестроте облика изображаемого, «не иконном» подходе к нему.

Писатель очень привык с собою носиться. Биография же учит смирению. Как бы там ни было, занятие это полезное. Думаю, не только для пишущих, но и вообще. Думаю, след оставляет.

Может быть, правда, так – издали, без надежды на встречу, эти записи о чистых и высоких делах родины как раз сильней привлекают? В этом, может быть, и есть внутренняя причина, почему так привился в эмиграции жанр биографии.³¹⁷

Qui Zajcev evidenzia una questione di centrale importanza: la tendenza diffusa nella diaspora russa a rivolgersi al genere biografico; Gervaise Tassis ne sviluppa ed amplia la definizione e ne evidenzia il frequente ricorso negli ambienti dell'emigrazione:

[...] un biografo non può che scrivere la vita di un artista che ammira, ma soprattutto [...] la biografia è un genere direttamente legato all'esilio, concretamente alla nostalgia dell'esilio. È una maniera di compensare

³¹⁶ *Ibidem*.

³¹⁷ Zajcev B., *Dvadcat' pervoe marta, Sobranie sočinenij*, t. 9 Dni, Moskva, Russkaja Kniga, 2000, pp. 271-272.

l'isolamento e di manifestare il proprio amore per la patria perduta, o più esattamente per la cultura della patria che si è dovuto lasciare. La biografia è così una scuola di modestia che permette allo scrittore esiliato di rompere la sua solitudine e di affermare la sua appartenenza alla letteratura russa, ormai divisa in due, adempiendo alla missione dell'emigrazione, cioè conservando le tradizioni ed i valori culturali della Russia per le generazioni future, ma anche mostrando la Russia agli stranieri tra i quali vivono. [...]

Il genere della biografia permette inoltre di mostrare l'uomo e lo scrittore, essendo le due ipostasi o "facciate" legate in maniera molto evidente, ma talvolta anche opposte l'una all'altra.³¹⁸

Si radica tra gli *émigré* russi la netta percezione di essere depositari di una cultura che hanno il compito di diffondere e preservare anche all'estero e matura in essi la convinzione di avere una missione da compier. A tale riguardo risultano significative le parole di un altro scrittore esule, Ivan Bunin:

Наша цель – твердо сказать: Подымите голову! Миссия, именно миссия, тяжкая, но и высокая, возложена судьбой на нас!³¹⁹

Così se gli emigrati russi vogliono farsi custodi della tradizione culturale patria, il primo obiettivo consiste proprio nell'individuare quale sia la tradizione da promuovere e salvaguardare.

La preservazione dell'eredità della letteratura russa classica era al centro della missione di cui l'emigrazione russa si sentiva depositaria. L'emigrazione è un terreno propizio ad ogni sorta di dibattito volto a classificare un periodo storico chiave, ormai concluso, quello dell'Impero russo e del *Gran Siècle* delle lettere russe. I pensatori e gli artisti emigrati reclamano questa eredità classica

³¹⁸ Tassis G., *Boris Zajcev et la littérature classique russe in L'émigration russe et l'héritage classique*, "Modernités russes", 2014: 14, Centre d'études slaves André Lirondelle, Université Jean Moulin Lyon 3, pp. 252-253. "[...] un biographe ne peut écrire que la vie d'un artiste qu'il admire, mais surtout [...] la biographie est un genre directement lié à l'exil, en fait à la nostalgie de l'exilé. C'est une façon de compenser son isolement et de manifester son amour pour la patrie perdue, ou plus exactement pour la culture de la patrie que l'on a dû quitter. La biographie est ainsi une école de modestie qui permet à l'écrivain exilé de rompre sa solitude et d'affirmer son appartenance à la littérature russe, désormais coupée en deux, tout en remplissant la mission de l'émigration, c'est-à-dire en conservant les traditions et les valeurs culturelles de la Russie pour les générations futures, mais aussi en montrant la Russie aux étrangers parmi lesquels ils vivent. [...]//Le genre de la biographie permet en outre de montrer l'homme et l'écrivain, les deux hypostases ou «façades» étant bien évidemment liées, mais parfois aussi opposées l'un à l'autre."

³¹⁹ Bunin I., *Missija russkoj emigracii*, "Slovo", 1990: 10, p. 67.

incombente che permette loro di assicurare la sopravvivenza ed il funzionamento della propria letteratura creata su un suolo straniero.

Persino una lettura non esaustiva della critica emigrata rivela una cristallizzazione manifesta sul Secolo d'oro della letteratura russa che giustifica il carattere messianico della letteratura russa in esilio. L'eredità classica è al centro delle teorie letterarie di V. Chodasevič, V. Vejdle, V. Nabokov, G. Ivanov, F. Stepun, K. Močul'skij, P. Muratov, P. Bicilli e molti altri ancora. I nomi di Puškin, Lermontov, Gogol', Turgenev, Dostoevskij, L. Tolstoj, Čechov vi ricorrono con una frequenza sorprendente.³²⁰

Il confronto con i classici rappresenta un *Leitmotiv* nell'ambiente dell'emigrazione ed il tentativo di stabilire un rapporto di continuità con tale modello si evidenzia anche a livello stilistico, dove, come si è detto, non si registra la volontà di ricerche mirate ad un sistematico rinnovamento del linguaggio letterario. Evidente è il desiderio di collocarsi nel solco di quella tradizione, acme della cultura letteraria russa, di cui ci si sente fieramente figli e di portarne lo stendardo. Da questo punto di vista, la Rachmanova non costituisce affatto un'eccezione, infatti, stilisticamente, la scrittrice si inserisce esattamente nella linea di discendenza di questa tradizione, ai cui protagonisti sceglie di dedicare delle biografie. Appare estremamente emblematico il fatto che la Rachmanova scriva delle biografie proprio degli scrittori succitati (fatta eccezione per Lermontov e Gogol').

Individuare delle caratteristiche comuni nella pletora di biografie degli *émigré* russi è arduo se si pensa alla moltitudine di stili e forme impiegati, tuttavia è possibile evidenziare in esse un *fil rouge*; tali opere rappresentano una vera e propria radiografia degli umori culturali, politici ed estetici degli esuli russi:

Трудно и по большому счету бесполезно давать расплывчатообщие определения, и, тем не менее, если попытаться выделить некие

³²⁰ *Introduction in L'émigration russe et l'héritage classique*, "Modernités russes", 2014: 14, Centre d'études slaves André Lirondelle, Université Jean Moulin Lyon 3, pp. VII-VIII. "La préservation de l'héritage de la littérature russe classique était bien au centre de la mission dont l'émigration russe se sentait dépositaire. L'émigration est un terrain propice à toutes sortes de débats qui sont voués à intelligibiliser une période historique clé, désormais révolue, celle de l'Empire russe et du Grand Siècle des lettres russe. Les penseurs et artistes émigrés se réclament de cet héritage classique écrasant qui leur permet d'assurer la survie et le fonctionnement de leur propre littérature créée sur un sol étranger. // Même une lecture non exhaustive de la critique émigrée révèle une cristallisation manifeste sur l'Âge d'or de la littérature russe qui justifie le caractère messianique de la littérature russe en exil. L'héritage classique est au centre des théories littéraires de V. Chodasevič, de V. Vejdle, de V. Nabokov, de G. Adamovič, de G. Ivanov, de F. Stepun, de K. Močul'skij, de P. Muratov, de P. Bicilli et de bien d'autres encore. Le nom de Puškin, de Lermontov, de Gogol', de Turgenev, de Dostoevskij, de L. Tolstoj, de Čechov y défilent avec une fréquence surprenante."

характерологические черты литературных биографий русского зарубежья, можно сказать, что все они отражают основные идейные, эмоциональные и эстетические установки эмигрантской культуры с ее, во-первых, устремленностью ко всему персональному, а вместе с тем и ко всему субъективному, личностно окрашенному, с ее, во-вторых, инерцией дореволюционного состояния мира и его культурно-мифологическим мышлением, наконец, в-третьих, - с ее категорическим неприятием марксистско-коммунистических догматов жизни и искусства.³²¹

Se da un lato queste biografie riflettono appieno la temperie culturale dei centri della diaspora (con la devozione alla tradizione, l'avversione nei confronti della realtà sovietica), dall'altro, non bisogna considerare le opere biografiche degli esuli come completamente avulse da quelle prodotte in Unione Sovietica. Difatti, se è vero che gli emigrati godono di una libertà pressoché illimitata nel processo di creazione e di pubblicazione (a differenza dei colleghi rimasti in patria), non bisogna però dimenticare che molti di loro si servono di materiale ocumentario e critico prodotto e raccolto in Unione Sovietica:

[...] можно с определенность сказать, что написанные в 1920-30-е годы биографии русских писателей-классиков, с одной стороны, - выявляют национально-культурную общность русской литературы XX века, в каких бы отсеках, слоях, вариантах и модусах она ни существовала, с другой стороны, - очень наглядно, очень определенно показывают разницу сложившихся тенденций и сформировавшихся лагерей, и, наконец, с третьей стороны, - дают представление о неостановимой диффузии между этими лагерями, тенденциями, субъективными трактовками, ибо результат здесь достигается только в процессе сотворчества. Безразлично при этом – конструктивного (К. Мочульский) или деструктивно-полемиического (В. Набоков). Если внимательно читать, становится очевидно, как перекликаются трактовки эмигрантские и «советские», как активно эмигранты используют накопленный и опубликованный в Советской России фактический материал (книги В. Вересаева о Гоголе и Достоевском, А. Долинина о Достоевском, Б. Томашевского о Пушкине) как в Советской России хотят, а главное – знают, как можно и нужно писать биографии (работы Г. Винокура, Б. Томашевского, Ю. Тынянова, Б. Эйхенбаума), но писать их по этим канонам просто-напросто не могут. Зато эмиграция словно воплощает эти замыслы и теоретические искания на практике, создает во многих смыслах образцовые биографические повествования.³²²

³²¹ Matveeva Ju., *Biografii russkich pisatelej-klassikov, sozdannye emigraciej: opyt pročtenija v smyslovom prostranstve obščerusskoj kul'tury 1920-30-ch godov*, cit., pp. 105-106.

³²² *Ivi*, p. 115.

Attestata la tipicità della scelta del genere biografico nel quadro della diaspora russa, è opportuno definire quali siano i presupposti teorici che soggiacciono a queste opere. Per capire pienamente le ragioni che muovono la Rachmanova nel suo tentativo di ricostruzione biografica, risultano estremamente eloquenti le parole che la scrittrice spende a proposito della pubblicazione della sua prima biografia, quella su Tolstoj, *Tragödie einer Liebe. Roman der Ehe Leo Tolstois*:

Создание этой книги стоило мне почти 20-тилетней работы. Эта книга измучала меня, потому что она так и действует на других. С Толстым, с Толстой и с ее детьми я пережила всю их трагедию именно пережила – а не проследила в виде равнодушного зрителя. Я хотела одного – знать правду о человеке Толстом. Потому что меня больше всего в мире интересует человеческая душа. Все мои книги – это книги об страдании человеческой души.³²³

In questo libro, edito nel 1937, la Rachmanova si occupa di uno scrittore da lei tanto amato, la cui figura ha sin dall'infanzia attirato il suo interesse. Quando, nel 1910, Tolstoj muore, Alja ha dodici anni ed in famiglia lo scrittore è ammirato da tutti; nel circolo di amicizie dei Djurjagin non mancano nemmeno seguaci del tolstoismo.

Sebbene, come confermano le dichiarazioni riportate, il lavoro di documentazione duri svariati anni e la Rachmanova si sforzi di dare al suo libro un'ampia base documentaria, l'impostazione della biografia è da ritenersi schiettamente romanzesca; l'opera non segue criteri prettamente scientifici e non si presenta come una mera ricostruzione di dati e fatti in sequenza. Al contrario, emerge l'intento di affabulare il lettore attraverso la narrazione di vicende private e l'esplorazione dell'emotività dei protagonisti.

Per riuscire a produrre un'opera dalla solida base documentaria la Rachmanova è solita far precedere alla stesura un periodo più o meno prolungato di rigorosa documentazione storica, biografica e letteraria sul personaggio di cui intende scrivere. A testimonianza di tale prassi, all'interno dell'archivio è custodita la biblioteca personale della Rachmanova, una collezione che accoglie molti dei libri di cui si è servita nella fase preparatoria alla scrittura delle biografie. Alcuni appunti attestano che il lavoro di

³²³ AAR, Rach A-5-d-1.

documentazione viene svolto spesso in collaborazione col marito, nelle cui capacità critiche la Rachmanova nutre un'incondizionata fiducia.

Le note della scrittrice a proposito della meticolosità con la quale si dispone a lavorare alle biografie forniscono una preziosa testimonianza sulla sua prassi scrittoria:

В течении долгих лет собирала я материал об Толстым. Я прочла почти всё, что написано об Толстым. Я проделала огромную работу человеческой жизни. Я поставила себе задачей быть *gewissenhaftnoi*³²⁴ до последней степени. Я не щадила сил.³²⁵

A testimonianza di questo rigore documentario nelle edizioni tedesche, e non solo, di queste biografie viene acclusa in appendice la bibliografia (parziale) che la scrittrice si augura possa rivelarsi utile ai suoi lettori. Ciò attesta con chiarezza il desiderio della Rachmanova di provare l'attendibilità e la solidità della base documentaria delle sue opere che, sebbene romanzate, rispondono all'imperativo categorico di rispettare la verità storica. Si riporta qui di seguito, a titolo esemplificativo, la bibliografia che la scrittrice acclude in appendice all'edizione francese del libro su Turgenev, uscito nel 1996 col titolo *L'amour d'une vie. Ivan Tourgueniev-Pauline Viardot-Garcia*³²⁶, con una breve introduzione esplicativa dell'autrice stessa³²⁷:

BIBLIOGRAFIA

Le fonti delle informazioni che mi sono state fornite nel corso del mio lavoro sono più complete di quelle che sono state qui raccolte sino ad oggi, tra le quali le più recenti non superano il 1934. Nell'ipotesi in cui esse potrebbero essere utili ai lettori che si interessano a Turgenev, mi accingo ad enumerarle qui sotto. Questa bibliografia include solamente i riferimenti che riguardano la vita e la personalità di Turgenev. Le opere che trattano lo scrittore dal solo punto di vista letterario, sociologico o qualsiasi altro genere simile non sono qui menzionate, e non lo sono nemmeno le biografie, peraltro estremamente rilevanti (come quelle di Haumant, Maurois, Jarmolinskij, ecc.), così come le stesse opere di Turgenev

³²⁴ Dal tedesco *gewissenhaft* "meticolosa", "scrupolosa". N. B. qui la scrittrice inserisce in un testo scritto interamente in russo una parola tedesca, declinandola come se fosse a tutti gli effetti una parola russa.

³²⁵ AAR, Rach A-1-c-1.

³²⁶ Rachmanova A., *L'amour d'une vie. Ivan Tourgueniev-Pauline Viardot-Garcia*, traduit de l'allemand par P. Viardot, P. Viardot, Sèvres 1996.

³²⁷ Da notare il fatto che la bibliografia si presenti in maniera così sciatta; è impossibile stabilire se tale trasandatezza sia attribuibile all'Autrice o ad errori tipografici.

e le loro edizioni, di cui non si è tenuto conto, ad eccezione talvolta di quanto è parso più importante a proposito di Pauline Viardot.

- Alekseiev M. P. : V. Hugo et ses relations russes, lit. Nasl. 1938 (russe)
- Altčjevskaja Ch. D. : Choses pensées et choses vécues, M. 1912 (russe)
- Andreïva : La confession d'un revenant, Vestn. Jevr. 1904, 9 (russe)
- Annenkov P.V. : Souvenirs littéraires, SPbg. 1909 (russe).
- Souvenirs et esquisses de crit. La jeunesse de Tourgueniev (russe)
- Arditi L. : Mes souvenirs, Londres 1896 (sur Pauline Viarot)
- Ardov (Ps. F. Je. K. Aprela Blaremborg), Souvenirs, Russk. Ved. 1904, 4, 15, 18, 22, 25 (russe)
- Barsukov H. : Vie et œuvres de M. P. Pogodine, 22 Bde. SPbg. 1888-1910 (russe)
- Belinski V.G. : Lettres SPbg. 1914 (russe)
- Bertenson S. : I.S. Tourgueniev dans le souvenir des contemporains et dans les lettres qui lui ont été adressées, Vestn. Jevr. 1906, 10 (russe)
- Bessmertny M. : Tourgueniev et Pauline Viarot, Journal de Weser, 12.4.1914
- Bezrodni A.V. : I.S. Tourgueniev et les émigrés, Ist. Vestn. 1906, 1 (russe)
- Bicilli P. : Rez. Ü. Zaïciev, Vie de Tourgueniev, in Sovr. Zap. 1932, 48 (russe)
- Birjukov P.I. : L.N. Tolstoï, Berlin 1921 (russe)
- Bodenschtedt Fridr. : I.S. Tourgueniev dans ses lettres à Madame Bodenschtedt, 1861-1865, Russk. Star, 1887, 5 (russe)
- Brodski N.L. : Le roman de Premouchinsk dans la vie et l'œuvre de Tourgueniev in Doc. pour l'histoire de la littérat.... M. 1923 (russe)
- I. S. Tourgueniev dans les souvenirs des contemporains et dans ses lettres Bd. II, M. 1924 (russe)
- Le développement de l'œuvre de Tourgueniev, Pgd. 1923 (russe)
- Conrat Hugo : La famille Garcia, Scène et Société, VII, 2. 1905
- Curzon H. de : Croquis d'artistes, Paris 1898 (sur P. Viardot)
- Delines M. : Tourgueniev inconnu, Paris 1888
- Dostoïevskaya A. G. : Souvenirs, M. Pgd. 1925 (russe)
- Drisen N.V. : Prison et exil de Tourgueniev, Ist. Vestn. 1907, 2 (russe)
- Dunin A. : L'exil de Tourgueniev..., Min. gody 1908, 8 (russe)
- Engel'gardt B.M. : I.A. Gontcharov et I.S. Tourgueniev, M. 1923 (russe)
- Escudier : Etudes biographiques sur les chanteurs contemporains, Paris 1848 (sur P. Viarot)
- Feoktistov Je. M. : Tiré des souvenirs (russe)
- Fet. A.A. (Feth) : Recueil des poésies complètes, SPbg. 1901 (russe)
- Mes Souvenirs, 2 vol. 1890 (russe)
- Flake Otto : Hortense ou le retour à Baden-Baden, Berlin 1933 (Roman dans lequel il est question de Tourg. et de Pauline Viardot)
- Friedländer L. : Souvenirs sur Tourgueniev, Journal « Deutsche Rundschau » 48, 1886 (Revue allemande)
- Gal'perin - Kaminskii I. D. : Les débuts de la rencontre de I.S. Tourgueniev avec Pauline Viardot, russ. Ved. 1911, 193 (russe)
- Garchine Je. : Souvenirs sur I. S. Tourgueniev, Ist. Vestn. Nov. 1883 (russe)
- Les Propylées russes, Vol. IV, M. 1917
- Images du Passé, M. 1912 (russe)
- Gippius Z. : Le parfum des cheveux gris. Sovr. Zap. 1924, 21 (russe)
- Golovatcheva A.Je. Panaïeva : Ecrivains et artistes russes, Souvenirs. Ist. Vestn. 1889, en livre SPbg. 1890 et L. 1928 (russe)
- Golovine K. : Le Roman russe et le recueil russe, SPbg. 1897 (russe)
- Goncourt : Le journal des Goncourt, Paris 1888-96

- Gradovski Greg. : Tiré des souvenirs littér. Ist. Vestn. 1904, 95 (russe)
- Grevs J. M. : Tourgueniev et l'Italie L. 1924 (russe)
- L'Histoire d'un amour, I. S. Tourgueniev et Pauline Viardot, 2^{ème}. Ed. M. 1928 (russe)
- Grigorovitch U. V. : Souvenirs littér. L. 1928 (russe)
- Grigor'ev Apollon : Matériau pour une biographie, P. 1917 (russe)
- Grossman Leoni : Œuvres, Vol. III, 1923 (russe)
- Tourgueniev, Etudes, Théâtre, M. 1928 (russe)
- Le Théâtre de Tourgueniev, I. 1924 (russe)
- De Pouchkine à Blok, M. 1926 (russe)
- Grot J.K. et Pletniou : Corresp. SPbg. 1896 (russe)
- Ground Stroem W. : En gammal Kärlekshistoria – Ivan Tourgueniev och Pauline Viardot Finsk. Tidskrift 1933, 115
- Grove's Dictionary of music... Vol. V/1910 (extr. art. sur P. Viardot)
- Grouzinski A. : I. S. Tourgueniev – M. 1918 (russe)
- Goussev N. M. : Jeunesse de Tolstoï, M. 1927 (russe)
- Gut'jar N. M. : Cadres chronolog. Pour la biographie d' I. S. Tourgueniev (russe)
- I. S. Tourgueniev, Youriev 1907 (russe)
- I. S. Tourgueniev et la famille Viardot-Garcia – Vestn. Jevr. 1908, 8 (russe)
- Haape W. : I. S. Tourgueniev, Baden-Baden, 1904
- Heritte de la Tour, Louise: Mémoires, Une famille de musiciens, Paris 1923
- Hoffmann : Modeste, Le Musée Pouchkine... à Paris, 1926
- Istrine V.M. : Documents tirés d'archive de Frères Istrine Journ. Min. Nar. Prosv. III 1913 SPgb. (russe)
- Ivanov I.I. : Tourgueniev (russe)
- Yachontov A. N. : La première apparition de P. V. à Petersbourg, russ. Starina II, 1886 (russe)
- Yakovliev N. V. : Sur les relations de Tourg. et de Pauline Viardot, Niva 1913, 42 (russe)
- Je. M. : Souvenirs sur Tourgueniev et Yassniaïa Poliana, Tobolsk. Goub. Ved. 1893, 28 (russe)
- Karenine VI. : VI Stasov, L. 1926 (russe)
- Karneïev M. : M. G. Savina, SPbg. 1894 (russe)
- Kleman M. K. : Chronologie de la vie et de l'œuvre de I. S. Tourgueniev, M. L. 1934 (russe)
- Klevenski M. : I. S. Tourgueniev et ceux des années 70, Gol. min. 1914, 1 (russe)
- Koni A. F. : Sur le chemin de la vie, B. II, m. 1916 (russe)
- Tourgueniev et Savina, Petr. 1919 (russe)
- Rencontres avec Tourg. Sciences & vie, 31, 1928
- Kornilov A. A. : Années de voyage de M. Bakounine, M. L. 1925 (russe)
- Kosica N. (Strachov) : Pour Tourg., Zarya 9, 1869 (russe)
- La Mara : Pauline Viardot-Garcia, Leipzig 1882
- Laurent'yeva S. : Connaissance avec I. S. Tourgueniev, Ist. Vestn. 1896, -9 (russe)
- Lavrov P. L. : I. S. Tourgueniev et le Développement de la société russe, Vestn. nar. voli, Genf 1884, 2 (russe)
- Lemke M. K. : Attestation et exil d'Iv. Tourgueniev 1862, russ. Mysl' 1906, 2 (russe)
- Les Gendarmes de Nicolas et la littér. 1826-1855, M. 1907 (russe)
- Lisovski N. M. : Nouveau Matériau pour la biogr. d'I. S. Tourgueniev, SPbg. 1892 (russe)
- Liszt Franz : Œuvres complètes, Leipzig 1880-1883 (sur Pauline Viardot)

- Lyacki E. : Manuscrits parisiens d'I. S. Tourgueniev, *Slavia* 1930, 10
- Loks K. G. : Croyances et Doutes de Tougueniev dans Rozanov, recueil 1920 (russe)
- Lukanina A. : Souvenirs, *Sev. Vestn.* 1887, III (russe)
- Mazon André : L'élaboration d'un roman de Tourg. : A la veille, Premier Amour, Fumée - *Revue d. et slaves* V. 1925
- Manuscrits parisiens d'Iv. Tourgueniev, notices et extraits, Paris 1930
- Mechtcherski Prince A. A. : En souvenir d'Iv. Tourgueniev, SPbg. 1883 (russe)
- Michailovski N. K. : Œuvres complètes, Vol. V (russe)
- Milioukov P : I. S. Tourgueniev, *Sovr. Zap.* 1933, 54 (russe)
- Mourier L. : I. S. Tourgueniev Spasskoïe 1899
- Neverov I. : I. S. Tourgueniev dans les souvenirs, *rusk. Starina* 1883, 11 (russe)
- Nicolaïev A. S. et Iou. G. Oksman : *Muse littéraire* I. P. 1920 (russe)
- Nicolski Iouri : L'histoire d'une amitié - Tourg. et Dostoïenski, Sofia 1921 (russe)
- Obodovski K. : Récits sur I. S. Tourgueniev, *Ist. Vestn.* 18963, 2 (russe)
- Oksman Iou. G. : I. S. Tourgueniev, Recherches et Matériaux I. Odessa (russe)
- Oliousoufieva A. G. : Souvenirs, *Ist. Vestn.* 1911, 3 (russe)
- Ostrovskaja N. A. : Souvenirs dans les œuvres complètes de Tourg. sous la réd. de Pksanov, 1915 (russe)
- Panaïev I. I. : Souvenirs littér. SPbg. 1888 (russe)
- Pavlovski Isaac : Souvenirs sur Tourgueniev, 1887
- Petrovski M. A. : Le Mystérieux chez Tourgueniev, dans les œuvres complètes de Rozanov 1920 (russe)
- Pietsch Ludwig : Souvenirs personnels sur Pauline Viardot, *Journal de Voss.* 1910
- Pauline Viardot-Garcia, *Velh. Et Klasings Monatsh.* Oct. 1904
- Pksanov N. K. : Histoire de fantômes dans Tourgueniev et son Temps, M.1923 (russe)
- Polonski J. P. : Tourgueniev et sa maison natale, Leipzig 1888
- Polonski Ia. P. : I. S. Tourgueniev chez lui lors de sa dernière visite dans son pays natal, *Niva* 1884, 6 (russe)
- Portugalov M. : Tourg. et ses prédécesseurs en tant que lecteurs, Orel 1922 (russe)
- Potanine G. N. : Souvenirs sur N. A. Nekrasov, *Ist. Vestn.* Vol. 1905 (russe)
- Pypine A. N. : N. A. Nekrasov, SPbg. 1905 (russe)
- Belinski (russe)
- Rogers : Maria et Pauline Garcia, *La Nouvelle Revue musicale* N. Y. 1913
- Romm S. I. : Tiré du Temps jadis, *Vestn. Jevr.* 1916, 12 (russe)
- Rostislav (O. Tolstoï) : Trois âges, dont des art. sur la musique (sur P. Viardot) SPbg. (russe)
- Rozanov I. N. : Les chanteurs du silence, dans les œuvres complètes de Rozanov M. 1920 (russe)
- Rube H. : La vie d'Iv. Tourgueniev, *Annexe scientif. Journal de Leipzig* 1888, S. 317
- Ruskaja Starina en 1883, *Rusk. Starina* 1883, 12 (russe)
- Sachet-Masoch W. : Confession de ma vie, Ed. Mercure de France.
- Schlatterer H. M. : Pauline Viardot-Garcia, *Nouvelle Revue musicale* 1884, V, 10
- *Revue des deux Mondes* : Différents art. sur P. Viardot-Garcia : 1. 1. 1839, 15. 10.

- 1839 ; 1. 11. 1839 ; 15. 2. 1840 ; 15. 12. 1842 ; 15. 3. 1855 ; 15. 6. 1866
- Revue et Gazette musicale de Paris. Nombreux art. sur Pauline Viardot-Garcia, à partir de 1836
 - Sadovnikov D. N. : Rencontres avec Tourgueniev Russk. Prochloïe, p. 1923 (russe)
 - Savina M. G. : Tourgueniev et Savina, Lettres, souvenirs et propos de A. F. Koni P. 1918 (russe)
 - Schmidt Julian : Ivan Tourgueniev, Années prussiennes 1883, 52 L. Iv. Tourgueniev, années de Prusse 1868, 22
 - Scholz A. : Ivan Tourgueniev dans sa correspondance, courrier frontalier 1885, 44
 - Schtscherban' N. V. : 32 lettres d'I. S. Tourgueniev et Souvenirs sur lui - Russk. Vestn. 1890, 7, 8 (russe)
 - Semenoff H. E. : La mort de Tourg., Mercure de France 1933, 244
La vie douloureuse d'Iv. Tourgueniev, Paris 1933
Ivan Tourgueniev et les femmes, Revue mondiale 1936, 7, 201
 - Semievski M. : I. S. Tourgueniev, Russk. Star. 1883, 9 (russe)
 - Sergueïenki P. A. : Tourgueniev et Tolstoï, Lit. Beil. Niva 1906 (russe)
 - Sneguiriev I. M. : Journal personnel, Russk. arch. 1903, 9 (russe)
 - Stasov V. V. : Remarques sur Tourg. et Rubinstein, Novosti 1894 (russe)
20 lettres de Tourgueniev et Ma rencontre avec lui, Sen. Vestn. 1888 (russe)
 - Stassoulievitch M. M. et ses contemporains, à travers leurs lettres, III Oct. SPbg. 1912 (russe)
 - Anat. Koni : Tiré des souvenirs sur I. A. Gontcharov, Vestn. Jevr. Nov. 1907 (russe)
 - Strachov N. N. : Art. de la critique sur I. S. Tourgueniev et I. N. Tolstoï (russe)
 - Svatikov S. : I. S. Tourgueniev et la Jeunesse russe, Heidelberg 1861-62, Nov. Shizn' 1912, 12 (russe)
 - La bibliothèque russe de Tourgueniev à Paris, Gol. min. na tchouch. Star. 1926 (russe)
 - Stern K. : Deux cantatrices, Propylées Munich 29, 1932
 - Thurner A. : Les reines du chant, Paris 1883
 - Tichonravov N. S. : I. S. Tourgueniev l'Université de Moscou 1833-34, Vestn. Jevr. 1894, 2 (russe)
 - Tolstoïa Tatiana : Amis et Hôtes à Yasnaïa Poliana, 1923 (russe)
 - Tolstoï L. et V. B. Stasov : Echange de corresp. 1878-1906, 1929 (russe)
et Strachov N. N. : Echange de corresp. SPbg. 1913 (russe)
 - Tolstoï S. I. : Tourgueniev et Yasnaïa Poliana, Gol. min. 1919, 1-4 (russe)
 - Torrigui-Haitroth L. : Mme Pauline Viardot-Garcia, Genève 1901
 - Tourgueniev I. S. : Première représentation d'un opéra de Mme Viardot à Weimar, SPbg. Ved. 1869 (russe)
 - Tourgueniev I. S. : Souvenirs, Balt. Schücking et Tourgueniev, De la falaise à la mer 1883/84
De la vie d'Iv. Tourg., Revue allemande 1884/40
 - Tourgueniev I. S. : Echange de correspondance avec les correspondants les plus importants. Liste complète par Kleman, M. K., chronologie, S. 330-339
 - Annenkov P. V. : Six années (1856-62) Nord et Sud, 1886, 36
 - Auerbach, Berthold, Verstn. Jevr. 1909, 4 (russe)

Bakounine T. A. : Gol. min. 1919, 1-4 (russe)
 Belinski V. G. ; SPbg. 1914 (russe)
 Botkine V. P : 1851-69, red. v. N. I. Brodski, M. 1930 (russe)
 Gercen A., s. Kavelin
 Kavelin Konst., Konstantin Kavelins et I. Tourgueniev socialiste. Corresp. avec Al.
 Herzen - Bibl. russe, Mémoires IV 1894
 Lambert Ie. Ie. Comtesse, M. 1915 (russe)
 Lavrov P. I., min. gody 1908, 8 (russe)
 Nekrasov N. A. : Gol. min. 1916, 5, 6, 10 (russe)
 Pietch Ludwig, 1864-83, Berlin 1923
 Ralston, 1866-82, Le Monde slave 1924/24
 Stasiou Lievitch [sic!] M. M, Vestn. Javr. 1911, 10 (russe)
 Tolstoï L. N. Comte M. 1928 (russe)
 Tourg. Pauline, S. Sémenoff E. La vie douloureuse
 Viardot Pauline, Halpérine-Kaminsky E. Iv. Tourg. Lettres à Mme Viardot, 6ème Ed. Paris 1926. En outre, des traductions en russe des originaux qui manquent ou sont incomplets dans les Ed. françaises. Russk. Ved. 1911, 173, 177, 182, Vestn. Jevr. 1911, 8, 9. Sovr. mir. 1911, 12 ; 1912, 1, 3 ; Russk. mysl` 1912, 1
 Vovtchok M : (Ps. f. Markovitch) Min. gody 1908, 8 (russe)
 Divers : Premier recueil des lettres d'I. S. Tourg. 1840-83, SPbg, 1884 (russe) dont des traductions allemandes, Leipzig 1886
 Ivan Tourgueniev, d'après sa corresp. avec ses amis franç., Ed. Halpérine - Kaminsky, Paris 1901 et également recueil d'œuvres, comprenant pour la plupart un ensemble de lettres
 - Tourgueniev I. S. : Ensemble des œuvres, entièrement ou partiellement consacrées à Tourgueniev
 I. S. Tourg. dans les souvenirs des révolutionnaires d'après 70, red. V. N. R. Piksanov, L. 1930 (russe)
 Tourg. Recueil, red. v. N. K. Piksanov, SPbg. 1915 (russe)
 Tourg. Recueil, red. v. Rozanov et J. M. Sokolov, M. 1920 (russe)
 Tourg. Dok. Z. Gesch, d. Lit. et Société, II. M. 1923 (russe)
 Tourg. et son temps, I. red. v. N. L. Brodski, L. 1923 (russe)
 Tourg. et le cercle des membres du journal "Le Contemporain", Mennik. 1847-61 L. 1930 (russe)
 Tourg. Recueil, red. v. A. F. Koni, p. 1921 (russe)
 - Umanov-Kaplunovski V. : Des souvenirs sur J. D. Kadmina, ist. Vestn. 1905, 99 (russe)
 - Uspenski : Extr. du passé, M. 1889
 - Utevski J.S. : Maladie et mort de Tourgueniev, en un recueil, Kom. (russe)
 - Varnhagen von Ense K. A. : Journal personnel quotidien, Vol. 4, Leipzig 1862, Vol. 10 ; Hamburg 1868, Vol. 13, 1870, Vol. 14, 1870
 - Vereschtschagin V. V. : Essais, esquisses et souvenirs (russe)
 - Vetrinski Tsch. : Muse - Vampyr, dans les œuvres complètes, Rozanov M. 1920 (russe)
 -Viardot-Heritte Louise : Mémoires et aventures, 1913
 -Viardot Pauline : Femmes, Album Berlin 1870
 Aux jeudis de Madame Viardot, Annales romantiques 1908
 -Viardot Pauline : Souvenirs personnels -Journal Voss. 25. 5. 1910
 Lettres à Julie Rietz : Mus. quart. N. Y. 1915
 Journal musical général 37, 1910
 La musique, différ. art. en 1910 et 1911

- Euvres musicales, d. in Pazdirek. Fr., livre poche ; Universel de littér. musicale, Vienne, Vol. XXXI, S. 195/196 (o. j. environ 1900)
- Viktorov H. Matériau pour une biogr. d'I. S. Tourguenev-Ist. Vesta. 1897,7 (russe)
 - Vol'f A. : Chronique du théâtre de Petersbg., Pbg. 1877 (russe)
 - Witt B. : Pauline Viardot-Garcia, Germann 16. 7. 1921
 - Zabel E. : I. Tourg. Présence 24, 1883
 - I. Tourgueniev, Leipzig 1884
 - Zaïciev Boris : La vie de Tourgueniev, Paris 1932 (russe)
 - Zamotin I.I. : F. M. Dostoïevski dans la critique russe, I. Teil. Varsovie 1913 (russe)
 - Zilberstein I. S. : F. M. Dostoïevski et I. S. Tourgueniev I. 1928 (russe)
 - Souvenirs Vestn. Jevr. 1884 (russe)
 - Théâtre de Berlin d'avant la révol. de 1848, Velh. et mens. class. 1907, 8.

Molti materiali si trovano naturalmente anche sparsi sui diari personali, le lettere, i ricordi, ecc. delle persone con cui Turgenev e Pauline Viardot furono in contatto, tra cui: Flaubert, Renan, Zola, Maupassant, George Sand, Herzen, Dostoevskij, Tolstoj, Panaev, ecc.³²⁸

Nell'ottica di una narrativizzazione della vicenda biografica si concretizza l'esigenza di individuare nell'esistenza del protagonista un conflitto, fonte di tormenti ed insoddisfazioni, che, nella gran parte dei casi, è connesso con la sfera sentimentale. A ciò è collegata anche la tendenza a creare una struttura polarizzata della biografia che si impernia sul confronto dialettico tra i due personaggi principali che interpretano rispettivamente i ruoli di 'carnefice' e 'vittima'.

Quello che la Rachmanova dichiara a proposito del suo libro su Tolstoj getta luce sulla metodologia da lei adottata nella stesura delle biografie: Alja si propone di entrare nella psiche del protagonista per poterne offrire un quadro complessivo della personalità e della sfera emotiva. L'obiettivo principale della Rachmanova, in sintonia con il radicato interesse nelle file dell'emigrazione, è quello di mostrare ai lettori il *coté* privato di questi personaggi, dando maggiore risalto all'uomo piuttosto che all'artista. Difatti, tutte le

³²⁸ *Ivi*, pp. 313-318. "Les sources des informations, qui m'ont été fournies au cours de mon travail, sont plus complètes que celles qui ont été rassemblées jusqu'à ce jour, parmi lesquelles les plus récentes ne dépassaient pas 1934. Dans l'hypothèse où elles pourraient être utiles aux lecteurs qui s'intéressent à Tourgueniev, je vais, ci-dessous, les énumérer. Cette bibliographie ne comporte que les références qui ont trait à la vie et à la personnalité de Tourgueniev. Les œuvres traitant de l'écrivain du seul point de vue littéraire, sociologique ou tout autre genre similaire, ne sont pas mentionnées ici, non plus que des biographies, par ailleurs fort remarquables (telles que celles de Haumant, Maurois, Jarmolinsky, etc.) ainsi que les propres œuvres de Tourgueniev et leurs diffusions, dont il n'a pas été tenu compte, à l'exception toutefois de ce qui a paru le plus important concernant Pauline Viardot. [...] Bien des matériaux se trouvent naturellement aussi dispersés dans les journaux personnels, les lettres, souvenirs, etc. des personnes avec lesquelles Tourgueniev et Pauline Viardot furent en relation, tels que : Flaubert, Renan, Zola, Maupassant, George Sand, Herzen, Dostoïevski, Tolstoï, Panaïev, etc."

biografie sono percorse da un *fil rouge* che il lettore può individuare nella tematica amorosa; accanto ai protagonisti si stagliano, a mo' di contraltare tematico ed emotivo, le loro *partner*.

In questo senso, la centralità tematica del ruolo della relazione di coppia testimonia la concezione che la Rachmanova ha del sentimento amoroso. Secondo la scrittrice, nell'amore si svela nella maniera più limpida l'anima dell'uomo (vero e proprio oggetto della sua riflessione) e, in virtù di ciò, è possibile grazie ad esso scorgere i meccanismi essenziali dell'agire umano, un vero e proprio microscopio attraverso il quale si rende più semplice l'interpretazione dell'agire di ogni persona. Così la scrittrice giunge a questa conclusione su Tolstoj:

И человек больше всего раскрывается в любви. Поэтому я так много и пишу о любви. Толстой не умел любить. И в этом его трагедия. [...] меня прежде всего интересует человек-как человек.³²⁹

Sulla base di simili premesse, appare chiaro il motivo per cui la scrittrice nel corso del lavoro di analisi e ricerca sovente ponga l'accento proprio sui legami affettivi dei protagonisti. Un'altra spiegazione è da rintracciarsi nel fatto, comprovato anche da alcuni suoi appunti, che la Rachmanova manifesta un vivo interesse per lo studio della psicologia femminile, al punto tale che, quando si trovava ancora in Russia, aveva espresso il desiderio di scrivere qualcosa sul tema.

Ecco quanto la Rachmanova annota:

Когда-то я собиралась писать психологию женщины, тщательно собирала материалы для этого, делала выписки из книг, записи вела наблюдения за встречающимися меня женщинами. Нечего и говорить, что собранные мною материалы погибли все в России. Но эта привычка наблюдать, записывать всё, что я вижу до того крепко сидит во мне, что я невольно иногда сама удивляюсь себе.³³⁰

³²⁹ AAR, Rach A-1-c-1.

³³⁰ *Ivi*.

L'interesse della Rachmanova per la tematica femminile si svela anche in altri ambiti della sua produzione letteraria, a partire dai diari. Trova poi maggiore consistenza nelle opere biografiche, dove si manifesta la predilezione per l'analisi di personalità femminili, anche là dove il vero protagonista dovrebbe essere un uomo; da un punto di vista storico, inoltre, la Rachmanova si mostra interessata anche a questioni di natura sociale connesse al ruolo della donna ed ai suoi relativi limiti all'interno della società russa del XIX secolo e ciò, come si vedrà più avanti, la induce alla scelta di particolari personalità.

Nel tentativo di raccontare l'uomo nel quadro della sua vita domestica e coniugale, la Rachmanova concede alla donna un ruolo parimenti importante, se non preponderante. Da questo punto di vista, le biografie rachmanoviane rappresentano un curioso esempio del genere, poiché se si pensa al libro su Tolstoj si sarebbe tentati di affermare che il vero protagonista del romanzo sia, contrariamente alle aspettative, Sonja Tolstaja. D'altronde, il titolo, *Tragödie einer Liebe*, ed il sottotitolo dell'opera, *Roman der Ehe Leo Tolstojs*, ci avvertono, innanzitutto, che la natura conflittuale del rapporto tra Tolstoj e la moglie si pone come fulcro nodale della narrazione. In tal senso, è sintomatica la scelta di indicare il protagonista della biografia soltanto nel sottotitolo, quasi a porlo in secondo piano rispetto alla storia d'amore. Data l'indiscussa complementarità dei due personaggi all'interno del tessuto narrativo, non stupisce nemmeno che, nell'edizione del 1958, al libro venga assegnato il titolo *Ssonja Tolstoj. Tragödie einer Liebe*³³¹. In una tradizione storico-letteraria in cui l'attenzione si concentra tutta sulla figura dello scrittore, l'opera della Rachmanova risulta innovativa e la scelta di intitolare l'opera alla Tolstaja testimonia in maniera evidente lo slittamento, o meglio l'ampliamento dello spettro dell'interesse alla realtà coniugale, piuttosto che un'esclusiva focalizzazione sulla personalità dell'artista.

Dalla figura della devota consorte emerge un personaggio articolato di cui la Rachmanova vuole mettere in luce la profondità e la complessità. A controprova di questo assetto dualistico dell'opera, si evidenzia che in essa vengono riportate non solo le parole della donna, ma anche i pensieri più intimi; la scrittrice indugia con particolare insistenza sulle questioni e situazioni che si pongono alla base delle incomprensioni esistenti tra Tolstoj e la moglie. Lo zelo introspettivo della Rachmanova getta luce su una delle storie d'amore più turbolente e celebri del mondo russo, una storia fatta di devozione, incomprensioni, gesti scellerati, abbandoni, tradimenti, tolleranza e follia.

³³¹ Rachmanova A., *Ssonja Tolstoj. Tragödie einer Liebe*, Cotta, Stuttgart 1958.

Un esempio emblematico è dato da questo dialogo tra Tolstoj e la moglie:

“Sonia, Sonia! – grida Leone Nicolaievic atterrito – Tu fai della mia vita un incubo atroce!”

“Di chi è la colpa? – chiede Sonia. – Liovočka, sei proprio incapace di pietà, non puoi davvero metterti al mio posto? Non capisci com'è difficile la mia vita? Lavoro, lavoro null'altro che lavoro! Io devo badare che i passaporti della servitù non scadano, che le assicurazioni siano regolarmente pagate, io devo correggere le bozze dei tuoi libri e occuparmi del tredicesimo volume che la censura ha vietato, e devo cercare di far revocare l'ordine anche per la Sonata a Kreutzer, proibita essa pure; devo cucire della biancheria ai bambini perché quella vecchia si è logorata, e sai che faccio tutto da me per risparmiare! Poi tutti i giorni devo copiare quello che hai scritto, e tante altre cose ancora! E tu mi tormenti, alle tre di notte, coi tuoi rimproveri e coi tuoi discorsi che non hanno senso, che non approdano a nulla, ma che ti serviranno a mettermi alla disperazione, a spegnere in me l'ultima scintilla d'energia”.

“Per l'ultima volta, Sonia, ti ripeto che le tue camicie, e i tuoi passaporti e le tue assicurazioni non mi riguardano affatto! Io non voglio possedere nulla e di quel che ha rapporto col possesso non voglio neppure sentir parlare!”³³²

Il dramma fondamentale che si consuma in questo rapporto sta nella sostanziale incapacità di Sonja di accogliere e condividere le radicali scelte di vita auspiccate e fatte da Tolstoj negli ultimi decenni della sua vita. Lo scrittore, il cui insegnamento è seguito da un largo seguito, scaglia le sue invettive contro la pena di morte, contro il diritto personale alla ricchezza, contro le condizioni in cui versano i contadini e i diseredati, impegnandosi in prima persona ed entrando in rotta di collisione con la moglie.

Nella biografia un ruolo assai significativo è giocato dall'inserimento di interi passaggi dei diari sia di Tolstoj sia della consorte, cosa che, considerato il particolare legame della Rachmanova con il genere autobiografico, denuncia un'estrema fiducia nel valore ermeneutico nonché documentario del diario.

Le biografie della Rachmanova, mai analizzate dalla critica, spaziano in vari ambiti: dalla storia letteraria a quella del pensiero russo, dalla storia del teatro a quella della musica e della matematica. In questo lavoro esse vengono solo enumerate, dal momento che una loro, auspicabile, approfondita disamina dovrebbe essere oggetto di un articolato

³³² Ead., *Leone Tolstoj. Tragedia del suo matrimonio*, cit., p. 258.

studio a sé. Si dovrebbe infatti tener conto delle fonti effettivamente utilizzate dall'autrice, del rapporto tra la visione storico-critica da lei fornita sul personaggio in questione e la letteratura storico-critica a lei contemporanea e precedente. Questo lavoro, infine, comporterebbe competenze anche in ambiti culturali diversi da quello letterario. C'è da auspicare che un'analisi di questo tipo possa essere fatta in un futuro non remoto.

Ritorniamo ora alle altre biografie pubblicate dalla Rachmanova.

Con il romanzo *Wera Fedorowna. Roman einer russischen Schauspielerin*, pubblicato nel 1940, la Rachmanova ripercorre la vita della celebre attrice Vera Komissarževskaja - forse la più celebre interprete del *Gabbiano* di Čechov -, che in Russia incarnò un vero e proprio ideale di femminilità. Al centro di tutto il romanzo si pone l'infelice relazione amorosa che legò l'attrice ad un pittore e che si concluse in maniera fallimentare gettando Vera nello sconforto. Nonostante il successo artistico, l'attrice ebbe una vita travagliata, finché, all'età di soli quarantasei anni, morì di vaiolo a Taškent mentre era in *tournée*.

Il libro su Dostoevskij *Das Leben eines großen Sünders. Ein Dostojewski-Roman*, uscito in due volumi nel 1947, rappresenta la biografia più voluminosa della Rachmanova ed anche in questo caso è il frutto di uno studio preparatorio durato ben 20 anni. Attraverso il massiccio inserimento di citazioni tratte dalle opere dello scrittore, la Rachmanova ne ricostruisce la vita ed il pensiero, ponendo in primo piano la natura tormentata della sua riflessione sull'esistenza umana. Condividendone pienamente gli esiti spiritualistici, la scrittrice descrive il processo di presa di coscienza che porta Dostoevskij alla consapevolezza che l'unica salvezza dell'uomo consiste nell'affidarsi a Dio.

L'ampia base documentaria, la complessità della personalità dello scrittore, la sintonia speculativa della Rachmanova col pensiero dostoevskiano, la condivisione di un destino di vita accidentato: tutti questi fattori contribuiscono a rendere quest'opera un *curiosum* nel quadro della produzione biografica della scrittrice. A differenza delle altre biografie, dove i protagonisti sono colti nel quadro della loro vita sentimentale, qui è il Dostoevskij pensatore ad occupare interamente la scena, assieme ai suoi turbamenti e elucubrazioni.

Col volume *Sonja Kowalewski. Leben und Lieben einer gelehrten Frau*, nel 1951, la Rachmanova sceglie come soggetto Sof'ja Vasil'evna Kovalevskaja (1850-1891), una personalità che da sempre ha esercitato su di lei un grande fascino. La Kovalevskaja fu un

brillante matematico, a cui si deve la scoperta del calcolo differenziale ed integrale; si ricorda spesso il suo nome perché fu la prima donna in Europa ad ottenere un Dottorato in Matematica e ad occupare una cattedra universitaria (presso l'università di Stoccolma). Sebbene la fama della Kovalevskaja sia legata prevalentemente alla sua attività scientifica il suo nome si associa anche al suo libro di memorie intitolato *Vospominanija detstva*³³³.

La Rachmanova inizia ad interessarsi alla Kovalevskaja sin dagli anni universitari, quando il confronto tra la propria esperienza di vita e la biografia della matematica mette in luce curiose similitudini; lo spessore della personalità della studiosa, nonché il personale interesse della scrittrice sono alla radice di questa nuova prova letteraria.

La Stahr afferma che uno dei motivi alla base della scelta di scrivere la biografia della Kovalevskaja è per la Rachmanova il desiderio di destare la curiosità del lettore su una figura tanto eccezionale. Attraverso la ricostruzione della vita della scienziata, la scrittrice può parlare della difficile condizione della donna in Russia. La Kovalevskaja, infatti, decide di sposare il paleontologo Vladimir Kovalevskij solo per convenienza, per poter avere accesso agli studi universitari all'estero. La scienziata si trova continuamente in viaggio per l'Europa, perché lì, a differenza del proprio paese, per garantirsi l'accesso all'università è sufficiente avere il permesso del padre o del marito; in Russia, invece, l'accademia rimane un ambiente esclusivamente maschile, completamente precluso alle donne.

La biografia della Kovalevskaja diventa, dunque, strumento per un'indagine sulla condizione della donna nella Russia zarista e getta luce sulla prassi dei matrimoni di convenienza attraverso i quali le donne riuscivano ad ottenere una libertà di movimento che altrimenti sarebbe stata loro preclusa. La Rachmanova è particolarmente interessata alla questione, tanto che, come già detto, nel 1951 interviene sul tema sulle pagine del quotidiano "Die Schweizerin" con un articolo intitolato *Ein merkwürdiger Umweg zum Frauenstudium*.

Al centro della biografia dedicata ad Ivan Turgenev, *Die Liebe eines Lebens. Ivan Turgenjew und Pauline Viardot*, pubblicata nel 1952, si colloca la relazione platonica che legò lo scrittore alla cantante per tutta la vita. Verso alla metà del XIX secolo la Viardot era una cantante lirica di fama internazionale che calcava le scene dei più grandi teatri

³³³ Kovalevskaja S., *Vospominanija detstva*, Sovetskaja Rossja, Moskva 1989.

d'Europa; sposata a Louis Viardot, direttore del *Théâtre des Italiens* a Parigi, trascorse diversi anni a Baden-Baden, dove la sua casa divenne luogo di incontro per intellettuali ed artisti del tempo, primo fra tutti Turgenev che visse stabilmente insieme alla coppia. Nella biografia emerge la forza del sentimento che unì questa coppia non ufficiale e di cui è possibile cogliere tracce nell'opera stessa dello scrittore.

Questo libro suscita l'entusiasmo di Jean-Paul Viardot, nipote della cantante, che, in una lettera indirizzata alla Rachmanova, dichiara la volontà di far pubblicare l'opera anche in francese. Grazie al suo impegno, compare nel 1996, ormai postuma, in Francia *L'amour d'une vie. Ivan Tourgueniev-Pauline Viardot-Garcia*, la cui traduzione è stata curata un'altra discendente della celebre artista, Pierrette Viardot.

Nel 1954, con la pubblicazione di *Die falsche Zarin. Prinzessin Elisabeth Tarakanowa, Rivalin Katharinas der Großen* la Rachmanova racconta la storia di due giovani donne, Elizaveta Tarakanova e Caterina II, entrambe desiderose di occupare il trono di Russia. Dietro al nome di Elizaveta Tarakanova si nasconde un personaggio misterioso, le cui vere origini rimangono a tutt'oggi oscure, che millanta di essere figlia dell'imperatrice Elizaveta Petrovna e mira a detronizzare Caterina II per mezzo di una cospirazione ordita ai danni del marito della sovrana, Pietro III, da poco salito al trono. Dopo un'esposizione piuttosto dettagliata della vicenda, il libro si chiude con il rapimento della Tarakanova ordito a Livorno dal conte Aleksej Orlov, per ordine di Caterina II, in conseguenza del quale la donna viene rinchiusa nella Fortezza dei Santi Pietro e Paolo a Pietroburgo, dove nel 1775 muore di tisi.

Anche in questo caso, la Rachmanova è in grado di offrire al lettore una vivida narrazione della vicenda grazie al corposo apparato documentario su cui impernia la sua ricerca e di cui rimane testimonianza nell'edizione tedesca, ove alla fine del volume viene elencata una bibliografia di più di 125 titoli.

Con la biografia su Puškin, la Rachmanova torna nuovamente a parlare di uno scrittore, mettendone in primo piano la sua vita sentimentale; nel 1957 viene pubblicato *Im Schatten des Zarenhofes. Die Ehe Alexander Puschkins* ed al centro dell'opera si pone la storia d'amore tra il poeta e Natal'ja Gončarova; come si è accennato, anche qui la scrittrice tende a creare nel romanzo una struttura dualistica che si basa sulla contrapposizione di un "carnefice" e di una "vittima". In questo caso, rispetto all'opera su

Tolstoj i ruoli sono invertiti: Puškin assolve al ruolo di “vittima”, in quanto consacra il suo amore, incondizionato e totalizzante, al suo “carnefice”, la Gončarova che, da parte sua, accantona con *nonchalance* i suoi vincoli nuziali per invaghirsi di un ufficiale di corte, il barone Georges D’Anthès, che in un duello mette tragicamente fine ai giorni del poeta, nel 1837.

Alla memoria dei genitori la Rachmanova dedica *Ein Kurzer Tag. Das Leben des Arztes und Schriftstellers Anton Pawlowitsch Tschechow*, la biografia su Čechov, pubblicata nel 1961. Anche in questo caso, la bibliografia di circa 115 titoli acclusa all’edizione tedesca testimonia l’alacre lavoro di studio che la Rachmanova fa precedere alla stesura. Anche qui protagonista è la storia d’amore tra Čechov e l’attrice del Teatro d’Arte di Mosca Ol’ga Knipper, il cui matrimonio, seppur durato solo tre anni, si caratterizza maggiormente per i momenti di lontananza che non di vicinanza, a causa delle cagionevoli condizioni di salute dello scrittore che lo costringono a trascorrere buona parte del tempo a Jalta e degli impegni teatrali di Ol’ga che si divide tra Mosca e Pietroburgo.

La cocente delusione³³⁴ del modesto successo (di gran lunga inferiore alle aspettative) riscosso da questo libro demotiva la Rachmanova, che si dice determinata a non investire più tanto impegno in un lavoro il cui merito non viene riconosciuto dal pubblico e si propone per le opere successive un approccio più superficiale ai temi da trattare³³⁵. Tuttavia, è lecito supporre che un simile proposito fosse solo il frutto temporaneo dell’amarezza dovuta al recente insuccesso, visto che le opere successive sembrano mostrare ancora una solida base documentaria.

In *Die Verbannten. Frauenschicksale in Sibieren zur Zeit Nikolajs I.* la Rachmanova ricostruisce la vicenda delle mogli dei decabristi che, a seguito della disfatta della rivolta, vengono condannati al confino in Siberia all’inizio del regno di Nicola I. Oggetto dell’interesse della Rachmanova sono proprio le undici donne che scelgono di condividere con i compagni quel durissimo destino. Una bibliografia di circa 72 titoli consente all’autrice di fornire dati storico-documentari solidi e a ricostruire con puntigliosità le vicende narrate. Ancora una volta l’attenzione della scrittrice è concentrata sulle donne, di cui, in questa opera, vengono esaltate le doti di fedeltà e abnegazione.

³³⁴ Si è già accennato alla questione nel cap. 1.

³³⁵ Cfr. Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit., p. 177.

Al 1972 risale la pubblicazione dell'ultima biografia *Tschajkowskij. Schicksal und Schaffen* in cui la Rachmanova tenta di ricostruire la vita di Pëtr Čajkovskij, la cui musica l'ha accompagnata sin dall'infanzia. La redazione e poi pubblicazione di questa opera comporta numerose difficoltà legate principalmente alla questione dell'omosessualità del compositore che in quegli anni desta imbarazzo e resistenze nell'editore. Infatti, dopo la lettura del dattiloscritto, la Huber & Co., la casa editrice elvetica presso la quale sino ad allora la Rachmanova ha pubblicato molte delle sue biografie a partire dal 1952, anno di pubblicazione di *Die Liebe eines Lebens. Ivan Turgenjew und Pauline Viardot*, comunica la decisione di respingerne la pubblicazione vista la sensibilità degli argomenti trattati. A seguito di tale rifiuto, la scrittrice si impegna a trovare un altro editore disposto a dare alle stampe il libro e, dopo oltre 30 anni di interdizione, il nome della Rachmanova torna nelle librerie austriache grazie all'editore viennese Paul Neff.

Sebbene l'opera venga pubblicata, Ida Walter, un'amica della scrittrice, fa notare la sciatteria con cui è stata curata l'edizione: il volume presenta, infatti, una gran quantità di errori ed tagli di interi passi. La Rachmanova lamenta il fatto che dal manoscritto siano state eliminate parti molto importanti, quando non interi capitoli.

Nell'opera la scrittrice ripercorre le diverse fasi dell'esistenza del compositore, dall'infanzia agli esordi artistici, alla maturità, senza trascurare, ovviamente, il sofferto rapporto con la sua ex allieva Antonina Miljukova che in una lettera dichiara il suo amore per il maestro. Convinto che il matrimonio possa mettere a tacere i pettegolezzi relativi alla presunta omosessualità che circolano sul suo conto, Čajkovskij sente di dover cogliere l'occasione ed assecondare un copione di vita al quale crede di non potersi sottrarre; nel 1877 i due si sposano. Tuttavia, l'unione si rivela presto un grave errore, dato che non fa che acuire frustrazioni e tensioni. Nell'arco di pochi anni il matrimonio porta ad una separazione di fatto, dacché un divorzio sarebbe socialmente inaccettabile.

In conclusione, si può osservare che la Rachmanova si inserisca in un filone letterario, quello delle biografie romanzate, assai proficuo tra le fila dell'emigrazione russa; nel desiderio di preservare e diffondere la cultura di cui si sente figlia, la scrittrice sviluppa le biografie sulla base della contrapposizione tra due istanze contrastanti, incarnate dai protagonisti. È importante notare che, in molti casi, sono le figure femminili ad emergere a scapito di quelli maschili, in sintonia con lo spiccato interesse della Rachmanova per la psicologia femminile.

2.5 Letteratura e politica

Una volta emigrata, la Rachmanova, come altri rappresentanti della diaspora russa, sviluppa un discorso intorno all'Unione Sovietica; servendosi della sua esperienza di vita e, parallelamente, documentandosi su fonti sovietiche ed europee, la scrittrice articola una riflessione circa le condizioni socio-politiche impostesi nella sua patria all'indomani della Rivoluzione.

L'immanenza della riflessione politica deriva, innanzitutto, dall'esperienza dell'emigrazione che per la scrittrice costituisce un trauma di cui è responsabile diretto il regime sovietico; in secondo luogo, essa è connessa ad un desiderio di rivalsa nei confronti del sistema politico che l'ha costretta a lasciare la patria ed è tesa a dimostrarne la sostanziale iniquità.

Le due opere nelle quali si condensa la riflessione politica sull'Unione Sovietica sono senza dubbio *Die Fabrik des neuen Menschen. Roman* (1935) e *Das tägliche Leben des russischen Menschen. Paradies oder Hölle* (1941), sebbene, in una certa misura, essa si estenda in maniera piuttosto uniforme anche ai diari.

Attraverso generi letterari differenti la Rachmanova vuole offrire al lettore la sua interpretazione del regime sovietico e, forte delle sue esperienze di vita, ne illustra i punti di maggiore criticità. Nella prima opera, la Rachmanova sublima la propria testimonianza per concepire una struttura romanzesca incentrata sulla contrapposizione tra la morale tradizionale e quella bolscevica, incarnate nei due protagonisti, e tesa a dimostrare i punti di criticità dell'ordine sovietico. Con la seconda opera la scrittrice offre poco spazio ad interpretazioni; già nella scelta del genere, il *pamphlet* politico, mostra quale sia il suo intento programmatico: la polemica contro il regime e la disamina e la dimostrazione, punto per punto, delle sue lacune.

2.5.1 Die Fabrik des neuen Menschen

Al 1935 risale la pubblicazione del romanzo *Die Fabrik des neuen Menschen* che, l'anno successivo, vale alla Rachmanova un riconoscimento internazionale: l'*Académie d'Éducation et d'Entraide sociales* bandisce il concorso, inaugurato nel 1935 e presieduto da Henry Bordeaux³³⁶, destinato ad individuare e premiare “il miglior romanzo scritto, in qualsiasi lingua, sui pericoli del bolscevismo”³³⁷; al termine del concorso viene conferito alla scrittrice un premio pecunario pari a 50000 franchi. L'opera si aggiudica il primo posto in quanto in essa la scrittrice riesce a condensare nel destino di diversi personaggi l'inquadrimento delle persone nella nuova morale sovietica che trova la sua massima espressione nella teoria del “bicchiere d'acqua”, tradizionalmente associata al nome di Aleksandra Kollontaj³³⁸ (1872-1952). L'estremismo delle sue posizioni le valse il rimprovero di Lenin che la accusò di ridurre, con le sue teorie, l'atto sessuale alla stregua del bere un bicchiere d'acqua. La Kollontaj fu rivoluzionaria, prima donna statista dell'Unione Sovietica, teorica del marxismo e fondatrice del movimento comunista delle donne.

La Kollontaj predicò il diritto alla libertà sessuale e una forma moderna d'amore da cui erano banditi possesso e gelosia, fondata sul rispetto reciproco e sull'eguaglianza dei partner in quanto membri uguali dello stato proletario. Ma le sue idee furono duramente criticate dal partito che sosteneva, invece, una concezione monogamica e tradizionale della coppia e riteneva, al contrario, ogni liberazione sessuale un fenomeno borghese decadente. Spesso, fu accusata di anarchia sessuale.³³⁹

³³⁶ Henry Bordeaux (1870-1963) scrittore e saggista francese la cui opera è pervasa da un forte spirito cristiano; i suoi romanzi sono un inno alla famiglia ed ai valori tradizionali della morale cristiana. Nel 1919 viene eletto all'Académie Française, con venti preferenze alla prima votazione. Nelle sue opere trovano spazio tematiche socialmente impegnate, quali il cambiamento del ruolo della donna nella coppia e nella società ed il miglioramento delle condizioni di vita degli operai.

³³⁷ “Le meilleur roman écrit, en n'importe quelle langues, sur les dangers du bolchevisme”.

³³⁸ Numerose sono le biografie della Kollontaj; si segnalano, in particolare, Evans Clements B., *Bolshevik Feminist*, Cambridge University Press, Cambridge 1997 e Brodsky-Farnsworth B., *Alexandra Kollontai. Socialism, Feminism, and the Bolshevik Revolution*, Stanford University Press, Palo Alto 1980.

³³⁹ Carpinelli C., *Donne e famiglia nella Russia sovietica. Caduta di un mito bolscevico*, Franco Angeli, Milano 1998, p. 22.

L'opera rappresenta l'unico romanzo *strictu sensu* scritto dalla Rachmanova e fa da ponte nella transizione dalla fase *autobiografica* a quella *storico-documentaria*; è interessante osservare come, visto il ruolo di cerniera che gioca, l'opera si connota per caratteristiche precipue dell'una e dell'altra fase. Infatti, se da una parte il romanzo è disseminato di numerosi passaggi di carattere autobiografico, dall'altra esso si caratterizza anche per la vocazione a fornire un resoconto documentato su un determinato momento storico: l'Unione Sovietica degli anni Venti. Il risultato di tale commistione è un romanzo dalla solida impostazione ideologica che, servendosi della suggestività della testimonianza diretta della scrittrice, ha il pregio di inquadrare la struttura romanzesca in una determinata epoca storica.

A proposito di una certa valenza autobiografica del romanzo Michel Niqueux stabilisce una linea di continuità tra esso e la trilogia diaristica:

La fabbrica degli uomini nuovi, pubblicato nel 1935, non è direttamente autobiografico, ma è vicino ai due primi volumi della trilogia, per l'epoca messa in scena – gli anni Venti – ed i temi: il rifiuto della morale tradizionale che è iniziato negli ambienti intellettuali prima della Rivoluzione stessa, l'onnipotenza della Ceka e poi della GPU, la permanenza ed il conforto della religione.³⁴⁰

A ciò si aggiungano le parole di un critico che, nel 1936, in una recensione attribuisce al romanzo il valore di “testimonianza”:

Più che un romanzo *La fabbrica degli uomini nuovi* è una testimonianza e di quale valore! [...] Nulla di tendenzioso né eccessivo. Non una parola di odio né di rivolta! [...] La dissolutezza, l'ateismo, l'abolizione della famiglia, l'immoralità, sistematica e ufficiale, il reato d'opinione, la terribile instabilità di ogni cosa, quelle ben note caratteristiche del sistema sovietico vengono messe in luce con una semplicità, una misura, una correttezza di tono assolutamente eccezionali. Ciò che colpisce in particolar modo in questo libro è il fatto che penetri anime e scopra sensibilità nei comunisti e talvolta in quelli più convinti

³⁴⁰ Niqueux M., *La fabrique des hommes nouveaux (1935) d'Alia Rachmanova ou la “nouvelle morale” mise en échec*, “La revue russe” [Tirage à part], 2012, p. 60-61. “*La fabrique des hommes nouveaux*, parue en 1935, n'est pas directement autobiographique, mais est proche des deux premiers volumes de la trilogie, par l'époque mise en scène – les années vingt – et les thèmes: le rejet de la morale traditionnelle, qui a commencé dans les milieux intellectuels avant même la Révolution, la toute-puissance de la Tchèque puis du GPU, la permanence et le réconfort de la religion.”

tra essi. [...] Ci sono sentimenti che sono indistruttibili: l'amore materno, l'amore umano e ancora la sete di Dio, lo slancio verso Dio che nulla rompe. Questo romanzo [...] lascia malgrado tutto un'impressione di speranza, di nobiltà soffocata sotto immondi stracci, di fede nel destino dell'uomo. Merita l'accoglienza che gli è stata fatta.³⁴¹

Tralasciando i toni eccessivamente encomiastici, tale lettura critica ha il pregio di mettere in evidenza alcuni dei temi portanti del romanzo. Il critico coglie l'impostazione dualistica della storia e stabilisce subito i termini del confronto che costituisce il nucleo dell'intreccio narrativo: il sistema sovietico e la morale tradizionale cristiana.

Replicando la stessa impostazione applicata alle biografie, in questo romanzo la Rachmanova plasma la struttura narrativa sulla base della contrapposizione tra due poli opposti, in questo caso, incarnati nei due protagonisti della storia: Tanja, segretaria ventunenne del *Gubispolkom*³⁴² ed il suo capo, il compagno Vladimirov.

Il romanzo è ambientato negli anni Venti, più precisamente negli anni in cui la NEP volgeva alla sua fase conclusiva; i temi centrali su cui si impernia la vicenda sono: il rifiuto della morale tradizionale che si era andato radicando negli ambienti intellettuali già prima dello scoppio della Rivoluzione, l'onnipotenza della Čeka e poi della GPU ed infine il valore salvifico della fede.

Il romanzo si apre con lo stupro di Tanja da parte del compagno Vladimirov, secondo cui, da comunista convinto e strenuo sostenitore della nuova morale quale è, “quel che era accaduto non aveva importanza maggiore del bere «un bicchier d'acqua» quando si ha sete!”³⁴³.

³⁴¹ Boudon Ch., “La revue des lecteurs”, 15 april 1936, p. 414-415. “Plus qu'un roman *La fabrique des hommes nouveaux* est un témoignage, et de quelle valeur! [...] Rien de tendancieux ni d'excessif. Pas un mot de haine ni de révolte! [...] La débauche, l'athéisme, la suppression de la famille, l'immoralité, systématique et officielle, le crime d'opinion, la terrible instabilité de toutes choses, ces caractères bien connus du système soviétique sont mis en lumière avec une simplicité, une mesure, une justesse de ton absolument exceptionnelles. Ce qui frappe surtout dans ce livre, c'est qu'il pénètre les âmes et découvre les sensibilités. Car il y a encore des âmes et des sensibilités chez les communistes, et parfois chez les plus convaincus d'entre eux. [...] Il y a des sentiments qui sont indestructibles: l'amour maternel, l'amour humain, et aussi la soif de Dieu, l'élan vers Dieu que rien ne brise. Ce roman [...] laisse malgré tout une impression d'espoir, de noblesse étouffée sous d'immondes haillons, de foi dans le destin de l'homme. Il mérite l'accueil qui lui a été fait.”

³⁴² *Gubispolkom*: GUBernatorskij ISPOLnitel'nyj KOMitet (Comitato esecutivo provinciale).

³⁴³ Rachmanova A., *La fabbrica degli uomini nuovi*, cit., p. 13. Non si può fornire la versione tedesca dei passi citati da questa opera, in quanto non è stato possibile reperire l'edizione tedesca.

Vladimirov incarna il perfetto ideale di bolscevico; ecco come descrive i compiti ai quali deve assolvere e gli obiettivi da perseguire:

Noi, bolscevichi, siamo venuti nel mondo per abbattere tutte le barriere erette agli uomini nel corso dei secoli e che intralciano la loro libertà. Il bolscevico è l'uomo nudo, quale l'intende Andrejev, spoglio di tutti i pregiudizi. Il bolscevico ha buttato al letamaio le convenzioni, la morale, la dignità delle origini, la purezza dell'anima e altre simili sciocchezze borghesi. Il bolscevico è là in piedi, esuberante di forze, nudo, interamente libero, assetato di vita, capace di affrontare qualunque difficoltà purché abbia la testa sulle spalle. Vuole costruire una casa? Uno stato? Avanti, al lavoro! Il buon successo è sicuro. Il proletario può fare e creare quel che vuole. L'entusiasmo e la gioia l'inebriano. Lavorate, bolscevichi, mentre noi compagni della Ghepeù vegliamo su di voi, perché "quelli di prima" vi lascino in pace! Li teniamo chiusi nelle prigioni e nelle cantine e urlano per aver aria, sole e libertà. Vogliono farci credere che valgono qualche cosa, che potrebbero esserci utili. Può darsi! Certe cose si farebbero più facilmente col concorso del loro sapere. Ma per secoli interi si sono imbevuti di una cultura che non fa per noi, che noi rinneghiamo apertamente! E piuttosto che lasciarci contaminare dalla loro civiltà siamo decisi a sterminarli tutti. Abbasso il passato! Vogliamo soltanto il nuovo!³⁴⁴

Vladimirov rappresenta il frutto compiuto della società comunista: è figlio di un'ideologia in virtù della quale ogni cosa deve essere subordinata agli interessi della lotta di classe ed ogni individuo non è altro che "una semplice pietra nella costruzione dell'edificio comunista"³⁴⁵.

Ecco come egli, citando passi di Lenin, ricorda che la dottrina comunista respinge la vecchia morale borghese:

Noi rifiutiamo qualsiasi morale soprannaturale attinta ad idee estranee alla nostra classe. Noi diciamo che la nostra morale è in tutto e per tutto subordinata agli interessi della lotta di classe impegnata dal proletariato. La nostra dottrina etica è in funzione degli interessi della lotta di classe, e una moralità definita da nozioni esterne alla società umana non esiste per noi. Noi diciamo: morale è tutto ciò che serve alla distruzione delle antiche classi sfruttatrici, all'unione di tutti i lavoratori nel proletariato, morale è tutto ciò che è destinato a creare la nuova società comunista. Per il comunista la moralità è tutta in questa disciplina di solidarietà e nella lotta cosciente contro gli sfruttatori. Questo è anche il

³⁴⁴ *Ivi*, p. 51.

³⁴⁵ *Ivi*, p. 230.

fondamento dell'educazione e della dottrina comunista. Ecco dunque la risposta a coloro che domandano come ci si debba iniziare al comunismo.³⁴⁶

Questo brano di Lenin è sempre stato in grado di dare a Vladimirov “la più profonda gioia ed il più intimo conforto”; la sensibilità di Vladimirov, infatti, si era andata formando sotto l'influenza di autori come Bakunin o Andreev, oltre che di Lenin. Nella formazione della sua ideologia ha avuto una particolare incidenza *Savva*³⁴⁷, un dramma “nichilista” scritto da Andreev nel 1906:

Sedutosi alla scrivania, lo sguardo di Vladimirov cadde casualmente sopra un piccolo volume: *Sava* di Andrejev, l'opera che aveva avuto un influsso decisivo sulla sua gioventù, tanto che rassomigliare all'eroe del dramma era stata la sua ambizione più alta.

Vladimirov prese il libro e cominciò a sfogliarlo. I margini erano coperti di note e molti brani sottolineati in matita rossa. Ne lesse qualcuno:

“Io non amo ciò che gli uomini apprezzano sopra ogni altra cosa...

Terra nuda..., capisci? Terra nuda e sopra la terra gli uomini nudi. Quali sono usciti dal grembo delle loro madri, senza calzoni, senza decorazioni, senza tasche... senza niente!

Tutti saranno poveri... e noi bruceremo le loro città...

Gli inetti periranno, come periranno gli stolti pei quali la vita non è che quel che la carcassa è per i gamberi. E periranno coloro che amano il passato, perché tutto sarà sottratto loro; periranno i deboli, gli ammalati, coloro che amano il riposo e la quiete...

Non ci sarà più né quiete, né riposo alla terra. Vivranno soltanto i liberi, i coraggiosi dall'anima giovine, ardente ed avida, dagli sguardi limpidi che abbracciano il mondo intero... L'eroe nascerà tra le fiamme, egli medesimo non sarà che fiamma e distruzione. Il mondo degli schiavi sta per finire...³⁴⁸

In nome di questa ideologia, Vladimirov ha fondato una comunità di lavoro della GPU, “la Fabbrica degli uomini nuovi”, che dà il titolo al romanzo, con la quale:

³⁴⁶ *Ivi*, p. 189.

³⁴⁷ Andreev L., *Polnoe sobranie sočinenij v 8 tomach*, s portretom avtora, Tom IV, Tovariščesvto A. Markc, Peterburg 1913; ed. it. *Savva. Ignis sanat*, dramma in 4 atti, prima traduzione italiana, fatta direttamente dal russo da P. Gobetti e A. Prospero, La Nuova Italia, Venezia 1921.

³⁴⁸ Rachmanova A., *La fabbrica degli uomini nuovi*, cit., p. 49-50.

Egli voleva dar la prova provata che soltanto le cattive condizioni sociali generano i ladri, i briganti, gli assassini, che bastava creare un ambiente nuovo e insegnare il lavoro per trasformare i rifiuti della vecchia società nel fior fiore della nuova.

La delinquenza, a suo giudizio, era l'effetto delle inuguaglianze sociali. A Lombroso, lo scienziato della borghesia, egli voleva opporre un contraltare con la sua *Fabbrica degli uomini nuovi* e dimostrare che nell'organismo umano non vi sono cellule che ereditino la disposizione al delitto; voleva dimostrare che la società soltanto aveva costretto l'uomo a diventare un *sotto-uomo*, che era possibile ricondurre ladri ed assassini nella famiglia del proletariato.³⁴⁹

In tale ottica, nel tentativo di voler dimostrare la validità delle proprie convinzioni:

[...] aveva riuniti gli individui più tarati – assassini, ladri abituali, prostitute – iniziandoli alla vita di liberi operai senza sorveglianza alcuna. Come compenso ognuno riceveva un ottimo salario, cibo relativamente buono e un alloggio sano.³⁵⁰

Niqueux individua nell'opera un interessante filone tematico rappresentato dal discorso sulla sessualità che riflette gli orientamenti che aveva preso il dibattito nel corso degli anni Venti. In primo luogo, si evidenzia il discorso marxista ortodosso indirizzato sia contro la famiglia borghese sia contro la rilassatezza dei costumi sessuali. Nel romanzo tale istanza è incarnata nel dottor Krasnov, medico della comunità di lavoro, a cui la Rachmanova fa dire parole cariche di disillusione per la nuova realtà:

Sono nauseato. Ne ho abbastanza di questa tua *Fabbrica di uomini nuovi* e voglio, d'ora in poi, disinteressarmene. La cosa non va, non va; credo che ci siamo sbagliati di grosso. Ti dico francamente: oggi sono molto scoraggiato. La completa libertà nei rapporti sessuali è, checché se ne dica, un fenomeno terrificante. Ho terminato or ora il mio rapporto: 81% di malati venerei! Del resto ho potuto accertare che la maggior parte delle prostitute sono diventate tali perché abbandonate dai mariti. [...] No, no, abbiamo sbagliato strada. Dando libero sfogo agli istinti animali abbiamo abbandonato la donna alla mercé dell'uomo. [...]

In tutta la Russia gli istinti primordiali sono oggi scatenati! Mi sembra, talvolta, che questa immensa marea di bestiale licenziosità stia per rovesciarsi su di noi e

³⁴⁹ *Ivi*, p. 56-57.

³⁵⁰ *Ivi*, p. 57.

minacci di sommergere la sublime nobiltà della nostra idea. Chi potrà mai arginare la formidabile ondata del “tutto è permesso”?³⁵¹

In una conferenza il medico espone una lucida critica alla teoria del bicchiere d'acqua, a seguito di ciò viene arrestato per le sue idee contro-rivoluzionarie, sottoposto a interrogatorio ed imprigionato. Nel corso del colloquio il medico viene pressato affinché indichi i complici; indignato per il mancato interessamento di Vladimirov alla questione dell'arresto, Krasnov fa il suo nome.

In secondo luogo, compare il discorso ‘libertario’ che difende l'amore libero di cui si fa portavoce la rivoluzionaria Mironova che, in un passo, legge alle sue compagne di comunità il racconto³⁵² della Kollontaj *Ljubov' trech pokolenij*³⁵³. In un'assemblea la Mironova condanna l'amore, ritenendolo un sentimento borghese ed una vera perdita di tempo, e di conseguenza propone di far limitare le visite degli uomini alle donne della comunità a soli dieci minuti. È dunque possibile desumere che la Rachmanova, al momento della stesura dell'opera, conoscesse i racconti della Kollontaj e se ne servisse per scrivere la sua storia.

Segue poi il discorso machista e nichilista che trova la sua esemplificazione più chiara in un'altra violenza carnale che ha luogo all'inizio del romanzo: la giovane contadina Njurka viene stuprata durante un temporale da una banda di guardie rosse; si tratta qui di un caso estremo di “Eros senza ali” (attrazione puramente fisica) nel quale si può scorgere l'eco di un fatto di cronaca avvenuto nel 1926, noto con il nome di “affare Čubarov”, quando tre giovani operai della fabbrica leningradese “Kooperator” bloccarono Ljubov' Belova, una ragazza di vent'anni trasferitasi in città dalla campagna per studiare alla Rabfak³⁵⁴, nel vicolo Čubarov³⁵⁵ (da cui il nome dato alla vicenda), la trascinarono nel giardino della fabbrica presso cui prestano servizio attraverso un'apertura nella recinzione; nel corso di alcune ore si consumò uno stupro di gruppo durante il quale circa 40 uomini di

³⁵¹ *Ivi*, p. 59-60.

³⁵² *Ivi*, p. 164.

³⁵³ Kollontaj A., *Ljubov' trech pokolenij* in *Ljubov' pčel trudovich*, GIZ, Moskva 1924.

³⁵⁴ Rabfak: rabočij fakul'tet (facoltà operaia)

³⁵⁵ Oggi il vicolo si chiama *Transportnyj pereulok*.

età compresa tra i 17 ed i 25 anni, tra cui 9 membri del Komsomol³⁵⁶, abusarono della ragazza.

Agli antipodi di tali teorie si pone, invece, il discorso idealistico incarnato dalla protagonista femminile del romanzo, Tanja, che crede fermamente nel valore salvifico dell'amore.

La Rachmanova sembra mostrare un forte interesse per i diversi orientamenti che il dibattito sulla sessualità aveva preso nel corso degli anni Venti in Unione Sovietica. D'altronde, Niqueux evidenzia il fatto che, in quegli stessi anni, la questione suscita anche l'interesse di altri scrittori; si ricordano i racconti di Pantelejmon Romanov, intitolati *Voprosy pola. Rasskazy o ljubvi*³⁵⁷ e *Bez čeremuchi*³⁵⁸ comparsi tra il 1926 ed il 1927, *Luna s pravoj storony ili neobyknovennaja ljubov'. Povesti i rasskazy*³⁵⁹, *Sobačij pereulok*³⁶⁰ di Gumilevskij ed altri ancora.

Inoltre, Niqueux rileva un altro fatto degno di interesse: all'epoca in cui il romanzo viene scritto, metà degli anni Trenta, il discorso della Kollontaj appartiene ormai al passato. Infatti, già a partire dal 1925 nella realtà sovietica si era insinuata la teoria di uno psicologo bolscevico di impostazione freudiana, Aron Zalkind, fondatore della Società degli psico-neurologi marxisti; nei suoi *Dvenadcat' polovych zapovedej revoljucionnogo proletariata*³⁶¹ egli espone le sue teorie apertamente dirette contro la Kollontaj, sostenendo che è da considerarsi morale tutto ciò è volto a garantire gli interessi del proletariato rivoluzionario ed immorale ciò che invece conduce ad un ripiegamento sulla sfera privata. Secondo Zalkind, la sessualità deve essere sublimata in favore della costruzione della società socialista. Le idee anticipate dallo psicologo però troveranno una concreta applicazione solo nel corso degli anni Trenta e Quaranta, quando il regime farà marcia indietro e sancirà nel 1936 un nuovo codice della famiglia, con lo scopo di ristabilire la solidità dell'istituzione del matrimonio.

³⁵⁶ Komsomol: abbreviazione di *Vsesojuznyj leninskij kommunističeskij sojuz moloděži* (Unione pansovietica comunista leninista della gioventù), organizzazione giovanile del partito comunista bolscevico sorta nell'ottobre 1917.

³⁵⁷ Romanov P., *Voprosy pola. Rasskazy o ljubvi*, vstup. stat'ja P. Pil'skogo; portret avt. chudož. A. Apsita, Literatura, Riga 1927.

³⁵⁸ Id., *Bez čeremuchi. Sbornik Rasskazov*, Priboj, Moskva 1927.

³⁵⁹ Malaškin S., *Luna s pravoj storony ili neobyknovennaja ljubov'. Povesti i rasskazy*, Molodaja Gvardija, Moskva 1927.

³⁶⁰ Gumilevskij L., *Sobačij pereulok. Roman*, Avtor, Leinigrad 1927.

³⁶¹ Zalkind A., *Dvenadcat' polovych zapovedej revoljucionnogo proletariata*, "Revoljucija i Moloděž'", Izdatel'stvo Kommunističeskogo Universiteta im. Ja. M. Sverdlova, Mosca 1924.

Nel romanzo, oltre a coloro che applicano la dottrina del “bicchiere d’acqua”, c’è chi non la condivide e vi si oppone; sono i personaggi positivi che si ergono a difensori di tutti quei valori che la società socialista ha messo al bando, ovvero la famiglia, la religione, la morale. L’esempio più compiuto di questa forma di resistenza alla *débauche* sovietica è rappresentato da Tanja, nella quale non è difficile scorgere una proiezione letteraria della Rachmanova stessa. È la perfetta incarnazione della morale cristiana; è altruista, nutre buoni sentimenti nei confronti del prossimo e, anche quando oltraggiata, umiliata e bistrattata, mostra un’imperturbabile benevolenza. Pertanto, Tanja rappresenta un esempio impeccabile di resistenza all’amoralità.

Il discorso sulla sessualità è legato a doppio filo alla riflessione sul ruolo che è stato affidato alla donna nella nuova società; la Rachmanova sostiene che l’Unione Sovietica abbia inaugurato il periodo più cupo per la donna nella storia russa e fa dire ad uno dei personaggi del romanzo, Kuznecov:

In tutta la storia russa non si trova un periodo in cui la donna abbia tanto sofferto come oggi, quantunque la sua sorte anche nel passato non sia stata lieta. [...] È di moda ora affermare che la donna russa deve la sua liberazione alla rivoluzione. Infatti nessuno al mondo, più della donna russa, ha desiderato acquistare i diritti che spettano ad ogni creatura umana. Eppure, a considerare la nostra letteratura sovietica e la realtà attuale, si deve accertare con stupore che tutti sembrano aver dimenticato che la donna non è soltanto una creatura umana, ma anche, per l’appunto, una donna! Alla donna sono state aperte sì tutte le professioni, ma le è stata tolta la possibilità di amare e di educare i figli, di consacrarsi al marito. La donna che si occupa della casa e della famiglia è oggi oggetto di beffe e di sarcasmi. Di chi la colpa? Dell’uomo. A mio credere, noi viviamo in un periodo in cui impera unicamente la morale del maschio. Non una sola idea femminile nell’ideologia sovietica. Per natura l’uomo russo è bolscevico, la donna antibolscevica.

La donna non è mai stata umiliata e privata dei suoi diritti come ora.³⁶²

È possibile trovare la conferma al fatto che la riflessione di Kuznecov appartenga, in realtà, alla Rachmanova tra le pagine di *Ehen im roten Sturm*, dove la scrittrice annota questa considerazione sul matrimonio, assolutamente non conforme all’ideologia sovietica:

³⁶² Rachmanova A., *La fabbrica degli uomini nuovi*, cit., p. 80-82.

Credo proprio di aver capito in che cose consista il mistero del matrimonio: la donna deve essere per l'uomo non soltanto la massaia, la compagna, la collaboratrice, ma anche l'amante. L'uomo non deve soltanto amare la donna, ma essere innamorato di lei, innamorarsene sempre di nuovo. Tutto il mio pensiero, tutta la mia intelligenza, tutto il mio istinto devono essere diretti a conquistarlo sempre nuovamente, col mio cuore che gli appartiene sino all'ultima fibra, col mio corpo che, fino all'ultimo atomo, è suo.³⁶³

Ribadendo l'importanza dell'istituzione del matrimonio, la Rachmanova promuove un ideale di donna come 'angelo del focolare', votata al marito e dedita alle faccende domestiche. Inoltre, pone alla base del rapporto tra moglie e marito il sentimento amoroso ed il rispetto. A tale proposito, è interessante osservare come, nell'opera della scrittrice, l'amore non abbia connotazioni sensuali, ma, in piena controtendenza rispetto alla tradizione simbolista, la Rachmanova propone al lettore un'immagine sublimata del sentimento che viene così spogliato di ogni manifestazione carnale e fisica.

Come per la scrittrice, anche per Tanja il ruolo della religione è fondamentale nel superamento delle difficoltà dell'esistenza; infatti, a seguito dello stupro la segretaria è sopraffatta dalla disperazione, tanto da giungere a maturare il proposito del suicidio.

Quel che era avvenuto l'aveva diminuita, umiliata, offesa, e il suo istinto, vergognosa com'era di se stessa e del suo corpo, era di sottrarsi ad ogni contatto col prossimo. Crollata la fede, caduti i sogni d'amore, tutto finito! [...]

“Potrò vivere ancora dopo quanto è accaduto? Potrò ancora essere gaia, vivere una vita normale?”³⁶⁴

La fede la salva dalla vertigine da cui è stata risucchiata. Completamente assorta nei suoi pensieri, Tanja si ritrova nella cappella di una chiesa:

³⁶³ Ead., *Matrimoni nella bufera rossa*, cit., pp. 294-295. Ed. ted., p. 578: “Ich glaube, ich habe es verstanden, worin das Geheimnis der Ehe besteht: Nicht nur Hausfrau, nicht nur Kameradin oder Mitarbeiterin muß die Frau dem Manne sein, sondern auch Geliebte. Nicht nur lieben soll der Mann die Frau, sondern er soll auch in sie verliebt sein, immer und immer wieder von neuem sich in sie verlieben. Mein ganzes Denken, meine ganze Intelligenz und meinem ganzen Instinkt will ich darauf richten, daß ich ihn immer wieder aufs neue erobere, mit meinem Herzen, das bis zur letzten Faser ihm gehört, und mit meinem Körper, der bis zum letzten Atom sein ist.”

³⁶⁴ Ead., *La fabbrica degli uomini nuovi*, cit., p. 20.

Sopraffatta dalla stanchezza Tania si sedette sui gradini della cappella e, come per un'illuminazione subitanea, la sua mente si rischiarò. Capì quale istinto di salvezza l'aveva portata qui.³⁶⁵

Di fronte alla purezza di sentimenti di Tanja, persino l'animo grezzo di Vladimirov si intenerisce e sperimenta il pentimento.

In quell'istante Vladimirov ebbe l'impressione che una freccia di fuoco gli trafiggesse il cuore. Pensò a Tania e capì di aver spezzato la vita di questa povera giovane, ancora quasi bambina. Ma anche in lui c'era qualche cosa di cambiato. Nei più intimi recessi del suo animo un sentimento, sino allora sconosciuto, lo pungeva: il rimorso.³⁶⁶

Mosso dal nuovo sentimento, Vladimirov va da Tanja e le chiede di sposarlo, ma lei, amareggiata, rifiuta.

- Tania, andiamo all'ufficio-matrimoni. Io non posso più vivere senza di lei, l'ho capito chiaramente oggi! –

Tania lo guardò con tristezza.

- Non abbia timore, non la denuncerò; – rispose poi sottovoce – per me, come per lei non è stato nulla di più che una “boccata d'acqua”.

- Tania, lei mentisce! È impossibile; lei mentisce a lei stessa ed a me. Sia mia moglie.

- Questo avrebbe dovuto essere il principio, non la fine, – rispose Tania con voce ancora più spenta – ed ora non voglio più essere sua moglie.³⁶⁷

Successivamente, Tanja scopre di essere incinta e Vladimirov vuole che abortisca, ma lei si oppone. Col coraggio che scaturisce dalla solidità della fede, la donna decide di portare avanti la gravidanza.

- [...] il bambino sarà denunciato sotto il mio nome. –

³⁶⁵ *Ivi*, p. 21.

³⁶⁶ *Ivi*, pp. 60-61.

³⁶⁷ *Ivi*, p. 64.

Vladimirov si alzò di scatto e, preso da un accesso di collera, gridò:

- E se io non volessi che questo figlio venga al mondo? –

Vladimirov vide il viso di fronte a lui farsi ancora più pallido e in tono più calmo continuò:

- Voglio parlare seriamente con Lei, non è più una bambina. Lei ha rifiutato di diventare mia moglie. Io non ci posso far nulla, è cosa sua. Ma in questo caso Lei hai il dovere di sopprimere il bambino, è ancora in tempo. Naturalmente io sosterrò tutte le spese. –

Tania gli lanciò uno sguardo di disprezzo:

- Il bambino vivrà – disse con voce ferma ed energica, e uscì.³⁶⁸

L'integrità della posizione morale di Tanja agisce su Vladimirov lentamente, ma radicalmente. Difatti, giunge, infine, la redenzione finale del funzionario comunista che capisce che, per quanto le abbia dato solo pene ed umiliazioni, lei opponga solo amore:

- E tu, Tania, mi permetti di appoggiare la mia testa sulla tua spalla. Tu mi accarezzi quantunque ti abbia fatto tanto soffrire! Tu mi perdoni e nutri speranza che un giorno io ritornerò in me e mi correggerò... Come la Russia... La Russia ci guarda coi suoi occhi cupi e tristi e sopporta paziente la dura prova... Tu e la Russia siete amate d'un amore infinito e l'una e l'altra torturate senza fine. –³⁶⁹

Perdonando a Vladimirov anche il tradimento con la Mironova, responsabile della sezione femminile della fabbrica, Tanja accetta di sposarlo; la donna, seppur consapevole di quanto tale scelta le costerà impegno e fatica, accoglie ciò che vede come il suo destino, rasserenata dal calore della fede.

Bisogna accettare, si diceva Tania, il proprio destino con l'animo di metterci quanto di meglio è in noi. La vita è quella che è; ma dipende da noi illuminarla con la nostra luce e con la nostra felicità interiore. Io non arretrerò davanti a nessuna delle pene che il nostro matrimonio mi porterà, ma vi infonderò tutta la gioia di cui sono capace.

³⁶⁸ *Ivi*, pp. 130-131.

³⁶⁹ *Ivi*, p. 199.

Io metto il piede in una terra ignota, e nessun prete benedirà il mio cammino, ma Dio, a cui io non posso apertamente rivolgermi davanti agli uomini, non mi rifiuterà, certo, la Sua benedizione. Dio mi metterà nel cuore la forza di sopportare le prove che mi sono riservate. Dio mi aiuterà a rendere il bene per il male, a sorridere quando vorrei piangere, mi darà la forza di reggermi e di sostenere colui al fianco del quale Egli mi ha posta.

Mi sarà difficile dimenticare i dolori e le offese patite da mio marito, ma Dio mi darà anche la forza di trovare ciò che c'è di buono e di bello in lui, di trasformare in fiamma luminosa la scintilla divina che è nascosta in lui come negli altri uomini tutti.

So che mi attendono più dolori che gioie, ma dipende da me essere o non essere felice ed io sarò felice perché lo voglio, sacrificandomi per la salvezza di un'anima umana. So quale pazienza, quali sforzi, mi saranno necessari prima che mi riesca di fare di mio marito un uomo in cui bruci la fiamma divina, ma la vittoria che verrà soltanto a questo prezzo, sarà tanto più grande, tanto più splendente.³⁷⁰

Se, da un lato, Tanja vuole farsi carico del processo di rinnovamento spirituale del marito, Vladimirov, invece, vorrebbe dedicarsi ad indottrinarla alla morale comunista. Le confida:

- [...] Io debbo rifare la tua educazione. In te sopravvivono ancora troppi pregiudizi antichi. Il tuo cervello è ingombro di cianfrusaglie d'ogni sorta. Tu devi liberartene e diventare una donna veramente libera e spregiudicata. Io ho più anni di te e ho già convertito tante persone alle nostre idee, che anche tu non tarderai ad arrenderti.³⁷¹

Oltre che da Tanja, nell'opera l'istanza religiosa è rappresentata anche da una setta di "uomini di Dio"³⁷² nei quali non è difficile riconoscere i *chlysty*³⁷³. Niqueux osserva che

³⁷⁰ *Ivi*, pp. 209-210.

³⁷¹ *Ivi*, p. 211.

³⁷² *Ivi*, p. 213.

³⁷³ I *chlysty* (o *christovery*) sono i seguaci di una delle più antiche sette mistiche russe. La setta apparve nel governatorato di Kostroma in Siberia nel XVII secolo (si è incerti se la setta abbia avuto inizio nel 1631 o nel 1645), ne è ritenuto fondatore il contadino Daniil Filippov; nonostante le persecuzioni a cui fu sottoposta, la setta si diffuse da Mosca, che ne rappresentava il polo principale) in diverse regioni della Russia (governatorati di Samara e Tambov e, a partire dal 1870, nel Causaso) nel corso del XVIII secolo. L'origine del nome è incerta; si suppone che derivi dal verbo *chlystat'* (frustare), poiché i seguaci sono soliti frustarsi e percuotersi durante le cerimonie. Credevano nell'incorporazione dello spirito di Dio ottenuta attraverso l'ascesi o l'estasi.

è molto probabile che la Rachmanova abbia potuto trovare informazioni dettagliate su questa setta nello studio fatto da Karl Grass³⁷⁴ e comparso in Germania nel 1907³⁷⁵.

Un'amica di Tanja, Njurka, insieme ad altri membri della fabbrica si unisce a questa setta di cui viene enunciato il dodecalogo di vita morale e spirituale:

I DODICI COMANDAMENTI

1. C'è un Dio che, come fu predetto dai profeti, scese sulla terra per salvare le anime degli uomini e non c'è altro Dio all'infuori di Lui.
2. Non c'è altra dottrina che questa.
3. Restate al posto che Dio vi ha assegnato.
4. Osservate i comandamenti di Dio e cercate di convertire il vostro pessimismo.
5. Evitate le bevande alcoliche e il peccato della carne.
6. Non maritatevi e, se siete maritate, vivete col vostro sposo come con un fratello.
7. Non bestemmiate.
8. Non andate a battesimi e sposalizi ed evitate le riunioni dove si beve.
9. Non rubate. Chi ruba anche soltanto un copeco l'avrà sulla testa nell'altro mondo e non gli sarà perdonato che quando la moneta si sarà fusa al fuoco infernale.
10. Questi comandamenti debbono essere segreti; anche tuo padre e tua madre debbono ignorarli. Se sarete battuti con la frusta o bruciati col fuoco voi supporterete queste pene. Soltanto colui che sopporta pazientemente è fedele e avrà in premio le gioie di questa terra e il Regno di Dio nell'altro mondo.
11. Visitatevi l'un l'altro. Offritevi l'un l'altro il pane. Amatevi tra voi. Obbedite ai miei comandamenti e pregate Iddio.
12. Credete nello Spirito Santo.³⁷⁶

Alla fine del romanzo i *chlysty* vengono arrestati ed anche Vladimirov, in quanto responsabile della fabbrica, viene accusato di aver trasformato la comunità in un covo di settari. Quando Tanja, preoccupata perché il marito tarda a rincasare, si rivolge all'amministrazione centrale, dove Vladimirov è stato convocato per partecipare ad una riunione, e chiede informazioni, questa è la risposta che ottiene e queste le parole con cui si chiude il romanzo:

³⁷⁴ Grass K., *Die russischen Sekten*, 2 Bände, Hinrichs, Leipzig 1907-1914.

³⁷⁵ Cfr. Niqueux M., *La Fabrique des hommes nouveaux (1935) d'Alia Rachmanova ou la "nouvelle morale" mise en échec*, cit., p. 65.

³⁷⁶ *Ivi*, pp. 243-244.

- La riunione è infatti finita da un pezzo. Purtroppo siamo stati obbligati a procedere all'arresto di suo marito per l'affare dei settarii nella *Fabbrica degli uomini nuovi*. Anche le sue idee sono apparse sospette. Come le ho detto, sono spiacentissimo, ma abbiamo dovuto accusare suo marito di mene controrivoluzionarie.³⁷⁷

Il significato ultimo del romanzo sta nel valore salvifico dell'amore che riesce a redimere le anime perdute, anche in una società, come quella sovietica, in cui si propaga un'ideologia secondo la quale tutto viene subordinato agli interessi della lotta di classe. Nonostante l'assenza di un lieto fine, il romanzo mostra la forza travolgente dell'amore, grazie al quale Tanja riesce a salvare Vladimirov attraverso un processo di redenzione graduale, ma radicale.

In queste parole che Tanja pronuncia si concentra il senso ultimo di tutta la storia:

Только любовью можно победить человека, только любовью можно спасти его... И весь большевизм можно победить только любовью... Нет, не завистью, не злобой, не упреками, не кровью – а одной всепрощающей бесконечной любовью и глубокой верой в Христа...³⁷⁸

In conclusione, se da un lato appare evidente che nel personaggio di Tanja la Rachmanova condensi molte delle caratteristiche che la connotano e, in virtù di ciò, è possibile ritenerla a tutti gli effetti un suo alterego letterario – in lei ritroviamo la fede, l'alto senso morale, la speranza, l'amore verso il prossimo – dall'altro lato, Vladimirov incarna il frutto più tipico di quella società che nel 1926 ha decretato l'espulsione della scrittrice. Nel rapporto burrascoso tra Tanja e Vladimirov troviamo, dunque, una proiezione del conflitto che contrappone Alja all'Unione Sovietica.

³⁷⁷ *Ivi*, p. 341.

³⁷⁸ AAR, Rach A-1-f-1. "Solo con l'amore si può vincere l'uomo, solo con l'amore si può salvarlo... E tutto il bolscevismo può essere vinto solo con l'amore... No, non con l'invidia, né col rancore, né con le recriminazioni, né col sangue, ma solo con infinito amore che tutto perdona e con fede profonda in Cristo..."

2.5.2 Das tägliche Leben des russischen Menschen. Paradies oder Hölle

La riflessione sull'Unione Sovietica giunge al suo culmine in *Das tägliche Leben des russischen Menschen. Paradies oder Hölle. Für die deutsche Informationsstelle I Berlin*³⁷⁹ (1941); si tratta, infatti, di un vero e proprio *pamphlet* politico in cui l'autrice si propone di svelare il vero volto del regime sovietico.

Nel 1941 la Rachmanova scrive per l'Informationsstelle I di Berlino due articoli che vengono pubblicati in forma di *brochure* a fini propagandistici e che prendono in esame la situazione sociale e politica in Unione Sovietica: si tratta di *Der Zerfall der Familie in Sowjetstaat*³⁸⁰ e di *Das tägliche Leben des russischen Menschen. Paradies oder Hölle*, che verrà qui preso in esame. Sulla base dei materiali a disposizione, non è stato possibile chiarire se l'opera sia stata commissionata alla Rachmanova dall'*Informationnnstelle* di Berlino³⁸¹ oppure la scrittrice stessa si sia proposta per la collaborazione in funzione antisovietica³⁸².

L'opera presenta tutte le caratteristiche tipiche del *pamphlet* politico; l'intento polemico della Rachmanova si evidenzia già nella scelta del titolo in cui si fa riferimento alla tendenza dei sovietici a diffondere in Occidente un'immagine dell'Unione Sovietica come di un vero e proprio "paradiso"; nell'introduzione all'opera la scrittrice definisce da subito i limiti cronologici della propria analisi, circoscrivendola in un arco temporale che comprende i 24 anni che vanno dall'ascesa al potere dei bolscevichi all'epoca della stesura del libello, il 1941.

Nella sua introduzione all'opera, la Rachmanova dichiara da subito il suo desiderio di denuncia nei confronti di quella che definisce "la menzogna sovietica" e pone i termini della questione:

³⁷⁹ Rachmanova A., *Das tägliche Leben des russischen Menschen. Paradies oder Hölle. Für die deutsche Informationsstelle I Berlin*, 12.10.1941; ed. it. *Paradiso o inferno? La vita quotidiana nell'U.R.S.S.*, cit.

³⁸⁰ L'edizione tedesca dell'opera non risulta reperibile né nei circuiti bibliotecari né sui siti che si occupano di compra-vendita di libri usati, pertanto non è possibile fornirne una presentazione né un'analisi.

³⁸¹ Riggenbach H., Marti R., "Na knige stoit 'Aleksandra Rachmanova', no eto ne moja kniga". *Eine Raubübersetzung und ihre Kritik...* in *Contributions suisses au XIVe congrès mondial des slavistes à Ohrid*, Bern août 2008, p. 199.

³⁸² Cfr. Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit., p. 139.

Da ventiquattr'anni i bolscevichi dominano in Russia, e da ventiquattr'anni, con mezzi propagandistici sino allora mai visti, non si sono stancati di annunciare al mondo i loro successi. Da ventiquattr'anni essi frodano il mondo con “gli enormi risultati della ricostruzione sovietica”, con “la benedizione del libero lavoro nell’U.R.S.S.”, con “l’inaudito benessere del popolo sovietico”, con “le impareggiabili condizioni di vita dell’operaio dello Stato sovietico, per quanto concerne bellezza e comodità” [...].³⁸³

Il libro si articola in quattro capitoli, preceduti da una breve introduzione e seguiti da una conclusione dell’autrice:

cap. I – *Cenni sulle condizioni di lavoro dell’operaio sovietico*

cap. II – *Le condizioni di lavoro della popolazione agricola*

cap. III – *Le condizioni di lavoro degli intellettuali*

cap. IV – *Il tenore di vita del cittadino sovietico*

Nella prefazione all’edizione italiana, Nicola Bombacci ritiene che l’opera abbia un valore divulgativo e si dice convinto che “Questo libro di Alja Rachmanowa scritto con tanta semplicità e verità servirà sicuramente a snebbiare le menti di molti”³⁸⁴. Infatti, all’inizio degli anni Quaranta non sono molte le informazioni circa le reali condizioni di vita in Unione Sovietica che giungono sino in Occidente, al contrario, è abbastanza diffusa la convinzione che essa rappresenti una vera e propria Eldorado, un’isola felice in cui regna la libertà popolare e la giustizia sociale.

Il discorso della Rachmanova si dipana partendo da un semplice quesito: se il sistema sovietico rappresenta, come dicono, un paradiso per la classe proletaria, perché mai le autorità sovietiche non consentono agli stranieri di accedere liberamente al paese al fine di appurare la veridicità delle leggende che si vanno diffondendo intorno all’infinito benessere in cui vive il popolo sovietico?

³⁸³ Rachmanova A., *Paradiso o inferno? La vita quotidiana nell’U.R.S.S.*, cit., p. 1.

³⁸⁴ Bombacci N., *Prefazione a Rachmanova A., Paradiso o inferno? La vita quotidiana nell’U.R.S.S.*, cit., p. XIV.

Sempre nell'introduzione, la scrittrice annuncia l'intento programmatico dell'opera:

Analizzando poi quanto dicono e osservatori stranieri e autocritici nazionali sulla vita nell'Unione Sovietica, si arriva rapidamente alla ferma convinzione che piuttosto che di un "grande paradiso sovietico" si debba parlare di un "inferno sovietico".

Scopo della presente pubblicazione vuol essere quello di mostrare come la vita nell'Unione Sovietica si presenti in realtà ad un occhio critico.³⁸⁵

Come ogni componimento di carattere polemico, anche qui l'autore presenta la tesi che intende dimostrare: la mendacità dei dati forniti dalla propaganda sovietica. Per farlo la Rachmanova imposta un confronto tra quanto affermato dai sovietici e le testimonianze di osservatori critici, interni ed esterni, servendosi dell'inserimento diffuso di citazioni da periodi sovietici e stranieri, quali "Izvestija", "Pravda", "Večernaja Moskva", "Sovetskaja Torgovlja", "Sovetskaja Justicija", "Novoe Slovo" di Berlino ed altri ancora. Tale impostazione determina un'alternanza di affermazione e confutazione che si sviluppa nel corso di tutto il volume.

Ecco qualche esempio significativo:

Massimo Gorki, il poeta più festeggiato dal bolscevismo, scriveva nel numero del 18 luglio 1929 delle *Izvestija*:

"Il lavoratore è dittatore e padrone nel paese delle Repubbliche Sovietiche Socialiste".

Otto anni più tardi, in occasione del ventennale dell'ascesa al potere del regime sovietico, lo stesso giornale scriveva:

"Con l'opera dei lavoratori e dei contadini che dedicano i loro sforzi alla costituzione dello Stato socialista, si sta creando il paradiso terrestre."³⁸⁶

In risposta all'esaltazione delle grandi conquiste bolsceviche la Rachmanova cita una lettera scritta da un certo "Andrea Smith" (probabilmente Andrew Smith), indirizzata a Stalin in persona e pubblicata nel 1936 sulla *Revue Universelle*:

³⁸⁵ Rachmanova A., *Paradiso o inferno? La vita quotidiana nell'U.R.S.S.*, cit., p. 4-5.

³⁸⁶ *Ivi*, p. 9.

Caro compagno Stalin,

Scusami se ti scrivo. Le mie lamentele non sono state ascoltate né dalle fabbriche, né al Partito, ecco perché mi vedo costretto a rivolgermi direttamente a te. Sono un lavoratore americano e da cinque anni convinto comunista. Ti voglio spiegare perché le fabbriche non producono come essere dovrebbero e perché il «piano» non può essere realizzato.

Il motivo è che gli operai non sono contenti della loro situazione e si disinteressano pertanto al lavoro: ecco perché esistono così alte percentuali di scarti. Ciascuno si preoccupa di eseguire il proprio compito quanto più rapidamente è possibile, trascurando invece completamente la qualità del prodotto e la manutenzione dei macchinari. I dirigenti delle fabbriche ed i capi operai sono per lo più persone che non comprendono nulla dei problemi della tecnica moderna. Fra di essi si trovano ottimi oratori, che sono però incapaci di portare un qualsiasi aiuto agli operai. Questa gente è dominata da una sola idea, quella della realizzazione del «piano». Quello che avviene nei macchinari è per loro cosa del tutto secondaria: essi mancano totalmente di conoscenze tecniche. Che utile porta la realizzazione del «piano» se i danni cagionati agli impianti superano il valore stesso del prodotto? Su questa base non si potrà mai raggiungere un abbassamento del costo di produzione. Nella propaganda che noi effettuiamo all'estero, non parliamo mai dei danni subiti dai macchinari; nemmeno i nostri giornali ne fanno cenno. Fingiamo di ignorare completamente i bassi salari che l'operaio sovietico percepisce e gli alti prezzi che deve pagare per l'acquisto di quanto abbisogna.

Nelle fabbriche ci sono troppi dirigenti; molti più di quanti ne esistano nei paesi capitalistici. Una siffatta pleora non rappresenta che un ostacolo alla realizzazione del «piano». Nessuno si assume delle responsabilità, nessuno è interessato al buon andamento dell'impresa. Quando qualcuno vuole apportare un qualche miglioramento tecnico, la cellula del partito aizza gli operai contro il riformatore. Alcuni «dirigenti» erano semplici lavoratori in America, mentre qui sono diventati ingegneri. Uno di essi non ha mai nemmeno lavorato in fabbrica: guadagnava la vita vendendo per le case cravatte, bretelle, calze ed ora si è trasformato in un «tecnico altamente qualificato». L'origine della sua brillante carriera è stata quella di saper parlare bene e di raccontare tutti i possibili ed impossibili orrori della situazione in cui si trova l'operaio americano, e magnificando invece il regime sovietico. E di questi individui ne esistono parecchi. Io stesso sono un semplice operaio creato da voi ingegnere. Sono stato collocato all'attuale posto perché con ciò i dirigenti speravano di chiudermi la bocca, dopo che mi ero fatto notare per le mie proteste.

Credi veramente, compagno Stalin, che la cosa possa continuare così? Gli operai russi vedono perfettamente la corruzione e tutto il marcio che domina nelle fabbriche. Essi sanno che i loro capi sono degli ignoranti, ma ignoranti che vivono nel lusso. Pertanto non credono più nell'avvenire del socialismo in Russia ed incominciano a dedicarsi al sabotaggio.

Recentemente dovetti prestare la mia opera in un «Subbotnik» (lavoro volontario fatto durante le giornate di riposo festivo). Lavoravano in un «Sowchos» (azienda agricola per la produzione di sementi) dove ci venne detto di sterrare delle patate. Anche qui potei notare le stesse manchevolezze esistenti nelle fabbriche, e cioè l'esistenza di un grande numero di dirigenti pieni di

pretese, ma senza la minima conoscenza del ramo. Gli uomini del Partito si intromettevano dovunque, ma erano quelli che più degli altri temevano di sporcarsi le mani. Questo fatto imbestialì a tal punto i contadini, che essi distrussero ed infransero tutto quanto capitò loro a tiro. Sradicarono addirittura le patate e non c'è quindi da meravigliarsi se il raccolto fu poi cattivo! Il concime invece di essere distribuito tra le culture, venne gettato nei fossi e nei solchi lasciati dalle ruote dei veicoli.

Dopo il mio ritorno a Mosca chiesi ai contadini perché avessero sradicato i tuberi con le radici e se fossero al corrente che in tutto il paese regnava una vera carestia di patate. Mi risposero: Che ce ne importa? Noi non abbiamo mai avuto patate decenti, quelli le ricevono soltanto i propagandisti e coloro che stanno in alto!

Ti prego, compagno Stalin, di meditare seriamente su quanto ti ho detto e di nominare una commissione d'inchiesta. Mandala nella nostra fabbrica, che io penserò ad illuminarla...³⁸⁷

L'obiettivo ultimo della Rachmanova è quello di opporre un argine alla minaccia del bolscevismo che:

– prima che la sua potenza venga completamente distrutta – sembra voler portare a termine quella sua bestiale opera di annientamento alla quale lavora, con spaventose conseguenze, da ventiquattro anni: un'autentica “selezione a rovescio”.³⁸⁸

Nel primo capitolo la Rachmanova presenta le condizioni di lavoro degli operai su cui il regime bolscevico ha basato il suo potere sin dalla sua ascesa. Facendo un breve *excursus* storico, grazie al quale viene presentata l'*escalation* di provvedimenti relativi alla vita nelle fabbriche, la scrittrice illustra come dalle fabbriche vengono rimossi gli ingegneri ed i capi tecnici e sostituiti con nuovi direttori “rossi”, privi di esperienza e competenze e viene soppressa ogni forma di iniziativa privata. Gli enormi sforzi richiesti per l'industrializzazione portano ad un effettivo aumento della produzione industriale, a scapito però del suo livello qualitativo.

Nel secondo capitolo vengono analizzate le condizioni di lavoro nel settore agricolo; i contadini, condividendo teoricamente il potere insieme agli operai, dovrebbero godere di condizioni di vita invidiabili; invece la Rachmanova mostra come il regime sovietico, con

³⁸⁷ *Ivi*, pp. 26-29.

³⁸⁸ *Ivi*, p. 7.

la collettivizzazione forzata e con il processo di dekulakizzazione, abbia portato ad un progressivo impoverimento delle campagne, ad una diminuzione della produzione ed all'eliminazione degli elementi più produttivi della classe contadina. Anche iniziative che sulla carta possono apparire positive di fatto si traducono in azioni fallimentari e deleterie per i contadini; questo è il caso del tentativo di meccanizzazione dell'agricoltura in nome della quale si assiste all'abbattimento di metà del patrimonio equino del paese ed all'imposizione di tasse particolarmente alte ai contadini che continuino ad impiegare cavalli piuttosto che trattori.

Tutto il sistema agrario del paese è incentrato sui *kol'choz* che:

Per lo Stato [...] sono naturalmente vantaggiosissimi, in quanto non costano nulla e danno solamente degli utili. I Kolkosniki stessi devono sottostare ad un enorme apparato amministrativo imposto dal Regime, ed avente l'unico incarico di sorvegliarli strettamente e di provvedere a che non mettano a parte nulla, consegnando tutto quanto lo Stato pretende. Al contadino non rimane che una parte del raccolto, in proporzione al lavoro fatto.³⁸⁹

Nel settore agricolo, dunque, si osserva il consolidamento di un meccanismo analogo a quello che si osserva nel settore industriale:

Naturalmente si ripete nelle campagne quanto avviene nelle fabbriche: nessuno s'interessa ad un lavoro da cui non trae alcun beneficio, che va invece ad estranei, e perciò tutti lavorano quel tanto che devono, ma non bene come potrebbero.³⁹⁰

Alla fine del capitolo vengono riportate le testimonianze di due interpreti che lasciano sulle pagine di "Novoe Slovo" del 21 settembre 1941 queste testimonianze:

"Il popolo russo è stato sfruttato per 24 anni... I Kolkos ed i Sovkos sono stati per i contadini cento volte peggiori delle galere dei tempi passati. Essi lavorano come schiavi, sempre semi-affamati e sempre pieni di paura. Basta arrivare sul

³⁸⁹ *Ivi*, pp. 33-34.

³⁹⁰ *Ivi*, p. 44.

lavoro con 10 minuti di ritardo per essere rinviati a giudizio e buscare non meno di tre mesi di carcere...”³⁹¹

E ancora:

“... Nei Kolkhoz i contadini lavorano dal mattino fino alla sera e ricevono appena 300 grammi di pane, alle volte solo 250 gr. Quasi tutto il prodotto lo devono consegnare allo Stato; 75 uova, 9 Pud di carne e così via. A questo si aggiungono ancora 300 rubli di imposte. Se non pagano viene sequestrato tutto quel che posseggono. I contadini lavorano contro voglia perché, in ogni modo, a loro non rimane nulla: alle volte devono macellare fino l’ultima vacca per soddisfare le richieste dello Stato. La loro alimentazione è straordinariamente cattiva.”³⁹²

Il terzo capitolo ha l’obiettivo di gettare luce sul destino degli intellettuali che “vennero considerati come individui che non avevano nessun diritto all’esistenza”³⁹³ e trattati come “paria”³⁹⁴; a tale proposito la Rachmanova illustra il trattamento che il regime riserva loro:

Coloro che non vennero uccisi, furono deportati, il che equivale ad una morte lenta. I pochi intellettuali rimasti, durante i primi anni del potere sovietico, vennero inseriti nel processo di produzione [...].

Ogni azione era diretta ad imprimergli bene in mente che gli era concesso lavorare per il proprio carnefice, fino al momento in cui i nuovi “intellettuali” che si stavano allevando, non sarebbero stati pronti ad assumere il loro compito. I nuovi intellettuali vennero prelevati esclusivamente dalle classi operaie e contadine, mentre ai figli degli intellettuali della vecchia scuola venne tolta ogni possibilità di studio.³⁹⁵

La conseguenza di tale atteggiamento persecutorio nei confronti degli intellettuali porta al nascere di una nuova classe dirigente, il cui livello di istruzione è del tutto inadeguato al ruolo; a tale riguardo la Rachmanova introduce qualche dato:

³⁹¹ *Ibidem.*

³⁹² *Ibidem.*

³⁹³ *Ivi*, p. 46.

³⁹⁴ *Ivi*, p. 47.

³⁹⁵ *Ibidem.*

Dei “giudici del popolo” solo il 2% ha frequentato scuole superiori, e il 4% le scuole medie; il resto è rappresentato da gente che sa a malapena leggere, e per la quale l’apporre la propria firma ad un atto è già una grande fatica!³⁹⁶

La scrittrice chiude il suo atto di accusa con un *climax* di esclamazioni volte a stigmatizzare l’inefficienza del sistema sovietico:

Prima la distruzione del vecchio mondo, poi l’immissione di quello nuovo formato da elementi “proletari”, e quando questi si dimostrano *incapaci* [corsivo nel testo] di sorreggere l’enorme edificio privo di fondamenta, si va alla ricerca dei danneggiatori per eliminarli!

Non ci vuole molta fantasia per rendersi conto dell’atmosfera terribile ed insopportabile, se considerata dal punto di vista europeo, in cui deve lavorare il cittadino sovietico, provenga egli dal vecchio ceto distrutto degli “intellettuali”, oppure da quello il cui destino è di distruggere in un primo tempo, per essere poi distrutto a sua volta.³⁹⁷

L’ultimo capitolo illustra nel complesso il tenore di vita di un cittadino sovietico; la Rachmanova inserisce nel testo una tabella che mostra i prezzi al chilo dei generi di prima necessità nel 1941 in Unione Sovietica:

Pane.....	2,50 Rubli
Insaccati qual. scadente.....	19,00 //
// qual. migliore.....	35,00 //
Carne, qualità scadente.....	14,00 //
Farina, qualità media.....	4,80 //
Cavolo, mercato libero.....	7,00 //
Patate in magazzino.....	0,80 //
// mercato libero.....	da 1 a 1,50 //
Pesce.....	da 10 a 15 //

³⁹⁶ *Ivi*, p. 52.

³⁹⁷ *Ivi*, pp. 55-56.

Burro.....	28,00 //
Formaggio, qualità media.....	25,00 //
Zucchero.....	5,50 //

Conoscitori delle condizioni della vita in Russia, affermano che il reddito medio di un operaio sovietico è sufficiente per coprire appena $\frac{1}{4}$ dei bisogni imprescindibili di una famiglia. [...] È perciò evidente il fatto che nella famiglia russa tutti i membri sono costretti a lavorare e che anche nelle più numerose non c'è alcuno che possa occuparsi della casa secondo il concetto "borghese". Al lavoratore sovietico – a prescindere dalla ristrettezza di spazio della sua abitazione, [...] – non rimane che trascorrere le poche e misurate ore libere dal lavoro in un refettorio, perché a casa non vi è nessuno che gli faccia cucina.³⁹⁸

La scrittrice trova un altro importante spunto di riflessione nella partecipazione all'Esposizione Universale di Parigi del 1937 dove l'Unione Sovietica dà un'ennesima prova della propria arretratezza rispetto agli standard europei:

È interessante a questo proposito un articolo pubblicato dall'organo parigino *Wosroshdenije* del 27 agosto 1937, in occasione dell'Esposizione Universale di Parigi, durante la quale i bolscevichi fecero gli sforzi più vigorosi per dimostrare all'Occidente, mediante numerose statistiche, che la popolazione russa conduce un'esistenza beata in quel suo paradiso, in cui i bolscevichi non permettono che nessuno entri! Fra l'altro al Padiglione rosso vennero esposte delle stoffe che per qualità erano simili solo a quelle che in Francia si vendono nei peggiori negozi e per giunta a prezzi bassissimi. La mostra di questi tessuti metteva in evidenza quella che è la tendenza del sistema bolscevico, che vuol far colpo con la quantità e trascura completamente il fattore qualitativo.³⁹⁹

I segni dell'arretrato stato di sviluppo della società sovietica passa anche dall'abbigliamento:

Considerando la mancanza di merce, la sua cattiva qualità, e soprattutto i prezzi proibitivi per massa, non farà meraviglia che in Russia il vestito serve soltanto a proteggere il corpo. La parte estetica dell'abbigliamento, così com'è intesa in tutti i paesi civili, è sconosciuta in U.R.S.S. Per questa ragione anche tutti coloro che hanno visitato la Russia sovietica sono concordi nel rilevare che la

³⁹⁸ *Ivi*, pp. 62-63.

³⁹⁹ *Ivi*, p. 67.

cosa più appariscente nelle strade è la monotonia e la povertà dell'abbigliamento.⁴⁰⁰

La Rachmanova non manca di addurre testimonianze di visitatori stranieri che raccontano la propria personale esperienza. Questo il caso di Thimm⁴⁰¹ che sul quotidiano tedesco "Das Reich" del 10 agosto 1941 scrive:

"Chi dalla civiltà occidentale... sbalestrato per la prima volta nella metropoli rossa, ha l'impressione di trovarsi davanti una infinita massa di umanità grigia che passa per le strade come se fosse trasportata da una corrente. Le facce sembrano tutte uguali, gialle, d'un colore che indica poca salute; i vestiti sono anch'essi tutti dello stesso taglio, molto portati, di foggia antiquata e goffi"⁴⁰²

Di particolare interesse risulta l'inserimento della lettera del 23 settembre 1941 che la Rachmanova riceve dal figlio che si trova sul fronte e racconta:

"Ora sono in grado di scrivervi quanto ho effettivamente visto della Russia sovietica. Si tratta di cose nemmeno concepibili secondo la mentalità europea. La folla ha l'aspetto di una turba di mendicanti; alcuni scendono anche sotto questo livello..."⁴⁰³

La Rachmanova passa poi in esame la questione abitativa:

Nei primi tempi del comunismo le case vennero naturalmente "nazionalizzate". [...] le abitazioni dell'aspetto "borghese" vennero messe a disposizione dei proletari più puri e dei pezzi grossi del Partito, ogni forma di pagamento venne abolita.⁴⁰⁴

Evidenza, poi, il problema degli appartamenti in coabitazione:

⁴⁰⁰ *Ivi*, pp. 69-70.

⁴⁰¹ Del corrispondente non è stato possibile reperire il nome.

⁴⁰² Rachmanova A., *Paradiso o inferno? La vita quotidiana nell'U.R.S.S.*, cit., p. 70.

⁴⁰³ *Ivi*, p. 71.

⁴⁰⁴ *Ivi*, pp. 71-72.

Esistono anche condizioni favorevoli dove si può trovare una famiglia per stanza, oppure più famiglie in un appartamento. Ma spesso si possono anche incontrare più famiglie costrette a vivere in una sola stanza. Non sono necessarie molte parole per chiarire come, in tali condizioni, non si possa parlare di “casa”: la cucina è in comune, molte persone sono costrette a servirsi dello stesso gabinetto di decenza e della stessa anticamera, non è in alcun modo possibile rimanere veramente indisturbati col proprio coniuge, e nemmeno in completa solitudine: gli effetti sugli inquilini della convivenza in tali formicai bastano da soli a darci un’idea ben chiara della vita che si conduce in quel Paradiso!⁴⁰⁵

In ultimo, la Rachmanova affronta uno degli aspetti più cupi del regime sovietico, ovvero l’istituzione di un organo di polizia segreta che nel corso degli anni ha cambiato nome: Čeka (1917-22), GPU (1922-34) ed infine NKVD (1934-46). Lenin ne giustifica l’istituzione perché “senza il terrore non ci si può reggere... (Sue opere, tomo 18, Parte 1^a, p. 227)”⁴⁰⁶ e pone a suo capo Feliks Dzeržinskij che nel 1927 dichiara: “La mia volontà è quella di essere senza pietà, e, da fedele cane da guardia, di sbranare il nemico...”⁴⁰⁷. E, fedele ad essi, dichiara nel 1937 sulle pagine della “Komsomol’skaja Pravda”:

Noi snideremo i nostri nemici da ogni buco... Annientare, senza compassione il nemico, squartarlo e sradicarlo, ed innalzare, quale nuovo dogma, quello del Comunismo, sono i due diversi aspetti dello stesso compito...⁴⁰⁸

Per dare prova della sistematicità della lotta controrivoluzionaria operata dalla polizia segreta, la Rachmanova introduce dei dati inerenti il numero di vittime imputabile all’attività della GPU negli anni 1922-27:

Secondo statistiche sovietiche, solamente nei primi cinque anni di potere della G.P.U. – o come allora si chiamava, della Ceka – vennero uccisi 6000 maestri e professori, 8800 medici, 54000 ufficiali, 260000 soldati, 105000 ufficiali della Polizia, 48000 gendarmi, 12000 impiegati, 355000 altri intellettuali, 192000

⁴⁰⁵ *Ivi*, p. 75.

⁴⁰⁶ *Ivi*, p. 82.

⁴⁰⁷ *Ibidem*.

⁴⁰⁸ *Ibidem*.

operai, 815000 contadini, ecc. alcune classi, come quella dei giudici e dei sacerdoti, vennero completamente distrutte.⁴⁰⁹

Al termine di questa panoramica, la Rachmanova presenta le sue conclusioni che sembrano auspicare un'imminente implosione dell'apparato sovietico; crede, infatti che "presto" l'epoca del bolscevismo giungerà ad un epilogo.

Questa "felicità" dura nell'Unione Sovietica da 24 anni. In tale periodo gli uomini sono stati ridotti a schiavi ed a mendicanti ottusi e privi di civiltà. Ma il giorno in cui questa "felicità" giungerà alla fine non è lontano ed i bolscevichi stessi l'hanno favorito. La G.P.U. ha distrutto tutto quanto avrebbe potuto sorreggere il Regime, perché non solamente ha annientato i suoi veri nemici, ma ha con rabbia fatto vuoti incolmabili anche tra i seguaci, uccidendo i tecnici, gli ingegneri, gli ufficiali e gli statisti, tanto che se oggi si dovesse leggere un giornale od un libro di qualche tempo addietro, verrebbe fatto di incontrare il nome di un solo bolscevico di una certa portata che nel frattempo non sia stato "liquidato" dalla G.P.U. di Stalin. Ma presto finirà d'esistere anche la G.P.U. e per le popolazioni dell'Unione Sovietica sorgerà una nuova era in cui dimenticheranno, a poco a poco, quanto sia stata terribile ed infinitamente misera la vita che hanno dovuto menare durante i 24 anni del dominio bolscevico. I rimanenti popoli d'Europa debbono *tutti* [corsivo nel testo] comprendere con assoluta chiarezza da qual sorte li ha salvati la mano benevola del Destino.⁴¹⁰

In conclusione, in questa opera la Rachmanova vuole proporre al lettore occidentale, poco informato sulla reale situazione della Russia sovietica di quegli anni, i vari aspetti sociali, culturali e politici del paese. Nel tentativo di dimostrare la sua lettura dell'universo sovietico come di un "inferno", la scrittrice articola l'opera in una struttura binaria, in cui le affermazioni entusiastiche della propaganda sovietica circa i traguardi produttivi raggiunti vengono confutate una ad una, grazie all'inserimento di testimonianze, studi ed considerazioni di osservatori interni od esterni. Con toni enfatici, e spesso retorici (quando non patetici), vengono messe sotto i riflettori le incoerenze e l'inadeguatezza del sistema.

Non sorprende, inoltre, che persino nel quadro di un'opera che si configura come un libello politico a fini polemici e contropropagandistici la Rachmanova non possa esimersi dal servirsi della propria esperienza personale e all'introdurre materiale autobiografico (la

⁴⁰⁹ *Ivi*, p. 83.

⁴¹⁰ *Ivi*, pp. 86-87.

lettera del figlio); è evidente che, nel trattare una tematica così cara, la scrittrice voglia esprimere la propria opinione sull'Unione Sovietica, forse per amore di verità, forse (più verosimilmente) per desiderio di rivalsa nei confronti dell'ordine politico che l'ha costretta ad emigrare.

3. La fortuna: traduzioni e studi critici

Il caso di Alja Rachmanova costituisce un vero e proprio *curiosum* nella storia letteraria russa, poiché le sue opere sono state pubblicate in traduzione tedesca, ma non sono mai uscite in edizione russa il nome della scrittrice rimane sospeso in un *vacuum* senza riuscire a trovare spazio né nella letteratura tedesca, né tantomeno nella letteratura russa dell'emigrazione.

All'opera della scrittrice Alja Rachmanova, il cui nome anagrafico è Galina von Hoyer-Djurjagina, spetta un ruolo speciale. È vero che si tratta dell'opera di una scrittrice dell'emigrazione russa, ma non appartiene effettivamente alla letteratura dell'esilio, visto che ha trovato diffusione non in russo, lingua nella quale è stata scritta, ma nella traduzione tedesca del marito, l'austriaco Arnulf von Hoyer. Le stesse considerazioni valgono *viceversa*, se si considera l'opera della Rachmanova nel contesto della letteratura tedesca. La particolare posizione – in base alla quale la Rachmanova dovrebbe essere confrontata con alcune altre autrici ed autori – ha portato a che nelle opere di consultazione della letteratura tanto russa quanto tedesca sia reperibile.⁴¹¹

Il fatto che il nome di Alja Rachmanova, dopo essere stato al centro del dibattito letterario dell'Europa degli anni Trenta, sia concretamente scomparso dalla memoria collettiva, trova una spiegazione nel fatto che, nella gran parte dei casi, nei differenti paesi europei, la pubblicazione in traduzione delle opere della scrittrice abbia avuto luogo in maniera più consistente in concomitanza con il momento di massimo successo della Rachmanova e con un periodo in cui la profonda diffidenza per il bolscevismo ne ha determinato un uso strumentale in funzione antisovietica; in quasi tutti i paesi europei, buona parte delle sue opere è stata pubblicata, infatti, nel quindicennio che va dall'inizio

⁴¹¹ Riggenbach H., Marti R., "Na knige stoit 'Aleksandra Rachmanova', no eto ne moja kniga". *Eine Raubübersetzung und ihre Kritik...*, cit., p. 197. "Dem Werk der Schriftstellerin Alja Rachmanowa, mit bürgerlichem Namen Galina von Hoyer-Djurjagina, kommt eine Sonderstellung zu. Es ist zwar das Werk einer russischen Exilautorin, gehört aber nicht eigentlich zur russischen Exilliteratur, da es nicht in russischer Sprache, in der es geschrieben wurde, Verbreitung gefunden hat, sondern in der deutschen Übersetzung ihres Mannes, des Österreichers Arnulf von Hoyer. Dieselben Verhältnisse gelten vice versa, wenn man Rachmanowas Werk im Kontext der deutschen Literatur betrachtet. Die Sonderstellung – in der Rachmanowa mit manchen andern Autorinnen und Autoren zu vergleichen wäre – führt dazu, dass sie sowohl in Nachschlagewerken zur russischen als auch zur deutschen Literatur zu finden ist."

degli anni Trenta alla prima metà degli anni Quaranta. Sporadici sono i contributi di studiosi sull'opera della scrittrice e si concentrano solo negli ultimi vent'anni.

Alcuni articoli comparsi su giornali coevi ci offrono una concreta testimonianza dell'effetto che il caso editoriale 'Rachmanova' costituisce nel panorama librario europeo. Karl Engl, il già ricordato ex compagno di prigionia di Arnulf in Russia, poi divenuto redattore del "Salzburger Nachrichten", parlando del diario *Studenten, Liebe, Tscheka und Tod* nel "Salzburger Chronik", riconosce ad Alja il merito "aver creato un'opera che senza esagerazione può essere annoverata tra i fenomeni più interessanti del mercato librario."⁴¹²

La Stahr riporta anche la testimonianza di Adolf Stierle:

Adolf Stierle, coproprietario della libreria Höllrigl a Salisburgo scrisse di aver letto il libro con la "più profonda emozione": "Testimonia dell'autentica forza poetica di una donna estremamente colta".⁴¹³

Il "Salzburger Kirchenzeitung" definisce l'opera "un libro di straordinaria forza, un libro terribile eppure così umanamente grande."⁴¹⁴

Lo scrittore Franz Karl Ginzkey esprime il suo giudizio riguardo il secondo volume della trilogia:

I libri di Alja Rachmanova vanno ben aldilà di quanto ci sia giunto sinora a proposito della nuova Russia. La ragione sta nella totale sincerità delle sue confessioni, nell'assenza di tendenziosità e non da ultimo nella sua convincente composizione artistica.⁴¹⁵

⁴¹² Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit., p. 102. "Ein Werk geschaffen zu haben, das wohl ohne Übertreibung zu den interessantesten Erscheinungen am Büchermarkt gerechnet werden kann."

⁴¹³ *Ibidem*. "Adolf Stierle, Miteigentümer der Buchhandlung Höllrigl in Salzburg, schrieb, dass er das Buch mit „tiefer Ergriffenheit“ gelesen habe: „Es zeugt von der wahrhaft dichterischen Kraft einer hochgebildeten Frau, die Greuel dieser Volksverwirrung darzustellen, ohne den Leser abzustoßen. Wir haben mit unserem Sonderfenster einen unerwartet großen Erfolg gehabt."

⁴¹⁴ *Ibidem*. "Ein Buch von außerordentlicher Stärke, ein furchtbares und doch so menschlich großes Buch."

⁴¹⁵ *Ivi*, p. 105. "Alja Rachmanowas Bücher ragen weit über das hinaus, was uns bisher über das neue Rußland zugekommen ist. Der Grund liegt in der restlosen Aufrichtigkeit ihrer Bekenntnisse, in ihrer vollkommenen Tendenzlosigkeit und nicht zuletzt in ihrer überzeugenden künstlerischen Formung."

L'opera della Rachmanova viene accolta con grande calore negli anni in cui pubblica, pertanto è lecito chiedersi perché la sua fama sia caduta nell'oblio con tanta facilità, in Russia, vista l'assenza di edizioni russe delle sue opere, come nel resto d'Europa. La spiegazione più plausibile sta nel fatto che il suo successo si inserì in un quadro storico in cui forte era l'esigenza di dimostrare quanto fosse temibile il pericolo del comunismo ed il mercato librario, conformemente a questa esigenza, si spingeva a pubblicare anche opere il cui pregio letterario era discutibile o quantomeno trascurabile, dando priorità al loro valore documentario. In questo senso, la Rachmanova ha la fortuna di godere di un successo inaspettato e probabilmente superiore rispetto al suo effettivo talento.

Attualmente in Russia nel mondo della rete si segnala un blog in cui si analizza il caso Rachmanova e risulta di grandissimo interesse scoprire quale sia l'atteggiamento degli internauti russi contemporanei. Nei commenti comparsi in calce ad un articolo intitolato significativamente *Alja Rachmanova. Predatel' ili patriot*⁴¹⁶ di un non meglio identificato blogger russo (il cui nome non è indicato) si moltiplicano le manifestazioni di intolleranza nei confronti della scrittrice. I motivi dell'acredine degli utenti sono da rintracciarsi in alcuni fatti: Alja Rachmanova ha origini tatare, è emigrata, ha sposato uno straniero, si è convertita al cattolicesimo e ha impegnato la sua vita a diffondere un'immagine negativa dell'Unione Sovietica. Queste sono le critiche che comuni internauti muovono alla scrittrice; il tenore dei commenti, spesso volgari, lascia presumere che il loro livello culturale sia medio-basso. In ogni caso, tale atteggiamento evidenzia quelli che potrebbero essere ritenuti i motivi della diffidenza del pubblico russo nei confronti della Rachmanova.

⁴¹⁶ <https://politecs.dirty.ru/alia-rakhmanova-predatel-ili-patriot-699709/#13580825> [ultimo accesso: 15/05/2016]

3.1 Le traduzioni

Come si è detto in precedenza, gli anni Trenta, oltre a sancire a pieno titolo l'ingresso della Rachmanova sull'arena letteraria europea, costituiscono il momento del suo massimo successo (in termini di vendite) e di massima notorietà. Nel corso di questo decennio, le opere della scrittrice si diffondono in tutta Europa e si moltiplicano le traduzioni delle sue opere.

In un articolo sulla scrittrice, Tat'jana Kucharënok dà la misura del successo con cui l'Europa accoglie l'opera della Rachmanova:

Аля (Александра) Рахманова, несомненно, самая популярная писательница в немецкоязычном пространстве 30-х годов прошлого столетия, сегодня мало кому известна, а её произведения, переведённые более чем на 20 языков, вышедшие в общей сложности тиражом около двух миллионов до сих пор не представлены русскоязычному читателю и её творчество по-прежнему относится к малоизученным страницам русской эмиграции.⁴¹⁷

Prendendo come data di riferimento il 1931, anno di pubblicazione in Austria del primo diario *Studenten, Liebe, Tscheke und Tod*, è possibile osservare come in breve tempo la figura della scrittrice attiri l'attenzione di case editrici straniere che, certe del successo che la sua opera possa riscuotere anche altrove, decidono di promuoverne la traduzione. Così, se si prendono in considerazione i principali paesi europei, la prima pubblicazione delle traduzioni del primo diario si colloca in un arco temporale che va dal 1931 al 1937. Più attenti al fenomeno Rachmanova risultano i francesi; infatti, proprio nello stesso anno in cui esce *Studenten, Liebe, Tscheke und Tod* in Francia ne appare l'edizione francese *Aube de vie aube de mort. Journal d'une étudiante russe pendant la Révolution*⁴¹⁸ tradotta da Tony Lesnée. Negli anni successivi segue la pubblicazione dell'opera: in svedese nel 1932, in ungherese ed inglese nel 1933, in italiano, ceco e nederlandese nel 1935, in polacco e spagnolo nel 1936, in slovacco nel 1937.

⁴¹⁷ Kucharënok T., *Metamorfozy poznajuščego sub''ekta. K dnevnikam Ali Rachmanovoj*, cit., p. 152-153.

⁴¹⁸ Rachmanova A., *Aube de vie aube de mort. Journal d'une étudiante russe pendant la Révolution*, cit.

Se si osserva l'elenco delle traduzioni delle opere della Rachmanova, sarà evidente come, in linea di massima, sia la trilogia diaristica ad attirare maggiore interesse e essa infatti viene pubblicata in più paesi e spesso ristampata e, in alcuni casi, se ne fanno nuove edizioni.

Sulla base delle traduzioni qui prese in esame, il libro che vanta il maggior numero di traduzioni è il primo volume della trilogia, *Studenten, Liebe, Tscheka und Tod*, con 10 traduzioni, seguito immediatamente da *Milchfrau in Ottakring*, che conta 7 traduzioni, ed infine *Die Fabrik des neuen Menschen e Ehen im roten Sturm*, con 5 traduzioni.

Inoltre, occorre evidenziare che il successo internazionale della Rachmanova, dimostrato dal gran numero di traduzioni esistenti, nonché di copie vendute, è connesso essenzialmente alla prima fase della sua attività letteraria: è infatti la sua produzione autobiografica ad ottenere il favore di critici e lettori e ad essere pubblicata in maniera più diffusa.

Un'altra questione interessante concerne il numero di opere tradotte nei vari paesi; in tal senso, l'Italia si classifica al primo posto, poiché vi vengono pubblicate 10 opere della scrittrice. Una cifra abbastanza significativa se si pensa che la Rachmanova ne dà alle stampe in totale 20, pertanto il fatto che sia stata pubblicata in traduzione circa la metà delle sue opere costituisce un indice eloquente del favore col quale il paese accoglie la scrittrice. La ricezione dell'opera della Rachmanova in Italia merita un approfondimento più dettagliato che avrà spazio nel paragrafo 3.4.

3.2 Gli studi critici

La letteratura critica che nel corso degli anni si sviluppa attorno alla figura di Alja Rachmanova è rappresentata, innanzitutto, da brevi articoli o, meglio, recensioni, comparse su riviste e periodici (prevalentemente austriaci e svizzeri) in occasione della pubblicazione di singole opere. Questo tipo di articoli risponde alle esigenze del mercato editoriale, assolvendo alla funzione di rassegna libraria che di fatto si traduce in una succinta presentazione dell'opera recensita e, in alcuni casi, in qualche cenno biografico

sulla scrittrice. Lo spazio delle pubblicazioni è ristretto, le informazioni laconiche e spesso imprecise e gli articoli generalmente ripetitivi e superficiali.⁴¹⁹

Oltre a queste recensioni, si segnalano le voci apparse su enciclopedie letterarie e dizionari enciclopedici. Anche qui, si tratta di modesti contributi che riportano informazioni già note e spesso erranee, sulla biografia della scrittrice. Un caso abbastanza emblematico è costituito dall'ingenuità con cui la gran parte di studiosi e critici dia per scontata la veridicità di tutte le informazioni biografiche che la Rachmanova fornisce nei diari: ad esempio, la diffusa convinzione, già accennata, che il padre fosse un medico. Il contributo più significativo in questo ambito è costituito senza dubbio da Wolfgang Kazack che ha curato la voce 'Rachmanova' dell'*Enciklopedičeskij slovar' russkoj literatury s 1917 goda*⁴²⁰.

In ultimo, segnaliamo l'esistenza di un più ristretto gruppo di lavori di taglio stavolta schiettamente critico che ha l'indubbio merito di offrire una prospettiva analitica sulla figura della scrittrice in maniera molto più compiuta rispetto agli esempi poc'anzi riportati.

Il primo dato da rilevare è che si tratta di lavori di più ampio respiro, non già di recensioni o articoli brevi; inoltre, gli autori sono studiosi che mostrano un approccio quasi sempre scientifico nei confronti della materia.

I nomi che spiccano con maggior rilievo, per motivi differenti, sono quelli di Heinrich Riggenbach, Ilse Stahr, Kerstin Gebauer e Tat'jana Kucharënok che tra gli anni Novanta ed i giorni nostri hanno proposto al pubblico pubblicazioni imprescindibili per chi si accinga a studiare l'opera della Rachmanova.

Come si è già accennato, Riggenbach si è occupato personalmente della catalogazione dell'archivio della Rachmanova, ma al suo nome si associano anche un interessantissimo articolo scritto a quattro mani con Roland Marti, intitolato "*Na knige stoit 'Aleksandra Rachmanova', no eto ne moja kniga*". *Eine Raubübersetzung und ihre*

⁴¹⁹ Riportiamo qualche esempio; in tedesco: *Große Frauen der Weltgeschichte: 1000 Biographien in Wort und Bild*, R. Lowit, Wiesbaden 1976, p. 383; Kuschewskaja T., *Russinen ohne Russland*, Grupello Verlag, Düsseldorf 2010; Popielek U., Faust S., *Utopie und Terror. Alja Rachmanowa und Alexander Solschenizyn. Zwei russische Schriftsteller-Phänomene*, Ausstellungs-führer, Berlin 2011; in russo: Bondarenko V., Čestnova E., *Alja Rachmanova (1898-1991) in 100 velikich russkich emigrantov*, Veče, Moskva 2012; in italiano: Damiani E., rec. a *Studenti, amore, ceka e morte*, "L'Italia che scrive", Anno XIX, 3, marzo 1936, p. 56.

⁴²⁰ Kazak V., *Enciklopedičeskij slovar' russkoj literatury s 1917 goda*, Overseas Publ. Interchange, London 1988.

*Kritik...*⁴²¹, che ha come oggetto la traduzione pirata dei diari della scrittrice promossa dal regime nazista, e la postfazione ai diari salisburghesi (che vanno dal 1942 al 1945), intitolati *Auch im Schnee und Nebel ist Salzburg schön*⁴²² e pubblicati postumi nel marzo del 2015. In questa postfazione, si traccia un *excursus* biografico discretamente dettagliato in cui vengono offerti brevi cenni sulle opere della Rachmanova, corredati di brillanti osservazioni circa il suo rapporto con il regime nazista.

In sostanza, nella bibliografia critica sulla Rachmanova il nome di Riggenbach occupa senza alcun dubbio il posto di maggiore rilievo, sia per la lucidità di indagine che egli mostra nell'approccio scientifico alla materia, sia per la più solida conoscenza dell'archivio della scrittrice, sia per l'eshaustività e la puntualità nella ricostruzione documentaria della vicenda biografica della scrittrice. Inoltre Riggenbach, a differenza degli altri studiosi, ha competenze russistiche che rendono la sua analisi ancora più interessante in una prospettiva storico-critica che miri ad inquadrare il fenomeno Rachmanova nel quadro della letteratura russa dell'emigrazione.

Il secondo nome da ricordare è quello della studiosa austriaca Ilse Stahr che nel 2012 ha pubblicato la già citata biografia della Rachmanova, intitolata *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring*⁴²³ (Il mistero della lattaia di Ottakring). In essa la Stahr ricostruisce con dovizia di particolari le varie fasi della vita della scrittrice in una forma discorsiva che si rivolge ad un più ampio pubblico di non specialisti. Il testo è ricco di documenti, fotografie, lettere, riproduzioni di manoscritti e testimonianze di chi ha conosciuto la Rachmanova, come ad esempio Johanna Schuchter e Maria Sprenger. Quest'opera si pone l'obiettivo fondamentale di gettare luce sulla figura di una scrittrice che, dopo aver cavalcato l'onda del successo in Europa, è stata dimenticata da tutti. Il libro si suddivide in tre sezioni che raccontano le tappe dell'emigrazione della scrittrice in tre rispettivi periodi: il periodo russo che va dalla nascita all'espulsione, il periodo austriaco che comprende il ventennio 1926-1945 ed infine il periodo svizzero che inizia nel 1945 e si conclude con la sua morte.

L'intento fondamentale che guida la Stahr nel processo preparatorio di documentazione e poi di stesura è espresso nella premessa:

⁴²¹ Riggenbach H., Marti R., "Na knige stoit 'Aleksandra Rachmanova', no eto ne moja kniga". *Eine Raubübersetzung und ihre Kritik...*, cit., pp. 197-214.

⁴²² Rachmanova A., *Auch im Schnee und Nebel ist Salzburg schön. Tagebücher 1942 bis 1945*, cit.

⁴²³ Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit.

Il mio desiderio è di trasmettere le mie informazioni, di mantenere vivi i miei ricordi su Alja Rachmanova oppure di richiamare l'attenzione su di lei. Se ciò accadesse, questo libro avrebbe raggiunto il suo scopo.⁴²⁴

Sempre in ambito germanofono si segnalano i due articoli di Kerstin Gebauer⁴²⁵ in cui l'interesse viene concentrato sulla produzione autobiografica della Rachmanova in una prospettiva di genere, dopo aver fornito un quadro moderatamente dettagliato della vita della scrittrice.

Infine, si segnala il nome di Tat'jana Kucharėnok, ricercatrice di sociolinguistica presso l'università di Riga, specializzata nello studio della letteratura russa nelle aree di lingua tedesca. La sua attività si concentra attorno alla figura della Rachmanova in maniera originale rispetto al *trend* generale degli altri studiosi: la Kucharėnok è autrice di alcuni articoli di taglio critico incentrati prevalentemente sulla produzione autobiografica della scrittrice.

L'importanza di questi contributi è dovuta al fatto che la studiosa ha pubblicato i suoi articoli in lingua russa, il che, nella ipotesi più auspicabile, potrebbe favorire il diffondersi di un interesse intorno alla figura della Rachmanova anche in Russia. Ad oggi la Kucharėnok ha prodotto tre articoli: *Metamorfozy poznajuščego sub''ekta. K dnevnikam Ali Rachmanovoj*⁴²⁶, *Topografija pamjati. Rossija i Vena v dnevnikam A. Rachmanovoj*⁴²⁷ e *Granicy pamjati. Avtobiografičeskaja memuaristika Ali Rachmanovoj*⁴²⁸.

⁴²⁴ Ivi, p. 11. "Mein Wunsch ist es, meine Informationen weiterzugeben, die Erinnerungen an Alja Rachmanowa wachzuhalten oder auf sie Aufmerksam zu machen. Sollte das gelingen, hat dieses Buch seinen Sinn erfüllt."

⁴²⁵ Gebauer K., *Mensch sein, Frau sein. Autobiographische Selbstentwürfe russischer Frauen aus der Zeit des gesellschaftlichen Umbruchs um 1917*, P. Lang, Magdeburg 2003; Gebauer K., Goes G., *Die Sehnsucht nach dem ganzen Menschen. Alja Rachmanovas Tagebücher*, in *Frauen Identität Exil. Russische Autorinnen in Frankreich*, Herausgegeben von Giovanna Spindel und Frank Göpfert, Fichtenwalde 2003, S. 135-154.

⁴²⁶ Kucharėnok T., *Metamorfozy poznajuščego sub''ekta. K dnevnikam Ali Rachmanovoj*, cit., pp. 152-175.

⁴²⁷ Ead., *Topografija pamjati. Rossija i Vena v dnevnikam A. Rachmanovoj*, Kultūras studijas: zinātnisko rakstu krājums, Riga 2011, pp. 225-226.

⁴²⁸ Ead., *Granicy pamjati. Avtobiografičeskaja memuaristika Ali Rachmanovoj*, "Toronto Slavic Quarterly", 41, 2012.

3.3 In Germania. Il Nazismo

3.3.1 La messa all'indice delle opere della Rachmanova

La pubblicazione del primo libro della Rachmanova *Studenten, Liebe, Tscheka und Tod* nel 1931 non incappa nell'ostilità delle autorità; d'altronde, l'ombra del nazismo si stende sulla Germania a partire dal 1933, anno in cui Hitler, a capo del partito, sale al potere. I prodromi dell'*escalation* nazista si manifestano sin da subito; le premesse ideologiche delle successive manifestazioni di intolleranza ed atteggiamenti persecutori messi in atto dalle autorità si palesano quando in tutto il paese vengono organizzati *Bücherverbrennungen*, cioè roghi in cui vengono arsi i libri ritenuti non in linea con l'ideologia nazista.

L'8 aprile 1933 l'Associazione studentesca della Germania promulga un testo noto come le "Dodici tesi", il cui nome ammicca alle 95 tesi di Lutero e nelle quali si allude al Wartburgfest, un rogo di libri "non tedeschi" avvenuto nell'omonima città nel 1817 come rappresaglia contro l'egemonia napoleonica. Fedeli a questo spirito, la notte 10 maggio 1933, gli studenti si riuniscono sull'Opernplatz di Berlino e, al culmine della campagna propagandistica contro la letteratura non in linea con l'ortodossia nazista, vengono dati alle fiamme più di 25000 libri "non tedeschi", considerati "contrari allo spirito tedesco", sancendo *de facto* la censura di Stato. Durante i roghi vengono dati alle fiamme libri di famosi scrittori socialisti, come Bertolt Brecht (1898-1956) ed August Bebel (1840-1913), i libri di Karl Marx (1818-1883), di scrittori austriaci "borghesi" come Arthur Schnitzler (1862-1931), i libri di "influenze straniere corrotte", come quelli di Ernest Hemingway (1899-1916), Jack London (1876-1916), Helen Keller (1880-1968) o Herbert George Wells (1866-1946), e i libri di noti autori ebrei come quelli di Franz Werfel (1890-1945), Max Brod (1884-1968) e Stefan Zweig (1881-1942). Se si pensa alla violenza ideologica esercitata da un simile gesto sulle coscienze, suonano profetiche le parole del poeta Heinrich Heine (1797-1856): "Là dove vengono bruciati i libri, un giorno verranno bruciati anche gli uomini"⁴²⁹.

⁴²⁹ Heine H., *Almansor* in Heine H., *Almansor*; William Ratcliff, *Der Rabbi von Bacherach*; *Aus den Memoiren des Herren von Schnabelewopski*; *Florentinische Nächte*, 5. Bd., DHA, Düsseldorf 1994, p. 16. "Dort, wo man Bücher verbrennt, verbrennt man am Ende auch Menschen".

Il fermento editoriale che accoglie sin da subito le opere della Rachmanova si protrae ancora per qualche anno e, insieme ad esso, si moltiplicano le dimostrazioni di affetto nei confronti della scrittrice da parte dei lettori fino a quando, nell'ottobre 1937, a Breslavia il carosello delle pubbliche ovazioni segna una battuta di arresto e, come già detto, Alja viene ufficialmente classificata come 'indesiderata'.

Riggenbach osserva che nel 1938 Aleksandr, allora sedicenne, presta servizio nelle fila della *Hitlerjugend* e prende persino parte ad uno dei roghi che infiammano la Germania:

Il sedicenne Aleksandr era stato attivo sin dall'inizio nell'*Hitlerjugend*. Molto spesso aveva prestato "servizio" o doveva prendere parte a riunioni ed anche ad occasioni speciali. Tra l'altro era stato coinvolto anche nel rogo di libri del 30 aprile. Riguardo questo evento Alja Rachmanova annotò queste parole sul suo calendario: "Abbiamo procurato tre carri pieni di libri."⁴³⁰

Ma non è il solo della famiglia Hoyer a partecipare attivamente ad una delle associazioni promosse dal regime; infatti Arnulf nel marzo 1938 diviene membro del *Nationalsozialistisches Kraftfahrkorps*⁴³¹ e, successivamente, della *Nationalsozialistische Lehrerbund*⁴³². Alja, invece, nell'autunno del 1938 aderisce al *Nationalsozialistische Volkswohlfahrt*⁴³³. L'adesione a queste organizzazioni non è da ritenersi un atto di spontanea adesione al nazismo, ma è piuttosto una conseguenza diretta dell'inquadramento delle masse nel disegno politico del Reich.

La situazione precipita definitivamente nel 1938, quando, a seguito dell'*Anschluss*, il regime nazista mette in atto una politica rigidamente censoria nei confronti del mondo culturale della Grande Germania. Il regime nazista decide di stringere le maglie della censura e di mettere all'indice numerose opere. Al fine di condurre una politica culturale

⁴³⁰ Riggenbach H., *Nachwort*, cit., p. 284. "Der 16jährige Alexander war von Anfang an in der Hitlerjugend aktiv. Er hatte sehr oft "Dienst" oder musste an Versammlungen und auch speziellen Anlässen teilnehmen. Unter anderem war er auch bei der Bücherverbrennung am 30. April beteiligt. Alja Rachmanowa notierte zu diesem Ereignis in ihrem Kalender seine Worte: "Drei Leiterwagen voll Bücher haben wir herbeigeschafft."

⁴³¹ *Nationalsozialistisches Kraftfahrkorps* (NSKK): organizzazione paramilitare del partito nazista, attiva tra il 1931 ed il 1940, che aveva lo scopo di istruire i propri membri per le operazioni e la manutenzione di motocicli ed automobili.

⁴³² *Nationalsozialistische Lehrerbund* (NSLB): unione dei professori nazisti attiva tra il 1929 ed il 1943.

⁴³³ *Nationalsozialistische Volkswohlfahrt* (NSV): organizzazione di assistenza sociale attiva tra il 1933 ed il 1945.

inquadrate nei ranghi di un indottrinamento, già nel settembre 1933, a seguito degli autodafè che hanno infiammato la notte del 10 maggio, il ministro della Propaganda Goebbels creò la *Reichsschrifttumskammer* (RSK, Camera della letteratura del Reich). L'istituzione ha lo scopo di occuparsi dell'eliminazione di tutte le opere letterarie ritenute inadeguate e dannose al Reich e di preservare la letteratura tedesca da ogni tipo di influsso estraneo alla razza ariana e, quindi, nocivo per il popolo tedesco. Con l'istituzione di questo nuovo organo, ad ogni scrittore viene interdetta la possibilità di pubblicare senza esserne membro.

Pertanto, sebbene abbia scoperto già l'anno precedente di non essere gradita al partito nazista, nel 1938 la Rachmanova decide di inviare la propria richiesta di ammissione alla Camera; la risposta ufficiale giungerà solo quattro anni più tardi, nel 1942: la proposta viene respinta in quanto lei non risulta essere un elemento affidabile⁴³⁴.

In conseguenza di ciò, nonostante non ci sia ancora nulla di ufficiale, tutte le sue opere della Rachmanova vengono proibite, scompaiono dagli scaffali di librerie e biblioteche ed il solo possesso costituisce ora motivo di arresto. Il provvedimento viene giustificato anche dalla recente stipula del patto di non aggressione Ribbentrop-Molotov dell'agosto del 1939 che definisce le rispettive aree di influenza della Germania nazista e dell'Unione Sovietica e si traduce, di fatto, nella spartizione della Polonia e nell'occupazione da parte delle truppe sovietiche delle repubbliche baltiche e acuisce l'animosità del regime nei confronti di elementi interni "estranei", come la Rachmanova.

Ecco come la Stahr descrive l'*escalation* dell'ostilità del nazismo nei confronti della Rachmanova:

Nel 1938 tutte le opere di Alja Rachmanova vengono inserite nella lista dei libri indesiderati e vengono eliminate dalle biblioteche pubbliche.

Nel 1939 i libri devono essere rimossi dalle biblioteche private, qualsiasi tipo di pubblicità è proibito.

Nel 1941 allo scoppio della guerra russo-tedesca le restrizioni aumentano, per cui i libri – presumibilmente in quanto letteratura russa – vengono completamente proibiti. Questo divieto rimase fino al 1945.

Un ricorso dell'editore rimase senza successo. Venne comunicato che la reale causa del divieto era il contenuto religioso ed il sostanziale orientamento umano, umanitario dei libri e che non ci si poteva aspettare una pubblicazione nemmeno dopo la fine della guerra.

⁴³⁴ Cfr. Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit., p. 134.

In Germania il divieto venne prolungato dagli alleati dal 1945 al 1948, mentre in Austria fino al 1950.⁴³⁵

A tale proposito, Riggensbach evidenzia le possibili ragioni della messa all'indice delle opere della Rachmanova:

I motivi del boicottaggio probabilmente si trovavano piuttosto nella figura dell'autrice. Allora Alja Rachmanova era ancora una straniera nel Reich tedesco, anzi era proprio una "mongola, estranea alla specie", come l'avevano apostrofata nel diario i funzionari di Salisburgo, ed aveva un nome slavo. Ancor più di questi dettagli il successo dei suoi libri ed il grande seguito di lettrici e lettori alla loro comparsa dovevano aver attirato il malcontento e l'invidia dei più alti funzionari di partito. La sua forte presenza in pubblico fu accolta evidentemente come una concorrenza fastidiosa.⁴³⁶

Probabilmente, però, ad avere un ruolo determinante nella questione è principalmente il fatto che la Rachmanova, ancora in attesa di un responso alla sua richiesta di ammissione nella Camera, non può rientrare nel computo degli scrittori "ufficiali": non fare parte di tale istituzione significa necessariamente essere uno scrittore proibito. Da ciò derivano le misure prese dal regime nazista nel corso degli anni nei suoi confronti e delle sue opere.

In conseguenza di ciò la scrittrice deve mettere fine alle sue letture pubbliche e, quindi, ai viaggi ad esse legati, il suo nome non viene più nominato su riviste e quotidiani, in breve, Alja si guadagna il titolo di 'bandita'. Non sorprende pertanto che in occasione dei *Salzburger Kulturtage*, un evento in cui vengono invitate tutte le personalità culturali di maggiore spicco, Alja ed Arnulf non vengano invitati.

⁴³⁵ Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit, p. 134. "1938 sind alle Werke von Alja Rachmanova auf die Liste der unerwünschten Bücher gesetzt und in den öffentlichen Bibliotheken gestrichen worden.//1939 mussten die Bücher auch aus den Privatbibliotheken entfernt werden, jegliche Werbung war verboten.//1941 wurden bei Ausbruch des deutsch-russischen Krieges die Einschränkungen noch verschärft, indem die Bücher – angeblich als russische Literatur – vollständig verboten wurden. Dieses Verbot blieb bis 1945.//Ein Rekurs des Verlages blieb erfolglos. Es wurde mitgeteilt, dass eigentliche Grund des Verbotes der religiöse Gehalt und die allgemein menschliche, humanitäre Grundtendenz der Bücher sei und mit einem Erscheinen auch nach Beendigung des Krieges nicht gerechnet werden könne.//1945 bis 1948 wurde das Verbot in Deutschland von der Alliierten verlängert, in Österreich sogar bis 1950."

⁴³⁶ Riggensbach H., *Nachwort*, cit., p. 284. "Der Grund für den Boycott lag wohl eher in der Person der Autorin. Alja Rachmanowa war damals noch Ausländerin im Deutschen Reich, ja sie war sogar, wie der Salzburger Beamte im Tagebuch zitiert wird, „Mongolin, artfremd“ und hatte einen slawischen Namen. Noch mehr als diese Umstände dürfte der Erfolg ihrer Bücher und die große Gefolgschaft von Leserinnen und Lesern bei ihren Auftritten das Missfallen und die Missgunst höchster Parteileute erregt haben. Ihre starke Präsenz in der Öffentlichkeit wurde anscheinend als störende Konkurrenz empfunden."

La scrittrice è atterrita dalla situazione. Per la seconda volta si ritrova ad essere oggetto delle ostilità del paese in cui vive:

[...] награда за эту борьбу есть сейчас полное запрещение всех моих книг!... 2 страны – обе мои Родины запретили мои книги.

Советская Россия и Германия.⁴³⁷

Anni più tardi, nel 1983, la Rachmanova avrà modo di parlare in maniera più libera del suo rapporto con il regime nazista; dichiara:

Il nazionalsocialismo mi ha annientato in quanto scrittrice e se avesse vinto, non mi avrebbe mai più dato una resurrezione. Non è forse assurdo accusarmi di essere stata seguace del nazionalsocialismo?⁴³⁸

⁴³⁷ AAR, Rach B-1-b.

⁴³⁸ Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit., p. 136. “Der Nationalsozialismus hat mich als Schriftstellerin umgebracht und wenn er gesiegt hätte, hätte es für mich auch niemals mehr eine Auferstehung gegeben. Ist es da nicht geradezu absurd, mich der Anhängerschaft des Nationalsozialismus zu beschuldigen?”

3.3.2 La traduzione pirata

Nell'autunno del 1943 la Rachmanova viene a conoscenza dell'esistenza di una traduzione di *Studenten, Liebe, Tscheka und Tod* in lingua russa. Ecco cosa appunta sul diario l'11 ottobre 1943:

От Анны Митрофановны Сахаровой⁴³⁹ пришло письмо, в котором она пишет, что моя книга вышла на русском языке – Студенты, Любовь, Чека и смерть – и распространена среди другого пропагандного материала в занятых областях в России во многих тысячах экземпляров. Это известие совершенно перевернуло мне всю душу. Я так мечтала о том моменте, когда моя книга появится на русском языке. И вот этот момент настал и принес мне только горе и разочарование. Кто перевел мою книгу с немецкого языка на русский? Ведь манускрипт был написан мною на русском языке и Арно перевел на немецкий. Почему не обратились ко мне за русским манускриптом, [...] Кто перевел мою книгу на русский и *как* ее перевел? Моя душа совсем потрясена. И я в большом горе, т.к. под моим именем издана книга, которую не я писала на моем родном языке... Ужасная грусть!⁴⁴⁰

In poco tempo la Rachmanova consulta la traduzione ed il confronto con il testo la getta nella più totale disperazione. Si legge sempre nel diario:

На книге стоит „Александра Рахманова“, но это не моя книга. Нет, нет! Перевод сделан невозможным языком, много пропусков, текст искажен совершенно. Я в отчаянии, я в горе! В каком виде книга моя попала на мою родину! Ни я, ни мой издатель ничего не знали, что она переводится с немецкого и что издается на русском языке. Почему не обратились ко мне за русским манускриптом?⁴⁴¹

⁴³⁹ Anna Sacharova era la vedova di Konstantin Sacharov che durante la guerra civile aveva prestato servizio nelle fila dell'esercito bianco in Siberia ed era poi emigrato in Germania. Sull'esperienza che ebbe della guerra scrisse un libro, *Die verratene Armee* (Sacharov K., *Die verratene Armee*, Reichel, Berlin 1938); ciò gli permise di entrare in contatto con la Rachmanova e stabilire un rapporto di amicizia.

⁴⁴⁰ AAR, Rach C-16. Ed. ted. Rachmanova A., *Auch im Schnee und Nebel ist Salzburg schön. Tagebücher 1942 bis 1945*, cit., pp. 71-72.

⁴⁴¹ AAR, Rach C-16. Ed. ted. Rachmanova A., *Auch im Schnee und Nebel ist Salzburg schön. Tagebücher 1942 bis 1945*, cit., p. 78.

È evidente che questa traduzione ‘pirata’ sia da inserirsi nel quadro delle iniziative propagandistiche intraprese dal regime nazista per contrastare la minaccia bolscevica; venuto a sapere dell’esistenza di una traduzione non autorizzata di un’opera, l’editore Pustet si rivolge al Ministero della Propaganda a Berlino per avere chiarimenti, ma l’iniziativa non porta a nessun risultato.

Alla base di questa iniziativa vi sono motivazioni di carattere ideologico, quali la conquista del *Lebensraum* (lo spazio vitale) necessario alla razza ariana a scapito delle popolazioni autoctone; allo scopo di motivare debitamente le truppe, il regime ha bisogno di offrire loro argomentazioni persuasive. Di conseguenza, qualsiasi tipo di materiale che svolga una funzione denigratoria nei confronti del bolscevismo viene sfruttato per offrire ai soldati la motivazione di cui hanno bisogno. In quest’ottica, un’opera come *Studenten, Liebe, Tscheka und Tod* rappresenta uno strumento utile alla campagna antibolscevica in atto. D’altronde, la narrazione dei fatti avvenuti dopo lo scoppio della Rivoluzione costituisce un’aspra critica rivolta al regime sovietico. Le autorità decidono dunque di mettere le mani, fra gli altri, sul libro della Rachmanova; a tale risoluzione segue la commissione ad un traduttore (il cui nome non compare nell’edizione clandestina) di una ri-traduzione dell’opera dal tedesco al russo, operazione filologicamente scorretta.

L’infimo livello della qualità della traduzione getta l’autrice nella disperazione, innanzitutto perché la nuova versione russa, oltre a costituire un vero e proprio falso editoriale, è il frutto di un barbaro esercizio traduttivo. Alja si dedica con zelo alla lettura del libro, comparando il testo, parola per parola, con la versione tedesca e l’originale russo. Il risultato è dei più desolanti: la qualità traduttiva è pessima; la scrittrice annota a margine tutti gli errori e le imprecisioni che rileva nel testo: vi si moltiplicano imprecisioni, fraintendimenti, omissioni, punteggiatura usata in maniera impropria.

Ecco come Ilse Stahr descrive la vicenda:

Sebbene Alja Rachmanova avesse sempre desiderato che i suoi libri potessero essere un giorno pubblicati nella sua patria, naturalmente era assolutamente scossa ed indignata dal modo e dalla maniera in cui era accaduto allora: “Ho così tanto sognato che il mio libro comparisse in russo e ora questo momento mi ha portato solo pena e delusione.” Non riusciva a comprendere perché non l’avessero contattata ed avessero pubblicato una traduzione pirata con il suo nome. Criticò la lingua impossibile della traduzione, evidenziò le omissioni ed

ipotizzò che il traduttore conoscesse troppo poco le condizioni della sua patria.⁴⁴²

Della vicenda rende conto in maniera dettagliata Riggenbach, nel già citato articolo, scritto a quattro mani con Roland Marti, intitolato “*Na knige stoit ‘Aleksandra Rachmanova’, no eto ne moja kniga*”. *Eine Raubübersetzung und ihre Kritik...*⁴⁴³.

Il nazismo non era nuovo ad operazioni di stumentalizzazione di opere letterarie nella lotta al comunismo; già nel 1941, infatti, aveva estrapolato un capitolo del romanzo *Die Fabrik des neuen Menschen* e lo aveva utilizzato come *brochure* informativa sulle reali condizioni di vita in Unione Sovietica:

Nel 1941 un capitolo del romanzo premiato fu diffuso dai nazisti come *brochure* (Rachmanova, 1941). Sempre nello stesso anno A. Rachmanova scrisse due articoli sulle condizioni sociali in Unione Sovietica per l’*Informationsstelle* I di Berlino dipendente dal Ministero degli Esteri. Sino ad oggi non è chiaro da qualche parte sia partita la proposta della collaborazione. Dagli atti del Ministero degli Esteri si evince che il secondo articolo venne offerto con il titolo di *Paradiso o inferno* alle ambasciate tedesche dei paesi amici o di quelli occupati nella traduzione nella rispettiva lingua locale.⁴⁴⁴

Una traduzione così sciatta ed imprecisa suscita nella scrittrice il desiderio di evidenziare in maniera sistematica tutti gli errori e le incoerenze del lavoro:

⁴⁴² Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, cit., p. 138. “Obwohl sich Alja Rachmanowa immer sehr gewünscht hatte, dass ihre Bücher einmal in ihrer Heimat erscheinen könnte, war sie natürlich über die Art und Weise, wie es nun geschehen war, völlig erschüttert und entsetzt: „Ich habe so davon geträumt, daß mein Buch auf Russisch erscheint und nun hat dieser Moment mir nur Kummer und Enttäuschung gebracht.“ Sie konnte nicht begreifen, dass man sie nicht kontaktiert hatte und eine Rückübersetzung unter ihrem Namen herausgegeben hatte. Sie kritisierte die unmögliche Sprache der Übersetzung, wies auf Weglassungen hin und mutmaßte, dass der Übersetzer mit den Verhältnissen in ihrer Heimat zu wenig vertraut sei.”

⁴⁴³ Riggenbach H., Marti R., “*Na knige stoit ‘Aleksandra Rachmanova’, no eto ne moja kniga*”. *Eine Raubübersetzung und ihre Kritik...*, cit., pp. 197-214.

⁴⁴⁴ Ivi, p. 199. “1941 wurde ein Kapitel des preisgekrönten Romans von den Nationalsozialisten als Broschüre verbreitet (Rachmanowa, 1941). Noch im gleichen Jahr verfasste A. Rachmanowa für die dem Auswärtigen Amt unterstehende Informationsstelle I in Berlin – offenbar als Auftragsarbeit – zwei Berichte über die sozialen Zustände in der Sowjetunion. Es ist bis jetzt nicht klar, von welcher Seite die Initiative für die Zusammenarbeit ausging. Durch Akten des Auswärtigen Amtes ist aber bekannt, dass der zweite Bericht unter dem Titel *Paradies oder Hölle* den deutschen Gesandtschaften in befreundeten oder besetzten Ländern zur Übersetzung in die jeweilige Landessprache angeboten wurde.”

Una volta distese le emozioni, A. Rachmanova si accinse ad un lavoro filologico; confrontò frase per frase la traduzione russa di *Studenten, Liebe, Tscheka und Tod* con l'originale tedesco. La prima impressione annotata nel diario al 21.10.1943 viene confermata da un'analisi dettagliata che si esprime negli innumerevoli commenti:

неверно! (passim)

невозможен[ое] выражение (P 94)

невероятно глупо (P 90)

непростительная для переводчика ошибка (P 27)

неверно и не по русски (P 255)

неверно! невозможная чушь! (P 358)⁴⁴⁵

Si moltiplicano i commenti critici nei confronti del traduttore:

Удивительно, что переводчик пропускает самые важные для смысла места (P 223) пропущено одно из самых важных мест книги (P 106)⁴⁴⁶

La Rachmanova evidenzia gli errori, spesso connessi con scelte lessicali inappropriate, fornendo traduzione russa, traduzione tedesca ed originale russo:

певцы (P 89) cantori (D 99) неверно! не «певцы» [=] а певчие

из жирного теста (P 89) di pasta sfoglia (D 99) неверно! не «жирное тесто» а «слоеное тесто»

по народному праву (P 220) di diritto internazionale (D 248) неверно!

за столбами (P 239) dietro le colonne (D 270) колоннами! В церкви не бывает столбов!

Белый воротник (P 151) Colletto bianco (D 168) неверно! Белоподкладочник!

⁴⁴⁵ Ivi, p. 200. "Nachdem sich A. Rachmanowas Emotionen gelegt hatten, machte sie sich an die philologische Arbeit; sie verglich Satz für Satz die russische Übersetzung von *Studenten, Liebe, Tscheka und Tod* mit der deutschen Vorlage. Der am 21.10.1943 im Tagebuch notierte erste Eindruck wurde durch die Detailanalyse bestätigt, was in zahlreichen Kommentaren zum Ausdruck kommt: неверно! (passim)//невозможен[ое] выражение (P 94)//невероятно глупо (P 90)//непростительная для переводчика ошибка (P 27)//неверно и не по русски (P 255)//неверно! невозможная чушь! (P 358)"

⁴⁴⁶ Ivi, p.202.

она переименовывается в домашнюю прислугу (P 237) “nominata” domestica (D 267) назначается надо [...]

в изгнании (P 366) al confino (D 424) неверно надо: в ссылке

возбуждение (P 15) indignazione (D 17) возмущение

с утра до вечера лекции (P 9) lezioni dalla mattina alla sera (D 11)

преподавать [...] и религию (P 338) insegnare [...] religione (D 390)
неверно, по русски так не говорят надо «Закон Божий»

германец (P 380) tedesco (D 441) не верно, не по русски надо = Немец⁴⁴⁷

Dalla capillare analisi che la Rachmanova fa di questa traduzione emerge che il traduttore potrebbe essere una persona che ha maggiori competenze in russo che non in tedesco, ma non si tratta di un russo; molto probabilmente un ucraino che ha studiato tedesco. Riggensbach ipotizza che possa trattarsi di un prigioniero di guerra oppure un volontario della Wehrmacht nei territori occupati; ma secondo lo studioso è verosimile supporre che siano stati due o più traduttori ad occuparsi del lavoro⁴⁴⁸.

3.4 In Italia. Il Fascismo

In Italia negli anni del primo dopoguerra, nonostante la diffidenza per lo straniero, si va diffondendo una notevole curiosità per la letteratura russa, in primo luogo, per i grandi classici, ma anche per autori contemporanei che affollano le fila della diaspora russa.

⁴⁴⁷ Ivi, pp. 203-204. “Певцы (P 89) Sänger (D 99) неверно! не «певцы» [=] а певчие//из жирного теста (P 89) aus Butteiteig (D 99) неверно! не «жирное тесто» а «слоеное тесто»//по народному праву (P 220) aus Völkerrecht (D 248) неверно!//за столбами (P 239) hinter den Säulen (D 270) колоннами! В церкви не бывает столбов!//Белый воротник (P 151) Weißer Hemdkragen (D 168) неверно! Белоподкладочник!//она переименовывается в домашнюю прислугу (P 237) zur Hausdienerin «ernannt» (D 267) назначается надо [...]//в изгнании (P 366) in der Verbannung (D 424) неверно надо: в ссылке//возбуждение (P 15) Empörung (D 17) возмущение//с утра до вечера лекции (P 9) von früh bis abends Lektionen (D 11)//преподавать [...] и религию (P 338) in Religion [...] unterweisen (D 390) неверно, по русски так не говорят надо «Закон Божий»//германец (P 380) Deutscher (D 441) не верно, не по русски надо = Немец.”

⁴⁴⁸ Ivi, p. 211.

In Italia negli anni '20 e '30 del secolo scorso si assiste ad un crescente interesse per la letteratura russa, non solo per le opere dei classici dell'Ottocento, pubblicate in versioni integrali, ma anche per opere contemporanee di scrittori dell'emigrazione.⁴⁴⁹

Già nel febbraio 1919 un critico, il cui nome è ignoto, osserva sulle pagine della rivista "L'Italia che scrive" il sorgere di questo fenomeno appena nascente, evidenziando lo scarso pregio letterario di molte delle opere pubblicate.

Questi libri di russi sulle cose russe mi fanno uno strano effetto: non appena ne vedo uno mi metto a pensare agli emigrati francesi ed a tutti i libri in più che avrebbero scritto e stampato durante la Rivoluzione se si fossero trovati, a quei tempi Bemporad, Treves, e... l'Italia che scrive: e se riflettete allo straordinario intuito politico di quella gente mi scuserete se vi confesserò anche che i libri dei russi sulle cose russe mi trovano diffidente: e specie quelli "popolari".⁴⁵⁰

Occorre segnalare le motivazioni ideologiche che sono alla base del successo che la Rachmanova ebbe anche in Italia. La presenza di un regime, quello fascista, ostile alla minaccia sovietica determina la necessità di mobilitare gli scrittori nella "causa anticomunista" e favorisce, dunque, il proliferare di traduzioni di opere della scrittrice tra il 1935 ed il 1942. Leggiamo in una recensione coeva:

Nella propaganda antibolscevica ai romanzi è assegnato un ruolo di spicco: per mediarla al grande pubblico essi vengono infatti considerati gli scritti più idonei, specie grazie agli intrecci emotivamente avvincenti, in cui "la bufera rossa" ostacola il compiersi delle storie d'amore del sacramento delle nozze. Proprio *Matrimoni nella bufera rossa* è il primo di una serie di libri che la rivista presenta in modo ampio ed elogiativo: ne è autrice Aleksandra (Alja) Rachmanowa, *nom de plume*, di Galina Alexandra Djuragin, fuoriuscita testimone diretta delle atrocità consumate in Russia. Un altro titolo emblematico della scrittrice è *La fabbrica degli uomini nuovi*, legato a un evento che bene illustra quanto fra i cattolici fosse sentito il problema di mobilitare gli scrittori alla causa anticomunista: infatti l'opera trionfa al "concorso internazionale per un romanzo antibolscevico", svoltosi nel 1937 a Parigi con giuria presieduta dal cardinale Baudrillart⁴⁵¹. Sul mensile il libro è apprezzato perché attacca il

⁴⁴⁹ Mazzucchelli S., *Memorie e diari: traduzioni in Italia nel primo dopoguerra*, "Europa Orientalis", 23, 2004/2, p. 199.

⁴⁵⁰ Senza nome, recensione a : *Il gigante folle. Istantanee della Rivoluzione russa*, "L'Italia che scrive", anno 11, n. 2, febbraio 1919, p. 16.

⁴⁵¹ Di tale concorso, nella cui giuria presenziò, per l'Italia, Filippo Meda, si parla diffusamente su Raggiungimento Librario (RL), 5 (1937), n. 10, ottobre, p. 1, nell'articolo *Il romanzo dell'Europa folle – Gesuiti, borghesi*,

materialismo, che riduce l'individuo a "galeotto" senza dignità personale; la componente religiosa è invece esaltata nel vincitore del secondo premio, *Gesuiti, borghesi, bolscevichi* del conte Erik M. von Kuhnelt-Leddin, dove si respira una "atmosfera da cristianesimo eroico."⁴⁵²

L'attenzione si concentra attorno alle opere della Rachmanova non tanto per la loro originalità, quanto piuttosto per il loro valore di testimonianza degli "orrori della rivoluzione russa". Ecco come Enrico Damiani presenta la scrittrice nel 1936 sulle pagine della rivista "L'Italia che scrive":

L'autrice (...) ha preso nota giorno per giorno di quel che accadeva e un giorno ha consegnato i suoi appunti a un tedesco che partiva per la Germania. Così questi appunti han potuto esser dati alle stampe.

Oggi, certo, non ci dicono cose nuove: gli orrori della rivoluzione russa sono ormai noti, anche nei più raccapriccianti episodi. Son già numerosi coloro che li han visti e vissuti e li hanno raccontati. Ma interessano sempre, perché sono documenti di una realtà che non è mai abbastanza conosciuta e ricordata e parlano profondamente al cuore, commuovono, fanno molto riflettere nella recondita brevità di appunti. Meritano per questo di essere letti e meditati.⁴⁵³

Segnaliamo, infine, l'analisi che la Mazzucchelli fa della Rachmanova e delle sue opere in relazione alla realtà italiana degli anni Trenta ed all'interesse nei confronti :

Del primo diario, *Studenti, amore, Ceka e morte*, tradotto dal tedesco, pubblicato nel 1935 (costo del volume L. 10), seguono due riedizioni nel 1937, nel 1938 una quarta e nel 1940 la quinta edizione, per la collana "Frontiere. Nuovissima collezione di romanzi, memorie, diari, che rispecchiano l'anima del nostro tempo, n. 4". Per quanto riguarda *Matrimoni nella bufera rossa. Diario di una donna russa*, tradotto direttamente dal russo, vengono pubblicate quattro edizioni in 5

bolscevichi. In questo contributo si presenta anche la traduzione dell'opera nella collana IPL "Il Grappolo", ulteriormente segnalata nel dicembre dello stesso anno, p. 3: *Gesuiti, borghesi, bolscevichi*. Per quanto riguarda la Rachmanova, il suo romanzo autobiografico *Matrimoni nella bufera rossa* è esaminato nell'articolo *Romanzi antibolscevichi*, RL, 5 (1937), n. 3, marzo, p. 5. Sulla scrittrice si vedano le recensioni ai testi, apparse nella rubrica "Romanzi" (Bemporad è l'editore delle opere dell'autrice, salvo dove diversamente indicato): *Lattaia ad Ottakring*: RL, 5 (1937), n. 9, settembre, p. 5; *La fabbrica degli uomini nuovi*: RL, 6 (1938), n. 2, febbraio, p. 5; sul numero di novembre dello stesso anno, p. 6, *Una fanciulla fra i tartari di Russia*; *Jurka, diario di una mamma*: RL, 8 (1940), n. 4, aprile, p. 6; *Wera Fedorovna*: RL, 9 (1941), n. 1, gennaio, p. 5. Su RL, 11 (1943), n. 2, febbraio, p. 7, compare *L'inferno bolscevico*, che presenta, dell'autrice, *Paradiso o inferno?*

⁴⁵² Cfr. Pastore A., *Una rivista, una vita. Il Ragguaglio librario e Ines Scaramucci*, Vita e pensiero, Milano 2006, pp. 40-41.

⁴⁵³ Damiani E., rec. a: *Studenti, amore, ceka e morte*, - "L'Italia che scrive", Anno XIX, n. 3, marzo 1936, p. 56.

anni, dal 1936 al 1941, per la stessa collana (n. 11). 28 Le frequenti e numerose riedizioni sono efficaci testimonianze del grande interesse che questo diario ha tra il pubblico italiano, successo limitato a quel breve periodo di tempo, nel quale i racconti degli esuli erano non solo attuali, ma fruivano della curiosità destata dagli eventi politici della Russia contemporanea. Nel 1938 Alja Rachmanova vince il "Concorso Internazionale per il miglior libro antibolscevico", come si scopre nell'articolo *Donne del bolscevismo* interamente dedicato a questa autrice tra le colonne de "Il Meridiano di Roma". La scrittrice continua anche nell'emigrazione a scrivere romanzi di successo, le cui vicende si intrecciano con episodi autobiografici, in particolare della sua giovinezza in Russia; opere, come le precedenti, tradotte dal russo e pubblicate principalmente nella seconda metà degli anni '30 dalla casa editrice Bemporad di Firenze, di cui è molto frequente la presenza di una o più riedizioni. Il successo delle pubblicazioni della Rachmanova è probabilmente inaspettato, sicuramente effimero, quanto quello di altre opere autobiografiche e biografiche dell'epoca. Si nota da parte di editori e traduttori italiani del primo dopoguerra un grande valore attribuito alle tematiche e ai contenuti delle opere presentate, spesso a scapito di una conoscenza approfondita degli autori e del panorama letterario russo, fatto determinato in larga misura dalle richieste del pubblico. La rapida ed improvvisa diffusione di biografie, autobiografie, memorie, diari e l'altrettanto rapido oblio che circonda ora molte delle opere citate è conferma che queste interessavano solo per l'attualità dei contenuti, e non per il loro valore intrinseco. Analizzando il complesso delle opere di scrittori russi e sovietici pubblicate nel ventennio *entre-deux-guerres* all'interno del panorama ampio ed articolato dell'editoria italiana dell'epoca, si nota come per numero di titoli pubblicati e numero di riedizioni, quest'ultimo dato in particolare a mio parere è indicativo del successo riscontrato, si possano collocare nomi di autori emigrati ora sconosciuti accanto ai maggiori autori dell'emigrazione, ad esempio al premio Nobel Ivan Bunin o Sergej D. Merežkovskij. Dato determinato dal grande successo riscontrato dalle opere biografiche ambientate nella Russia sovietica o legate al destino degli ultimi esponenti della dinastia Romanov, tematiche preferite, come testimoniano i documenti dell'epoca, rispetto ad altre autobiografie o biografie legate al quotidiano e all'intimità di personalità note e significative, ma ormai appartenenti al passato pre-rivoluzionario.

In conclusione, osservando l'uso propagandistico fatto dal Fascismo di queste opere, si osserva quanto la Rachmanova debba essere debitrice della sua fortuna alla paura per il bolscevismo che si diffonde in tutta Europa sin dallo scoppio della Rivoluzione e che si acuisce negli anni della seconda guerra mondiale.

4. L'archivio

Attualmente l'archivio della Rachmanova è custodito in un bunker antiatomico appartenente alla Kantonsbibliothek Thurgau della città di Frauenfeld, nel canton Turgovia, in Svizzera. Dopo la morte della scrittrice, secondo i desideri espressi nel testamento, la biblioteca riceve in eredità l'intera biblioteca personale della Rachmanova.

L'archivio accoglie una gran quantità di materiali ed è stato organizzato e catalogato dal professor Heinrich Riggenbach, docente di letteratura russa presso l'università di Basilea. Il risultato di questo lavoro è contenuto nel catalogo pubblicato da Riggenbach e consultabile anche on-line *Der Nachlass von Alja Rachmanowa (Galina von Hoyer) in der Kantonsbibliothek Thurgau*⁴⁵⁴. Questa pubblicazione, alla quale ci atteniamo in quanto più aggiornata e quindi più attendibile, è preceduta dall'edizione a stampa di una prima versione del catalogo, intitolata *Inventar des Nachlasses von Alja Rachmanowa (Galina von Hoyer). Werke, Briefe, Tagebücher*⁴⁵⁵, uscita in occasione del centenario della nascita della scrittrice ed esaurita in poco tempo. All'epoca della pubblicazione del primo catalogo l'intero lascito della biblioteca Rachmanova-Hoyer non era ancora completamente consultabile, di conseguenza la relazione di Riggenbach risulta necessariamente parziale. Nel catalogo del 2010 infatti sono stati aggiunti i settori che vanno dalla lettera D alla lettera G, quasi raddoppiandone il volume. Per quanto riguarda i settori che vanno dalla lettera A alla lettera C, invece, tra le due versioni si registrano piccole modifiche ed aggiunte.

È necessario evidenziare il fatto che il lascito di Alja Rachmanova non comprende semplicemente l'archivio personale della scrittrice, ma anche quello di tutta la famiglia Hoyer, dacché accoglie anche libri e documenti appartenenti ad Arnulf e ad Aleksandr.

L'archivio è suddiviso in sette settori a ciascuno dei quali è stata attribuita una lettera dell'alfabeto; il settore A rappresenta la parte più corposa di tutto l'archivio ed in esso sono

⁴⁵⁴ Riggenbach H., *Der Nachlass von Alja Rachmanowa (Galina von Hoyer) in der Kantonbibliothek Thurgau*, cit. Questo è il link attraverso il quale è possibile consultare il catalogo on-line sul sito della Kantonsbibliothek Thurgau: http://www.kantonsbibliothek.tg.ch/documents/Riggenbach_Nachlass_Rachmanowa_2010.pdf. [ultimo accesso il 17/05/2016]

⁴⁵⁵ Id., *Inventar des Nachlasses von Alja Rachmanowa (Galina von Hoyer). Werke, Briefe, Tagebücher*, cit.

stati raccolti tutti i materiali utilizzati per la pubblicazione delle opere della Rachmanova. Il settore è a sua volta suddiviso in micro-sezioni che contengono rispettivamente:

- i materiali preparatori alle opere pubblicate;
- le principali opere inedite (complete ed incomplete);
- brevi frammenti in prosa;
- film, drammi e radiodrammi;
- saggi e pubblicistica;
- articoli pubblicati su quotidiani e periodici;
- testi biografici ed autobiografici;
- estratti;
- lavori ed articoli pubblicati su giornali di Arnulf von Hoyer.

Il settore B raccoglie tutta la corrispondenza della famiglia Hoyer e comprende:

- lettere scritte a quattro mani da Alja Rachmanova ed Arnulf;
- lettere a loro indirizzate;
- lettere scritte da Arnulf ed a lui indirizzate;
- lettere scritte da Aleksandr ed a lui indirizzate;
- lettere di terzi a terzi.

Le sezioni più ampie di questo settore sono costituite dalle lettere scritte dalla famiglia di Alja (si differenziano in lettere scritte dal padre, dalla madre e dalla sorella Nina) e quelle indirizzate ad Aleksandr. Quest'ultima sezione rappresenta indubbiamente la più corposa, contando più di 500 lettere; la maggior parte di questa corrispondenza risale al periodo in cui Aleksandr presta servizio nella Wehrmacht ed è scritta in tedesco; il motivo per cui Alja decide di scrivere al figlio in una lingua per lei non madre risiede nel

fatto che probabilmente, se fossero state scritte in russo, le lettere avrebbero corso il rischio di essere trattenute dalla censura militare.

Nel settore C sono raccolti tutti i diari della Rachmanova; visto che nel corso degli anni la scrittrice non ha mai interrotto la sua attività diaristica, si tratta di una consistente sezione dell'archivio. Riggenbach ha ben pensato di organizzare la gran quantità di materiale diaristico sulla base del luogo in cui è stato scritto, suddividendolo in tre sezioni:

- i diari russi;
- i diari salisburghesi;
- i diari svizzeri;
- singole pagine tiposcritte non numerate.

Nel settore D sono stati raccolti i documenti personali dei componenti della famiglia Hoyer. Le varie sezioni contengono:

- documenti personali di Alja;
- documenti personali di Arnulf;
- documenti che riguardano Alja ed Arnulf;
- documenti privati di Alja, Arnulf ed Aleksandr;
- documenti personali di Aleksandr;
- archivio familiare degli Hoyer.

Il settore E accoglie tutti i materiali che riguardano le opere e la figura della scrittrice; nelle diverse sezioni troviamo:

- recensioni alle opere;
- articoli di giornali riguardo alle letture pubbliche della scrittrice;
- articoli generici ed interviste pubblicati su quotidiani e periodici;
- materiali inediti;

- materiali pubblicitari alle edizioni delle opere;
- materiali per le letture pubbliche.

Il settore F accoglie ulteriori raccolte di materiale di varia natura; le varie sezioni ospitano:

- alcune edizioni delle opere della Rachmanova in varie lingue;
- composizioni musicali di Arnulf e di altri autori e materiale inerente la teoria della musica;
- registrazioni audio di voci e musica;
- stampe (tra cui ritratti della scrittrice);
- ritagli di giornale su vari temi (cultura cristiana, letteratura, politica, Austria, Russia, ecc.);
- dossier tematici su diversi personaggi;
- donazioni, corrispondenza, materiali pubblicitari;
- collezione di Aleksandr.

Nel settore G sono stati collocati film e fotografie; nello specifico:

- album fotografici;
- foto a tema;
- elenco dei film;
- pellicole negative e positive;
- diapositive;
- film.

Infine, nel settore H, l'ultimo, sono raccolti i libri presenti nella biblioteca personale di Alja ed Arnulf e le partiture musicali.

Conclusioni

È giunto il momento delle considerazioni conclusive. Alla fine di questo studio mi sono convinta che l'opera della Rachmanova abbia un indubbio valore documentario per quel che riguarda una precisa epoca storica. Essa costituisce una preziosa testimonianza umana e di vita vissuta. Frutto e specchio del suo tempo, l'opera della scrittrice ha beneficiato del contesto storico-ideologico in cui è apparsa, trovando nell'ambiente germanofono e nelle ideologie antisovietiche una cassa di risonanza particolarmente potente che in altre situazioni non si sarebbe data. Ciò a prescindere dal valore artistico dei suoi testi, su cui è difficile esprimersi, data la continua mediazione della traduzione tedesca.

Ai nostri giorni, occorre interrogarsi sul perché la Rachmanova non sia entrata né nel canone dell'emigrazione né nella fitta schiera dei *'vozvraščënnye imena'*. Svariati sono i motivi che possono spiegarne le cause: innanzitutto, l'isolamento in cui la scrittrice visse nell'emigrazione, la lontananza e la mancanza di legami con gli ambienti russi *émigré*, la diffusione delle sue opere solo in lingua straniera, le condizioni storiche e politiche in cui scrisse (periodo tra le due guerre, seconda guerra mondiale), il violento antibolscevismo diffuso in Europa occidentale, la sintonia tra l'antibolscevismo della Rachmanova e l'atteggiamento politico delle nazioni che la ospitavano e il conseguente uso strumentale, ideologico, della sua opera.

Desta stupore la mancata riscoperta della Rachmanova in epoca post-sovietica. Credo però che essa sia spiegabile ed imputabile soprattutto ad alcuni fattori, come l'assenza di edizioni russe dei suoi testi, poi, per quel che ho potuto osservare in internet nei siti russi, l'ostilità ideologica nei suoi confronti che ha motivazioni non solo politiche, ma anche razziali, religiose e "patriottiche".

Inoltre, tenendo sempre presente la difficoltà di dare un giudizio su opere in traduzione, il pregio maggiore della sua opera sembra essere più storico-documentario che non artistico.

Cittadina russa, poi sovietica, poi austriaca, poi svizzera, dal punto di vista letterario Alja Rachmanova resta, ai nostri giorni, un'apolide.

I. Opere di Alja Rachmanova

Il materiale d'archivio è indicato con le collocazioni dell'archivio della Rachmanova⁴⁵⁶ che si trova presso la Kantonsbibliothek Thurgau⁴⁵⁷ di Frauenfeld, Svizzera. Tra parentesi viene indicata la presunta, ma non attestata, data di composizione dell'opera.

1. Materiali d'archivio

1.1 Materiali preparatori alle edizioni in volume

- Materiali preparatori all'edizione di *Studenten, Liebe, Tscheka und Tod*, [1916-1931] (Frammenti della versione russa). Da Rach A-1-a-1 a Rach A-1-a-7
- Materiali preparatori all'edizione di *Ehen im roten Sturm*, [1920-1932] (Frammenti della versione russa). Da Rach A-1-b-1 a Rach A-1-b-5
- Materiali preparatori all'edizione di *Milchfrau in Ottakring*, [1925-1933] (Frammenti della versione russa). Da Rach A-1-c-1 a Rach A-1-c-4
- Materiali preparatori all'edizione di *Geheimnisse um Tataren und und Götzen*, [1933] (Frammenti della versione russa). Da Rach A-1-e-1 a Rach A-1-e-4
- Materiali preparatori all'edizione di *Die Fabrik des neuen Menschen*, [1935] (Frammenti della versione russa). Da Rach A-1-f-1 a Rach A-1-f-7
- Materiali preparatori all'edizione di *Tragödie einer Liebe*, [1937] (Frammenti della versione russa). Da Rach A-1-g-1 a Rach A-1-g-13

⁴⁵⁶ Da qui in avanti si farà riferimento all'archivio della scrittrice con la sigla AAR (Archivio di Alja Rachmanova).

⁴⁵⁷ La catalogazione dell'archivio è stata condotta dal professor Heinrich Riggenbach ed i risultati sono stati raccolti in Riggenbach H., *Inventar des Nachlasses von Alja Rachmanowa (Galina von Hoyer). Werke, Briefe, Tagebücher*, Thurgauische Kantonsbibliothek, Frauenfeld 1998 ed in id., *Der Nachlass von Alja Rachmanova (Galina von Hoyer) in der Kantonsbibliothek Thurgau*, Thurgauische Kantonsbibliothek, Frauenfeld 2010, cfr. p. 220.

- Materiali preparatori all'edizione di *Jurka. Tagebuch einer Mutter*, [1938] (Frammenti della versione russa). Da Rach A-1-h-1 a Rach A-1-h-7
- Materiali preparatori all'edizione di *Wera Fedorovna*, [1940] (Frammenti della versione russa). Da Rach A-1-i-1 a Rach A-1-i-4
- Materiali preparatori all'edizione di *Einer von vielen. Das Leben Jurkas*, [1946] (Frammenti della versione russa). Da Rach A-1-j-1 a Rach A-1-j-11
- Materiali preparatori all'edizione di *Das Leben eines grossen Sünders. Ein Dostojewski-Roman*, [1947] (Frammenti della versione russa). Da Rach A-1-k-1 a Rach A-1-k-4
- Materiali preparatori all'edizione di *Sonja Kowalewski. Leben und Liebe einer gelehrten Frau*, [1950] (Frammenti manoscritti della versione russa in ordine sparso). Da Rach A-1-l-1 a Rach A-1-l-7
- Materiali preparatori all'edizione di *Jurka erlebt Wien*, [1951] (Versione russa completa). Da Rach A-1-m-1 a Rach A-1-m-10
- Materiali preparatori all'edizione di *Die Liebe eines Lebens. Iwan Turgjnew i Pauline Viardot*, [1952] (Frammenti della versione russa). Da Rach A-1-n-1 a Rach A-1-n-7
- Materiali preparatori all'edizione di *Die falsche Zarin. Prinzessin Elisabeth Tarakanowa, Rivalin Katharinas der Grossen*, [1954] (Frammenti della versione russa). Da Rach A-1-o-4 a Rach A-1-o-7
- Materiali preparatori all'edizione di *Im schatten des Zarenhofes. Die Ehe Alexander Puschkins*, [1957] (Frammenti della versione russa). Da Rach A-1-p-1 a Rach A-1-p-10
- Materiali preparatori all'edizione di *Ein kurzer Tag des Arztes und Schriftstellers Anton Pawlowitsch Tschechow*, [1961] (Frammenti della versione russa). Da Rach A-1-q-1 a Rach A-1-q-10
- Materiali preparatori all'edizione di *Tiere begleiten mein Leben*, [1963] (Frammenti della versione russa). Da Rach A-1-r-1 a Rach A-1-r-10
- Materiali preparatori all'edizione di *Die Verbannten. Frauenschicksale in Sibirien zur Zeit Nikolajs I*, [1964] (Nessun frammento della versione russa) Da Rach A-1-s-1 a Rach A-1-s-7
- Materiali preparatori all'edizione di *Tschaikowskij. Schicksal und Schaffen*, [1972] (Nessun frammento della versione russa) Da Rach A-1-t-1 a Rach A-1-t-10.

1.2 Principali opere o parti di opere inedite

- Seguito di *Jurka. Tagebuch einer Mutter*, (Frammenti della versione russa). Da Rach A-2-a-1 a Rach A-2-c-2.

1.3 Altri componenti prosastici inediti

- Testo tedesco, Rach A-3-a
- Testo tedesco, Rach A-3-b.

1.4 Saggistica

- Commento alla recensione del libro su Tolstoj, *Tragödie einer Liebe*, testo russo, Rach A-5-a-1
- Commento alla recensione del libro su Tolstoj, *Tragödie einer Liebe*, testo tedesco, Rach A-5-a-2
- *Ob izdanii pisem Sofii Andreevny Tolstoj k mužu L. N. Tolstomu*, testo russo, Rach A-5-b
- Testo tedesco su L. N. Tolstoj, Rach A-5-c
- Recensione a *Das Herz ist ein Prophet* di K. V. Sacharov, testo russo, Rach A-5-d-1
- Recensione a *Das Herz ist ein Prophet* di K. V. Sacharov, testo tedesco, Rach A-5-d-2
- *Weihnachten in Schilderung der berühmten russischen Dichter*, testo tedesco, Rach A-5-e
- *Der Zerfall der Familie im Sowjetstaat*, testo tedesco, Rach A-5-f

- *Das tägliche Leben des russischen Menschen. Paradies oder Hölle. Für die deutsche Informationsstelle I Berlin*, 12.10.1941, appendice, Rach A-5-g
- *Erich Maria Remarque, "Arc de Triomphe"*, breve critica, testo russo, Rach A-5-h
- *Ein selten erhabenes Fest in [der] Täniker Kirchgemeinde*, appunti, testo tedesco, Rach A-5-i
- *Für den Glauben gelitten* [successivamente modificato in *Dr. Ohnmacht*], testo tedesco, Rach A-5-k
- *Die Frauen in der Sowjetunion*, testo tedesco, Rach A-5-l.

1.5 Testi autobiografici e biografici

- [Testo autobiografico senza titolo], testo russo, 3 pp., Rach A-7-a
- [Testo autobiografico senza titolo], testo tedesco, 4 pp., due copie, Rach A-7-b
- [Testo autobiografico senza titolo], introduzione alle letture pubbliche, testo tedesco, 7 pp., Rach A-7-c
- [Testo autobiografico senza titolo], testo tedesco, Rach A-7-d
- *Alja Rachmanova, Eine kurze biographische Skizze*, testo tedesco, Rach A-7-e
- [Schizzo biografico su Arnulf von Hoyer], testo tedesco, 17. 8. 1956, Rach A-7-f.

2. Edizioni tedesche in volume

- *Studenten, Liebe, Tscheka und Tod. Tagebuch einer russischen Studentin*, dt. Übers. A. von Hoyer, Anton Pustet, Salzburg 1931
- *Ehen im roten Sturm. Tagebuch einer russischen Frau*, dt. Übers. A. von Hoyer, Anton Pustet, Salzburg 1932, 1937; Anton Pustet, Wien 1952
- *Geheimnisse um Tataren und Götzen. Erlebnisse einer jungen Russin aus dem Ural*, dt. Übers. A. von Hoyer, Anton Pustet, Leipzig, Salzburg 1932, 1949
- *Milchfrau in Ottakring. Tagebuch einer russischen Frau*, dt. Übers. A. von Hoyer, Anton Pustet, Salzburg 1933, 1952; Wien 2006

- *Die Fabrik des neuen Menschen. Roman*, dt. Übers. A. von Hoyer, Anton Pustet, Berlin, Leipzig, Salzburg 1935, 1937
- *Tragödie einer Liebe. Roman der Ehe Leo Tolstois*, dt. Übers. A. von Hoyer, Otto Müller, Innsbruck, Leipzig, Salzburg 1937
- *Jurka. Tagebuch einer Mutter*, dt. Übers. A. von Hoyer, Otto Müller, Leipzig, Salzburg 1938
- *Wera Fedorowna. Der Roman einer russischen Schauspielerin*, dt. Übers. A. von Hoyer, Anton Pustet, Leipzig, Salzburg 1940
- *Zwiegespräch mit der GPU*, Europa-Verlag, Berlin, London, Paris 1941
- *Einer von vielen. Das Leben Jurkas*. Erster Band: *Der Aufstieg*; Zweiter Band: *Das Ende*. 2 vv., dt. Übers. A. von Hoyer, Rascher, Zürich 1946
- *Das Leben eines grossen Sünders. Ein Dostojewski-Roman*, 1. Bd.: *Der Weg des Genies*; 2.Bd.: *Die Vollendung*, dt. Übers. A. von Hoyer, Einsiedeln, Bezinger, Zürich 1947
- *Ssonja Kowalewski. Leben und Liebe einer gelehrten Frau*, dt. Übers. A. von Hoyer, Rascher, Zürich 1950, 1953
- *Jurka erlebt Wien*, dt. Übers. A. von Hoyer, Rascher, Zürich 1951
- *Die Liebe eines Lebens. Ivan Turgenjew und Pauline Viardot*, dt. Übers. A. von Hoyer, Huber, Frauenfeld 1952
- *Symphonie des Lebens. Die drei Tagebücher einer russischen Frau* in einem Band, Schweizer VolksBuchgemeinde, Luzern 1953, 1961, 1964
- *Die falsche Zarin. Prinzessin Elisabeth Tarakanowa, Rivalin Katharinas der Grossen*, dt. Übers. A. von Hoyer, Huber, Frauenfeld 1954
- *Im Schatten des Zarenhofes. Die Ehe Alexander Puschkins*, dt. Übers. A. von Hoyer, Huber, Frauenfeld 1957
- *Ssonja Tolstoj. Tragödie einer Liebe*, Cotta, Stuttgart 1958
- *Meine russischen Tagebücher*, Styria, Graz, Köln, Wien 1960, 1961, 1965
- *Ein kurzer Tag. Das Leben des Arztes und Schriftstellers Anton Pawlowitsch Tschechow*, dt. Übers. A. von Hoyer, Huber, Frauenfeld 1961
- *Tiere begleiten mein Leben*, dt. Übers. A. von Hoyer, Huber & Co., Frauenfeld 1963
- *Die Verbannten. Frauenschicksale in Sibirien zur Zeit Nikolajs I*, dt. Übers. A. von Hoyer, Huber, Frauenfeld 1964

- *Tschaikowskij. Schicksal und Schaffen*, dt. Übers. A. von Hoyer, Paul Neff, Berlin, Wien 1972
- *Milchfrau in Ottakring. Tagebuch aus den dreißiger Jahren*, Amalthea, Wien 2006
- *Auch im Schnee und Nebel ist Salzburg schön. Tagebücher 1942 bis 1945*, Übersetzt und herausgegeben von H. Riggenbach, Otto Müller Verlag, Salzburg, Wien 2015.

3. Edizioni italiane

- *Studenti, amore, Ceka e morte*, trad. di B. Giachetti-Sorteni, Bemporad, Firenze 1935
- *Matrimoni nella bufera rossa*, trad. di B. Giachetti-Sorteni, Bemporad, Firenze 1936
- *Lattaia a Ottakring*, trad. di B. Giachetti-Sorteni, Bemporad, Firenze 1937, 1938, 1941
- *La fabbrica degli uomini nuovi. Romanzo*, trad. di O. Arpshofen, Bemporad, Firenze 1937
- *Una fanciulla tra i Tartari della Russia. Diario di una donna russa*, trad. di C. Calabresi, Bemporad, Firenze 1938
- *Jurka. Diario di una mamma*, trad. di G. Ripamonti Perego, Baldini & Castoldi, Milano 1939
- *Leone Tolstoj. Tragedia del suo matrimonio*, trad. di A. Rho, Sperling & Kupfer, Milano 1939
- *Wera Fedorowna*, trad. di G. Ripamonti Perego, Baldini & Castoldi, Milano 1940
- *Paradiso o inferno? La vita quotidiana nell'U.R.S.S.*, trad. di P. Sigray di San Marzano, La verità, Roma 1942
- *All'ombra della corte degli zar*, trad. di A. Silvestri Giorgi, Baldini & Castoldi, Milano 1961.

4. Edizioni in altre lingue

4.1 Edizioni ceche

- *Z tajnosti Uralu*, prel. P. Pridalok, Praha; Mazáč, Bratislava 1935
- *Studenti, láska, Čeka a smrt. Deník ruské studentky 1916-1920*, z německého originálu přeložil M. Ač, Praha 1938
- *Továrna na nového člověka*, z němčiny přeložil F. Kopečný a F. Müller, Brno 1938.

4.2 Edizioni francesi

- *Aube de vie aube de mort. Journal d'une étudiante russe pendant la Révolution*, trad. de l'allemand par T. Lesnée, Plon, Paris 1931, 1935
- *La fabrique des hommes nouveaux. Roman*, traduit de l'allemand par H. Bloch, Plon, Paris 1936
- *Mariage dans la tourmente. Journal d'une étudiante russe pendant la révolution*, trad. de l'allemand par H. Bloch, Plon, Paris 1938
- *La famille dans l'état soviétique*, J.-F. Chastellain, Lausanne 1945
- *L'amour d'une vie. Ivan Tourgueniev-Pauline Viardot-Garcia*, traduit de l'allemand par P. Viardot, P. Viardot, Sèvres 1996
- *Une crémière russe à Vienne. Journal d'une émigrée (1925-1927)*, Payot & Rivages, Paris 1997, 2010
- *Crémière à Ottakring*, traduit par Ch. Le Brun Kéris, Les Éd. Noir sur blanc, Montricher (Suisse), Paris 2002
- *Une crémière russe à Vienne. Journal d'une émigrée (1925-1927)*, traduit du russe par C. Le Brun Keris, Éd. Payot & Rivages, Paris 2010.

4.3 Edizioni giapponesi

- あるミルク売りの日記, trad. dal ted. Di M. Shuntaru, Kita Tastuki, Tokio 2001 (trad. di *Milchfrau in Ottakring*).

4.4 Edizioni inglesi

- *Flight from Terror*, translated by I. Zeitlin, Sheed & Ward , London 1933
- *My Milkshop in Vienna...*, translated by K. Kirkness, Hurst & Blackett, London 1934.

4.5 Edizioni nederlandesi

- *Fabriek van nieuwe mensen. Uit de eerste dagen van de Russische revolutie*, vert. uit het Duits door F. A. Brunklaus, W. Bergmans, Tilburg 1935, 1949
- *Liefde, Tscheka en dood*, trans. by S. Eggert, W. Bergmans, Tilburg 1936
- *Het leven van een groot zondar. Een Dostoievsky-roman*, tras. F. A. Brunklaus, W. Bergmans, Tilburg 1948
- *De rivale van de Czarina*, vertaald door P. Castelein, Loeb, Amsterdam 1981, 1982.

4.6 Edizioni polacche

- *Fabryka nowych ludzi. Powieść*, przekł. autoryz. L. Schechtel, Wojciecha, Poznań 1936
- *Studenci, miłość, czerezwyczajka i śmierć. Pamiętnik kobiety*, tł. J. Zakrzewska, Katolicka, Katowice 1936
- *Małżeństwa w czerwonym piekle. Pamiętnik kobiety*, tł. J. Zakrzewska, Katolicka, Katowice 1937

- *Mleczarka z przedmieścia. Pamiętnik kobiety*, tł. J. Zakrzewska, Katolicka, Katowice 1937
- *Tragedia pewnej miłości. Powieść o małżeństwie Lwa Tolstoja*, Katolicka, Katowice 1938
- *Tajemnice Tatarów i bożków*, autoryz. przekł. Elesty, J. Kubicki, Warszawa 1939.

4.7 Edizioni portoghesi

- *Diário de uma exilada russa*, trad. E. de Viveiros, rev. A. Vieira D'Areia, Livros do Brasil, Lisboa 1952.

4.8 Edizioni slovacche

- *Továrň na nového človeka*, z nemeckého preložil M. Madačov Unia, Bratislava 1937
- *Rozvrat rodiny v SSSR*, Čas, Bratislava 1942
- *Študenti, láska, čeka a smrť*, Unia, Bratislava 1942
- *Manželstvá v červenej búrke*, z nemeckého originálu preložila Z. Demjánová, Premedia, Bratislava 2012.

4.9 Edizioni spagnole

- *La familia en el Estado Sovietico*, Edit. Sol, Madrid 1936
- *Amor, Checa y muerte. Diario de una estudiante rusa*, traducción de alemán de D. Sánchez Hernández, Edit. Nacional, Madrid 1942
- *La fábrica de los hombres nuevos. Novela*, versión española de J. Garcia Mercadal, Cromos, Zaragoza 1944
- *Alia Rachmanova. Fábrica de hombres*, Gorsa/Edicota Cultural Ibérica, Barcelona 1959.

4.10 Edizioni svedesi

- *Studenter, kärlek, tjeka och död. Ur en rysk studentskas dagbok*, övers. av M. Björkman, Stockholm 1932
- *Familjeliv i Soviet*, Odinförlaget, Stockholm 1942
- *Paradis eller helvete*, Odinförlaget, Stockholm 1942
- *Tolstojs kärlek*, trans. by M. Wasastjerna, Fahlcrantz & Gumælius, Helsingfors, Stockholm 1944, 1945.

4.11 Edizioni ungheresi

- *Házasság a vörös viharban. Egy orosz diáklány naplója*, ford. B. Marcellné, Dante, Budapest 1933, 1936, 1990
- *A bécsi tejesasszony. Egy orosz diáklány naplója*, ford. B. Marcellné, Dante, Budapest 1934, 1936
- *Szerelem, Cseka, halál... Egy orosz diáklány naplója*, ford. B. Marcellné, Dante, Budapest 1934, 1936, 1990
- *Gyermekkorom*, ford. B. Marcellné, Dante, Budapest 1935, 1936, 1937
- *Irgalom*, ford. Benedek Marcellné, Dante, Budapest 1936, 1937
- *Halhatatlan szerelmes. Tolsztoj házasságának regénye*, ford. W. Juliska, Dante, Budapest 1938
- *A család halála. Egy orosz nő emlékiratai*, ford. Cz. T. György, Centrum, Budapest 1942
- *Paradicsom vagy pokol?*, ford. Cz. T. György, Centrum, Budapest 1942, 1943.

5. Saggistica e narrativa su riviste e periodici

- *Geheimnis einer Stadt*, "Stadt-Verschönerungsverein Salzburg. Mitteilungen!", 3. Folge 1934, pp. 1-3
- *Geheimnis einer Stadt*, "Die Heimstunde", settembre 1936, 7. Folge, pp. 94-96
- *Ein umfassendes neues Ehebuch* (Recensione a W. Schmidt, *Sechs Bücher von der Liebe, von der Ehe, von der Familie*, Luzern: Joseph Stocker, 1945], "Die Schweizerin", 15 febbraio 1946, p. 108
- *Ein merkwürdiger Umweg zum Frauenstudium*, "Die Schweizerin", 1951
- *Russische Ostern*, "Christliche Kultur", 12 aprile 1952, N° 15
- *Ich war auch einmal eine Geschäftsfrau*, "Jungkaufmann", 1952, N° 7/8, pp. 125-127
- *An meine lieben Leser!*, "Schweizer Radio Zeitung", 8-14 febbraio 1953, N° 6, p. 6
- *Der Tod Leo Tolstojs*, "Die Furche", 19 maggio 1956, N° 21, p. 15-16 (2 estratti)
- *Gruss und Dank einer Dichterin an die Schweiz*, (estratto dal *Schweizer Tagebuch*), 21 marzo 1951, "Jungkaufmann", 1953, N° 1, pp. 3-4
- [Lettera ai lettori], "Heim und Leben", 14 settembre 1957, N° 37, p. 14 f
- *Kurze Biographie; Ein Blick in meine Werkstatt; Die erste Begegnung Puschkins mit Natascha Gontscharowa* [estratto dal romanzo *Im schatten des Zarenhofes*], "Bodensee-Zeitschrift", dicembre 1957, N° 1, pp. 4-12
- [A. R. über sich selbst], "Thurgauer Volkszeitung", 17 febbraio 1958, N° 25, p. 9
- «*Es war doch so schön...*», "Die Furche", 21 giugno 1958, N° 25, p. 9
- *A. R. schreibt an ihrer Leser anlässlich des 60. Geburtstages der Schriftstellerin*, "Luzerner Neueste Nachrichten", 28 giugno 1958, N° 148
- *Aus meinem Schweizer Tagebuch*, "Die Schweizerin", ottobre 1958, H. 1, pp. 1-4
- *Nikolaj Wassiljewitsch Gogol*, "Radio und Fernsehen", 29 marzo-4 aprile 1959, N° 13, p. 13
- *Heiliger Abend im alten Russland*, "Thurgauer Volkszeitung", 24 dicembre 1959, N° 298
- *Ein Held des Alltags: A P. Tschechow*, "Radio und Fernsehen", 27 dicembre 1959-2 gennaio 1960, N° 52, p. 11
- *Die Weihnachtskerzen*, "Thurgauer Volkszeitung", 23 dicembre 1961, N° 299

- Luise Späni-Arlt zum 75. Geburtstag, "Hochwacht", 29 dicembre 1962.

II. Bibliografia

1. Storie letterarie e dizionari enciclopedici

- Terras V., *Handbook of Russian Literature*, Yale University Press, London, New Haven 1985
- Kazak V., *Enciklopediceskij slovar' russkoj literatury s 1917 goda*, Overseas Publ. Interchange, London 1988
- *Dictionary of Russian Women Writers*, ed. by M. Ledkovsky, C. Rosenthal, M. Zirin, Greenwood Press, London, Westport 1994
- Kazak V., *Leksikon russkoj literatury XX veka*, RIK Kul'tura, Moskva 1996
- *Storia della civiltà letteraria russa. Dizionario, cronologia*, diretto da M. Colucci e R. Picchio, UTET, Torino 1997
- Rodnjanskaja I., *Russkie pisateli XX veka. Biobibliografičeskij slovar' v dvuch častjach*, čast' 2, M-A, Nauka, Izd-vo Flinta: Nauka, Moskva 1998
- Šajtanov I., *Russkie pisateli XX veka. Biografičeskij slovar'*, Prosveščenie, Moskva 2000
- Skatov N., *Russkaja literatura XX veka v 3 tomach. Prozaiki, poety, dramaturgi. Biobibliografičeskij slovar'*, tom 3, P-JA, Olma-Press Invest, Moskva 2005
- *Encyclopedia of Contemporary Russian Culture*, edited by T. Smorodinskaya, K. Evans-Romaine, H. Goscilo, Routledge, London, New York 2007.

2. Studi sull'emigrazione russa

- Struve G., *Russkaja literatura v izgnanii*, Izdat. im. Čechova, New York 1956
- Mirskij D., *Storia della letteratura russa*, Garzanti, Milano 1965
- Poltoracky N., *Russkaja literatura v emigracii*, Otdel slavjanskich jazykov i literatur Pittsburgskogo univ., Pittsburg 1972
- *The Bitter Air of Exile: Russian Writers in the West*, a cura di S. Karlinsky, A. Appel, University of California Press, Berkley, Los Angeles 1977
- *Odna ili dve russkich literatury?*, a cura di G. Nivat, L'Age d'Homme, Genève, Lausanne 1981
- Hinrichs J. P., *Russian Emigré Literature in the Twentieth Century. Studies and Texts*, Leuxenhoff, The Hague 1990
- Raeff M., *Russia Abroad. A Cultural History of the Russian Emigration, 1919-1939*, Oxford University Press, New York, Oxford 1990
- Id., *La cultura russa e l'emigrazione*, in E. Etkind, G. Nivat, I. Serman, V. Strada (a cura di), *Storia della letteratura russa*, vol. III, *Il Novecento*, t. 2, *La rivoluzione e gli anni Venti*, Einaudi, Torino 1990
- Sokolov A., *Sud'by russkoj literaturnoj emigracii 1920-ch godov*, Izd-vo Moskovskogo un-ta, Moskva 1991
- Varšavskij V., *Nezamečënnoe pokolenie*, Inform-Ekspress, Moskva 1992
- Alekseev A., *Literatura russkogo zarubež'ja. Materialy k bibliografii*, Nauka, Sankt-Peterburg 1994
- *Der grosse Exodus. Die russische Emigration und ihre Zentrum 1917 bis 1941*, a cura di K. Schlögel, C.H. Beck, München 1994
- Bethea D., Pljuchanova M., *La letteratura dell'emigrazione* in *Storia della civiltà letteraria russa*, diretta da Colucci M. e Picchio R., II vol., UTET, Torino 1997, pp. 408-444
- *Literaturnaja enciklopedija Russkogo Zarubež'ja: 1918-1940. Periodika i literaturnye centry*, Rosspen, Moskva 2000, s. 116-118
- Böhmig M., *Ancora sull'emigrazione russa*, "Europa Orientalis", 22, 2003, pp. 299-320
- Adreyev C., Savický I., *Russia Abroad. Prague and the Russian Diaspora, 1918-1938*, Yale University Press London, New Haven, 2004

- Smirnova A., *Literatura russkogo zarubež'ja 1920-1930-ch godov (pervaja volna). Literaturnaja, kul'turnaja i obščestvennaja žizn' russkogo zarubež'ja (1920-1930-e gody): tečenija, ob'edinenija, periodika i izdatel'skie centry*, in *Literatura russkogo zarubež'ja (1920-1990)*, Izdat. Flinta [u.a.], Moskva 2006, s. 11-35
- Magarotto L., *Per una tipologia dell'emigrazione russa*, "Europa Orientalis", 26, 2007, pp. 127-144
- Figes O., *La danza di Nataša. Storia della cultura russa (XVIII-XX secolo)*, Einaudi, Torino 2008
- Matveeva Ju., *Biografii russkich pisatelej-klassikov, sozdannye emigraciej: opyt pročtenija v smyslovom prostranstve obščerusskoj kul'tury 1920-30-ch godov* in *L'émigration russe et l'héritage classique*, "Modernités russes", 2014: 14, Centre d'études slaves André Lirondelle, Université Jean Moulin Lyon 3
- Tassis G., *Boris Zajcev et la littérature classique russe*, "Modernités Russes", 2014: 14, Centre d'études slaves André Lirondelle, Université Jean Moulin Lyon 3.

3. Studi sulla letteratura femminile

- Halle F., *Le donne nella Russia sovietica*, New York 1930
- Atkinson D., Dallin A., Lapidus G. W., *Women in Russia*, Stanford University Press, Califf, Stanford 1977
- Clements B. E., *Bolshevik Feminist. The Life of Aleksandra Kollontai*. Indiana University Press, Bloomington 1979
- Jacobus M., ed. by, *Women Writing and Writing about Women*, Barnes & Noble Books, London 1979
- Showalter E., ed. by, *The new Feminist Criticism: Essays on Women, Literature, and Theory*, Pantheon, London, New York 1985
- Heldt B., *Terrible Perfection. Women and Russian Literature*, Indiana University Press, Bloomington 1987
- Clements B. E., Engel B. A., Worobec C., *Russia's Women. Accommodation, Resistance, Transformation*, University of California Press, Berkley 1991
- Buck C., *Bloomsbury Guide to Women's Writing*, Bloomsbury, London 1992

- Heldt B., *Gynoglasnost'. Writing the Feminine*, in Mary Buckley, *Perestroika and Soviet Women*, Cambridge University Press, Cambridge 1992, pp. 160-175
- Rosenthal C., *The Silver Age: Highlight for Women?* in Edmondson L. (ed. by), *Women and Society in Russia and the Soviet Union*, Cambridge University Press, Cambridge 1992, pp. 32-47
- *Women and Society in Russia and the Soviet Union*, edited by L. Edmondson, Cambridge University Press, Cambridge 1992
- *Sexuality and the Body in Russian Culture*, edited by J. T. Costlow, S. Sandler, J. Vowles, Stanford University Press, Stanford, Calif 1993
- Clements B. E., *Daughters of Revolution. A History of Women in the U.S.S.R.*, Harlan Davidson, Arlington Heights 1994
- Clyman T. W., Green D., *Women Writers in Russian Literature*, Greenwood Press, Westport 1994
- Imposti G., *Corpo ed eros: riflessioni sparse*, in *Amore ed eros nella letteratura russa del Novecento*, (Atti del convegno Bologna, 27-28 febbraio 2002), CLUEB, Bologna 1994
- *Introduction: Russian Women Writers. 1760-1992* in *Dictionary of Russian Women Writers*, ed. by M. Ledkovsky, C. Rosenthal, M. Zirin, Greenwood Press, Westport, London 1994, pp. XXVII-XLI
- *Genèse textuelle, identités sexuelles. Actes du Colloque franco-russe*, textes réunis et présentés par C. Viollet, avec un postface de Raynaud C., Paris 15-17 février 1996, Du Lérot, Tusson 1997
- Marsh R., *Gender and Russian Literature. New perspectives*, Cambridge University Press, Cambridge 1996
- *Russia, Women and Culture*, edited by H. Goscilo and B. Holmgren, Indiana University Press, Bloomington, Indianapolis 1996
- Vignola M., *La letteratura russa femminile*, "Slavia", 2-3, 1996, pp. 41-52
- Clements B. E., *Bolshevik Women*, Cambridge University Press, Cambridge 1997
- *Critiche femministe e teorie letterarie*, a cura di R. Baccolini, M. G. Fabi, V. Fortunati, R. Monticelli, CLUEB, Bologna 1997
- Savkina I., *Kto i kak pišet istoriju russkoj ženskoy literatury*, "Novoe literaturnoe obozrenie", 4, 1997

- Carpinelli C., *Donne e famiglia nella Russia sovietica*, Franco Angeli, Milano 1998
- Tomei C. D., *Russian Women Writers*, 2 vols., Garland Publishing, New York 1999,
- *A History of Women's Writing in Russia*, ed. by A. Barker, J. M. Gheith, Cambridge University Press, Cambridge 2002
- Demaria C., *Teorie di genere*, Bompiani, Milano 2003
- *Frauen Identität Exil. Russische Autorinnen in Frankreich*, Herausgegeben von Spendel G., Göpfert F., Fichtenwalde 2003
- *Amore ed eros nella letteratura russa del Novecento*, 3. Conferenza sulla letteratura russa del Novecento: Bologna 25-26 febbraio 2002, a cura di H. Pessina Longo, G. Imposti, D. Possamai, CLUEB, Bologna 2004
- Imposti G., *Lo sviluppo dei "gendernye issledovanija" in Russia nell'ultimo decennio* (contributo al III Congresso degli Slavisti Italiani, Forlì 7-9 giugno 2002), "Studi slavistici" I, 2004, pp. 105-114
- Storini M. C., *L'esperienza problematica. Generi e scrittura nella narrativa italiana del Novecento*, Carocci, Roma 2005
- *Gendernaja teorija i iskusstvo. Antologija: 1970-2000*, edited by L. Bredihina and K. Deepwell, Rossijskaja političeskaja ènciklopedija (ROSSPÈN), Moskva 2005
- *Gender and National Identity in Twentieth-century Russian Culture*, edited by H. Goscilo and A. Lanoux, Northern Illinois University Press, DeKalb 2006
- Denissova G., *Dal linguaggio delle donne alla scrittura femminile: una pratica di diversità?*, in *Lei. Racconti russi al femminile*, Plus-Pisa University Press, Pisa 2008, pp.185-200
- Fateeva N., *Lo spazio femminile nella lingua*, in *Lei. Racconti russi al femminile*, cit., Plus-Pisa University Press, Pisa 2008 pp. 201-223
- Imposti G., *La grande muta ha cominciato a parlare...*, Prefazione a *Lei. Racconti russi al femminile*, Plus-Pisa University Press, Pisa 2008, pp. 5-20.

4. Studi sul genere autobiografico

- Starobinski J., *Le style de l'autobiographie* in "Poétique", 1970 N° 3, p. 257-265
- Ginzburg L., *O psihologičeskoj proze*, Chudož. lit, Leningrad 1977
- *The Private Self. Theory and Practice of Women's Autobiographical Writings*, edited by S. Benstock, University of North Carolina Press, Chapel Hill, London 1988
- *Autobiographical Statements in Twentieth-century Russian Literature*, edited by J. G. Harris, Princeton University Press, Princeton 1990, 2014
- Tartakovskij A. G., *Russkaja memuaristika 18.-pervoj poloviny 19. v. Ot rukopisi k knige*, Nauka, Moskva 1991
- Lejeune Ph., *Le moi des demoiselles. Enquête sur le journal de jeune fille*, Editions du Seuil, Paris 1993
- Ricoeur P., *Sé come un altro*, a cura di D. Iannotta, Jaca book, Milano 1993
- D'Intino F., *L'autobiografia moderna. Storia, forme, problemi*, Carucci, Roma 1989, 1998
- Jolly M., *Encyclopedia of Life Writing. Autobiographical and Biographical Forms*, 2 voll., Fitzroy Dearborn, London 2001
- *Grafia del sé. Letterature comparate al femminile*. Atti del Convegno, Bari 3-5 novembre 2000, coordinamento di P. Zaccaria, Adriatica Editrice, Bari 2002, in quattro vv.: I. *Le infinite negoziazioni dell'io*, a cura di V. Zaccaro, F. Troisi; II. *Canonizzazioni*, a cura di M. Farneti; III. *Sguardo e raffigurazione*, a cura di A. D'Elia; IV. *Le fuorilegge del testo*, a cura di I. Ivan
- Nikolina N., *Poetika russkoj avtobiografičeskoj prozy*, Flinta [u.a.], Moskva 2002
- *Rossija i rossijskaja emigracija v vospominanijach i dnevnikach. Annotirovannyj ukazatel' knig, žurnalnych i gazetnych publikacij, izdannyh za rubežom v 1917-1991 gg.*, Gosudarstvennaja publičnaja istoričeskaja biblioteka Rossii, Stenfordskij universitet; naučnoe rukovodstvo, redakcija i vvedenie A. G. Tartakovskogo, T. Emmons, O. V. Budnickogo, Rossijskaja političeskaja ènciklopedija (ROSSPÈN), Moskva 2003-2006
- Lejeune Ph., *Le pacte autobiographique*, Seuil, Paris 2005

- *Si tu lis jamais ce journal: diaristes russes francophones. 1780-1854*, textes rassemblés, transcrits, présentés et annotés par Grečnaja E., Viollet C., CNRS, Paris 2008
- *Le Moi et ses modèles: genèse et transtextualités* sous la direction de Montémont V. et Viollet C., “Au cœur des textes”, 2009 N° 14 , p. 204
- Koznova N., *Memuary russkich pisatelej-emigrantov pervoj volny: koncepcii istorii i tipologija form povestvovanija* (Avtoreferat dissertacii na soiskanie učenoj stepeni doktora filologičeskich nauk), Moskva 2011
- Lacoue-Labarthe I., Mouysset S., *De “l’ombre légère” à la “machine à écrire familiale”. L’écriture quotidienne des femmes*, “Clio”, 2012/1, N° 35
- Depretto C., *Conscience historique et écriture de soi. La place des écrits personnels dans la culture russe*, “Revue des études slaves”, Tome soixante-dix-neuvième, Fascicule 3, *Entre les genres. L’écriture de l’intime dans la littérature russe XIX^e-XX^e siècles*, 2008, pp. 303-315.

5. Studi critici su Alja Rachmanova

5.1 Studi monografici

- Bankowski M., *Bücher in slawischen Sprachen aus dem Nachlass der Schriftstellerin Alja Rachmanowa (1898-1991)*, Zentralbibliothek, Zürich 1997
- Riggerbach H., *Inventar des Nachlasses von Alja Rachmanowa (Galina von Hoyer). Werke, Briefe, Tagebücher*, Thurgauische Kantonsbibliothek, Frauenfeld 1998
- Id., *Der Nachlass von Alja Rachmanova (Galina von Hoyer) in der Kantonsbibliothek Thurgau*, Thurgauische Kantonsbibliothek, Frauenfeld 2010
- Stahr I., *Das Geheimnis der Milchfrau in Ottakring. Alja Rachmanova. Ein Leben*, Amalthea, Wien 2012.

5.2 Studi in volume e riviste

5.2.1 In francese

- Niqueux M., *La Fabrique des hommes nouveaux (1935) d'Alia Rachmanova ou la "nouvelle morale" mise en échec*, "La revue russe", N° 39, 2011.

5.2.2 In italiano

- Damiani E., rec. a *Studenti, amore, ceka e morte*, "L'Italia che scrive", Anno XIX, 3, marzo 1936, p. 56
- Fusero C., *Donne del bolscevismo*, "Il Meridiano di Roma", 6 febbraio 1938, p. 4
- Mazzucchelli S., *Memorie e diari: traduzioni in Italia nel primo dopoguerra*, "Europa Orientalis", 23, 2004/2, pp. 199-208.

5.2.3 In tedesco

- *Große Frauen der Weltgeschichte: 1000 Biographien in Wort und Bild*, R. Lowit, Wiesbaden 1976, p. 383
- Schuchter J., *So war es in Salzburg. Aus einer Familienchronik*, Verlag der Salzburger Druckerei, Salzburg 1976
- Schiesser-Till Ch., *Von frühen Jahren an mit dem großen Weltgeschehen verbunden. Ein Leben zwischen dem Ural und Ettenhausen. Die Russische Schriftstellerin Alja Rachmanowa wird am 27. Juni 90 Jahre alt*, "Der Landbote", Jg. 152 (1988), 25.6. (N°. 145), S. 27.
- Kasack W., *Hinnahme des Schicksals. Alja Rachmanowa*, "Neue Zürcher Zeitung", 212 Jg. (1991), 14.2. (N° 37), S. 25
- Eltz-Hoffmann L. von, *Salzburger Frauen*, Colorama Verlag, Salzburg 1997
- Gebauer K., *Mensch sein, Frau sein. Autobiographische Selbstentwürfe russischer Frauen aus der Zeit des gesellschaftlichen Umbruchs um 1917*, P. Lang, Magdeburg 2003

- Gebauer K., Goes G., *Die Sehnsucht nach dem ganzen Menschen. Alja Rachmanowas Tagebücher*, in *Frauen Identität Exil. Russische Autorinnen in Frankreich*, Herausgegeben von G. Spendel und F. Göpfert, Fichtenwalde 2003, S. 135-154
- Riggenbach H., Marti R., “*Na knige stoit ‘Aleksandra Rachmanova’, no eto ne moja kniga*”. Eine Raubübersetzung und ihre Kritik..., in *Contributions suisses au XIVe congrès mondial des slavistes à Ohrid*, Bern août 2008, pp. 197-214
- Kuschewskaja T., *Russinen ohne Russland*, Grupello Verlag, Düsseldorf 2010
- Popielek U., Faust S., *Utopie und Terror. Alja Rachmanowa und Alexander Solschenizyn. Zwei russische Schriftsteller-Phänomene*, Ausstellungsführer, Berlin 2011
- Riggenbach H., *Nachwort in Auch im Schnee und Nebel ist Salzburg schön. Tagebücher 1942 bis 1945*, Übersetzt und herausgegeben von H. Riggenbach, Otto Müller Verlag, Salzburg, Wien 2015.

5.2.4 In russo

- Kucharënok T., *Metamorfozy poznajuščego sub’jekta. K dnevnikam Ali Rachmanovoj*, in *Literatura i jazyk v menjajuščemsja mire. Sbornik naučnych trudov, posvyjaščennyj 75-letiju professora E. A. Začevskogo*, Sankt-Peterburgskij Gosudarstvennyj Politechničeskij Universitet, Sankt-Peterburg 2010, ss. 152-175
- Ead., *Topografija pamjati. Rossija i Vena v dnevnikam A. Rachmanovoj*, Kultūras studijas: zinātnisko rakstu krājums, Riga 2011, pp. 225-226
- Bondarenko V., Čestnova E., *Alja Rachmanova (1898-1991)*, in *100 velikich russkich emigrantov*, Veče, Moskva 2012
- Kucharënok T., *Granicy pamjati. Avtobiografičeskaja memuaristika Ali Rachmanovoj*, “Toronto Slavic Quarterly”, 41, 2012
- Ašone S., *Dnevniki Ali Rachmanovoj*, *Zborník mladá rusistika nové tendencie a trendy II*, Atti del convegno *Konferencia mladych rusistov. Molodaja rusistika – Novye tendencii i napravlenija* organizzata dall’Università “Comenio” di Bratislava, 23-24 ottobre 2013

- Ead., *“Neizbežnaja neobchodimost’”*. *Dnevnik Ali Rachmanovoj*, “Avtobiografija” [in corso di pubblicazione].

III. Sitografia

- Chotopp-Rike M., *Alja Rachmanova, moločnica s Urala*, <http://www.tatarlar-deutschland.de/2009/08/24/alya-rahmanova-molochnica-s-urala/> [ultimo accesso il 02/04/2016]
- <http://books.google.it/books?id=sgifWr2rzqUC&pg=PT313&lpg=PT313&dq=%D0%B0%D0%BB%D1%8F+%D1%80%D0%B0%D1%85%D0%BC%D0%B0%D0%BD%D0%BE%D0%B2%D0%B0&source=bl&ots=gvfASWflw0&sig=29B73AkDIN1T8keWwrpZmfEcS68&hl=it&sa=X&ei=snAwUpnsGYiV7AaO24CQAQ&ved=0CGwQ6AEwBjge#v=onepage&q=%D0%B0%D0%BB%D1%8F%20%D1%80%D0%B0%D1%85%D0%BC%D0%B0%D0%BD%D0%BE%D0%B2%D0%B0&f=false> [ultimo accesso il 05/01/2016]
- <http://diepresse.com/home/spectrum/literatur/4890665/Wie-kann-man-das-aushalten> [ultimo accesso 15/05/2016]
- <http://gedenkbibliothek.de/index.php?mid=ausstellungen> [ultimo accesso il 09/02/2016]
- <http://rubooks.org/book.php?book=6882&page=88> [ultimo accesso il 10/05/2016]
- <http://www.emigrantika.ru/> [ultimo accesso il 13/03/2016]
- <http://www.inosmi.ru/history/20111001/175278328.html> [ultimo accesso il 16/01/2016]
- http://www.kantonsbibliothek.tg.ch/documents/Riggenbach_Nachlass_Rachmanowa_2010.pdf [ultimo accesso il 17/05/2016]
- <http://www.polunbi.de/bibliothek/1946-nsliit-r.html> [ultimo accesso il 15/01/2016]
- https://serval.unil.ch/resource/serval:BIB_077A85A02B23.P001/REF [ultimo accesso il 09/05/2016]